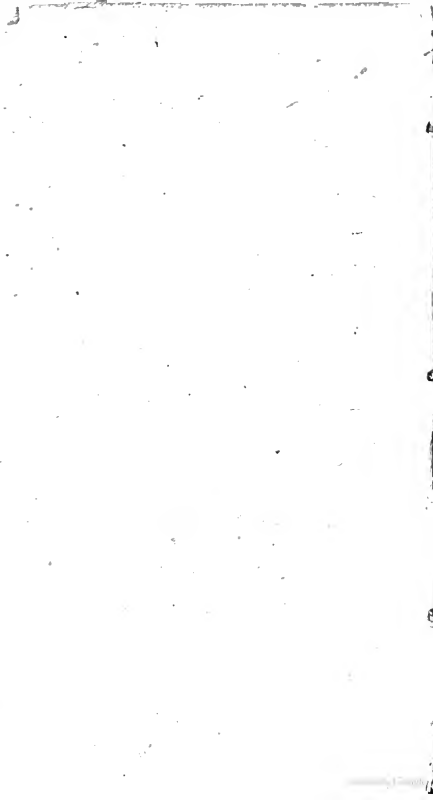
I primi due Tomi del Cro=
iset son stati imprestati
al R. Confessore delle mona-
che di S. Lorenzo di 3. 7bre 1778

ESERCIZJ
DI PIETA'

SOPRA TUTTE LE DOMENICHE
E FESTE MOBILI DELL'ANNO,

Che contengono quanto v'è di maggior iſtruzione, e profitto in que' giorni, con più Rifleſſioni ſopra la Piſtola, una Meditazione ſopra il Vangelo della Meſſa, e molte Pratiche di Pietà per ogni ſorta di Perſone.

DEL PADRE

GIOVANNI CROISET

Della Compagnia di GESU'.

Dalla Domenica di Paſſione ſino alla Domenica di Paſqua.

TOMO TERZO.

Traduzione dal Franceſe

DI SELVAGGIO CANTURANI.

VENEZIA, MDCCXXXVII.
Nella Stamperia Baglioni.
Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

TAVOLA

De' Titoli compresi nel Tomo Terzo.

La Domenica di Passione.

LA Storia della Domenica di Passione.	pag. 7
La Pistola della Messa	24
Riflessioni sopra la Pistola.	25
Il Vangelo della Messa.	27
Meditazione. Qual sia la nostra disavventura, quando Gesucristo si ritira da noi.	28
Pratiche di pietà.	32

Il Lunedì della Settimana di Passione.

La Storia dell' Ufizio di questo giorno.	34
La Pistola della Messa.	44
Riflessioni sopra la Pistola.	46
Il Vangelo della Messa.	48
Meditazione. Del Giudizio particolare.	48
Pratiche di pietà.	53

Il Martedì della Settimana di Passione.

La Storia dell' Ufizio di questo giorno.	56
La Pistola della Messa.	66
Riflessioni sopra la Pistola.	68
Il Vangelo della Messa.	71
Meditazione. Del buon uso delle Croci.	72
Pratiche di pietà.	75

Il Mercoledì della Settimana di Passione.

La Storia dell'Ufizio di questo giorno. 78
La Pistola della Messa. 90
Riflessioni sopra la Pistola. 91
Il Vangelo della Messa. 94
Meditazione. Della strada di perdizione. 95
Pratiche di pietà. 98

Il Giovedì della Settimana di Passione.

La Storia dell'Ufizio di questo giorno. 101
La Pistola della Messa. 111
Riflessioni sopra la Pistola. 112
Il Vangelo della Messa. 115
Meditazione. Sopra il modello della vera penitenza. 116
Pratiche di pietà. 121

Il Venerdì della Settimana di Passione.

La Storia dell'Ufizio di questo giorno. 122
La Festa della Compassione della Santa Vergine, o di Nostra Signora di Pietà. 131
La Pistola della Messa. 143
Riflessioni sopra la Pistola. 144
Il Vangelo della Messa. 147
Meditazione. De' dolori della Santa Vergine. 148
Pratiche di pietà. 153

Il Sabato della Settimana di Passione.

La Storia dell'Ufizio di questo giorno. 155
La Pistola della Messa. 168
Riflessioni sopra la Pistola. 169
Il Vangelo della Messa. 171
Meditazione. Delle mortificazioni del corpo. 173
Pratiche di pietà. 177

LA

La Storia della Domenica delle Palme. 180
La Pistola della Messa. 203
Riflessioni sopra la Pistola. 203
La Passione di Nostro Signor Gesucristo, secondo S. Matteo. 206
Il Vangelo della Messa della Festa delle Palme. 214
Meditazione. Sopra il Misterio di questo giorno. 215
Pratiche di pietà. 220

Il Lunedì Santo.

La Storia dell'Ufizio di questo giorno. 222
La Pistola della Messa. 233
Riflessioni sopra la Pistola. 234
Il Vangelo della Messa. 236
Meditazione. Della falsa dilicatezza di coscienza. 237
Pratiche di pietà. 241

Il Martedì Santo.

La Storia dell'Ufizio di questo giorno. 243
La Pistola della Messa. 257
Riflessioni sopra la Pistola. 258
Il Vangelo. La Passione di Nostro Signor Gesucristo secondo S. Marco. 260
Meditazione. Della Passione di Gesucristo nell'Orto degli Ulivi. 268
Pratiche di pietà. 272

Il Mercoledì Santo.

La Storia dell'Ufizio di questo giorno. 276
La Pistola prima della Messa. 298
La Pistola seconda. 299
Riflessioni sopra la Pistola. 301

Il Vangelo. La Passione di Nostro Signor Gesucristo, secondo S. Luca. 303
Meditazione. Della Passione di Gesucristo nella Città di Gerusalemme. 310
Pratiche di pietà. 314

Il Giovedì Santo.

La Storia dell'Ufizio di questo giorno. 317
La Pistola della Messa. 336
Riflessioni sopra la Pistola. 337
Il Vangelo della Messa. 340
Meditazione. Sopra l'istituzione del Santissimo Sacramento. 341
Pratiche di pietà. 346

Il Venerdì Santo.

La Storia dell'Ufizio di questo giorno. 349
La Pistola prima. 376
La Pistola seconda. 378
Riflessioni sopra la Pistola. 379
Il Vangelo. La Passione di Nostro Signor Gesucristo, secondo S. Giovanni. 381
Meditazione. Della Passione di Gesucristo sopra il Calvario. 387
Pratiche di pietà. 391

Il Sabato Santo.

La Storia dell'Ufizio di questo giorno. 394
La Pistola della Messa. 419
Riflessioni sopra la Pistola. 420
Il Vangelo della Messa. 422
Meditazione. Sopra il Misterio di questo giorno. 423
Pratiche di pietà. 428

Il Fine della Tavola del Tomo Terzo.

ESERCIZJ
DI PIETA'

PER TUTTE LE DOMENICHE, FESTE MOBILI DELL'ANNO, E PER TUTT' I GIORNI DELLA QUARESIMA.

LA DOMENICA
DI PASSIONE.

LA Domenica di Passione è sempre stata per rapporto dell'Ufizio, nell'ordine delle più solenni, e non cede ad alcuna Solennità nella Chiesa. Come non è Misterio alcuno nella nostra Religione che più colpisca, e in cui l'amore di Gesucristo verso di noi, comparisca di vantaggio; così non ve n'è alcuno che più c'interessi, e domandi da noi una riconoscenza più viva, e un più giusto tributo di compassione, d'imitazione, di tenerezza, e d'amore.

La Chiesa comincia in questo giorno ad occuparci nelle preparazioni della morte di Ge-

Gesucristo, colla considerazione speziale del Misterio di sua Passione, ch'ella ha per oggetto per tutto il corso della Quaresima, ma singolarmente nello spazio di questi quindici ultimi giorni: di modo che si può dire, che le quattro prime Settimane di Quaresima sieno particolarmente destinate a muovere il Peccatore a far penitenza de' suoi peccati, e le due ultime a far ch' egli onori il Misterio della Passione del Salvatore, colla participazione, per dir così, de' suoi patimenti. Come fu questo a un dì presso il tempo, nel quale i Sacerdoti, i Dottori della Legge detti Scribi, e i Farisei, confusi, e sconcertati dalla risuscitazione di Lazzaro, la quale aveva tratto un gran numero di Discepoli nuovi a Gesucristo, che più non era nomato, quasi in ogni luogo, che Messia; cominciarno a macchinar la sua morte, e come si crede fu in questo giorno conclusa: Così la Chiesa prende in questo giorno le divise del duolo, toglie da' suoi Ufizj ogni Cantico di allegrezza, copre i suoi Altari per esprimere la sua mestizia; e tutte le sue orazioni palesano il suo dolore, e la sua afflizione. A codesto medesimo fine Ella si serve negli Ufizj della notte, della profezia di Geremia che sembra aver figurati insieme insieme, e i dolori di Gesucristo nella sua Passione e i disastri cagionati da' peccati di coloro che 'l divin Salvatore era venuto a redimere colla sua morte. In molti luoghi la Chiesa prende anche de' paramenti neri per rendere il suo duolo anche più sensibile agli occhi de' Popoli, e per ispirar loro con quel lugubre apparato i sentimenti di compunzione, e di mestizia, che convengo-

no

no a' Misterj che in questo santo tempo dalla Chiesa son celebrati. Ma se la Chiesa, dicono i Padri, è tutta mestizia, e tutta duolo in questi giorni di pianto; debbono forse i suoi Figliuoli aver sentimenti di un'allegrezza profana? Che scandalosa stravaganza, anzi qual empietà sarebb'ella, se fosser veduti i Figliuoli comparire in pubblico con equipaggio brillante, divertirsi con pompa, mentre la loro Madre gemesse nell'afflizione, ed avesse il cuore sommerso nell'amarezza? Averebbesi perciò anticamente considerato come Apostata un Cristiano che 'n questo tempo di Passione fosse comparso in pubblico con vestimenta fastose, o avesse osato prender parte a feste mondane.

Dinominavansi queste due ultime Settimane di Quaresima, le due Settimane delle *Xerofagie*, cioè, nelle quali non solo l'uso de' latticinj, ma eziandio del pesce era vietato, e non mangiavansi che cibi secchi. Il digiuno vi era anche più rigoroso, e tutto vi spirava la penitenza. Trovansi degli Autori che chiamano questo giorno, la Domenica di *Neomenia*, cioè della *nuova Luna Pasquale*; perchè in fatti non lascia mai di giugnere dopo la nuova Luna di Marzo, come la Domenica di Pasqua dopo il Plenilunio. Sono sempre state distinte le due ultime Domeniche di Quaresima dalle quattro prime: quelle sono state dinominate le Domeniche di Passione, e delle Palme, e queste le Domeniche di Quaresima.

Queste due ultime Settimane sono distinte da' Santi Padri, dalle quattro precedenti: quelle sono chiamate le Settimane di Passione, perchè la Chiesa per tutto quel tempo è

nel maggior dolore, e i Fedeli negli esercizj d'una più tenera divozione, e d'una più austera penitenza. Queste sono dette semplicemente le Settimane di Quaresima, nelle quali la penitenza, e 'l digiuno erano osservati con un poco men di rigore. Questa distinzione è manifesta ne' Sermoni di S. Lione, gli uni de' quali sono intitolati per le quattro Settimane di Quaresima, e gli altri per lo tempo di Passione: per la Quaresima ve ne son dodici, e per la Passione dicinove. E' cosa chiara che predicavasi più sovente ne' quatordici ultimi giorni della Quaresima, che gli esercizj di pietà, e dell'opere buone erano più frequenti, e più ordinarj, e vi si digiunava con austerità maggiore. Vi erano fatte più frequenti istruzioni a' Competenti, cioè a' Catecumeni, i quali nell'ultimo esame erano stati giudicati a sufficienza istruiti per ricevere il Battesimo nella vigilia di Pasqua, e non lasciavasi cosa alcuna per disporli a ricevere degnamente il gran Sacramento.

L'Introito della Messa di questo giorno, è preso dal Salmo quarantesimo secondo, nel quale Davide bandito, e perseguitato da Saul, sospira il suo ritorno, e la vista del Tabernacolo. Domanda questa grazia al Signore, e si consola colla speranza di ottenerla, ma nello stesso tempo prega il Signore di far conoscere la sua innocenza. Questo Salmo fu composto da Davide nel tempo che Gionata gli manifestò che Saul aveva presa l'ultima risoluzione di farlo morire. Questo senza dubbio ha obbligata la Chiesa ad eleggerlo per lo tempo in cui la morte del Salvatore fu conclusa dagli Scribi, da i Farisei, e da i Sacerdoti.

La

La Messa di questo giorno comincia dal primo versetto del Salmo: *Judica me Deus, & discerne causam meam de gente non sancta, ab homine iniquo, & doloso eripe me: quia tu es Deus fortitudo mea.* Giudicatemi, o mio Dio; e nel mezzo a quanto una lingua colpevole pubblica per iscreditarmi, fate che tutto il Mondo distingua la mia innocenza: liberatemi dall' odio di un Persecutore egualmente ingiusto, e artifizioso, poichè voi siete tutto il mio appoggio, e tutta la mia forza. Vedesi a bastanza il rapporto che ha questo Testo col Misterio di questo giorno: *Emitte lucem tuam, & veritatem tuam.* Fate risplendere agli occhi miei la vostra fedeltà nelle vostre promessioni: ella mi farà camminare senza timore in mezzo a' pericoli più evidenti, e mi guiderà nel vostro Tabernacolo, sopra il vostro santo Monte: *Ipsa me deduxerunt, & adduxerunt in montem sanctum tuum, & in tabernacula tua.* I Padri intendono per *la luce*, e per *la verità*, Gesucristo. S. Cirillo per *la luce* intende il Figliuolo: e per *la verità*, lo Spirito Santo. I Rabbini ancora spiegano l'una, e l'altra del Messia; ed è cosa chiara, che 'l Monte santo, nel senso mistico, è la Chiesa di Gesucristo.

Pochi sono i Santi a' quali la meditazione della Passione di Gesucristo non sia stata familiare, e non abbiano trovato in questo gran Misterio un fondo inesausto di forza, di confidenza, ed anche di gioja nelle avversità. Trovasi agevolmente la consolazione nelle proprie afflizioni, ne' proprj patimenti, quando vedesi cogli occhi della fede, e con cuore cristiano, un Dio spi-

rante per noi sopra la Croce. Se Gesucristo ha patito, dice l' Appostolo S. Pietro, ha patito per darci l'esempio; e coll'esempio stesso che ci hà dato, ci ha somministrato un potente motivo, per animarci a patire, e per ajutarvici ci ha meritate le grazie. Il Padre eterno dice ad ogni Cristiano, mostrandogli suo Figliuolo sopra il Calvario, quanto aveva detto a Mosè. *Inspice, & fac secundùm exemplar quod tibi in monte monstratum est*. Mirate il modello, che vi è proposto sul Monte, e studiatene l' imitazione. Non potete essere predestinati, se non siete la copia di questo divino originale, e non siete simili a Gesucristo crocifisso, perchè principalmente sopra la Croce ha meritata la vostra predestinazione. Manca qualche cosa, dice S. Paolo, alla Passione di Gesucristo, per rapporto a noi, bisogna che ve lo aggiugniate: quello che le manca, è l'applicazione: Ella non può esservi utile, s' ella non può esservi applicata; e per esservi applicata, bisogna che voi siate confitti alla Croce con Gesucristo, come lo era quest' Appostolo. *Christo confixus sum Cruci*: bisogna essere uniti a Gesucristo.

Che un Dio, come Dio, operi da Padrone, e da Sovrano, dice uno de' più famosi Oratori Cristiani, abbia creato con una parola il Cielo, e la Terra, faccia de' prodigj nell'Universo, e nulla resista alla sua possanza, è cosa si naturale per esso lui, che non è quasi soggetto d' ammirazione per noi. Ma che un Dio patisca, un Dio spiri fra' tormenti, un Dio, come si esprime la Scrittura, gusti la morte, egli che solo possede

sede l' immortalità, non potrà mai dagli Uomini, nè dagli Angioli esser compreso. Questo Misterio della Passione di Gesucristo, obbliga il Profeta ad esclamare: *Obstupescite cœli*: Siate, o Cieli, tutti sorpresi dallo stupore! perchè eccovi ciò che supera tutti i nostri pensieri, e ciò che domanda tutta la sommessione e l' ubbidienza di nostra Fede. Ma in questo Misterio però la nostra Fede ha trionfato del Mondo: quando trionferà ella di noi stessi? ella ha trionfato del nostro intelletto: quando trionferà ella del nostro cuore e di nostre passioni? E' cosa di maraviglia, che nel tempo stesso che tutto ci predica la Passione del Salvatore, in un tempo singolarmente consacrato ad onorare le sue umiliazioni e i suoi patimenti, un Cristiano ami il fasto, nudrisca un fondo d'orgoglio e di ambizione, e viva fra i piaceri. La Chiesa non tralascia cosa alcuna per ispirarci lo spirito di umiltà, di compunzione, di mortificazione, e d' una santa mestizia in queste due ultime settimane di Quaresima; i suoi Ufizj, il suo gran duolo, le sue orazioni, tutto in somma tende a renderci sensibili a i patimenti e alla morte di Gesucristo.

La Pistola della Messa di questo giorno è presa dal capitolo nono dell' ammirabil Lettera di S. Paolo agli Ebrei, nella quale il santo Appostolo dimostra con tanta forza ed eloquenza, la superiorità ed eccellenza infinita della nuova Legge sopra l'antica; e fa vedere co' termini stessi della Legge l' infinita sproporzione del Sacerdozio di Aronne e delle cerimonie Legali, col Sacerdozio eterno e col Sacrifizio del valore infinito di Gesucristo. Come il santo Appostolo scriveva agli

Ebrei

Ebrei intelligenti nella lor Legge, e inteſtati de' loro Riti e delle lor Cerimonie, non ſi ſerve che della ſteſsa lor Legge, e per dimoſtrare ch' ella non era ſe non l'ombra della Legge nuova; che tutti i lor ſacrifizj di eſpiazione, di ringraziamento, di propiziazione, non erano che la debol figura del Sacrifizio e della Mort di Geſucriſto ſopra la Croce, ch' è ſtato l' unica Vittima ſufficiente a cancellare e a togliere il peccato dal Mondo: Tutto il ſuo ragionamento cade ſopra la ſteſsa Scrittura; il ſuo ſtile è ſtringato, allegorico, e tutto figurato, ſecondo il genio e l'uſo degli Orientali.

S. Paolo dopo aver moſtrato con un ragionamento ſenza replica, l'indigenza, l' impotenza, il vano di quanto l' antica Legge aveva di più venerabile, di più religioſo e di più ſacro; dopo aver dimoſtrato, che 'l tutto non vi era ſanto, ſe non d'una ſantità puramente legale, poichè non vi era coſa baſtante a ſantificar l' anima, a cancellare il peccato, nè ad aprire il Cielo chiuſo a tutto il genere Umano, dopo il peccato del primo Uomo; fa vedere quanto il Sacerdozio Levitico era inferiore a quello di Geſucriſto. Tutta la virtù del Miniſterio di quello riducevaſi ad alcune purificazioni Legali, a proccurare qualche ben temporale; e 'l Sommo Sacerdote non entrava che una volta l' anno nel Santo de' Santi, ch' era là parte più ſacra d' un tabernacolo materiale, fatto per mano degli Uomini; e l' ingreſso di quel Santuario a tutti era chiuſo. Ecco il riſtretto della virtù e delle prerogative dell' antico Sacerdozio: *Chriſtus aſſiſtens Pontifex futurorum bonorum*, dice l' Appoſtolo, *introivit ſemel in ſancta*. Geſucriſto venendo a farſi vedere come il Pontefice

de'

de' beni futuri, cioè, de' beni eterni, de' beni spirituali e celesti, de' beni soprannaturali: è entrato una volta nel Santuario, cioè nel Cielo, e colla trionfante Ascensione di sua Umanità, a tutti ne ha aperto l'ingresso. Videsi perciò il velo che chiudeva l'ingresso del Santuario nel Tempio, squarciarsi nella morte del Salvatore. Il Tabernacolo, dal quale, oppure col quale, secondo l'Appostolo, Gesù è entrato nel Santuario celeste, è la Natura Umana onde si è vestito, e colla qual è asceso al Cielo, per preparvici un luogo, e per prenderne il possesso, dice San Giangrisostomo, in nome di tutti: *Per amplius, & perfectius tabernaculum*, dice l'Appostolo, da un tabernacolo molto più eccellente, più perfetto e più santo. In fatti, la Carne, l'Umanità del Salvatore è 'l vero Tabernacolo del Verbo incarnato; questi è l'Uomo in cui risiede corporalmente tutta la pienezza della Divinità, che non è nato, e non è stato conceputo nella maniera ordinaria: *Non manu factum*. Lo Spirito Santo lo ha formato d'una maniera soprannaturale, nel seno della Santissima Vergine: *Non hujus creationis*. Non è l'Uomo che lo ha formato, ma l'operazione dello Spirito Santo: *Neque per sanguinem hircorum, aut vitulorum*. Il Sommo Sacerdote non entrava nel Santo de' Santi che nel giorno dell'espiazione, portandovi il sangue delle Vittime, cioè, de' Caproni e de' Vitelli ch' egli aveva sacrificati per le sue colpe, e per quelle del Popolo: Gesucristo dunque unico Pontefice Eterno non è entrato col sangue degli Animali sacrificati nel soggiorno de' Beati, ma col suo proprio sangue volon-

tariamente sparso, non per sè ch'era la stessa innocenza, ma per la remission de' peccati generalmente degli Uomini tutti: *Sed per proprium sanguinem*. E con questo divin Sacrifizio, con questo Sangue adorabile versato sopra l'Altar della Croce, con questo Sangue della nuova Alleanza, vi è entrato, non una volta ogni anno, come il Sommo Sacerdote degli Ebrei, ma una sola volta per sempre: *Æterna redemptione inventa*. L' effetto di questo Sacrifizio non è'l purificarci da alcune sozzure legali, e transitorie, come i sacrifizj dell'antica Legge; ma l' espiazione che ci applica, produce il suo effetto nella stessa eternità, avendoci aperto il Cielo per sempre; ci purifica da tutte le nostre sozzure interiori, ci dà la grazia, la giustizia, l'innocenza, ci libera dalla morte eterna, e ci rende Figliuoli di Dio. Dinominavasi il Santuario del Tabernacolo; *il Santo de' Santi*: cioè il luogo Santo, il santo soggiorno de' Santi: *Sancta Sanctorum*; il che non conviene propriamente che al Cielo, soggiorno de' Beati, unico vero luogo Santo de' Santi, di cui Gesucristo entrandovi, a tutti noi ha aperto l' ingresso; e di cui il Santuario del Tabernacolo e del Tempio di Gerusalemme era figura.

Che se 'l sangue de' Caproni e de' Tori, segue l'Appostolo; se l' aspersione fatta colla cenere di una Giovenca, santifica coloro che sono contaminati, purificandoli secondo la carne; quanto più il Sangue di Gesucristo, il quale per lo Spirito Santo si è offerito egli stesso a Dio, egli ch'era senza macchia, netterà la nostra coscienza dall' impurità dell'opere morte?

Leg-

Leggiamo nel Libro de' Numeri, che una delle Cerimonie Legali era il ſacrificare ſolennemente una Giovenca roſſa. Dopo averla ſcannata alla preſenza del Popolo, era bruciata; il Sacerdote ne prendeva le ceneri ch' egli diſtribuiva al Popolo, affinchè ſe ne ſerviſſe a fare un' acqua di aſperſione: *In aquam aſperſionis*; cioè, perchè quella cenere eſſendo poſta nell' acqua, ſerviſſe a purificare dalle ſozzure contratte ne' funerali, e dal tocco di un corpo morto; tutto ciò era miſterioſo. Gl' Iſdraeliti nati e nudriti in mezzo alle ſuperſtizioni pagane degli Egizj, avevano biſogno di queſta ſorte di cerimonie materiali e ſenſibili, che poteſsero far loro perdere le idee delle ſuperſtizioni, alle quali erano avvezzi. Una delle più religioſe fra gli Egizj, era il non uccider mai Vacche; queſt' animale fra eſſi era ſacro, in conſiderazione d' Iſide ch' era adorata in queſto vil animale. E' dunque fuor d' ogni dubbio, che'l Signore ordinò agl' Iſdraeliti di offerire in ſacrifizio quella Giovenca Dea degli Egizj per iſpirar loro dell' orrore per le cerimonie e ſuperſtizioni d' Egitto: le ceneri della quale meſcolate con acqua dovevano ſervire per l' eſpiazione delle ſozzure legali. Ora, dice San Paolo, ſe l' aſperſione del ſangue de' Tori e de' Caproni, ſe l' aſperſione fatta colla cenere d' una Giovenca, ſantifica coloro che ſono contaminati, purificandoli ſecondo la carne; cioè gli rende atti ad avvicinarſi alle coſe ſante, ad aver parte nel culto del Signore: Quanto più il Sangue di Geſucriſto, Dio-Uomo, ſparſo per effetto di ſua ele-

elezione, del suo amore, di sua volontà, per redimerci, ci purificherà dalle nostre interne sozzure e da' nostri peccati, che quì dall' Appostolo son dinominati opere morte: *Emundabit conscientiam nostram ad operibus mortuis*. La ragione di questa conseguenza è, che gli Animali non si offerivano da se stessi. Lo Spirito Santo non era il motor interiore di quell' obblazione; ed eglino non servivano che ad un culto figurato. Ma Gesucristo si è offerito da se stesso per l' impulso dello Spirito Santo come Vittima senza macchia; e ci fà prestare a Dio vivente un vero culto: Cioè l' obblazione di Gesucristo era volontaria, santa, spirituale, e d'un valore infinito: qualità che mancavano a i Sacrifizj degli Animali, e di tutte le cerimonie Legali; e a cagione di ciò, egli è'l Mediatore del nuovo Testamento: *Et ideò novi Testamenti mediator*. Mosè è stato come il Mediatore e'l Ministro dell' antica Alleanza, fra'l Signore e gl' Isdraeliti, la quale fu confermata col sangue delle Vittime sacrificate appiè del Monte Sinai: Gesucristo è'l Mediatore della nuova, col suo proprio sangue ch' egli ha versato per espiare i nostri peccati, per riconciliarci con suo Padre, e per meritarci la qualità di Figliuoli di Dio.

Dopo la lettura di tutti gli ordini della Legge e delle promissioni a coloro che le avessero osservate, Mosè bagnò nel sangue delle Vittime sacrificate, un ramo d' Issopo, e ne asperse il Libro, il Popolo, il Tabernacolo, e tutti i vasi che servivano al culto di Dio, pronunziando queste parole:

le: ecco il Sangue del Teſtamento, e dell' Alleanza che oggi Iddio ha fatta con voi. Ora la verità dee corriſpondere alla Figura: Era dunque neceſsario che 'l Popolo Criſtiano, figurato dal Popolo Ebreo, foſſe bagnato interiormente dal ſangue di Geſucriſto, di cui il ſangue degli Animali era la figura, e per conſeguenza che Geſucriſto ſpargeſſe il ſuo Sangue. L'Erede non entra in poſſeſso dell' eredità ſe non dopo la morte del Teſtatore. Era dunque neceſsario che Geſucriſto moriſse, affinchè poteſſimo entrare nell' eredità, ch' egli ci aveva promeſsa.

Il Vangelo della Meſsa di queſto giorno non ha minor relazione che la Piſtola col gran Miſterio della Paſſione, di cui queſta Domenica comincia la Solennità, la quale continua ſino a Paſqua.

Il Salvatore trovandoſi nel Tempio cinque o ſei meſi prima della ſua morte, fece un lungo e ammirabil diſcorſo ad una folla di gente che lo aſcoltava; nel quale eſplicò ad eſsa la ſua unione col ſuo Genitore, il carattere e la podeſtà che ne aveva ricevuta, l' autorità e l' eſser autentico di ſua divina Miſſione; la deplorabile cecità di coloro che ricuſavano di riconoſcerlo, e di riceverlo, in fine l' eccellenza e la verità di ſua Dottrina. Aveva aſsai ſtretti gli Ebrei col mezzo di vive rimoſtranze, e lor aveva fatto conoſcere il torto che avevano di non credere in eſso; e un ragionamento sì giuſto e sì concludente, gli rendeva ſenza ſcuſa. Perchè alla fine, diceva ad eſſi, non vi poſson eſsere che due preteſti di voſtra oſtinata incredulità; o i di-

fetti che scorgete nel mio operare, o gli errori che scoprite nella mia dottrina. Ora io vi sfido a riprendere qualche cosa, o nella mia dottrina, o nella mia vita, benchè voi mi osserviate da sì gran tempo con tanta malignità: perchè chi di voi potrà convincermi del minor peccato? Se dunque non potete accusarmi di cosa alcuna; se le mie opere e le mie leggi sono egualmente fuor d'ogni riprensione; s'io non vi predico che la pura verità; s' io anche autorizzo tutto ciò che dico, e colla purità de'miei costumi, e colla pompa de' maggiori miracoli: perchè non credete quanto io vi dico? *Quare non creditis mihi?* Quì considerate, Fratelli miei, esclama S. Gregorio, l'estrema mansuetudine di un Dio, il quale si abbassa fino a mostrare che non è un peccatore, egli che colla sua potenza divina può giustificare tutti i peccatori!

Qui ex Deo est, verba Dei audit. Io quì non dirovvi, continua il Salvatore, qual sia la causa di vostra incredulità: Vi dirò solo che ogni Uomo, il qual è animato dallo spirito di Dio, ascolta volentieri la sua parola; la ragione perchè voi non ascoltate la parola di Dio, è che non siete Figliuoli di Dio. Questo rimprovero sì ben fondato e sì caritativo, punse gli Ebrei: non risposero se non con ingiurie e bestemmie: trattarono il Salvatore da Samaritano e da indemoniato. Tal è anche tutto giorno la gratitudine de'Libertini; fate conoscere ad essi i lor errori, non rispondono se non con ingiurie. Gli Ebrei avevano un odio e un disprezzo estremo per li Samaritani ch' erano da essi considerati come i nemici di lor Re-

li-

ligione e della Legge di Mosè. Danno il nome di Samaritano al Salvatore, perchè non aveva la ſteſſa avverſione contro quel Popolo come gli Ebrei: egli aveva dimorato qualche giorno in Sichem; lor aveva predicata la parola di Dio; non gli eſcludeva dalla ſalute, avendo tanto a cuore la lor converſione quanto quella degli altri. Il Salvatore perciò non riſponde alla prima ingiuria: ſi contenta dir loro, colla ſua manſuetudine ordinaria, che non era poſſeduto dal Demonio; che ſe loro diceva la verità con più forza di quello deſideravano, non dovevano prendere per furore, ciò che non era ſe non caritatevole zelo. Ch' egli non aveva avuto altro motivo che la gloria di ſuo Padre e la loro ſalute. Che ſi poteva caricarlo bensì d'ingiurie, ma non far naſcere in eſſo il deſiderio di riſentirſene. Che in quant'Uomo, non cercava la ſua propria gloria, ne laſciava tutta la cura a quel Signore ſopra cui andavano a cadere gli oltraggj che gli erano fatti; e ch'eſſendo egli il ſupremo Giudice, non mancherebbe di vendicarlo de'ſuoi calunniatori. Il Salvatore volendo temperare, per dir così, la terribil minaccia, con una grata promeſſione: Io vi aſſicuro, ſoggiunſe, che chiunque oſſerverà i miei precetti, non morirà giammai: *Mortem non videbit in æternum*.
Gli Ebrei che diſprezzavano egualmente le ſue promeſſioni e le ſue minacce, gli riſpoſero con iſdegno: Ora conoſciamo meglio che mai, eſſer il Demonio quello vi fa parlare. Abramo è morto, i Profeti parimente ſon morti; e voi avete l'ardimento di dire, che coloro i quali oſſerveranno i vo-

i vostri precetti, non moriranno? Siete voi maggiore di Abramo nostro Padre? Siete voi migliore di tutti i Profeti a' quali non l'ha perdonata la morte? Chi pensate esser voi? Tutto questo ragionamento si aggira sopra un falso principio. Suppongono che Gesucristo parli d' una vita temporale; e della vita dell'anima, della vita eterna parla il Salvatore.

Voi pensate, segue Gesù, che quanto dico sia una vanagloria che io do a me stesso. Io non mi glorifico; mio Padre mi glorifica a sufficienza avanti a voi col mezzo di tanti miracoli; Egli è quello che fa risplendere in me la sua potenza, co' prodigj ch'io faccio agli occhj vostri e colla verità che vi annunzio. E non dite, che questo Padre vi è ignoto, e che Io vi parlo in enigma. Questo Padre è quel Dio che voi adorate, e di cui tuttavia ricusate di ricevere la testimonianza. Si può dir ancora ch' Egli è per voi un Dio ignoto, poichè voi non riconoscete l' opere ch' egli opera in me. Se lo conosceste, scoprireste nella mia Persona tutti i caratteri del Messia, e mi riconoscereste per suo Figliuolo. Quanto a me, perfettamente lo conosco, e tradirei la verità, se fossi capace di dire l'opposto. Popolo ingrato! non conoscete il vostro Dio, nè quello ch'egli vi ha mandato per farvelo conoscere: quanto a me, conosco Dio, mio Padre, e se vi dicessi ch' io non lo conosco, sarei tanto mentitore quanto voi li siete, dicendo, che lo conoscete. Se lo conosceste, osservereste fedelmente i suoi precetti: Io gli osservo con fedeltà estrema, perchè lo cono-

sco.

ſco. Si vede a ſufficienza che Criſto quì parla como Uomo. Qual onore non vi fate voi di aver Abramo per Padre? ſoggiugne. Voi ben ſapete, che queſto gran Patriarca, illuminato dalla luce divina, conobbe il giorno felice, nel quale io dovevo venire nel Mondo; lo vide come lo aveva ardentemente deſiderato, e ſe ne rallegrò in ſommo. Gli Ebrei che avevano mal inteſo il penſiero del Salvatore, gli diſſero con maniera tutta diſprezzo: Non avete per anche cinquant' anni, e volete darci a credere che ſiete ſino dal tempo di Abramo? Il Figliuolo di Dio prendendo allora un tuono da Signore, e volendo loro far intendere ſenz' allegoria, e ſenza figura, ch' Egli era da tutta l'eternità, in quanto Dio: Io vi dico in verità, riſpoſe loro, sì, ve lo dico, ed è vero, Io ſono avanti che Abramo foſſe nel Mondo. Gli Ebrei compreſero beniſſimo, che'l Salvatore diceva di eſsere non meno eterno che ſuo Padre. Preſero ciò come beſtemmia, e raccolſero delle pietre per lapidarlo come beſtemmiatore: ma Gesù, che voleva morire ſopra la Croce, e non ſotto una gragnuola di ſaſſi, ſparì dagli occhi loro, eſſendoſi reſo inviſibile, ed uſcì dal Tempio, riſerbando il ſacrifizio di ſua vita al tempo che ſuo Padre gli aveva deſtinato.

L'Ora-

L'Orazione che si dice nella Messa di questo giorno, è la seguente.

Quæsumus omnipotens Deus, Familiam tuam propitius respice: ut te largiente, regatur in corpore: & te servante, custodiatur in mente. Per Dominum, &c.

LA PISTOLA.

Lezione tratta dalla Pistola dell'Appostolo S. Paolo agli Ebrei. *Cap. 9.*

Fratres: Christus assistens Pontifex futurorum bonorum, per amplius & perfectius tabernaculum non manufactum, id est, non hujus creationis; neque per sanguinem hircorum, aut vitulorum, sed per proprium sanguinem introivit semel in sancta, æterna redemptione inventa. Si enim sanguis hircorum & taurorum, & cinis vitulæ aspersus inquinatos sanctificat ad emundationem carnis, quantò magis sanguis Christi, qui per Spiritum Sanctum semetipsum obtulit immaculatum Deo, emundabit conscientiam nostram ab operibus mortuis, ad serviendum Deo viventi? Et ideò novi testamenti mediator est: ut morte intercedente, in redemptionem earum prævaricationum, quæ erant sub priori testamento, repromissionem accipiant, qui vocati sunt æternæ hæreditatis: in Christo Jesu Domino nostro.

La Pistola agli Ebrei, come altrove si è detto, è uno de' più belli e de' più preziosi monumenti che la Chiesa posseda; la grandezza delle cose, e l'importanza della materia,

vi

vi sono per tutto sostenute colla nobiltà dell' espressioni, e colla elevazion dello stile. Nel Capitolo 9. San Paolo mostra da quanto osservavasi nell'antica Alleanza, e dalle Vittime imperfette che vi si offerivano, la perfezion della nuova, nella quale Gesucristo nostro Pontefice, e che una volta si è offerito in sacrifizio per noi, purifica l'Anime nostre dal peccato. Fu necessario ch'egli morisse per confermare il suo Testamento ovvero la sua Alleanza.

RIFLESSIONI.

Christus assistens Pontifex futurorum bonorum, per amplius & perfectius tabernaculum non manufactum, id est, non hujus creationis, neque per sanguinem hircorum, aut vitulorum, sed per proprium sanguinem introivit semel in sancta, aeterna redemptione inventa. Comprendiamo noi tutto il significato di queste parole? e se lo comprendiamo, è egli da noi creduto? Chè un Dio si sia fatto Uomo per l'amore ch' egli porta agli Uomini, e che questo Dio per ritirar gli Uomini dalla servitù del peccato, dalla schiavitudine del Demonio; per riconciliarli con suo Padre, e renderli capaci dell' eredità eterna, si sia sacrificato per essi sopra la Croce, non potendo altra Vittima espiare i loro peccati, nè lor meritare l'eterna vita! Questo era l' unico sacrifizio sufficiente a placare lo sdegno di Dio e a soddisfare la sua giustizia, l'unico sufficiente a farci perdere la qualità di Schiavi e a farci divenire Figliuoli di Dio. Questo sacrifizio è stato offerito, Gesucristo medesimo n' è stato la Vittima in-

ſanguinata. Egli ha compoſta col ſuo Sangue l' alleanza che ha fatta fra Dio e gli Uomini, ed avendoci fatti Eredi de' beni celeſti col ſuo Teſtamento, ha voluto ne acquiſtaſſimo il diritto colla ſua morte. Ecco un riſtretto di noſtra credenza ſopra queſto gran Miſterio, che confeſſiamo eſſere incomprenſibile, la ſua incomprenſibilità non cade ſopra gli effetti ammirabili di queſta morte: comprendeſi agevolmente, chè l'eſpiazione, la riconciliazione, la ſantificazione, e tutti gli altri effetti della nuova Alleanza erano dovuti a' diſpendj sì grandi dalla parte di un Uomo-Dio. Tutto ciò che vi è d' incomprenſibile, è l' amore che ha ſpinto il Salvatore a fare ed a ſoffrire tutto ciò che ha fatto e ſofferto per gli Uomini, la perdita o la ſalute de' quali nulla facevano alla di lui felicità, e alla di lui gloria; e chè malgrado la noſtra indignità, il noſtro niente, la noſtra indigenza, Iddio ci abbia amati ſino a volere che 'l ſuo Figliuolo unico ed eterno, eguale in tutto a ſuo Padre, ſi faceſſe Uomo, diventaſſe noſtra Vittima, e ſpiraſse ſopra la Croce a cagione de' noſtri peccati: ecco quanto con ogni verità è incomprenſibile. Ma comprendiamo noi di vantaggio il Miſterio d' iniquità, cioè la noſtra ingratitudine per un benefizio tanto inſigne, e la noſtra incomprenſibil malizia? Un Dio ſi fa Uomo per amore degli Uomini; e gli Uomini non hanno chè diſprezzo ed odio per queſt' Uomo Dio? Geſucriſto ſi ſacrifica per noi ſopra la Croce: Di qual occhio ne riguardiamo noi il Sacrifizio? che indifferenza per queſto Redentore! che ingratitudine verſo queſto

Sal-

Salvatore! qual caſo facciamo de' ſuoi benefizi, qual ſommeſſione abbiamo a' ſuoi voleri! con quanto difetto di religione non andiamo alla ſua preſenza! le ſue maſſime, i ſuoi comandamenti, il ſuo Vangelo ſono forſe le regole de' noſtri coſtumi? qual è per Geſucriſto il noſtro ardore? quale il noſtro oſſequio? quale la noſtra tenerezza? Quando ſi penſa alla maniera indegna, onde gli Ebrei lo hanno trattato, con quanta malizia lo hanno aſſediato, con quanta crudeltà lo hanno perſeguitato, ſi ſente di eſſer in obbligo a dire chè non lo hanno conoſciuto. *Si cognoviſſent, numquam Dominum gloriæ crucifixiſſent*. Si dee forſe portare la ſteſſa ragione di noſtra ingratitudine? e ſiam noi obbligati a dire chè Geſucriſto ſarebbe più amato, più riſpettato da' Criſtiani, ſe ne foſſe conoſciuto? Comprendiamo le orribili conſeguenze di queſto principio.

Il Vangelo.

La continuazione del ſanto Vangelo ſecondo S. Giovanni. *Cap.* 8.

In *illo tempore: Dicebat Jeſus turbis Judæorum: Quis ex vobis arguet me de peccato? Si veritatem dico vobis, quare non creditis mihi? Qui ex Deo eſt, verba Dei audit. Propterea vos non auditis, quia ex Deo non eſtis. Reſponderunt ergo Judæi, & dixerunt ei: Nonne benè dicimus nos, quia Samaritanus es tu, & Dæmonium habes? Reſpondit Jeſus: Ego Dæmonium non habeo: ſed honorifico Patrem meum, & vos inhonoraſtis me. Ego autem non quæro gloriam meam: eſt qui quærat, & judi-*

cet, Amen, amen dico vobis: si quis sermonem meum servaverit, mortem non videbit in aeternum. Dixerunt ergo Judaei: Nunc cognovimus quia Daemonium habes. Abraham mortuus est, & Prophetae: & tu dicis: Si quis sermonem meum servaverit, non gustabit mortem in aeternum. Numquid tu major es Patre nostro Abraham, qui mortuus est? & Prophetae mortui sunt. Quem teipsum facis? Respondit Jesus: Si ego glorifico meipsum, gloria mea nihil est: est Pater meus, qui glorificat me, quem vos dicitis, quia Deus vester est, & non cognovistis eum: Ego autem novi eum: & si dixero, quia non scio eum, ero similis vobis, mendax. Sed scio eum, & sermonem ejus servo. Abraham Pater vester exultavit ut videret diem meum: vidit, & gavisus est. Dixerunt ergo Judaei ad eum: Quinquaginta annos nondum habes, & Abraham vidisti? Dixit eis Jesus: Amen, amen dico vobis, antequam Abraham fieret, ego sum. Tulerunt ergo lapides, ut jacerent in eum: Jesus autem abscondit se, & exivit de Templo.

MEDITAZIONE.

Qual sia la nostra disavventura quando Gesucristo si ritira da noi.

PUNTO I.

Considerate chè la maggiore di tutte le disavventure per noi, è quando Gesucristo stanco per le nostre infedeltà, rispinto dalla nostra ostinazione, sdegnato a cagione di nostra malizia, si ritira alla fine,

ne, e ci abbandona alla nostra sorte funesta. Quanta è la nostra felicità quando Gesucristo è con noi! Sia la tempesta delle più violente, sia furioso il turbine, l' onde sieno sul punto di sommergere ad ogni momento la barca: dacchè Gesucristo comparisce, dacchè si fa vedere, tutto è tranquillo, tutto è 'n calma. Il difetto d' ogni alimento metta più di cinquemilla Persone in pericolo di cadere in deliquio dentro il Diserto: Gesucristo vi si trova, nulla manca, e con cinque pani d' orzo tutti sono satolli. Nell' assenza di Gesù muore Lazzaro; ma appena il divin Salvatore è giunto, la morte restituisce la sua preda, e Lazzaro risorge. No, Signore, nulla ci può nuocere, nulla è da temere, quando voi siete presente; ma da questo stesso concepiamo noi qual disavventura sia il perdervi; e quali disastri non vengono a cadere sopra di noi, che non abbiamo noi a temere, se voi uscite, se da noi vi ritirate! Gesù esce dal Tempio di Gerusalemme; e a quali funeste rivoluzioni, a quali orribili disolazioni non fu esposto sin da quel punto il Tempio? La Città è assediata, presa, saccheggiata; e'l grande e'l magnifico Tempio, la maraviglia del Mondo, è distrutto. Da che trasse l' origine quel flagello, quell' universal disolazione sparsa sopra tutta la Nazione Ebrea? Gesucristo si è nascosto, lo hanno costretto uscire dal Tempio, e di abbandonarli; ed ecco la causa della spaventevole disolazione, che da più di mille settecent' anni rende gli Ebrei i più infelici di tutti i Popoli, e l' esecrazione di tutte le Nazioni. Applichiamo quest' orribil gastigo

ad un' anima, dalla quale Gesucristo si allontana, ad un'anima che co' suoi peccati, e colla sua ostinazion nella colpa costrigne il divin Salvatore a ritirarsi, e ad abbandonarla al suo infelice destino. Non più la rugiada cade dal Cielo sopra questa terra ingrata. Il divin Sole non ispargendo quasi più i suoi raggj sopra il suo Orizzonte, qual lume può ella ricevere, quali benigne influenze? Altro non si scorge chè le siccità, le spine, le tenebre orrende, che impediscono a que' Popoli sventurati il vedere la causa di tante disavventure, che da tanti Secoli gemer gli fanno. Gettiamo gli occhi sopra quelle vaste contrade, per l'addietro sì fortunate, oggidì terra di maladizione; Paese d'Oriente, Terra di Promissione; Paese d'abbondanza e di delizie fin chè Iddio vi è stato conosciuto, amato, servito con tanta fedeltà; Palestina soggiorno de' Santi, Terra in fine privilegiata, nella quale Gesucristo ebbe il suo nascimento, Terra irrigata da' suoi sudori, dalle sue lagrime, dal suo sangue; ch'è divenuto tutto quel Paese dacchè gli Ebrei ne hanno discacciato il Salvatore, per dir così, facendovelo morire; e lo hanno costretto ad eleggersi un altro Popolo? O mio Dio! Che si diventa allorchè vi si lascia!

Punto II.

Considerate parimente quello son divenute le felici Regioni d'Africa e del Nort, quell'Isole veramente fortunate per lo gran numero di Santi che hanno nudriti, e per

tanti

tanti ſanti Re che hanno brillato ſul loro trono, dacchè l' Ereſia ne ha diſcacciato Geſucriſto e con Geſucriſto la purità de' coſtumi e l' innocenza. Qual orrido caos d' ogni ſorta di Sette, e d'irreligione? che funeſte rivoluzioni? e quali denſe tenebre, che oſcurano gli animi più brillanti, che rendono inutili anche i lumi della ragione per tutto quello appartiene alla ſalute, e che impediſcono lo ſcorgere i più orribili e i più profondi precipizj? Non vi è ſimile diſavventura a quella della lontananza d' un Dio. Il buon Paſtore, per verità, l' amabil Padre non ſi ritira giammai, per dir così, ſe non è coſtretto ad allontanarſi e a naſconderſi: ma, mio Dio, qual più orribil gaſtigo chè la voſtra aſsenza! So chè ſiete ſempre preſente, qualunque peccato commetta il peccatore; Voi ſiete eſſenzialmente in ogni luogo: ma allora più non ſiete come Spoſo, come Padre, appreſso quell' anima alla quale vi naſcondete, dalla quale vi ritirate in gaſtigo de' ſuoi peccati: non le ſiete chè un Giudice in ſommo ſevero. Iddio per verità allora tace, perchè egli opera come ſe foſse lontano; tace anche a viſta de' ſuoi maggiori diſordini: non più timor ſalutare, non più rimorſi: ma può eſservi forſe un gaſtigo di Dio nel corſo di queſta vita più terribile di queſto ſilenzio? Che ſi penſa d' un infermo, quando il Medico ſi ritira ſenza ordinar coſa alcuna, quando un dotto e caritativo Medico lo abbandona? Quando Iddio ſi è ritirato da un Peccatore, quando il divin Salvatore non fa più ſentir la ſua voce, quando ſembra aver perduto di viſta

la pover' anima; ch' è per farsi di essa? Il Demonio allora parla, parlano le passioni, parla l'amor proprio, tutte le inclinazioni più cattive parlano e gridano ad alta voce: Il Mosto, lo spirito del Mondo parla: Ecco i soli che fanno udire la loro voce, mentre la coscienza, la religione, la fede fanno silenzio.

O mio Dio! punitemi in questa vita co' più rigorosi gastighi, adorerò la mano che mi percuoterà, e non mi ferirà se non per guarirmi; ma non mi gastigate mai col vostro silenzio, e non vi ritirate mai da me per quanto peccatore io mi sia.

Aspirazioni divote nel corso del giorno.

Deus meus ne discesseris à me. Psal. 21.
Signor, mio Dio, non vi allontanate mai da me.

Ne avertas faciem tuam à me, ne declines in ira à servo tuo. Psal. 26.
Non volgete gli occhi da me, o Signore, e se io fossi assai infelice per dispiacervi, l'ira vostra non giunga persino ad allontanarvi dal vostro servo.

Pratiche di Pietà.

1. Iddio si nasconde alle volte a' suoi più fedeli e più cari servi, ma allora è più vicino ad essi chè mai. Lor non nasconde la presenza sensibile chè per provarli, chè per maggiormente, per dir così, irritare il lor amore verso di Lui, e per far crescere il divin fuoco, che gli accende: Come

Come una Madre alle volte si nasconde per tenerezza al suo Figliuolo, per obbligarlo colle sue lagrime, e colle sue strida a mostrarle di vantaggio il suo amore. Allorchè Iddio vi mette in queste prove amorose, guardatevi dal troppo spaventarvi, soffrite con rassegnazione e con pazienza, quella spezie di abbandonamento, e amate allora il vostro Dio anche con maggior amore e maggior fedeltà. Iddio non è mai più vicino a Voi.

2. Ma nulla più temete chè 'l costrigner Dio ad allontanarsi da Voi, ed a tacere a cagione di vostre infedeltà: questa è la maggiore di tutte le disavventure, e la più orribile delle punizioni. Temete perciò le recidive frequenti, le ingratitudini abituali; nulla più temete della tiepidezza, la quale d' ordinario è punita colla lontananza di Dio, e col suo silenzio. Le confessioni frequenti nelle quali si va sempre ad accusarsi degli stessi peccati, o lievi, o gravi, debbono far temere l'abuso de' Sacramenti; e questo abuso è sempre severamente punito. Fate attenzione a questo errore, e non ve ne rendete colpevole.

IL LUNEDI

della Settimana di Passione.

COme questa Settimana è dinominata dalla Chiesa la Settimana di Passione, così tutto concorre a somministrarci delle riflessioni sopra questo doloroso Misterio, e tutto l'Ufizio della Messa vi ha qualche rapporto. L'Introito della Messa di questo giorno, è preso dal Salmo 55. ch' è un' ardente Orazione d'un Uomo afflitto, fra' suoi più crudeli nemici chè cercano tutti i mezzi per la di lui rovina.

Davide avendo inteso chè Saul co' suoi Cortigiani aveva giurata la sua rovina, e la sua morte, si ritirò appresso Achis, Rè di Get. Egli fu riconosciuto come il maggior nemico de' Filistei, e 'l suo asilo divenne per esso lui il maggior pericolo in cui fosse incorso in tutto il tempo della sua vita. Si ritirò nella caverna di Odollam, dove si crede ch' egli componesse codesto Salmo.

Miserere mihi Domine, quoniam conculcavit me homo: tota die bellans tribulavit me: Abbiate pietà di me, o mio Dio, voi che vedete con quanta indignità mi trattan gli Uomini, e come non si riposan giammai dalla guerra e dalla persecuzione che a me fanno: *Conculcaverunt me inimici mei tota die, quoniam multi bellantes adversum me*. I miei nemici mi fanno sentir di continuo gli effetti del lor disprezzo e dell'odio; e 'l numero di tali nemici cresce ogni giorno.

E' fa-

E'facile il vedere il rapporto di queste parole, dalle quali la Messa di questo giorno comincia, con questi giorni, ne'quali i Farisei, gli Scribi, e i Sacerdoti Ebrei irritati in sommo contro Gesucristo, non cercavano nelle loro Adunanze chè pretesti e mezzi di farlo morire.

La Chiesa ha scelto per la Pistola della Messa di questo giorno, la Storia della predicazione di Giona agli abitanti di Ninive, e della lor conversione.

Ninive era una delle più antiche e maggiori Città del Mondo. Fu fabbricata da Assur, Figliuolo di Sem, e Nipote di Noè, sulle sponde del fiume Tigri, poco dopo il Diluvio; ma è debitrice del suo principal accrescimento a Nino l'uno de' suoi Re, che le diede il suo nome: Aveva più di venti leghe di circuito, e sette leghe in circa di lunghezz, e un poco men di larghezza, perch' era bislunga. La Scrittura dice, chè vi erano più di cento ventimila Bambini in cuna, e per conseguenza vi dovevano essere più di ottocentomilla Persone. A questa prodigiosa Città Giona fu mandato dal comando di Dio, per annunziarvi ciò che Iddio gli ordinava di dire a' Niniviti. Oltre l'essere questa gran Città in una profonda ignoranza del vero Dio, era orribilmente immersa in ogni sorta di abbominazione e peccati: *Ascendit malitia ejus coram me*. La lor pronta conversione e la lor penitenza saranno la confusione un giorno degli Ebrei, e di un gran numero di Cristiani.

Giona sorpreso e spaventato da un tal comandamento, o perchè avesse dispiacere di

veder Dio trasportare le sue misericordie dal suo Popolo agli Stranieri e a i Gentili, o purchè considerasse le difficoltà e i pericoli che vi erano nell'eseguire una commessione sì nuova, risolvette non farne cosa alcuna, e s'imbarcò per andarsene in Tarsi, cioè molto lontano, e passare oltre il Mar Mediterraneo, persino in Ispagna o in Mauritania. Essèndosi imbarcato in Joppe, ed avendo pagato il suo nolo, senz'altra intenzione chè di allontanarsi dal suo paese, si pose colle genti dell' equipaggio. Ma'l Signore da esso fuggito, seppe ben raggiugnerlo. Mandò ad un tratto un vento impetuoso, ch' eccitò un orribil tempesta: il Vascello correva rischio ad ogni momento di rompersi, o di sommergersi, e'l tutto prometteva un funesto naufragio. A vista del pericolo, ognuno invocò il suo Dio, perch' erano di tante religioni diverse, quant' erano fra loro diverse Nazioni. Intanto Giona era sceso nel fondo della Nave, e vi dormiva un sonno profondo. Il Piloto avendolo veduto, lo risveglia, e gli dice di pregare parimente il suo Dio, perchè avesse pietà di essi. I Marinaj vedendo chè la tempesta cresceva, credettero ch' ella avesse qualche causa straordinaria, e potesse essere alcuno nell' equipaggio, che l' avesse meritata per qualche segreto delitto. Risolvettero venirne in chiaro per via delle sorti, e la sorte andò a cader sopra Giona. Ognuno restò maravigliato; gli fu domandato di dov' egli fosse, dove avesse intenzione di andare, e che avesse potuto fare per trar loro una sì furiosa tempesta. Giona disse loro ch' era Ebreo, che servi-

va al Signor Dio Creatore del Cielo, e della Terra, e del Mare, e supremo Signore di tutte le cose. Lor manifestò ingenuamente il motivo del suo essersi imbarcato; e lor disse non aver dubbio alcuno, chè quella tempesta non fosse un effetto della collera del suo Dio, che voleva punire la sua disubbidienza, e la sua fuga. Tutto l'equipaggio spaventato gli domanda ciò che potessero fare per placare un Dio tanto potente, e tanto irritato. Giacchè io solo, risponde Giona, sono la cagione di questa tempesta, gettatemi in Mare, ed averete la calma. I Marinaj, mossi a compassione, ebbero della difficoltà a risolversi; ma crescendo il pericolo, si protestarono di essere innocenti sopra la di lui morte; ed avendolo gettato, benchè con dispiacere, in Mare, nello stesso istante cessò il vento, e 'l Mare divenne tranquillo. Ma 'l Signore, che voleva trar la sua gloria dal gastigo di Giona, e farne la figura più somigliante della morte, e della risurrezione del Salvatore del Mondo, fece chè nello stesso momento che Giona fu gettato in Mare, si trovasse un Pesce di una smisurata grandezza; (credesi fosse una Balena, overo una Lamia,) che l'inghiottì. Dimorò tre giorni, e tre notti nel ventre di quel mostruoso Animale, senza restarvi soffogato. In capo a i tre giorni, il Signore comandò al Pesce di restituir Giona, e con un prodigio molto singolare, lo gettò sano, e salvo sul lido: nel che Giona fù la figura del sepolcro, e della risurrezione di Gesucristo uscito dalla tomba il terzo giorno dopo la sua morte; come il divin

Sal-

Salvatore ha voluto egli stesso farcelo vedere.

Dopo questo miracolo, il Signore comandò per la seconda volta a Giona di andare a Ninive, e di predicarvi ciò che gli avesse inspirato di dire agli Abitanti di quel luogo. Giona non ebbe voglia di resistere ancora a Dio, aveva imparato ad esser docile, e ubbidiente; partì perciò nel punto stesso, e andò senz' arrestarsi pur un momento, alla gran Città, alla quale lo mandava il Signore. Ninive era sempre stata fino a quel punto la Sede della prima Monarchia del Mondo, e la Capitale dell'Imperio degli Assirj. Giona essendo entrato nella Città, vi camminò per lo spazio di un giorno, gridando per le strade: *Adhuc quadraginta dies, & Ninive subvertetur*; fra quaranta giorni, Ninive sarà distrutta da' fondamenti. Una predizione sì positiva, fatta in tuono di Profeta, da uno Straniero, che dicevasi mandato da Dio, cagionò una commozion generale nella mente, e nel cuore degli Abitanti. Lo scompiglio si sparse per la Città, e lo spavento comunicossi per tutti i Quartieri, fino dal primo giorno, prima che 'l Profeta ne avesse ancora scorsa la terza parte. Tutti restarono spaventati alle minacce di quel Predicatore straniero. Lo strepito giunse il primo giorno in Corte. La nuova ne fu portata al Rè, e gli fù rappresentato chè le disavventure che l'Ignoto veniva ad annunziare alla Città, potrebbon essere il gastigo della corruttela generale che regnava nella Corte non meno chè fragli Abitanti. Il Re che si crede essere stato Ful, Padre di

Sar-

Sardanapalo, mosso dalla predizione minacciosa, scese dal trono senza indugio, lasciò la porpora, e la diadema, si coprì di sacco, e si stese sopra la cenere, domandando misericordia al Signore. Come i peccati erano universali, volle che generale fosse la penitenza. Fece pubblicare un ordine per tutta la Città, che indiceva un digiuno universale, senza eccezion di Persona. L'Editto ordinava si facessero stare gli Uomini, i Cavalli, i Buoi, le Pecore, senza mangiare, e senza bere, per lo spazio di tre giorni continui; e che tutti senza eccezione di sesso, nè di età, alzassero le voci di tutta forza al Signore per implorare la sua misericordia; ognuno si convertisse, tutti lasciassero la sua mala via, e si rinunziasse l' iniquità, onde tutta la Città era inondata. Forse, diceva il Principe, Iddio si volgerà a noi propizio per perdonarci, placherà il suo sdegno, e 'l suo furore, e rivocherà la sentenza di nostra rovina già pronunziata. I Santi Padri dicono per cosa certa che furono fatti digiunare anche i Bambini, e furono separati gli animalucci dalle lor madri, nello spazio di que' tre giorni, per impedir loro il succhiare il latte. Quest' esempio quanti confonderà Ebrei, e Cristiani, che nudriti nella cognizione del vero Dio, gli uni avvisati da tanti Profeti, gli altri da più zelanti Predicatori, tutti minacciati tante volte dello sdegno di Dio irritato da tanti peccati, si son resi sordi alla voce del Signore, hanno perseverato nella colpa, e sono morti nell'impenitenza! *Viri Ninivitæ surgent in judicio cum generatione ista, & condemnabunt*

bunt eam. I Niniviti, diceva il Salvatore, compariran al giudizio insieme con questa Nazione, e la condanneranno; perchè dacchè Giona predicò, eglino fecero penitenza: Ed ecco quì più che Giona: *Et ecce plusquam Jonas hic*. Quanti Predicatori ardenti di zelo nel corso della Quaresima! Iddio parla per la lor bocca, sono quasi quaranta giorni che predicano; che annunziano la parola di Dio, che minacciano da parte sua: e quante conversioni?

Una penitenza sì pronta, sì generale, sì rigorosa, della quale i Re, e i Principi primi davan l'esempio, placò l'ira del Signore, ed arrestò i fulmini di sua giustizia: *Et vidit Deus opera eorum, quia conversi sunt de via sua mala*. Iddio vide l'opere loro, e vide chè si erano convertiti, lasciando la loro strada cattiva; n' ebbe compassione, e lor perdonò. Osservate che la Scrittura non dice semplicemente: Iddio vide i contrassegni di lor penitenza; perchè potevan essere equivoci; ma soggiugne, che Iddio vide, e considerò chè si erano convertiti da' lor errori; avevano non solo detestato i lor peccati, ma avevano cambiato modo di vita. Proponimenti, confessioni de' peccati, lagrime anche di penitenza, per quanto sieno di edificazione, Iddio vi ha poco riguardo. Digiuni, austerità, penitenza falsa, se non si cambia di vita, se si persevera nel vizo, se non si lascia la propria strada cattiva. Il Signore per verità perdonò a quel Popolo. Ma qualche anno dipoi essendo ricaduto ne' suoi primi disordini, sotto il Regno di Sardanapalo, Figliuolo di Ful; Iddio non mandò

dò più a quella Città alcun Profeta; le fece provare la sua collera d'una molto terribil maniera. Tutta la Città restò distrutta, quel Re infame fu bruciato nel mezzo del suo Palazzo, con tutta la sua Famiglia e le sue ricchezze. Le recidive sono sempre funeste. Quando si fà un abuso della misericordia di Dio, si senton ben presto gli effetti terribili di sua giustizia. Una conversione senza perseveranza è sempre seguita dall'estrema disavventura.

Il Vangelo è preso dal capitolo settimo di S. Giovanni, nel quale si vede chè quanto più il Salvatore provava agli Ebrei colle sue parole, e co' suoi miracoli ch' egli era il Messia, tanto più l'odio, e la malizia de' Capi del Popolo si aumentavano contro il Salvatore. I Farisei irritati per aver udito dire pubblicamente da molti, che credevano, esser egli Cristo, cioè il Messia, perchè il Messia, o Cristo non potrebbe far più miracoli di quelli che faceva Gesù; corsero a ritrovare il Principe de' Sacerdoti, fecero ad esso la lor relazionè, e dissero, chè se non fosse fatto morir quanto prima quel Facitor di miracoli, tutta la Nazione era per credere in esso. Dio buono, quanto è irragionevole la passione! Se fosse stato accusato il Salvatore di esser un Uomo di cattivi costumi, un Sedizioso, un Omicida fiero, destro ed ardito, averebbesi operato conseguentemente con volerlo arrestare, per impedirgli il nuocere di vantaggio. Ma di che accusasi Gesucristo? di far miracoli sì grandi, e 'n sì gran numero, chè non si crede ne possa far di più, e di più grandi il Messia: e su questo lamento, sopra que-

sta

sta deposizione, si mandano gli Sbirri per prenderlo, e per farlo prigione. Gli Sbirri appena ebbero ricevuto un ordine sì violento, e sì ingiusto che presero ad eseguirlo; ma alla prima vista di quest' Uomo-Dio, restarono presi da un rispettoso ribrezzo. La sua aria maestosa, la sua mansuetudine, la sua modestia; in somma la sua sola presenza gli abbattè, gli disarmò. Rapiti fuori di loro stessi in udirlo, si scordarono il motivo, per cui eran venuti.

Il Salvatore cui nulla era ignoto, e conosceva tutto ciò che volgevasi nella mente, e nel cuore de' suoi nemici; aspettate anche un poco, disse loro; non mi resta gran tempo a dimorare fra voi; la mia vita temporale non dee in avvenire essere molto lunga; il tempo di mia Missione è per giugnere al fine, e me ne ritorno al mio Genitore che mi hà inviato. Tutti i vostri perniziosi disegni contro di me sono inutili prima di questo termine; voi nulla eseguir potete. Mi perseguitate senza ragione; non potete soffrirmi, benchè io non vi faccia che del bene; la mia presenza accende il vostr'odio contro di me, e irrita la vostra gelosia; ma'l tempo verrà chè sarete afflitti per avermi perduto, mi cercherete, e non potrete trovarmi. E dove sarò, voi non potrete venire.

Questa espressione recò ad essi stupore, fu per esso loro un enigma. Dove anderà egli, che noi non possiamo andare? dicevan fra loro. Averà forse risoluto di andare a predicar agli Ebrei che fra Gentili sono dispersi, overo agli stessi Gentili? Che vuol egli dire, quando ci minaccia che invano

vano lo cercheremo, e non potremo trovarlo, perchè sarà in luogo, al quale non sapremo accostarsi? Qual' è questo luogo inaccessibile? Ecco, dicono i Padri, ciò che produce la cecità spirituale, e come impedisce ad una verità terribile il far impressione. La minaccia del Salvatore reca stupore agli Ebrei; ma in vece d'intenderla la secondo la lettera, vi cercano un senso che non ha; in vece di farsene una savia applicazione, trovano sino ne' loro dubbj, con che rendersi tranquilli. Non fanno lo stesso oggidì tutti gli Eretici?

Nelle Feste maggiori degli Ebrei, le quali avevano l'Ottava, il primo, e l' ultimo giorno erano i più solenni; e d' ordinario facevansi in que' giorni delle cerimonie particolari, e de' Sacrifizj straordinarj. Nella Festa de' Tabernacoli, nella quale seguì tutto ciò, era solito il portare nel Tempio con gran solennità, al suono di musicali strumenti, due vasi, ovver urne d'argento, l' una piena d' acqua, e l'altra di vino. L'acqua era della fontana di Siloe, si spargeva sopra l'Altare, domandando a Dio la fecondità, e l'abbondanza de' frutti della terra. Il Salvatore faceva senza dubbio allusione a questa cerimonia; allorchè ad alta voce diceva in quell' ultimo giorno dell'Ottava: Se alcuno ha sete, venga da me, e beva. Perchè vi assicuro chè chiunque in me crede, averà dentro di se, secondo i termini della Scrittura, una fontana d'acqua viva, che uscirà dal suo seno, e non verrà mai ad esser secca. Il Salvatore parlava dello Spirito Santo, sorgente inesausta di grazia, di luce, e di beni spiritua-

rituali. Gesù mette quì in paragone un'Anima ripiena de' doni dello Spirito Santo, al luogo in cui si conservano l' acque per una fontana, la capacità del quale espressa quì dalla parola *Seno*, somministra l'acqua in abbondanza a tutte le parti, senza votarsi giammai: tanto significa questa espressione, dicon gl' Interpetri: *Flumina de ventre ejus fluent*. Dal seno di colui che 'n me crede, dice il Salvatore, scorreranno fiumi di acqua viva, come dice la Scrittura. Le parole del Salvatore non si trovano parola per parola nella Scrittura, ma 'l senso vi si trova in più luoghi, in ispezieltà ne' Profeti: *Effundam aquas*, dice Iddio per bocca d'Isaja, *super sitientem*, & *fluenta super aridam*: *effundam spiritum meum super semen tuum*. Diffonderò sopra la terra secca dell'acque, e sopra quella ch'è arida de i fiumi: e diffonderò il mio spirito sopra la vostra posterità.

L'Orazione che si dice nella Messa di questo giorno, è la seguente.

Sanctifica, quæsumus Domine, nostra jejunia; & cunctarum nobis indulgentiam propitius largire culparum. Per Dominum, &c.

La Pistola.

Lezione tratta dal Profeta Giona. *Cap. 3.*

In diebus illis: Factum est verbum Domini ad Jonam Prophetam secundò, dicens: Surge, & vade in Ninivem civitatem magnam: & pra-

& prædica in ea prædicationem, quam ego loquor ad te. Et surrexit Jonas, & abiit in Ninivem juxta verbum Domini. Et Ninive erat Civitas magna itinere trium dierum. Et cœpit Jonas introire in Civitatem itinere diei unius: & clamavit, & dixit: Adhuc quadraginta dies, & Niniva subvertetur. Et crediderunt viri Ninivitæ in Deum: & prædicaverunt jejunium, & vestiti sunt saccis à majore usque ad minorem. Et pervenit verbum ad Regem Ninive: & surrexit de solio suo, & abjecit vestimentum suum à se, & indutus est sacco, & sedit in cinere. Et clamavit, & dixit in Ninive ex ore Regis, & Principum ejus, dicens: Homines, & jumenta, & boves, & pecora non gustent quidquam: nec pascantur, & aquam non bibant. Et operiantur saccis homines, & jumenta. & clament ad Dominum in fortitudine, & convertatur vir à via sua mala, & ab iniquitate, quæ est in manibus eorum. Quis scit, si convertatur & ignoscat Deus: & revertatur à furore iræ suæ, & non peribimus? Et vidit Deus opera eorum, quia conversi sunt de via sua mala: & misertus est populo suo Dominus Deus noster.

Giona è uno de' dodici Profeti minori, Figliuolo di Amati, della Città di Get in Ofes nella Tribù di Zabulon. Cominciò a profetizzare sotto il regno di Geroboammo II. Re d'Isdraele, 830. anni, o circa avanti Gesucristo; e dopo più di 50. anni Iddio comandò a Giona di andare a predicare a Ninive.

RIFLESSIONI.

Crediderunt Viri Ninivitæ in Deum. Nulla è di maggior maraviglia, nè fa colpo maggiore in materia di conversione, quanto la penitenza de' Niniviti. Un Forastiero, uno sconosciuto, un Uomo senza nome, senza credito, privo di eloquenza, dice con ogni semplicità ad un Popolo immenso, nudrito fra i piaceri, trà conviti, fralle dissolutezze, e immerso in disordini estremi; dice, chè viene ad annunziare da parte di Dio, chè non vi erano se non quaranta giorni per far penitenza, dopo de' quali Ninive sarebbe distrutta: e sin dal primo giorno di sua predicazione, tutto quel gran Popolo sì dissoluto, sì contaminato, sì corrotto si copre di sacco, e di cenere, digiuna, piagne, geme. Il Re medesimo, e tutta la sua numerosa Corte ne danno i primi esempj. Il duolo della Penitenza si sparge per tutto, tutta la Città risuona di singhiozzi, che son prodotti dal dolore, e dall'afflizione; la contrizione è generale, i Bambini stessi provano la severità della penitenza, e gli Animali medesimi non ne sono esenti. Ecco quello produce la parola di Dio senz'arte, senza ornamenti, nella bocca di un Profeta. Questa parola di Dio ha ella forse perduta la sua virtù, la sua forza? dov'è la sua efficacia? da tanto tempo chè tanti Profeti mandati da Dio, predicano, gridano, minacciano i terribili effetti dello sdegno divino; dove sono i peccati convertiti? Si ha forse difficoltà di sapere dove sieno i peccatori? piacesse a Dio chè 'l numero ne fosse tan-

to raro, tanto nascosto, quanto è raro il trovare dell'anime innocenti. Non si fece mai vedere il vizio con minor rossore, nè con maggior sfacciataggine: la corruttela de' costumi non fu mai forse tanto sparsa. *Omnis caro corruperat viam suam super terram*: questo orribil rimproccio non si dee attribuire al solo tempo di Noè. Le minacce di questo santo Patriarca, non furono ricevute con tanta docilità, con quanta furono ricevute quelle di Giona. Il nostro Secolo è poco più docile. Iddio hà compassione de' Niniviti, la lor penitenza disarma la sua collera: Ma l' impenitenza de' contemporanei di Noè è orribilmente col Diluvio punita. Noi siamo poco più penitenti. A quale de i due Popoli dobbiamo temere sia simile la nostra sorte? Mai più tanti peccati, mai più tanti peccatori, e mai più men penitenza. Ascoltasi freddamente un Predicatore, si conviene di quanto egli dice, si loda il suo zelo, e si ritorna dal Sermone tanto impenitente, quanto vi si è andato. Si viene ad addomesticarsi colle più terribili verità, si diventa più ostinato al tuono delle più orribili minacce. Ogni infermo è fuor di speranza di guarire, quando non ha più sentimento. Quanti resteranno confusi dall'esempio de' Niniviti! e quanto la misericordia della quale Iddio si servì verso quel popolo convertito, cagionerà crudeli afflizioni a colore che saran morti nell'impenitenza!

IL

Il Vangelo.

La continuazione del ſanto Vangelo ſecondo S. Giovanni. *Cap.* 7.

In illo tempore: Miſerunt Principes, & Phariſæi miniſtros, ut apprehenderent Jeſum. Dixit ergo eis Jeſus: Adhuc modicum tempus vobiſcum ſum: & vado ad eum, qui me miſit. Quæretis me, & non invenietis: & ubi ego ſum, vos non poteſtis venire. Dixerunt ergo Judæi ad ſemetipſos: Quò hic iturus eſt, quia non inveniemus eum? Numquid in diſperſionem Gentium iturus eſt, & docturus Gentes? Quis eſt hic ſermo, quem dixit: Quæretis me, & non invenietis: & ubi ſum ego, vos non poteſtis venire? In noviſſimo autem die magno Feſtivitatis ſtabat Jeſus, & clamabat, dicens: Si quis ſitit, veniat ad me, & bibat. Qui credit in me, ſicut dicit Scriptura, flumina de ventre ejus fluent aquæ vivæ. Hoc autem dixit de Spiritu, quem accepturi erant credentes in eum.

MEDITAZIONE.

Del Giudizio particolare.

Punto I.

COnſiderate chè nello ſteſſo momento in cui ſi ſpira, ſi reſta giudicato; e quel giudizio decide irrevocabilmente la noſtra ſorte eterna. Rappreſentatevi quel moribondo, cui ſono ſtati amminiſtrati gli ultimi Sacramenti, e più non reſta chè un ſoffio

ſoffio di vita: Egli è un Reo che va a comparire avanti al Giudice ſupremo, per render conto del buono, o mal uſo che ha fatto di tutti i momenti di ſua vita. Penſieri volanti, parole inconſiderate, ſentimenti appaſſionati, deſiderj diſſoluti, azioni poco criſtiane, intenzioni umane, motivi men depurati, tutto è eſaminato, tutto è giudicato, e un Dio è quello ch'eſamina, e giudica tutto con eſtremo rigor di giuſtizia.

Concepite, s' è poſſibile, quali ſieno allora gli orribili ſpaventi d'un anima, la quale ſente chè più non ſi attiene al corpo ſe non con un ſoffio, e 'n due, o tre iſtanti è per comparire avanti al formidabile tribunal di Dio. Ella non ha allora nemico peggiore di ſua coſcienza; ella le rappreſenta, anche prima ſi ſpiri, tutte le ſue azioni; previene, per dir così, il giudizio, e la ſentenza.

Dio buono! che ſpavento, che orrore vedere come rinaſcere dal fondo della coſcienza una moltitudine innumerabile di errori ch' erano ſtati ſino a quel punto ſeppelliti nell'obblivione? Ah! Quanti peccati di gioventù ch' erano fuggiti dalle noſtre ricerche! Quanti peccati gravi ch' erano a noi comparſi come azioni indifferenti! e quanti anche di quelli de' quali ci ſiamo accuſati, ma per difetto di contrizione, non ci ſono ſtati rimeſſi! Tutto ciò ſi preſenta alla mente in que' momenti eſtremi. E qual perturbazione! qual orrore a viſta di tanti moſtri d'iniquità!

Quante omeſſioni ne' doveri del proprio ſtato; quante azioni anche di pietà, che

hanno bisogno di penitenza; quanti Sacramenti profanati, e quanti talenti seppelliti; quante grazie, valore del sangue di Gesucristo, o disprezzate, o perdute! Importuni rimorsi, coscienza opprimente, che dispiaceri, che spavento non cagionate? Se per lo meno restasse ancora qualche raggio di speranza di avere un anno, una settimana, qualche giorno per mettere in ordine i conti, per riparar agli errori, per guadagnare il Giudice colla penitenza, e con ogni sorta di soddisfazioni....... Ma è cosa certa, si vede, si sente chè 'l tempo spira, chè non vi è più tempo. O mio Dio! e non si prevengono questi dispiaceri! e non si pensa di continuo a quel terribil giudizio, nel tempo della vita!

PUNTO II.

Considerate quanto è difficile il non soccombere a i dispiaceri, al dolore, allo spavento in quella estremità tutta disperazione.

Sentesi chè 'l tempo è per finire, e si va all' ingresso della spaventevole eternità. L'incertezza della propria sorte, il timore d' una eterna disavventura, le ragioni che si hanno di temerla, riducono l' anima in uno stato che può dirsi un anticipato Inferno.

Ha presente tutta la Legge di Dio, e quello ch'è di maggiore disolazione, e chè ne vede l'importanza, e la giustizia; ne concepisce la facilità, e la dolcezza. Riavutasi dalle sue prevenzioni, liberata da' movimenti impetuosi delle passioni, conosce, e

sente

ſente il torto ch'ell'ha di non eſser viſſuta ſecondo le maſſime del Vangelo.

Coſtumi perniziosi, convenienze eccedenti, idee frivole, piaceri, trattenimenti vani, e tutti inganno, gioje ſuperfiziali, voi più non ſiete, voi più non ſoſſiſtete chè in un amaro pentimento. O diſpiaceri! o diſperazione! o ſupplizio!

Allora ſi ſente il peſo de i doveri del proprio ſtato, delle proprie obbligazioni; ſi mettono in paragone co' vani, cogl' indegni trattenimenti, co' preteſi diritti dell'ambizione, colle ſpezioſe inutilità, che hanno aſſorbita la maggior parte del tempo della vita. Comparazioni opprimenti, cauſe di diſperazione, le quali non ſervono ſe non a farci preſentire il fatal rigore del giudizio particolare, ſviluppando tutta l'iniquità delle noſtre azioni.

Se per lo meno in quell'orribile eſtremità ſi ſapeſse trar profitto da quegl' ultimi momenti per ricorrere al ſangue, e a' meriti del Redentore; per implorare con confidenza la protezion della ſanta Vergine. Ma (con ſincerità) ſi è in iſtato di ſervirſi di queſti ultimi ſoccorſi? Ah! Un accidente di apopleſſia, un mal di cuore, cagionan perturbazioni, ed orrori mortali, che fanno diventar l' anima inſenſata, e la rendono incapace di tutto. E 'n quegli ultimi momenti ne' quali l' anima non ſa più s' ella ſia per anche in via, o ſe giunta ſia al termine; in que' funeſti momenti ne' quali cent' oggetti ſpaventoſi ſi preſentano in folla; in que' critici momenti ne' quali l' anima è abbandonata a i dolori, a' rincreſcimenti di laſciar la vita, e agli ſpaventevoli orrori

rori della morte, sarà ella, quest'anima, tanto tranquilla; averà ella tutta la confidenza necessaria alla salute; saprà ella trovare le vie segrete della penitenza? Ed io rimetto a que' critici, a quegli ultimi, a que' pericolosi momenti la mia conversione, l'affare dilicato di mia salute, lo sviluppo dal caos, l'esplicazione de' misterj d'iniquità di mia coscienza?

O mio divin Salvatore, se dopo tutte codeste riflessioni non prevengo con una pronta penitenza il terribil rigore di questo giudizio, che debbo aspettarmi? Non permettete, mio dolce Gesù, che la grazia la quale oggi mi concedete mi sia inutile. Ne conosco l'importanza; fate ch'io ne veda nello stesso punto gli effetti.

Aspirazioni divote nel corso del giorno.

Ipse me reprehendo, & ago pœnitentiam in favilla, & cinere. Job 42.

Accuso me stesso, o Signore, e comincio da questo momento nella polvere, e nella cenere a far penitenza.

Non intres in judicium cum servo tuo; quia non justificabitur in conspectu tuo omnis vivens. Psal. 142.

Non entrate in giudizio, o Signore, col vostro servo, perchè è forse sopra la terra un Uomo solo che osi lusingarsi di comparire innocente agli occhi vostri?

PRA-

PRATICHE DI PIETÀ.

1. Volete prevenire il giudizio di Dio? dice l' Appostolo : giudicatevi da voi stessi. Volete rendervi il Giudice favorevole, e 'l giudizio vantaggioso? esaminate di continuo la vostra coscienza. Sono passato per lo campo del pigro, e per la vigna dell'insensato, dice il Savio, (Prov. 24.) e tutto vi era pieno di ortiche, tutto vi era coperto di spine, e 'l muro a secco era distrutto. La coscienza di coloro che non si esaminano è una vigna incolta, che si riempie di spine, e di rovi, perchè non è lavorata. Bisogna aver di continuo il pennato in mano, sempre applicarsi a troncare, o sverre. E questo si fa per via dell' esame della coscienza; questo esame tronca il vizio sin dal piede, per dir così, sterpa le cattive inclinazioni, dacchè cominciano a spuntare, ed impedisce agli abiti pravi il gettar le radici. L' uso dell' esame di coscienza è 'l mezzo più proprio per prevenire, e per mettere in calma tutti gli orrori che accompagnano, o precedono il giudizio particolare. Si purga ben presto un campo, quando ogni giorno se ne sbarba un qualche rovo; e una lite è bene ordinata, quando si esamina per molti giorni ogni carta in particolare. Oltre il vostro esame generale fate regolatamente ogni giorno il vostro esame particolare sopra uno de' vostri più noti difetti. Eleggete la passion dominante, il vizio capitale, che si può dinominar originale, perch' è come l'origine di molt' altri: fatene il sog-

getto del vostro esame particolare. Il vostro naturale, le vostre abituali imperfezioni, le vostre occupazioni vi somministreranno un' ampia materia. Un Generale intendente si attacca sempre alla parte più debole della piazza che assalisce. Il Demonio fa lo stesso verso l' Anima. L' esame particolare previene le astuzie, fortificando ciò che può essere più insultato dal nemico.

2. Per approfittarsi più sicuramente d' una pratica di pietà sì importante, servitevi degli avvisi seguenti. 1. Se avete de' difetti gravi ovvero esteriori, che offendono, e scandalezzano il Prossimo, come de' trasporti d' ira, delle immortificazioni patenti, &c. cominciate a distruggerle col mezzo di questo esame. Quando ciò sarà corretto, ogni altra cosa non resisterà per gran tempo. 2. Stabilite per otto, per quindici giorni, al più per trè settimane il tempo dell'esame particolare. Un termine più lungo rallenta il fervore, e fa spesso degenerare l'esercizio in costume. 3. Volete voi correggere un vizio, un difetto? pretendete per soggetto di vostro esame particolare, la pratica della virtù opposta a quel difetto, a quel vizio. Siete collerico, duro, troppo austero? fate il vostro esame particolare sopra la mansuetudine. 4. Domandate ogni giorno a Dio nell' orazione della mattina, nella Messa, e nella visita del Santissimo Sacramento, la grazia particolare di correggere il difetto, o di praticar la virtù, ch' è la materia del vostro esame. 5. Fate regolatamente codesto esame sempre nell' ora stessa. 6. Notate ogni

volta

volta il numero degli errori, per vedere il frutto che riportate da questo esercizio. 7. Non vi proponete chè un difetto, ovvero una virtù dopo l' altra. Il Signor vostro Dio, dice la Scrittura, consumerà queste Nazioni appoco appoco, e separatamente alla vostra presenza, perchè non potreste sterminarle tutte insieme. *Non poteris eos delere pariter.* (Deut. 7.) Tutti i tempi sono proprj per soddisfare a questi esercizj di pietà; ma è cosa certa chè Iddio aggradisce in estremo la pontualità colla quale si soddisfa a questi religiosi esercizj. La regola in tutte le cose è sempre secondo lo spirito di Dio.

IL MARTEDI

Della Settimana di Passione.

E*Xpecta Dominum, viriliter age, & confortetur cor tuum, & sustine Dominum.* Attendete il Signore, operate con coraggio, sostenetevi nelle vostre afflizioni, e attendete con confidenza il soccorso del Signore: *Dominus illuminatio mea, & salus mea; quem timebo?* Il Signore mi ha istruito co' suoi consiglj, veglia alla mia conservazione: che ho io a temere? Davide è questi, incalzato, e perseguitato tanto ingiustamente da Saul, e da' più qualificati della Corte; ma intrepido nel mezzo a' pericoli per la sua gran confidenza in Dio: figura assomigliante al Salvatore perseguitato, e incalzato da i Capi del Popolo Ebreo. Davide aveva prestato a Saul, e a tutta la Nazione servizj essenziali, e la persecuzione che soffre non ha altra causa se non una maligna gelosia. Il Salvatore ha colmato di benefizj tutto il Popolo Ebreo. Pochi son quelli che non abbiano avuta parte a' suoi favori; anche meno, che non sieno stati testimonj de' suoi miracoli. Da che aveva origine la rabbia de' Sacerdoti, degli Scribi, de' Farisei, contro l'amabile Salvatore: *Qui pertransiit benefaciendo*; che per ogni luogo per cui è passato, ha fatto del bene? L'invidia, e la gelosia avevano fatto nascer quell'odio mortale, che non ha potuto saziarsi se non colla sua morte. La Chiesa

in

in questi giorni, ne' quali è tutta occupata nella Passione del Salvatore, ha scelto l'ultimo, e'l primo versetto del Salmo 26. per l'Introito della Messa di questo giorno.

La Pistola riferisce la Storia della vendetta de' Babilonesi, contro il Profeta Daniele, fatto gettare a' Lioni per aver distrutti gli oggetti della loro idolatria: nel che i Padri osservano ch'egli fu una delle figure di Gesucristo perseguitato dagli Ebrei.

Erano quasi quarant' anni che 'l Profeta Daniele era molto in grazia del Rè di Babilonia, di cui era primo Ministro, e Favorito. I Babilonesi avevano un Idolo famoso, nomato Bel, cui sacrificavansi ogni giorno dodici misure di farina del più puro formento, quaranta pecore, e sei gran misure di vino d'ottima perfezione. Il Re era molto divoto di quest'Idolo ch' egli andava ad adorare regolatamente ogni giorno, ed averebbe voluto chè Daniele suo primo Ministro vi avesse avuta divozione: ma Daniele era troppo illuminato, e troppo religioso Servo dell'unico vero Dio, per non aver in orrore un culto sì vano. Un giorno il Re gli domandò, perchè non adorasse il Dio Bel? Rispose Daniele, perchè io non adoro gl'Idoli che sono le fatture degli Uomini: non adoro chè Dio vivo, supremo Signore di tutto l'Universo, Creatore del Cielo, e della Terra. Se voi adorate Dio vivo, ripigliò il Re; non ne fu mai uno più vivo di Bel, perch' egli solo più mangia, e beve chè tutti gli altri insieme. Voi sapete, soggiunse, ciò che gli si dà per suo vitto ogni giorno; e sapete chè null' avanza. Daniele sorridendo gli rispose, chè

si stupiva come Sua Maestà non vedesse l' inganno de' Sacerdoti, che gozzovigliavano sotto nome del preteso Dio Bel, il quale non era chè una Statua nell' esteriore di bronzo, e nell' interiore di mattoni.

Il Re che non si dilettava di esser burlato, sdegnossi. Mandò nello stesso punto a chiamare i Sacerdoti di Bel, e disse loro: Se voi non mi manifestate chi è colui, il quale mangia tutto ciò che s' impiega per Bel, vi faccio tutti in questo punto morire. Se mi fate vedere chè Bel medesimo mangia quanto gli è somministrato per suo alimento, questo costerà il capo a Daniele che ha bestemmiato contro questo Dio. Daniele ch' era presente, disse chè acconsentiva con tutto il suo cuore chè la parola del Rè fosse eseguita: I Sacerdoti di Bel ch' erano in numero di settanta, furono costretti dire lo stesso. Essendo andato al Tempio il Re nel punto stesso con Daniele, vi si portarono anche i settanta Sacerdoti; e dopo aver asserito di nuovo al Re con giuramento, chè l'Idolo mangiava il tutto: Sire, gli dissero, vogliamo chè voi stesso ve ne accertiate. Noi usciremo, faccia Vostra Maestà mettere le vivande, e apprestare il vino innanzi a Bel, chiuda poi la porta del Tempio, e la sigilli col suo sigillo reale; se domattina in aprire ella stessa il Tempio, Vostra Maestà non trova che 'l Dio Bel abbia mangiato il tutto, acconsentiamo tutti di morire, giusta la vostra parola. Eglino non parlavano con tanta sicurezza, se non perchè avevano un corridojo sotterraneo per cui quegl' ingan-

na-

natori andavano ogni notte a prendere quanto era ſtato poſto ſulla menſa per Bel. Eſsendo uſciti tutti i Sacerdoti, il Re medeſimo poſe le vivande avanti all' Idolo; ma Daniele che aveva una notizia ſoprannaturale di quanto ſeguiva, aveva avuta la precauzione di far portare ſegretamente della cenere ſtacciata, che fece ſpargere per tutto il Tempio alla preſenza del Rè. Eſsendo tutti uſciti, la porta fù chiuſa, e ſigillata. I Sacerdoti non mancarono di entrare nottetempo ſecondo il lor coſtume colle lor Mogli, e co i loro Figliuoli, e dopo aver mangiato, e bevuto, e portato altrove tutto ciò ch'era ſtato offerito all'Idolo, ſi ritirarono.

Il dì ſeguente allo ſpuntar del giorno andò il Rè al Tempio. Il ſigillo ſi trovò intero, e fu levato, eſsendo entrato il Rè vide la menſa dell' altare sfornita. Allora volgendoſi verſo Daniele gli diſse d' un tuono ſevero, e ſdegnato: Son io ingannato? dov'è l'inganno? Daniele ſorridendo gli diſse: Vi ſupplico, o mio Principe, non andare avanti. Vedete il pavimento, e conſiderate di chi ſieno quelle veſtigie. Sono, diſse il Re, veſtigie di piedi d'Uomini, di Donne, e di Fanciulli: *Video veſtigia Virorum, & Mulierum, & Infantium*. Scoperto l' inganno, fu facile lo ſcoprire ancora i luoghi ſotterranei, per li quali venivano ogni notte: *Et iratus eſt Rex*. Lo ſdegno del Rè sfogoſſi contro tutti gl' ingannatori, che furono fatti morire lo ſteſso giorno, colle loro Mogli, e co i loro Figliuoli. Il Tempio fu demolito, e l'Idolo ridotto in polvere.

Era nella Città stessa un altra ridicola Divinità, l'Idolo della quale era animato. Era questo un mostruoso Dragone, adorato da' Babilonesi. Confesso, disse il Re a Daniele, chè Bel era un Dio morto; ma non potete negarmi, chè 'l Dragone, che noi abbiamo in venerazion singolare, sia un Dio in vita; perchè dunque non lo adorereste? Il Re amava Daniele; ma come il fedel Ministro non aveva che del disprezzo per tutti i Dei de' Babilonesi, il Principe averebbe desiderato, ch'egli havesse professata la medesima sua religione, affinchè non fosse al Popolo oggetto d' odio. Sire, rispose Daniele, il Dragone che voi adorate come un Dio, colla più miserabile di tutte le superstizioni, non è chè un vil animale, che io mi offerisco far morire senza bastone, e senza spada, se Vostra Maestà me lo permette. Avendovi il Re acconsentito, Daniele prese della pece, del grasso, e del pelo: avendo fatto bollire insieme il tutto, ne fece una massa, la gettò nella gola al Dragone, e 'l Dragone crepò nel punto stesso. Daniele vedendolo morto: Ecco, o mio Principe, disse al Re, quello che adorate; ecco l'oggetto del vostro culto.

I Babilonesi non avevano sopportata se non con pena la demolizione del Tempio di Bel, e la distruzione dell' Idolo; ma quando intesero la morte del Dragone, l' odio loro contro Daniele si fece patente, si ribellarono contro il Re, e non osservarono più alcuna misura. Il Re, dicevano, è divenuto Ebreo, e quell' Ebreo, parlando di Daniele, è divenuto Re: ha distrutto Bel, ha ucciso il Dragone, ha fatti morire

i Sacerdoti. Il Popolo essendosi posto in truppa, andò ad investire il Palazzo, dicendo con insolenza ad alta voce al Re: Dateci in nostro potere Daniele, altrimenti metteremo fuoco al Palazzo, e faremo perir voi e tutta la Famiglia Reale. Il Re stretto dalle violenze di un Popolo forsennato, e intimorito dalle minacce, si vide costretto suo malgrado ad abbandonare alla lor furia il suo primo Ministro, da esso amato, e per gl'importanti servizj che aveva prestati allo Stato, e per la sua esatta probità, e per lo dono di profezia, ond' era stato dotato da Dio. Dacchè que' furibondi ebbero in lor potere Daniele, risolvettero gettarlo dentro la fossa de i Lioni. Ve n' erano sette a' quali davansi ogni giorno due corpi e due pecore: Era quello il supplizio ordinario de' Rei condannati alla morte. In quel giorno non era lor stata data alcuna cosa in cibo, a fine d' irritar di vantaggio la loro fame, e Daniele ne fosse con più avidità divorato. Il Sant' Uomo fu in fatti gettato in quella fossa; ma in vece di essersi fracassato a cagione della caduta, o divorato da que' Lioni affamati, Daniele si trovò più tranquillo in mezzo a' Lioni, chè in mezzo a quel Popolo barbaro. Vi stette sei giorni, non avendo i Babilonesi voluto dar da mangiare a i Lioni, in tutto quel tempo, affinchè avendo forse lasciato intatto quell' Uomo tanto famoso per tante cose stupende, irritati alla fine da una sì lunga fame, ne facessero la lor preda.

In quel tempo il Profeta Abacuc che andava a portare il pranzo a' suoi Mietitori,

vide

vide un' Angiolo, che gli ordinò da parte del Signore, di andar a portare quel cibo in Babilonia, e di darlo a Daniele, ch' era nella fossa de' Lioni. Il buon Vecchio un poco maravigliatosi per quell' ordine; ah! esclamò, io non sono mai stato in Babilonia, e non sò dove sia la fossa della quale voi mi parlate. L' Angiolo senza replicar altro, lo prese pe' capelli, e lo portò colla velocità e coll' attività propria d' uno Spirito persino in Babilonia, dove lo pose sopra la fossa de' Lioni. Allora Abacuc gli disse: Daniele, Servo di Dio, ricevete il pranzo che Iddio vi manda. E come! Il Signore si è degnato ricordarsi di me! esclamò Daniele. Dio buono! Qual cura non prendete voi di coloro che vi amano! Siatene eternamente benedetto. L' Angiolo prese di nuovo Abacuc, e lo riportò nel luogo in cui l'aveva preso.

Il settimo giorno secondo il costume di que' Popoli, il Re andò per piagnere la morte del suo caro Favorito sopra la sua tomba ch' era la fossa, nella qual egli, come ogni altro, pensava fosse stato divorato sino dal primo giorno. Ma restò con sommo suo contento stupito, allorchè guardando per curiosità nella fossa, vide Daniele assiso in mezzo a' Lioni. Subito gettando un grido assai forte, O quanto, egli disse, voi siete grande, quanto voi siete potente, Signore Iddio di Daniele! come questo miracolo manifesta con ogni certezza la vostra potenza! Avendo poi fatto ritirar subito Daniele dalla fossa, si fece condurre i più Sediziosi, i quali avevano domandata la morte di Daniele, e li fece gettar nel-

la fossa, nella quale furono nello stesso tempo sotto gli occhi suoi divorati. Il miracoloso avvenimento mosse tanto il Re, chè ordinò fosse venerato per tutto il suo Imperio il Dio di Daniele, perch' egli è 'l Salvatore che fa de' prodigj sopra tutta la terra, e venne a liberare Daniele suo Servo dalla fossa de' Lioni, nella quale l'aveva fatto gettare la più enorme malizia.

Il Vangelo della Messa di questo giorno è preso dal settimo Capitolo di San Giovanni, nel quale si dice, chè Gesù poco prima della sua morte, vedendo con qual rabbia gli Ebrei, cioè, i Sacerdoti, i Farisei, e gli Scribi di Gerusalemme, avevano risoluta la di lui morte, erasi ritirato in Galilea, non perch' egli ricusasse di versare il suo sangue, ma perchè non voleva prevenire il tempo determinato da suo Padre, per la consumazione del suo Sacrifizio, e per lo compimento della grand' Opera di nestra Redenzione. Sarebbe stato facile al Salvatore il sottrarsi con un miracolo alla persecuzion degli Ebrei; ma Capo d' una Religione che doveva essere sempre perseguitata, nulla vuol fare che non potesse essere imitato dalle sue membra. Nella scuola del Mondo è viltà il cedere a' suoi nemici; nella scuola di Gesucristo è virtù, è grandezza d'animo il soffrire pazienti la lor violenza. Tuttavia essendo vicina la Festa de' Tabernacoli, una delle più celebri fra gli Ebrei, che sempre seguiva nel Mese di Settembre, i di lui Parenti, o li fossero in effetto per via della Santa Vergine, o passassero solamente come tali per esserli di S. Giuseppe, gli dissero chè averebbe fatto

to assai meglio di andare in Giudea, e 'n ispezieltà in Gerusalemme, chè l'arrestarsi per più lungo tempo in una Provincia sì piccola qual era la Galilea: Chè s' egli era inviato da Dio, come diceva, se i suoi miracoli eran opere di Dio, e prove certe della verità di sua dottrina, e della dignità di sua Persona, non doveva nascondere nell'oscurità que' doni di Dio; chè si doveva mettere in pubblico; chè avendo molti Discepoli in Giudea, e 'n ispezieltà in Gerusalemme, era necessario gli facesse testimonj de' miracoli ch' egli operava, a fine di rendersegli di vantaggio ossequiosi; e chè in fine doveva in quella Capitale dare de i contrassegni patenti di quello ch' egli era, e rendersi pubblico alle Persone di rango non ordinario. In questi avvisi avevano maggior parte il disprezzo e'l motteggiamento, chè la sincerità e la stima; perchè coloro che men credevano in Gesù, dice il Vangelo, erano i suoi più Congiunti; avvezzi a considerarlo come uno di essi, della medesima condizione, della stessa Famiglia, non avevano sopra di esso chè idee molto comuni; e non potevano immaginarsi, chè colui il qual era sempre passato per Figliuolo di un Artigiano, potesse essere il Messia. Il Salvatore lor fece una risposta in tutto misteriosa, che da pochi fu compresa. Non è per anche tempo per me, disse, di comparire nel Mondo; io son troppo suo nemico; e 'l mio Spirito è tutto opposto al suo, per esserne ben accolto. Quanto a voi che avete il suo Spirito, e vivete secondo le sue massime, nulla avete a temere; il Mondo sempre accoglie i suoi

se-

seguaci. Andate voi in Gerusalemme, per poter esservi nel primo giorno della Solennità: *Vos ascendite ad diem festum hunc*. Quanto a me, non vi sarò in quel giorno. In fatti, il Salvatore non vi andò chè verso la metà dell' Ottava. Nelle Solennità maggiori degli Ebrei, com' era quella de' Tabernacoli, due erano i giorni molto solenni, il primo e l' ottavo, ch' era 'l giorno dell' Ottava, non meno celebre chè 'l primo: *Dies primus vocabitur celeberrimus: dies quoque octavus celeberrimus, atque sanctissimus*. Gesucristo non andò in Gerusalemme nel primo giorno della Festa: *Non ascendo ad diem festum hunc*: io non mi vi troverò in questo giorno. Ne assegna la ragione: Ed è, perchè sapeva chè i Sacerdoti e i Farisei avevano risoluto di arrestarlo nel giorno della Festa, non avendo dubbio alcuno ch' egli non vi andasse in quel primo giorno; e come il tempo determinato per lo suo gran Sacrifizio non era per anche giunto, non volle abbandonarsi al furore de' suoi nemici prima del tempo: *Tempus meum nondum advenit*, disse loro, il mio tempo non è per anche giunto. Quanto a voi che nulla avete a temere, è tempo chè vi andiate. Quando il tempo di mia missione sarà maturato, io stesso vi anderò a sacrificarmi alla morte, per dar compimento al mio Sacrifizio: *Meum tempus nondum impletum est*. Il Salvatore dimorò ancora per qualche giorno nella Galilea; andò tuttavia in Gerusalemme, avanti il termine delll' Ottava; ma la stessa ragione che lo aveva obbligato a non andarvi il primo giorno, l' obbligò a non comparirvi pubbli-

blicamente negli ultimi giorni. La sua assenza fece parlare il Popolo: gli uni sostenevano ch' era un Santo, gli altri ch' entravano ne' sentimenti, e nella passione de' Farisei, ne parlavano d'una maniera poco vantaggiosa. Ecco quanto in ogni tempo succede. Ognuno pensa, ognuno parla secondo lo spirito ond' è animato. S' egli è lo Spirito di Dio, nulla è più moderato, nulla è più caritativo chè i suoi giudizj. Ma s' egli è uno spirito di partito, tutto è interpetrato in mala parte. Alcuno tuttavia non osava apertamente dichiararsi suo seguace, perchè temevansi gli Ebrei. Il rispetto umano ha esercitata in ogni tempo la sua tirannia; e quando si giugne a sacrificargli i proprj doveri e la propria coscienza, si giugne a sacrificargli ben presto anche la propria religione.

L'Orazione che si dice nella Messa di questo giorno, è la seguente.

Nostra tibi, Domine, quæsumus, sint accepta jejunia: quæ nos & expiando, gratia tua dignos efficiant, & ad remedia perducant æterna. Per Dominum, &c.

LA PISTOLA.

Lezione tratta dal Profeta Daniele. *Cap.* 14.

In diebus illis: Congregati sunt Babylonii ad Regem, & dixerunt ei; Trade nobis Danielem, qui Bel destruxit, & Draconem interfecit: alioquin interficiemus te, & domum tuam.

tuam. Vidit ergo Rex quòd irruerent in eum vehementer: & necessitate compulsus tradidit eis Danielem. Qui miserunt eum in lacum Leonum, & erat ibi diebus sex. Porrò in lacu erant Leones septem, & dabantur eis duo corpora quotidie, & duæ oves: & tunc non data sunt eis, ut devorarent Danielem. Erat autem Habacuc Propheta in Judæa, & ipse coxerat pulmentum, & intriverat panes in alveolo: & ibat in campum, ut ferret messoribus. Dixitque Angelus Domini ad Habacuc: Fer prandium, quod habes, in Babylonem Danieli, qui est in lacu Leonum. Et dixit Habacuc: Domine, Babylonem non vidi, & lacum nescio. Et apprehendit eum Angelus Domini in vertice ejus, & portavit eum capillo capitis sui, posuitque eum in Babylone supra lacum in impetu spiritus sui. Et clamavit Habacuc, dicens: Daniel Serve Dei, tolle prandium, quod misit tibi Deus. Et ait Daniel: Recordatus es mei Deus, & non dereliquisti diligentes te. Surgensque Daniel comedit. Porrò Angelus Domini restituit Habacuc confestim in loco suo. Venit ergo Rex die septimo, ut lugeret Danielem: & venit ad lacum, & introspexit: & ecce Daniel sedens in medio Leonum. Et exclamavit Rex voce magna, dicens: Magnus es Domine Deus Danielis. Et extraxit eum de lacu Leonum. Porrò illos, qui perditionis ejus causa fuerant, intromisit in lacum, & devorati sunt in momento coram eo. Tunc Rex ait: Paveant omnes habitantes in universa terra Deum Danielis: quia ipse est Salvator, faciens signa & mirabilia in terra: qui liberavit Danielem de lacu Leonum.

Daniele uscito dalla Stirpe de i Re di Giuda, fu condotto prigione in Babilonia in

in età di dieci anni. Fu eletto insieme con tre de' suoi Compatrioti per esser Paggio del Re Nabucodonosor. In età di 12. anni, liberò Susanna dalla calunnia de' Vecchi. Avendo poi esplicato il sogno che Nabucodonosor aveva avuto, fu fatto Prefetto della Provincia di Babilonia; e guadagnò tanto bene colla sua savíezza la grazia del Re, chè'l Principe lo fece suo primo Ministro.

RIFLESSIONI.

Recordatus es mei, Deus, & non dereliquisti diligentes te. Pare chè Iddio alle volte si scordi de' suoi Servi più fedeli, ed abbandoni alla malizia, alla gelosia, all' odio de' suoi nemici coloro che l' amano. Ma dopo quanto ha detto e quanto ha fatto per dimostrarci la cura paterna, e la tenerezza estrema ch' egli ha per tutti coloro che lo servono, si può senza empietà avere una idea di Dio, tanto indegna di esso! *Sentite de Domino in bonitate*. Abbiate sentimenti degni di sua bontà. Io so, diceva il Profeta, io so, o mio Dio, senza poterne avere giammai alcun dubbio, chè Voi non abbandonerete mai coloro che vi cercano; ma coloro che vi cercano, soggiugne il Savio, colla semplicità di un cuor retto: *In simplicitate cordis*. Cosa strana! il nostro proprio cuore ci fugge nel punto stesso che noi crediamo averlo fermato in Dio. L' inclinazion naturale ch' egli ha verso le creature, lo rapisce, l' amor proprio favorisce di continuo la sua ritirata, e con pretesti al più speziosi, maschera scaltramente la sua ribellione. Motivi di zelo, di divozione, di carità: Si ritengono tutti questi gran nomi,

mi, per arrestare con titoli così belli tutti i rimorsi. L' intelletto d' ordinario ingannatore del cuore, si serve di sua ragione e de' suoi lumi, per render tranquilla la coscienza. Si crede cercar Dio, amar Dio; affaticarsi unicamente per Dio, non aver per motivo che la gloria di Dio, e non si cercano chè la propria gloria, i proprj interessi, un affinamento sottile dell' amor proprio. Un apparenza, un esterior di virtù sì ben contraffatto, tanto simile, fa chè gli Autori stessi s' ingannano; e da questo ha l' origine la sicurezza profonda nella quale si vive. Ma da questo anche nasce, chè questi pretesi Servi di Dio, questi divoti nella lor opinione, queste persone ingannate dal lor proprio cuore, e dal loro spirito particolare in materia di amor di Dio, di spiritualità, in materia di divozione e di zelo, da questo nasce, dico io, chè questi pretesi Servi di Dio non provano quegli effetti particolari della Provvidenza, che di continuo sono provati da coloro che cercano Dio con sincerità, e con semplicità di cuore. Voi avete torto, anime sante, anime ferventi, diceva il Profeta, nel solo pensare chè Iddio si sia scordato di voi nelle vostre afflizioni, nelle vostre persecuzioni. Se permette chè siate condannate ad esser gettate in un' ardente fornace, o nella fossa de' Lioni: vi farà trovare del refrigerio nel mezzo alle fiamme, e i Lioni saranno agnelli alla vostra presenza. La casta Susanna è calunniata, è giudicata, è condannata, è in procinto di essere fatta morire sotto una grandine di sassi: Iddio sembra fino a questo punto poco mettersi in

pe-

pena dell' ingiustizia che le vien fatta. Non temete: un Fanciullo di dodici anni sviluppa tutto il misterio d'iniquità, e fa chè sia liberata. Daniele è nella fossa, in mezzo a' Lioni affamati; pur uno di essi non ardisce recargli nocumento. Un Angiolo trasporta miracolosamente il Profeta Abacuc di lontano, per dare al Servo di Dio un pranzo, che questo Profeta aveva preparato a' suoi mietitori: perchè tanti prodigj in una volta? se non per insegnare a tutta la posterità, l' attenzione, la cura che Iddio ha di coloro i quali lo amano, e non patiscono chè per amor suo. *Providebam Dominum in conspectu meo semper*, dice Davide, *quoniam à dextris est mihi ne commovear*. Ho sempre avuto il Signore avanti gli occhi, persuaso ch' egli era di continuo alla mia destra per sostenermi. *Dominus regit me, & nihil mihi deerit*. Il Signore si contenta prender cura di me; non mi mancherà mai cosa alcuna. Questi è un Servo di Dio che parla con questa dolce confidenza; ma un Servo di Dio, ch' è secondo il cuore di Dio, un Servo di Dio che dice egli stesso a Dio; *Quid mihi est in cœlo, & à te quid volui super terram?* Voi sapete, o Signore, chè nulla è in Cielo, nè 'n terra che io ami, che desideri, che mi piaccia, se non Voi, o mio Dio. Voi siete il Dio del mio cuore, e l'unico oggetto de' miei desiderj, e di tutte le mie speranze. Serviamo a Dio con questa purità d' amore, amiamo Dio con questa semplicità di cuore, cerchiamo Dio con questa spiritualità di motivo, e sperimenteremo la bontà infinita che Iddio ha verso coloro che lo amano.

Il

Il Vangelo.

La Continuazione del ſanto Vangelo ſecondo S. Giovanni. *Cap.* 7.

IN *illo tempore : Ambulabat Jeſus in Galilæam ; non enim volebat in Judæam ambulare , quia quærebant eum Judæi interficere . Erat autem in proximo dies feſtus Judæorum , Scenopegia . Dixerunt autem ad eum Fratres ejus : Tranſi hinc , & vade in Judæam , ut & Diſcipuli tui videant opera tua , quæ facis . Nemo quippe in occulto quid facit , & quærit ipſe in palàm eſſe : Si hæc facis , manifeſta teipſum mundo . Neque enim Fratres ejus credebant in eum . Dicit ergo eis Jeſus : Tempus meum nondum advenit : tempus autem veſtrum ſemper eſt paratum . Non poteſt mundus odiſſe vos : me autem odit : quia ego teſtimonium perhibeo de illo , quòd opera ejus mala ſunt . Vos aſcendite ad diem feſtum hunc , ego autem non aſcendam ad diem feſtum iſtum : quia meum tempus nondum impletum eſt . Hæc cùm dixiſſet , ipſe manſit in Galilæa . Ut autem aſcenderunt Fratres ejus , tunc & ipſe aſcendit ad diem feſtum non manifeſtè , ſed quaſi in occulto . Judæi ergo quærebant eum in die feſto , & dicebant : Ubi eſt ille ? Et murmur multum erat in turba de eo . Quidam enim dicebant : Quia bonus eſt . Alii autem dicebant : Non , ſed ſeducit turbas . Nemo tamen palàm loquebatur de illo , propter metum Judæorum.*

ME-

MEDITAZIONE.

Del buon uso delle Croci .

Punto I.

Considerate ch' è inutile lo studiare di fuggire le Croci ; se ne trovan per tutto. Non vi è condizione , non vi è stato che non le producano . Ognuno porta la sua ; crescono persino sul trono , e le più invisibili , non sono quelle di minor peso . Ogni nostra applicazione dev' essere nel farne un buon uso.

Non è vero, chè le Croci sieno disavventure e avversità ; posson esserci di sommo vantaggio , quando se ne voglia fare un buon uso. E' questo un rimedio eccellente; ma si può cambiare in veleno.

Voi soffrite quasi tutte le afflizioni che hanno sofferte i Santi ; e per lo buon uso che ne hanno fatto , sono giunti ad una santità eminente . Molti reprobi hanno sofferto in questo Mondo quanto i maggiori Santi; le stesse avversità, le stesse calunnie, le stesse crudeltà , le stesse persecuzioni ; ma non hanno avuto gli stessi motivi , nè la stessa pazienza; qual frutto, qual vantaggio avete voi tratto dalle vostre Croci ? Nulla è più salutifero nelle infermità dell' Anima che là lor amarezza ; ma bisogna riceverle con rassegnazione. I veri Isdraeliti attignevano dell' acque sempre pure ne' fiumi d' Egitto ; gli Egizj non vi trovano chè sangue : i fiumi eran gli stessi ,

ma

ma lo spirito non era lo stesso, l'azione non era la stessa.

In quali disposizioni di cuore e di mente ricevete voi le Croci che Iddio vi manda? Si considerano d'ordinario come contrassegni di sua indifferenza, o di sua collera, e sono sempre e in ogni occasione prove sensibili di sua bontà. Lo stesso fuoco che riduce la paglia in cenere, purifica l'oro, e lo rende più brillante. Non si domandano da voi nuove Croci, nuove austerità, maggiori penitenze: Iddio si contenta che riceviate dalla sua mano in ispirito di penitenza tutto ciò che patite nella vostra Famiglia, nel vostro impiego, nel vostro Stato. Non vi domanda, vi soggettiate a nuovi dispendj, desidera solo che vi rendiate utili quelli che avete fatti, soffrendo con pazienza e con uno spirito Cristiano tutto ciò che soffrite. Che dispiacimento, buon Dio, a chi averà rese infruttuose le proprie Croci!

Punto II.

Considerate qual disavventura sia il soffrir di continuo, e 'l perdere tutto il frutto di sue afflizioni. Questa è appunto la sorte di tutti coloro che non sanno servirsi delle Croci, ed accettarle nello spirito, in cui Iddio le manda. Non solo ne perdono il frutto, ma ne aumentano il peso; si sente tutta l'amarezza de' patimenti, quando si sopportano con impazienza e con disgusto.

Se le avversità fossero veri mali, Gesucristo Medico supremo, Signore benefico, Padre buono non le averebbe sparse tanto

abbondantemente sopra tutte le strade. In tutto ciò altro male non trovasi che la mala disposizione colla quale le accettate. Toglie- te questa mala disposizione, cessa tutta l' amarezza. L' intemperie degli umori fa chè si trovano amari i cibi più dolci.

Le Croci delle quali vi lagnate, sono state l' oggetto del compiacimento de' Santi maggiori. Non ve n' è alcuno che non abbia considerate le malattie, le perdite delle facoltà, le disgrazie e tutte le avversità di questa vita come contrassegni di predestinazione; e lo sono state in tutti coloro che hanno saputo farne un buon uso. Da voi solo dipende chè sieno tali in ordine a voi. Sono anche una sorgente abbondante di meriti; si diviene ben presto ricco rispetto al Cielo, quando si sa mettere il tutto a guadagno. Santa Valtruda ve ne somministra in questo giorno un grand' esempio.

Le Croci sono il veleno dell' amor proprio. Poche armi sono più acconce per vincere i nemici dalla salute. La forza si accresce nella debolezza, dice S.Paolo; perciò, soggiugne lo stesso, io mi compiaccio negli obbrobrj, nelle miserie, nelle persecuzioni, negli estremi disgusti che io soffro per Gesucristo: perchè quando io son debole, allora son forte. S.Paolo non era naturalmente men sensibile di noi a i patimenti; ma gli riceveva con altro spirito, e'n altre disposizioni chè noi. Il maggior vantaggio di questa vita non è'l non aver Croce, ma'l ben servirsi della Croce.

Qual uso, Dio buono, ho io fatto sin quì di quelle che mi avete mandate? ho egualmente posto in dimenticanza, e l' ordine

che

che mi avete dato sopra l'uso de' patimenti; e l'esempio che dato me ne avete. Vedo, conosco, sento tutta la grandezza di questa perdita. Ma alla fine, quello che mi consola, è chè tutto il calice non è anche voto: ho ancora a soffrire, poichè per vostra misericordia ho ancora a vivere. Col soccorso di vostra grazia sono per ravvisare le avversità sotto un'altro sembiante; risolvo riceverle come contrassegni del vostro amore, e me ne servirò come mezzi di mia salute.

Aspirazioni divote nel corso del giorno.

Si bona suscepimus de manu Dei, mala quare non suscipiamus? Job 2.

Ho ricevuto tanto bene dalla mano del mio Dio, perchè collo stesso spirito non riceverò i mali ch' Egli mi manda per mio bene?

Castigasti me, Domine: & eruditus sum. Jer. 31.

Voi mi avete gastigato, o Signore, a cagione de' miei peccati: siate benedetto, e fate chè io impari a fare un buon uso di mie afflizioni.

Pratiche di Pietà.

1. Poichè non è cosa più comune in tutti gli stati, e 'n tutte le condizioni della vita quanto le Croci, è cosa importante il saperne fare un buon uso. Sono frutti che vengono in tutti i climi e 'n tutte le terre, ma de' quali pochi conoscono il me-

rito e'l valore. Gl'infermi le trovano amare, e le screditano; il mal uso che ne fanno coloro i quali non ne conoscono la virtù, autorizza la falsa idea che ne abbiamo. Ognuno cerca di sbrigarsene; ma con questo appunto vengono a moltiplicarsi. Sono spine che pungendo si attaccano. Il gran segreto è l'indurirsi contro le loro punte; è'l divenire assai robusto per non sentirne il peso. Questo segreto può essere conosciuto da tutti, e non consiste chè nel considerare tutte le avversità della vita o come gastighi, o come rimedj, e sovente anche come carezze di Dio, il quale ci tratta come ha trattato i suoi maggiori Favoriti, e'l suo Figliuolo diletto. Un occhio Cristiano non ha difficoltà alcuna nel penetrare questo misterio. Egli vede oltre la scorza, e non giudica della virtù del frutto dalla sua bellezza. Cominciate in questo giorno a divenir dotto in questa scienza, che vi dev'essere di tanto profitto. Non riguardate più in avvenire tutto ciò che ha'l nome di disavventure, miserie, dolori, dispiaceri, avversità, se non come doni del Cielo; col favore de' lumi della fede, non gli scoprirete sott' altro nome. O siete Peccatore, ed avete un Giudice, o siete Infermo, e avete un Medico intelligente, o siete un Servo fedele, e avete un Padrone che con liberalità ricompensa. Fatevi una legge, cominciando da questo giorno, di ricevere tutto ciò che vi sopraggiugnerà di nojoso, e come una penitenza de' vostri peccati, e come un rimedio de' vostri mali spirituali, e come grazie proprissime ad innalzarvi ad una virtù eminente; e dacchè qualche cosa di disgu-

stoso

stoso vi succede, prostratevi a terra subito per ringraziar Dio di quel benefizio; baciate il Crocifisso per mostrar a Dio chè di buon cuore ricevete quella Croce; date una limosina al primo povero che incontrate come prova di vostro riconoscimento.

2. Non basta il ricever le Croci con uno spirito e con un cuore Cristiano, bisogna chè l'esteriore corrisponda alla rassegnazione interiore; e a codesto fine mettete in pratica gli avvisi seguenti. 1. Forzatevi di avere un' aria più serena, un volto più ridente, maniere più graziose nel giorno che averete ricevuto qualche disgusto. 2. Non riprendete, non correggete alcuno in quel giorno; l' amarezza del cuore agevolmente si diffonde nelle parole. 3. Cercate di consolarvi: ma ciò fate appiè di Gesucristo sopra la Croce, ovvero nell'Eucaristia: ripetendo sovente queste parole: *Bonum mihi quia humiliasti me*. Nulla mi è di vantaggio maggiore chè questa umiliazione: *Benedico te, Domine Deus Israel, quia tu castigasti me, & tu salvasti me*. Siate eternamente benedetto, o mio Dio, perchè mi gastigate per sanarmi. *Domine fortitudo mea & refugium meum in die tribulationis*. Voi siete, o Signore, tutta la mia consolazione, e 'l mio rifugio nelle mie avversità. 4. Fate una visita in quel giorno, o a' poveri negli Spedali, o a qualche persona afflitta; e consolateli per via di motivi di Religione, facendo loro conoscere il valore e 'l merito delle afflizioni. Questa piccola industria spirituale serve molto a dar forza, e a mettere la tranquillità in un cuore afflitto.

IL MERCOLEDI

DELLA SETTIMANA DI PASSIONE.

L'Introito della Messa di questo giorno è preso dal Salmo 17. uno de' più patetici e de' più affettuosi, il di cui stile è sublime, e tutto il Salmo è d'una maravigliosa bellezza. Davide nella prosperità del suo Regno, tranquillo ne' suoi Stati, vi descrive eloquentemente tutti i pericoli da esso incorsi; ne fa una viva descrizione, e racconta poi in termini pomposi, la maniera, onde Iddio lo ha soccorso in mezzo a tanti periglj, e confessa chè non ha trionfato di tanti nemici, se non per una protezione ben chiara del suo Signore. Oltre il senso della Storia, che risguarda la Persona di Davide, e la sua confidenza in Dio in mezzo a tante persecuzioni, vi si scorgono delle profezie manifeste del regno del Messia, della vocazion de' Gentili alla fede, e del trionfo della Chiesa. S. Girolamo e Sant' Agostino, dicono chè 'l Profeta descrivendo in questo Salmo i suoi combattimenti contro i proprj nemici, descrive nello stesso tempo le vittorie di Gesucristo sopra gli Ebrei, e quelle della Chiesa sopra gli Eretici e sopra i suoi Persecutori.

Liberator meus de gentibus iracundis: ab insurgentibus in me exaltabis me; à viro iniquo eripies me, Domine. Signore, che mi avete sottratto al furore de' miei maggiori nemici, mi avete posto in sicuro dagli assal-

ti di coloro che insorgevano contro di me, e avete reso inutile la lor malizia, e vani i loro disegni. Come potrò non amarvi? *Diligam te Domine virtus mea, Dominus firmamentum meum, & refugium meum, & liberator meus.* Io vi amerò, Signore, voi che siete tutta la mia forza. Sì, il Signore è'l mio appoggio, il mio rifugio, il mio liberatore. Vedesi a sufficienza il rapporto che hanno tutte queste parole con Gesucristo come Uomo, in ispezieltà nel tempo di sua Passione, ch'è stato il soggetto più eccellente del suo trionfo.

La Pistola della Messa contiene i precetti più distinti, che Iddio diede a Mosè per la regola de' costumi. E' questa una esposizione sviluppata de' principali Comandamenti del Decalogo, singolarmente di quelli che risguardano il Prossimo; e quello che vi è ancora di più particolare, è chè quantunque la Legge naturale autorizzasse di molto tutti quegli ordini, Iddio aggiunse quasi ad ogni articolo una considerazione particolare, ed è, chè quegli il quale fa que' precetti, e ne prescrive l'osservanza, è'l Signore e'l Dio di coloro a' quali gl' impone: *Ego Dominus Deus vester.* Io sono quello che l'ordino a voi, io che sono il vostro Signore e'l vostro Dio.

Nulla è di maggiore istruzione chè questa distinta espression di precetti, che Iddio fa al suo Popolo, in questo decimonono capitolo del Levitico, che comincia da questa prima lezione, la quale racchiude tutte l'altre. Siate Santi, perchè Io son Santo, Io che sono il Signor vostro Dio: *Sancti estote, quia ego Sanctus sum, Dominus*

Deus vester. Soggiugne dipoi : Ognuno tema suo Padre e sua Madre, e porti ad essi il rispetto ch' è loro dovuto : Osservi religiosamente i giorni del Sabato . Allorchè mieterete ne' vostri campi, segue Iddio, non raccoglierete le spighe che saranno restate, come neppure nella vostra Vigna i grappoli che saranno fuggiti alla diligenza de' Vendemmiatori; tutto ciò dev' essere abbandonato a' poveri che vengono a spigolare, cioè ad adunare le spighe e i grappoli perduti o trascurati dopo la mietitura o la vendemmia : *Pauperibus & peregrinis carpenda dimittes*. Perchè io sono il Signore vostro Dio., che così a voi comando: *Ego Dominus Deus vester*.

Nessuno ingannerà il suo Prossimo, nè col latrocinio, nè colla falsa testimonianza, nè colla soperchieria : *Non decipiet unusquisque proximum suum*. Da questo Precetto comincia la Pistola di questo giorno : *Non mentiemini*. Non mentirete . Il Testo Ebreo dice : non negherete, non ricuserete di restituire il deposito che vi sarà stato confidato . Alcuni Interpetri lo spiegano dell' obbligazione di dar la limosina : *Non extenuabitis vos* :- Non vi farete più poveri di quello siete, negando sotto un falso pretesto d'indigenza, di fare la carità . Nulla è più ingiurioso a Dio, che 'l prenderlo in testimonio d' una falsità, così egli in molti luoghi dichiara quanto ha 'n orror lo spergiuro : *Non perjurabis in nomine meo*. Non calunnierete il vostro Prossimo : *Non facies calumniam*. La calunnia è un delitto tanto più detestabile, quanto non se ne può mai riparare al male che da essa è prodotto.

In

In vano si viene a disdirsi; la persona che n'è stata screditata, non riacquista mai bene la sua primiera candidezza. Si dee restituire la facoltà che si aveva rubata, quando si giugnesse colla restituzione alla necessità di mendicare il vitto; la restituzione non è impossibile; ma si può restituire una riputazione macchiata, distrutta nell' animo forse di seicento Persone? Si salveran forse molti calunniatori? *Non morabitur opus mercenarii tui apud te usque manè*. Quanto Iddio è ammirabile in questa minuta descrizione di tanto nostro interesse! Non differirete, dice il Signore, persino al giorno seguente il pagamento del Mercennario, il quale vi serve, degli Artefici che per voi han lavorato, de' Domestici che tenete a stipendio. Dacchè vi hanno dato il frutto di lor fatica, non negate loro quello del lor sudore: il lor salario non è vostro, egli è loro: che ingiustizia, ritenere l' altrui! Allora si può dire, chè un Ricco per risparmiare le proprie, si serve delle facoltà di un Povero: *Non maledices surdo*. Non parlerete male di un sordo. Non vi è cosa più vile, non vi è cosa più ingiusta dell' assalire coloro che non possono far difesa, nè far resistenza. Tal è 'l vizio della maldicenza. Non si dice giammai male chè degli assenti, perchè non sono in istato di giustificarsi e di coprire di confusione il maldicente, il quale colla viltà più maligna, non parla che di coloro, i quali non sono in istato di udirlo, nè di confonderlo: *Nec coram cæco pones offendiculum*. Nulla metterete avanti ad un cieco, che possa farlo cadere. In fatti non vi è cosa più inumana, chè l' in-

 sul-

ſultare ad un' infelice, e l' aggiugnere di piena volontà un nuovo flagello alla ſua miſeria. Quanto in queſte ſante leggi ſono ben eſpreſſe la ſapienza e la bontà d' un Dio! quanto anche nel minore de' ſuoi precetti ſi fa conoſcere la ſua ſantità! *Non conſideras perſonam pauperis*. Iddio non fa eccezion di perſona: il Ricco e'l Povero gli ſono egualmente cari: vuole chè noi parimente abbiamo una carità generale. Iddio eſſendo il Creatore e'l Padre di tutti gli Uomini, tutti gli Uomini ſono Fratelli, e Iddio vuole chè ci conſideriam come tali. Che indignità, non degnarſi di mirar un Uomo, perch' è mal veſtito; e non aver riguardo chè per li Ricchi! *Non conſideres perſonam pauperis*, dice il Signore, *nec honores vultum potentis*; *juſtè judica proximo tuo*. Siete voi in poſto? giudicate il voſtro Proſſimo con giuſtizia e colla più eſatta integrità, ſenz' aver riguardo alla qualità delle perſone, e ſenza laſciarvi ſedurre dalla preſenza de' più potenti: *Nec honores vultum potentis*; *juſtè judica*. Non abbiate la vile, la maligna e la pernizioſa inclinazione di dir male degli altri, nè in pubblico, nè in ſegreto: *Non eris criminator, nec ſuſurro in populo tuo*. Iddio ha ſempre avuto in orrore queſte peſti della ſocietà civile, l' eſecrazione degli Uomini d' onore, e i nemici dell' unione de' cuori e della pace: *Ego Dominus*. Io che ſono il voſtro Signore e'l voſtro Dio vi faccio queſto precetto: *Non oderis fratrem tuum in corde tuo*. Tutto è pieno di diſſimulazione e di finzione nel Mondo. Quanta malignità ſotto eſteriori ridenti, ſotto apparenze ingannevoli! Si

loda.

loda, si lusinga, si fanno protestazioni di amicizia più sincera, mentre si nudrisce un odio mortale nel cuore. Questa maligna dissimulazione è condannata da Dio. Avete qualche fondamento di lagnarvi contro il vostro Fratello? dice Iddio, chiaritevi amichevolmente insieme, nè'l vostro cuore sia mai ulcerato o inasprito: *Ne habeas super illo peccatum*. In fine, se alcuno vi offende, lasciate al Signore la cura di vendicarvi. I vostri interessi gli stanno troppo a cuore, per lasciar l'ingiuria che vi è stata fatta, impunita: *Non quaeras ultionem*. Scordatevi anche le ingiurie ricevute: *Nec memor eris injuriae*. Amate il vostro Prossimo come voi stesso: *Diliges amicum tuum sicut teipsum*. Iddio pretende, per dir così, che sieno sinonimi i nomi di Prossimo e di Amico. Di codesta maniera Iddio con istupenda bontà ammaestrava quel Popol rozzo, materiale, quel Popolo tutto carnale ed indocile, come un buon Padre ammaestra un Figliuolo nella sua infanzia. Non gli fa chè lezioni acconce alla sua tenera età, riserbando il dargliene di più spirituali e di più perfette, quando egli sia giunto ad un età più matura. L'età matura era il tempo della venuta del Messia. Vediamo perciò quanto i precetti di Gesucristo sieno più spirituali e più perfetti chè i precetti dell'antica Legge. Questa non ordina chè lo scordarsi le ingiurie ricevute. La Legge nuova ordina l'amare ancora colui che ce le ha fatte. Quella non ha chè precetti conformi alla ragion naturale; i precetti e le massime della Legge di grazia sono anche superiori alla natura e alla ragione.

Il Vangelo della Messa di questo giorno racconta quanto seguì in Gerusalemme nella Solennità della Dedicazione del Tempio, tre mesi e mezzo o circa prima della morte del Salvatore.

Quella Festa instituita solo cento sessantaquattr'anni avanti la venuta di Gesucristo, era molto celebre fragli Ebrei, e durava otto giorni come l' altre Solennità principali. Facevasi in memoria della purificazione del Tempio, e di sua dedicazione fatta sotto Giuda Maccabeo, la gloria di sua Nazione, e'l Ristoratore della Religione e della Patria. L' empio Antioco Epifane, Re di Siria, essendosi impadronito della Giudea, e'n ispezieltà di Gerusalemme, profanò con ogni sorta d' abbominazioni il sacro Tempio. Molti Ebrei cedendo alla persecuzione, apostatavano di giorno in giorno, ed offerivano agl' Idoli l'incenso. Giuda Maccabeo, miracolo del suo Secolo, e per lo suo zelo a favor della Religione, e per lo suo valore, avendo sconfitti con poca gente, gli eserciti numerosi di Antioco, e riportate sette gran vittorie, contro Apollonio, Serone, Gorgia, Nicanore, Timoteo, Bachide, e Lisia, riacquistò Gerusalemme, e fece pubblicare l' intenzione, che aveva di ristabilire la Religione, e di riparare il culto del Signor nel suo Tempio. Il Popolo fedele si adunò nel giorno prefisso, e dacch' ebbesi veduto con qual profanazione era stato trattato il luogo Santo, e quanto era di più venerabile nella Casa del Signore, era stato o distrutto, o contaminato da' Gentili; la disolazione fu generale. Il religioso Eroe fece subi-

to

to ristabilire il tutto. Si riparò il Santuario, ch'era stato quasi affatto distrutto. Fu fabbricato un nuovo Altare. Furono santificati il Portico, e'l Tempio. Si fecero nuovi Vasi sacri; e si ristabilì il santo Tempio nel suo primo splendore, e nella sua prima magnificenza. Essendo il tutto felicemente condotto a fine, la Dedicazione, ovvero la solenne Rinnovazione fu fatta il dì ventesimoquinto del Mese Casleu, cioè del nono Mese Giudaico, che nel principio di Dicembre allo spesso cadeva. La Solennità di questa Dedicazione fu celebrata per lo spazio di otto giorni, con molta pompa, e fu ordinato chè ne fosse rinnovata ogni anno la memoria in simil giorno, colla sua Ottava. Mentre facevasi questa Solennità, il Salvatore entrò nel Tempio. Com'era tempo di verno, ed era il tempo cattivo, Gesù non volle arrestarsi ne' Cortili, ch'erano scoperti, ed esposti alla pioggia, ma stette sotto una Loggia, che nomavasi il Portico di Salomone, perch'era stata fabbricata nel luogo, ovvero sopra il modello dell'antico Portico di Salomone, nell'ingresso del Tempio. Subito gli Ebrei si adunarono intorno ad esso, e gli dissero: Sino a quando ci terrete voi sospesi? Se siete il Messia, ditecelo apertamente: *Si tu es Christus, dic nobis palàm*. E' forse un vero desiderio di sapere la verità che fa parlar costoro, i quali fanno questa domanda? Gli Ebrei comprendono sempre a sufficienza chè Gesucristo si dice il Messia, quando si tratta d' imputarglielo come delitto, e di perseguitarlo per codesta cagione. Ma dacchè si tratta di crederlo sopra la sua parola,

autorizzata da' miracoli ch'egli opera, vogliono ch'egli non abbia mai parlato con sufficiente chiarezza. Così gl' Eretici non cercano nelle dispute, nelle conferenze, nella Scrittura stessa, e negli Scritti de' Santi Padri la verità, ma cercano autorizzare la lor passione, e la lor ribellione contro la Chiesa. Si cerchi la verità senza passione, con semplicità, e con sincerità, e troverassi. Il Salvatore che conosceva il vero motivo, e i veri sentimenti di quegli animi maligni, e finti; Io ve l'hò detto a bastanza, rispose ad essi, ma voi non volete credermi; e quando non ve lo avessi detto, i miracoli che io faccio in nome, e per la virtù di mio Padre, mostrano con ogni chiarezza chi mi sia: *Hæc testimonium perhibent de me*. Non vi hò detto, chè io ero la luce del Mondo, il Figliuolo di Dio, il buon Pastore; che sono venuto per salvare, per dar la vita, per restituire la libertà, per redimere; che debbo morire, e risuscitare; che sono il Padrone della mia vita, e della mia morte? Non avete voi osservato, chè io vedo tutto ciò che segue nel più segreto del vostro cuore, e di vostra mente? Vi hò detto, chè mio Padre è Dio, ch'Io non son chè Uno con mio Padre. Iddio può egli far miracoli per autorizar la menzogna, e l'empietà? Iddio ha tuttavia autorizzato tutto ciò che hò detto, per via di miracoli. Voi non credete, perchè non volete credere, e per codesta ragione voi non siete del mio gregge. Le mie pecorelle ascoltano la mia voce, Io le conosco, elle conoscon me; mi seguono perciò con una docilità per-

perfetta; Io dò loro la vita eterna, ed elleno non periranno giammai, quando non vogliono perdersi da se stesse. Elleno credono in me, e colle grazie che lor concedo, le metto in istato di acquistare la lor salute. Veglio di continuo sopra di esse; di modo che tutti gli sforzi dell' Inferno non sono bastanti a rapirmele, finchè rimangono nel mio ovile: Non vi è potenza nel Mondo che possa toglierle a me di mano. Chi potrebbe star a fronte dell' Onnipotenza, di mio Padre? *Ciò che mi hà dato mio Padre è sopra tutte le cose*: cioè, la Potenza, e la Natura divina che io ricevo da mio Padre essendo la stessa chè quella di mio Padre: è tanto impossibile il togliermi cosa alcuna di mano, quanto il toglierla dalle mani di mio Padre. Volete chè io vi parli senza figura, senza metafora, e vi dica chi io sono? Ve lo dirò, ma voi non mi crederete di vantaggio. Mio Padre, ed Io non siamo che Uno. Poteva Gesucristo spiegarsi con chiarezza maggiore? Queste parole contengono una dichiarazione sì espressa della Consostanzialità del Verbo, e della Divinità di Gesucristo, chè gli Ebrei stessi non credettero poter dar loro altro senso. *Mio Padre, ed Io siamo una stessa cosa.* Ecco la distinzione delle Persone, e l'Unità di Natura fra Gesucristo, e Dio suo Padre. Sopra di ciò gli Ebrei presero delle pietre per lapidarlo, come bestemmiatore che si diceva essere la stessa cosa con Dio suo Padre. Quanto questo ben prova la prava intenzione degli Ebrei nella domanda che avevano fatta? Domandano al Salvatore chè dica loro, s' egli è 'l Messia. Egli lo

dice

dice ad essi, ed eglino lo vogliono lapidadare. Il Figliuolo di Dio senza alterarsi dice ad essi: Ho fatte sotto a' vostri occhi molte buone azioni per la virtù di mio Padre: per quale di queste azioni maravigliose volete voi lapidarmi? Come se lor dicesse: Ho guariti i vostri infermi, ho discacciati i Demonj da' corpi ossessi, ho risuscitati de i morti, con cinque pani ho alimentate più di cinquemila Persone; e tutti questi miracoli sono testimonianze convincenti di quel ch'io sono, e prove concludenti della verità di mia dottrina, e della santità della mia morale; per quale di questi miracoli volete voi lapidarmi? Non è per questo, risposero, che vogliam lapidarvi; ma per aver pronunziata una bestemmia; perch'essendo Uomo, vi fate stimar un Dio. Il nome dunque di Dio che mi attribuisco, vi scandalezza? Non avete ragione. Non è scritto in termini espressi ne' Libri santi che contengono la Legge: Io ho detto: Voi siete Dei? Se dunque la Scrittura, ch'è incapace di contraddizione, e di falsità, dà a' Giudici, e a' Magistrati, i quali non sono che puri Uomini, il titolo di Dio, perchè hanno il lor Ufizio, e la lor podestà dal vero Dio, di cui sono i Ministri; qual ragione avete voi di far credere bestemmiatore Colui ch' è stato santificato, e mandato nel Mondo dal Padre, e di ascrivermi a delitto l'aver detto: Io sono il Figliuolo di Dio? Io che son quello che mio Padre ha generato da tutta l'eternità, cui ha comunicata la sua santità, ed ha inviato per essere il Messia, il Profeta da sì gran tempo aspettato, il Salvatore degli

degli Uomini? Gesucristo non riferisce dunque le parole del Salmo 81. se non per confondere gli Ebrei, e non per esplicare in qual senso egli ha presa la qualità di Dio. S' io non faccio l' opere di Figliuolo di Dio, di Messia, d'un Uomo-Dio, non mi credete, vi acconsento, dite che io bestemmio; ma se io le faccio, date alle opere la credenza che negate alle parole; riconoscete che facendo io le opere stesse chè mio Padre, hò lo stesso potere, e per conseguenza la stessa Natura: riconoscete dunque chè mio Padre è in me, e Io sono reciprocamente in mio Padre, e che mio Padre, ed Io siamo la stessa cosa. Me ne appello alle mie opere, che tutte hanno tanto chiaramente il carattere, per dir così, della Divinità. Gli Ebrei stessi, o mio Salvatore, sono quelli che accusandovi di bestemmiare, sono colpevoli delle più orribili bestemmie; poichè non possono contrastarvi la qualità di Figliuolo di Dio che vi attribuite, senza pretendere che Iddio possa autorizzare co' miracoli più evidenti, la menzogna, e l'empietà. Ammiriamo quì la sapienza, e la soave provvidenza del nostro Dio, che non ha voluto obbligarci a credere de' misterj superiori alla ragione, senz'aver fatto egli stesso per confermarceli, delle opere superiori all' attività della Natura. Che non debbon temere dopo di ciò quegli animi indocili, i quali non sono increduli, se non perchè la corruttela del cuore ha resa cieca, e brutale la loro mente?

L'Ora-

L'Orazione che si dice nella Messa di questo giorno, è la seguente.

SAnctificato hoc jejunio, Deus, tuorum corda fidelium miserator illustra: & quibus devotionis præstas affectum, præbe supplicantibus pium benignus auditum. Per Dominum, &c.

LA PISTOLA.

Lezione tratta dal Libro del Levitico. *Cap. 19.*

IN *diebus illis: Locutus est Dominus ad Moysen, dicens: Loquere ad omnem cœtum filiorum Israel, & dices ad eos: Ego Dominus Deus vester. Non facietis furtum. Non mentiemini, nec decipiet unusquisque proximum suum. Non perjurabis in nomine meo, nec pollues nomen Dei tui. Ego Dominus. Non facies calumniam proximo tuo, nec vi opprimes eum. Non morabitur opus mercenarii tui apud te usque manè. Non maledices surdo, nec coram cæco pones offendiculum; sed timebis Dominum Deum tuum, quia ego sum Dominus. Non facies quod iniquum est, nec injustè judicabis. Non consideres personam pauperis, nec honores vultum potentis. Justè judica proximo tuo. Non eris criminator, nec susurro in populo. Non stabis contra sanguinem proximi tui. Ego Dominus. Non oderis fratrem tuum in corde tuo, sed publicè argue eum, ne habeas super illo peccatum. Non quæras ultionem, nec memor eris injuriæ civium tuorum. Diliges amicum tuum sicut teipsum. Ego Dominus. Leges meas custodite. Ego enim sum Dominus Deus vester.*

Il

Il Levitico è 'l terzo de' cinque Libri di Mosè, ovvero del Pentateuco. E' nomato Levitico, perchè contiene principalmente Leggi che risguardano i doveri de' Leviti, e di tutti coloro che dovevano servire all' Altare, e a i Sacrifizj; la consacrazione di Aronne, e de' suoi Figliuoli, e l'altre cerimonie sacre. Dopo di che Iddio vi fa un ristretto de' Precetti generali che prima aveva dati.

RIFLESSIONI.

Non morabitur opus mercenarii tui apud te usque manè. Non differirete sino al dì seguente il pagamento degl'Artefici che si affaticano per voi, nè de' Mercennarj che vi servono. E' un peccato che grida vendetta a Dio il ritenere il salario de' poveri Artefici, de' Mercennarj. Che inumanità, che crudeltà, ricevere il frutto della fatica di coloro, i quali ci servono, e ritenere il prezzo de' lor sudori! I Tiranni costrignevano i Cristiani a lavorare nelle miniere, o in altri pubblici impieghi senza stipendio. Che non esiggono anche i Turchi da i loro Schiavi? nè gli uni nè gli altri non hanno mai negato l'alimentar per lo meno coloro, da quali esiggevano la fatica. Che ingiustizia consumar le forze, ed anche il poco capitale degli Artigiani, per l' opere che si obbligano a fare, e ritener poi il lor pagamento! Non è questo un doppio latrocinio? Che crudeltà far che lavorino gli Artefici, i quali non si sostentano che colla loro fatica, e negar loro ciò che hanno guadagnato col sudore della lor fron-

te

te per ſostenervi in vita? Un Mercennario paſsa la ſua gioventù, logora le ſue forze, e la ſua ſanità, conſuma i più belli anni della ſua vita nel ſervire ad un Padrone difficile, bizzarro, inumano, e biſogna alle volte ch' egli faccia una lite per avere i ſuoi ſalarj. Si eſiggono da domeſtici de' ſervizj eccedenti, appena ſi laſcia loro il comodo di comparir Criſtiani; con qual attenzione, con qual puntualità ſi vuol eſser ſervito? e con qual difficoltà ſi paga? con qual rigore ſi giugne a riſarcirſi anche delle minori negligenze, ſopra il ſalario? Quanto più ſi è diſtinto dal proprio rango, dalla propria autorità, dalla propria naſcita, tanto più ſi hà della durezza ſovente verſo a' Mercennarj, e verſo all'Artigiano. Si ha data la propria facoltà, e la propria fatica: e quanti viaggj, Dio buono, quante viſite ſi hanno a fare! quanti faſtidj ſi hanno a ſoffrire! quante inumanità ſi hanno a ſentire per riaverla! Dopo i ſei meſi, dopo gli anni interi di dilazione, di negativa, appena ſi ardiſce di preſentarſi. Non ſi domanda ſe non quello ch'è dovuto, e ſiete ricevuto come ſe veniſte a domandare una limoſina. Tal uno non ha di brillante chè l'abito, di cui è ancora debitore al Mercante, che ſi adira, che carica d'ingiurie colui, il quale viene a domandargli il pagamento. Quante Perſone rovinate, quante famiglie in miſeria, quanti poveri artigiani ridotti a cercar la limoſina a cagione di queſta ſpezie di pubblici latrocinj! Un grande crede che un artefice gli manchi di riſpetto, quando gli domanda la ſua mercede. In vano ſi compariſce in figura di ſupplichevole, non ſi vien mai ben accolto, allorchè ſi da-

domanda. Ben si conosce che nulla è più giusto; ma pare di credersi disonorato col comparir debitore. E un Uomo altiero per lo suo rango, per lo suo credito, per lo suo nome, una femmina mondana, che hanno perduto al giuoco persino la mercede degli artefici, e 'l salario de' suoi domestici, non pagano che con ingiurie i suoi Creditori: *Non morabitur opus mercenarii tui apud te usque manè*. Il pagamento degli Artefici, de' Mercanti, de' Mercennarj non resti in vostra casa fino al dì seguente. Il Signor vostro Dio vi fa questo Comandamento: *Ego Dominus Deus*. Questo Precetto è egli ben osservato? Ah, non solo fino al dì seguente, il pagamento de' Mercennarj resta in casa del debitore! per quanti mesi, e alle volte per quanti anni si domanda, senza che sia pagato? Il danajo, il salario che negate, che differite di pagare, è 'l prezzo della fatica, e del sudore dell'Artigiano: il sangue di Abele gridava verso il Cielo, domandando giustizia dell'omicidio; paventate che 'l sudore del Mercennario gridi verso Dio, domandando giustizia del latrocinio. Che ingiustizia! si vuol esser servito nel giorno determinato; quand'anche si dovesse faticare tutta la notte, si vuole il lavoro, e si fa poi aspettare i mesi interi il pagamento.

IL VANGELO.

La continuazione del ſanto Vangelo ſecondo S. Giovanni. *Cap.* 10.

IN *illo tempore: Facta ſunt Encania in Jeroſolymis: & hiems erat. Et ambulabat Jeſus in Templo, in porticu Salomonis. Circumdederunt ergo eum Judæi, & dicebant ei: Quouſque animam noſtram tollis? Si tu es Chriſtus, dic nobis palàm. Reſpondit eis Jeſus: Loquor vobis, & non creditis. Opera, quæ ego facio in nomine Patris mei, hæc teſtimonium perhibent de me. Sed vos non creditis, quia non eſtis ex ovibus meis. Oves meæ vocem meam audiunt: & ego cognoſco eas, & ſequuntur me: & ego vitam æternam do eis: & non peribunt in æternum, & non rapiet eas quiſquam de manu mea. Pater meus quod dedit mihi, majus omnibus eſt: & nemo poteſt rapere de manu Patris mei. Ego & Pater unum ſumus. Suſtulerunt ergo lapides Judæi, ut lapidarent eum. Reſpondit eis Jeſus: Multa bona opera oſtendi vobis ex* Patre *meo, propter quod horum opus me lapidatis? Reſponderunt ei Judæi: De bono opere non lapidamus te, ſed de blaſphemia: & quia tu homo cùm ſis, facis teipſum Deum. Reſpondit eis Jeſus: Nonne ſcriptum eſt in Lege veſtra: quia ego dixi, Dii eſtis? Si illos dixit Deos, ad quos ſermo Dei factus eſt; & non poteſt ſolvi Scriptura: quem* Pater *ſanctificavit, & miſit in mundum, vos dicitis: Quia blaſphemat: quia dixi, Filius Dei ſum? Si non facio opera* Patris *mei, nolite credere mihi. Si autem facio, & ſi mihi non vultis credere; operibus credite, ut cognoſca-*

ſcatis, & credatis quia Pater in me eſt, & ego in Patre.

MEDITAZIONE.

Della ſtrada di perdizione.

PUNTO I.

COnſiderate che vi è una ſtrada la quale conduce alla perdizione; il numero di coloro che vi paſſano è grande. Siete voi di queſto numero? Non è difficile il conoſcere qual ſia queſta ſtrada perniziosa: dopo quanto ce ne dice Geſucriſto, è difficile il prendervi errore. Strada larga, cammino battuto, morale facile, e che ſi adatta, non foſte mai ſtrada della Salute. Non vi è alcun Santo che non abbia preſa altra ſtrada. Queſti ſentieri tanto fioriti, tanto ſpianati traggon la folla, ma dove conducono? I fiori fanno male al capo, il romore ſtordiſce; ſi cammina ſenza ſoſpetto, quando ſi cammina con aſſai compagnia, e nella pianura; ma l'aria, vi è ella pura? e'l Cielo può eſſer egli il termine di un cammino che ſempre più ne allontana?

La porta è larga, e 'l cammino ſpazioſo che conduce alla perdizione. Fatevi qualunque ſiſtema di coſcienza vi piace; fabbricate qualunque Morale volete. Ecco l' Oracolo. Indulgenza univerſale a favor delle paſſioni; troppo benigne interpetrazioni della Legge; libertinaggio del cuore, e dell' intelletto, che indeboliſce tanto la Religio-

gione, estinguendone quasi la fede; licenza di costumi, perniziose massime del Mondo, che proscrivono tutto ciò che spaventa i sensi, tutto ciò che annoja; regno dell' amor proprio, in cui lo spirito del Vangelo è schiavo, e 'l lusso, le passioni, il piacere sono trionfanti: averete voi per termine l'eterna felicità?

Mio Dio, che stravaganza camminare sfacciatamente per una strada che conduce infallibilmente al precipizio! che follia seguire una Morale, che Gesucristo hà riprovata! ch'errore seguire massime tanto opposte alla Religione! Tal è l'operare di coloro, che schiavi della loro concupiscenza, non vivono che secondo i loro desiderj. Questa strada larga, e spianata che conduce alla perdizione, è la vita molle ed oziosa; è la vita mondana, e abbandonata al piacere. Questa strada larga, è la Morale rilassata che pretende allargare i sentieri del Cielo, autorizza tutto ciò che lusinga la cupidità; è la Morale ipocrita che sotto aditi molto stretti, apre un cammino molto spazioso; sotto esteriori austeri, e riformati, allontanando da' Sacramenti, conduce insensibilmente al libertinaggio.

Ah, Signore, per quale strada vado io camminando, vivendo tanto secondo i miei desiderj, seguendo sì poco la vostra Morale?

Punto II.

Considerate che 'n materia di salute il cammino più battuto non è 'l più sicuro: Si seguono delle guide cattive quando si

segue la folla; quando si lascia strascinarsi, non si ragiona: e non è questo ciò che fanno coloro i quali vogliono vivere come gli altri?

Qual regola di operare più perniziosa, più falsa di quella ch' è stata introdotta dalla sregolatezza, e vien autorizzata dalla licenza de' costumi? Un uso abusivo; una moda bizzarra; l' esempio di certe Donne mondane, e di un cumulo di Libertini; l' arte di diventar ricco per via di usure reali, che vien mascherata sotto il titolo speziosa d'industrioso commerzio; un lusso eccedente che confonde tutte le condizioni, e regna quasi per tutto, sotto il nome di moda, o di costume; sono forse i modelli che si dee proporre un Cristiano? E si opera da Uomo savio, si cammina con sicurezza, quando senza molto discorrere sulla strada che si tiene, senza saper nemmeno dove si va, si viene a riposarsi sopra la moltitudine, che corre lo stesso rischio? Ed ecco ciò che significa la massima infelice, ch'è divenuta quasi la regola de' costumi delle persone dabbene: Bisogna far come gli altri. Ecco la porta larga, e 'l cammino spazioso, che conduce alla perdizione. Ecco l'avvelenata Morale ch'è la perdita di tant'anime.

Si trova la Morale di Gesucristo troppo stretta; ma Gesucristo non ci ha egli detto espressamente, che 'l cammino spazioso conduce alla perdizione? Il mondo predica una Morale più comoda; ma è ella conforme al Vangelo? Si può temere l' Inferno, e camminare tranquillamente per la strada ch' è larga? Si può menare una vita molle,

una vita mondana, ed esser sicuri senza fascinazione.

Trovate un solo fra' Santi che abbia calcata questa strada? Non v'è condizione alcuna nel Mondo, che non abbia avuti de i Santi, e non v'è Santo alcuno che non si sia allontanato da questo cammino spazioso; non ve n'è alcuno che non abbia avuta in orrore questa facil Morale.

Io stesso, o Signore, detesto questa strada larga in questo momento. Pur troppo vi ho camminato per lungo tempo, correndo alla mia rovina: ma poichè la vostra pura misericordia, o mio Dio, mi ha fatto accorgere, che io mi perdevo, degnatevi condurmi in avvenire a Voi per la strada della salute.

Aspirazioni divote nel corso del giorno.

Vias tuas, Domine, demonstra mihi, & semitas tuas edoce me. Psal. 24.

Fatemi, o Signore, ben conoscere la strada che conduce a Voi, ed insegnatemi a seguire esattamente i sentieri della giustizia.

Viam iniquitatis amove à me. Ps. 118.

Allontanatemi, o Signore, dal cammino della perdizione.

PRATICHE DI PIETA'.

1. E' Ella azion di savizza l' eleggere una strada, perch'è agevole, e più battuta, benchè si sappia ch' ella ci allontana dal termine, cui si vuol giugnere? Tal

è l'

è l'operare di coloro che non vogliono se non Direttori facili, e compiacenti, e non gustano che della Morale agevole. Le persone nobili, le persone ricche, e coloro che sono in posti distinti sono d'ordinario di questo gusto. Vogliono che seco si destreggi anche nell'uso de' Comandamenti, persino nel Tribunale, e nell'esercizio di penitenza. Manifestansi senza liscio, e senza circonspezione gli ordini del Signore all' Artigiano; ma si ricercano Arte, ed Eloquenza per non infastidire la dilicatezza de' Grandi, nell'esporre ad essi le verità della Religione, e le massime del Vangelo. Direbbesi che una Morale diviene odiosa dacchè è troppo Cristiana; bisogna saper condire con cento sorte di addolcimenti le Massime di Gesucristo per far che sieno gustate. Non direbbesi che si predicano a' Pagani? Vedete se voi siete Cristiani di questo carattere. Avete voi eletto un Confessore facile, ignorante, compiacente, poco zelante? Seguite voi una Morale troppo indulgente? Voi per certo dareste licenza ad un Medico poco dotto, o che lusingasse il vostro male. Le infermità dell' anima, la salute eterna, domandano forse minor risoluzione, e minor zelo? L'amor proprio acceca, l'interesse stordisce: non vi consigliate nè coll'uno, nè coll'altro. Non ha che una Fede la nostra Religione, nè può avere che una Morale. Iddio non compatisce i nostri errori, quando non vi ha minor parte il cuore che l'intelletto. Non vi lusingate sopra un punto di tanta importanza.

2. Il cammino che conduce alla perdizione è spazioso, e 'l numero di coloro che

vi passano è grande. Non vi fate un sistema di coscienza a capriccio. Rigido, austero cogli altri, non prendete per voi forse ogni indulgenza? L'attività, l'ardore, quando si tratta de' vostri interessi, l'attenzione smodata a sostenere i vostri diritti, non rendono sempre sospetta la vostra Morale? Le dispense dal digiuno, forse anche dall' astinenza di certi cibi, e da altre necessarie austerità; le somme considerabili date a grand' usura; la sontuosità, o dilicatezza della mensa; i divertimenti tanto moltiplicati; l'assiduità al giuoco; gli affinamenti ne' piaceri; lo studio ansioso di vostre comodità; le troppo indulgenti interpetrazioni della Legge; le freddezze nell'operare, il gran treno, il lusso: tutto ciò prova forse che camminate per la strada angusta? Tutto ciò non dimostra che seguite la strada de' reprobi, seguendo la folla? Ecco una gran materia di esame, e di riflessioni. Ma non passate mai il giorno senza vederne voi stesso il frutto, con un cambiamento di vita,

IL

IL GIOVEDI

Della Settimana di Passione.

L'Avvicinarsi il gran Giorno delle misericordie del Salvatore, e del Sacrifizio di sua vita ch' Egli doveva fare a Dio suo Padre; per la rimessione de' nostri peccati, fa che la Chiesa accompagni il suo duolo co' sentimenti più teneri, colla contrizione più viva. Comincia la Messa di questo giorno, da una confessione sincera di nostra iniquità, concedendo che i nostri peccati meritano i maggiori gastighi; ma la veduta della misericordia infinita del Signore, in cui ella mette tutta la sua confidenza, la rassicura: *Omnia quæ fecisti nobis Domine, in vero judicio fecisti: quia peccavimus tibi, & mandatis tuis non obedivimus*: Signore, quanto avete fatto, lo avete fatto con un giudizio tutto equità. Abbiamo ben meritati tutti questi gastighi, perchè abbiamo peccato contro di voi, e non abbiamo osservati i vostri Comandamenti: *Sed da gloriam nomini tuo, & fac nobiscum secundùm multitudinem misericordiæ tuæ*. Ma date la gloria al vostro nome, e trattateci secondo la grandezza di vostra misericordia. Queste parole sono prese dall' orazione che fece a Dio Azaria, uno de i tre Giovani Ebrei di Babilonia nella fornace ardente, nella quale per ordine di Nabucodonosor, era stato gettato insieme co' suoi due Compagni.

La Pistola della Messa, è una parte di questa stessa orazione, riferita nel terzo Capitolo del Profeta Daniele, nel quale tutta questa Storia si trova.

Fra i prigioni che furono condotti da Gerusalemme in Babilonia dal Re Nabucodonosor, si trovarono molti Fanciulli della prima nobiltà, fra quali il Principe fece sceglierne quattro de' più ben fatti, e che mostravano avere più spirito, acciocchè servissero nel suo Palazzo fragli Ufiziali della sua carrera. Il primo de' quattro era Daniele, che ben presto divenne a cagione di sua saviezza, e del suo spirito il Favorito del Principe. Gli altri tre furono Anania, Misaele, e Azarìa, tutti e quattro del Sangue de' Re di Giuda. Nabucodonosor avendogli trovati di suo genio, ordinò che fossero ammaestrati per tre anni in tutti gli esercizj convenienti alla lor qualità, e agli impieghi a' quali erano da lui destinati, volendo fosse loro insegnata la lingua, e fossero educati secondo gli usi del paese, come pure nudriti co' cibi, e col vino della sua mensa. Ma eglino esatti osservatori della Legge del Signore, non vollero mai servirsi delle vivande Caldee, e ottennero dall' Ufiziale che aveva la cura di lor educazione, di non cibarsi che di Legumi, e di spegnere la loro sete coll' acqua. Daniele essendo stato innalzato alle principali dignità del Regno, dopo avere interpetrato il sogno famoso che aveva avuto il Re, non si scordò de' suoi amati Compagni. Tutti, e tre furono fatti Sopraintendenti dell'opere della Provincia di Babilonia. La lor fortuna non alterò la loro pietà nè 'l loro zelo

lo verso la lor religione ; ma lor concitò degl'Invidiosi, che risolvettero proccurare la loro rovina. Ne trovarono ben presto l' occasione.

Nabucodonosor ebbro di sua alta potenza, di tutte le sue conquiste, e di tutte le sue prosperità, volle gli fossero prestati gli stessi onori che si prestavano agli Dei dell'Imperio. Fece far la sua Statua d' oro fino: aveva sessanta cubiti di altezza, e sei di grossezza, e la fece collocare nella Campagna di Dura, con ordine a tutti i Principi di sua Corte, a' Magistrati delle Città, a' Governatori delle Provincie, e a tutti gli Ufiziali di trovarsi presenti alla dedicazione di quella Statua. Nel giorno determinato vi si trovò una moltitudine incredibile di Persone; alle quali fu significato da parte del Re, che nel momento in cui si udisse il suono delle trombe, e degli altri stromenti, tutte adorassero la Statua; sotto pena a coloro che ricusassero di ubbidire, di esser gettati nel punto stesso nel fuoco della fornace. Ognuno si prostrò al segno; i soli Intendenti della Provincia di Babilonia, Sidrac, Misac, e Abdenago, (questi erano i tre nomi Caldei, ch' erano stati posti a' tre Giovani Ebrei Anania, Misaele, e Azaria) non credettero dover far come gli altri. Furono osservati, e dinunziati al Re come disubbidienti a' suoi ordini. Furono fatti chiamare, confessarono il fatto, e dissero arditamente al Re che non averebbono mai adorato se non il vero Dio, solo supremo Signore dell' Universo; e quando lor ne dovesse costare la vita, non adorerebbono mai nè i suoi Dei,

nè la sua Statua. La risposta irritò di tal maniera Nabucodonosor, che nel trasporto del suo furore, comandò che 'l fuoco della fornace fosse sette volte più acceso, di quello era il consueto; ed avendo fatti legare in sua presenza i tre Ufiziali Ebrei, gli fece gettare vestiti com' erano nella fornace. Coloro ch'ebbero l'ordine di quella esecuzione, erano Soldati delle sue guardie, scelti fra i più robusti. Appena gli ebbero gettati nella fornace, che la fiamma uscendo in turbine, inviluppò i Soldati, e quelli de' Caldei che si trovarono più vicini al fuoco, e gli consumò in quel momento. Intanto i tre Ebrei stettero nella fornace ardente, come in luogo di refrigerio; avendo il fuoco solamente bruciati i loro legami, furono veduti passeggiare tranquillamente in mezzo alle fiamme, lodando Dio e benedicendo il Signore, che 'n lor favore faceva uno de' miracoli più stupendi. Allora Azaria, quello de' tre che i Babilonesi dinominavano Abdenago, stando in piede in mezzo al fuoco, fece ad alta voce a nome di tutti l' orazione a Dio, la qual è la materia della Pistola nella Messa di questo giorno. Dopo aver benedetto il Signore, e desiderato che fosse in tutti i Secoli glorificato; dopo aver confessato quanto tutti i suoi giudizj sien giusti in tutti i mali che sono andati a cadere sopra tutto il suo Popolo, e sopra Gerusalemme; dopo aver confessato che tutti que' flagelli sono i gastighi de' lor peccati: *Induxisti omnia hæc propter peccata nostra*: implora alla fine la sua misericordia infinita, e supplica in mezzo a quel gran teatro di sua bontà,

in

in mezzo a quelle fiamme che lor non hanno potuto nuocere, di non abbandonare il suo Popolo, e lo supplica per lo suo nome, per la sua gloria di non annullare la sua alleanza: *Propter nomen tuum, & ne dissipes testamentum tuum*. Gastigateci, Signore, noi lo meritiamo, ma d' una maniera che non ne senta detrimento la vostra gloria; *Neque auferas misericordiam tuam à nobis*; non ritirate da noi la vostra misericordia. Ammiriamo quì il motivo ch' egli adduce. In considerazione, dice, di Abramo vostro diletto, d'Isacco vostro servo, e d' Isdraele vostro santo: *Propter Abraham dilectum tuum, & Isaac servum tuum, & Jacob sanctum tuum*. Tanto è vero che in ogni tempo ognuno è stato persuaso che 'l credito de' Santi appresso Dio fosse potente; e che in loro considerazione Iddio concedesse molti favori. Sovvengavi, o Signore, segue lo stesso, che avete promesso ad essi di moltiplicare la loro posterità come le stelle del Cielo, e noi siamo ridotti ad un numero minore di tutte le Nazioni della terra; viviamo sconosciuti; non più si vedono fra noi, nè Re sul trono, nè Profeti con autorità, nè alcuna forma di Repubblica regolata. Gerusalemme giace fralle rovine, il vostro santo Tempio è profanato, non abbiamo nè sacrifizj, nè obblazioni, perchè lo stato nel quale siamo ridotti, non ci permette di placar l' ira vostra, e di ricorrere alla vostra clemenza, coll'offerire a voi nel vostro Tempio sacrifizj di sangue; ricevete per lo meno colla vostra bontà l' unico sacrifizio che possiamo offerirvi, ch' è un cuore contrito, ed

umiliato, il quale implora la vostra misericordia. Degnatevi, o Signore di risguardate con occhio favorevole il vostro popolo afflitto, e lasciatevi piegare da' nostri gemiti, e dalle nostre lagrime, come per l' addietro dagli olocausti di Arieti, e di Tori, che vi erano offeriti nel Tempio: *Sic fiat sacrificium nostrum in conspectu tuo hodie, ut placeat tibi*. La Chiesa ha inserite nel Canone della Messa queste parole. In fine Azaria animato dallo Spirito Santo, non si scorda in questa ammirabil preghiera di alcun motivo proprio ad intenerire il cuore di Dio, e a disarmare il suo sdegno; confessione sincera di tanti errori, dolor di aver peccato; proponimento di conversione, confidenza nella sua misericordia; tutto è posto in opera nel mezzo di quella fornace, per placare l'ira di Dio sopra il popolo tutto.

Il Vangelo racconta la conversione della famosa Peccatrice, la quale divenne un modello di divozione, di fervore, e di penitenza subito dopo la sua conversione.

Un Fariseo, cioè uno di quegli Ebrei i quali facevano professione di osservare più religiosamente i Comandamenti della Legge, e di menare una vita più santa agli occhi degl'Uomini, invitò il Salvatore a mangiare in sua casa. Il Salvatore accettò l' invito, per lo disegno che aveva di tirare colla sua soavità, e colla sua compiacenza, Persone che non lo amavano, e 'n ispezieltà di condurre a fine la conversione di un'anima, che fino a quel punto era vissuta nella sregolatezza, ed era stata tocca dalla sua grazia. Mentre stavasi alla mensa,

ognu-

ognuno steso sopra uno di que' letti che mettevansi d' intorno, secondo il costume degli Ebrei, e anche de' Romani, col capo appoggiato sopra la mano sinistra, e 'l gomito della stessa parte sopra un guanciale, col corpo steso per la sua lunghezza, e i piedi rivolti verso coloro ch' erano di dietro; una Femmina molto diffamata per la Città a cagione del suo vivere licenzioso, e mondano, essendosi informata dove fosse il Salvatore, venne nel tempo del convito nella Casa del Fariseo, nella quale un gran numero di gente si era adunata; rompe la calca, e senza parlare se non co' suoi pianti, si getta tutta confidenza a' piedi del Salvatore; li bagna colle sue lagrime, gli asciuga co' suoi capelli, li bacia con rispetto, e sparge sopra di essi un profumo di gran prezzo, ed un liquore di grande stima.

Il Fariseo in veder quell' azione, e non ne sapendo il motivo, aveva una cattiva opinione d'un Uomo, il quale permetteva ad una Femmina sì diffamata l' avvicinarsi ad esso di quella maniera. Se quest' Uomo, disse fra se, fosse Profeta, come lo dice, saprebbe qual è colei che bacia i suoi piedi.

Gesù che leggeva nell'anima del Fariseo, quanto egli pensava, non volle recargli confusione, rinfacciandogli pubblicamenre un giudizio sì falso, e sì poco caritativo. Si serve per correggerlo di una Parabola. Nel riprendere il vizio si dee sempre salvar l'onore della persona. Nulla è più polito, più civile, e più circospetto che la carità. Ammiriamo qui la bontà del Salva-

 tore,

tore, che facendo caritativamente la lezione al Fariseo, senza screditarlo, fa nello stesso tempo l'apologia di quella Femmina penitente. Due Persone, dice il Salvatore, erano debitrici di certa somma di danajo ad un' Uomo; l' una gli era debitrice di cinquecento danaj d' argento, e l' altra di cinquanta; ma com'erano povere, e non avevano con che pagare, lor rimesse il debito: *qual delle due a vostro parere lo ama di vantaggio?* cioè, qual delle due Persone ha dovuto aver maggior affetto verso il suo benefattore, per portarlo a rimetterle il maggior debito, e qual delle due averà ancora maggior gratitudine per lo benefizio ricevuto? La domanda del Salvatore racchiude questo doppio senso, secondo gl' Interpetri migliori. E' cosa chiara, risponde Simone, esser questa Persona, quella alla qual è stata rimessa la somma maggiore. Avete ben giudicato, risponde il Salvatore. Volgendosi poi verso la Peccatrice penitente; Vedete codesta Donna, gli disse, giudicate dell' amore ch'ella ha verso il suo benefattore, e da quanto ella fa, e dalla grazia che son per farle. Quando son entrato in vostra casa, voi non mi avete dato acqua per lavarmi i piedi secondo l' uso nostro ordinario, ed ella non cessa di bagnarmeli colle sue lagrime, e di asciugarmeli co' suoi capelli; voi non mi avete dato il bacio di pace, benchè non sia solito il mancare a questa civiltà; ed ella dacch' è entrata, non ha cessato di baciare i miei piedi; voi non avete accompagnato questo pasto co' profumi, secondo l'uso; ed ella ha sparso sopra i miei piedi un odorifero li-

liquore. Non sono questi contrassegni molto visibili e di sua contrizione, e del suo amore? *Vi dico*, perciò, *che le son rimessi molti peccati, perch' ella ha molto amato*: Ovvero, com' esprime il Greco, *le sono stati di già rimessi*. Il dolore e la contrizione soprannaturale che accompagnavano, ovvero avevano anche prevenuti que' contrassegni esteriori di penitenza, avevano già proccurato a quella Donna il perdono, del quale il Salvatore le dà quì una sicurezza intera. *Colui cui men si rimette*, soggiunse il Salvatore, *meno ama*. Queste parole risguardano Simone il Fariseo, che in vece di aver avuto per Gesucristo l' amore che ottiene la remission de' peccati, non gli aveva nemmeno prestati tutti i doveri d' amicizia che potevansi esigere da un amico. Il Salvatore vedeva anche le vere disposizioni interiori del cuore di Simone, e quello quì gli dice, è propriamente una lezione che gli fa, e poteva essere da esso agevolmente compresa. In fine, non contento di aver giustificata in pubblico quella Donna, l' amabile Salvatore volle anche dare ad essa una positiva sicurezza del perdono delle sue colpe passate, dicendole: *Andate, vi son rimessi i vostri peccati*. Questa consolatoria sentenza di giustificazione, fece che coloro i quali erano alla mensa si mettessero a mormorare, e dicessero gli uni agli altri sotto voce: *Chi è quest' Uomo che anche rimette i peccati?* perchè alla fine non vi è che Dio solo il quale possa rimettere i peccati: questa podestà non può esser data ad alcun Uomo. *Quis potest peccata dimittere nisi solus Deus?* Alcuni interpetrano ciò

in buona parte, e pretendono con molta probabilità, che le parole de' convitati fossero piuttosto l' effetto di lor ammirazione, che di loro censura. Come tutti avevano inteso il miracolo che aveva fatto, risuscitando il Figliuolo della Vedova di Naim; quì ammirarono la podestà di Gesucristo. Bisogna, dicevan eglino, che quest' Uomo sia più che un semplice Profeta, poichè non solo risuscita i morti, ma perdona ancora i peccati. Sia come si voglia, il Salvatore nulla rispose; ma volgendosi all' avventurosa penitente, le disse: *La vostra fede vi ha salvata, andate in pace*. Avete creduto in me; siete restata persuasa che io potevo concedervi il perdono de' vostri peccati; siete venuta da me con questa speranza; avete avuto orrore de' vostri disordini passati, ne avete avuta una vera contrizione: sappiate dunque che la vostra fede, la vostra confidenza, e 'l vostro amore, sono le cause di vostra salute. Gesùcristo, dicono i Padri, oppone quì la fede di questa Donna all' incredulità de' Farisei, e di tutti coloro ch' erano presenti, i quali non volevano credere che Gesucristo fosse il Messia.

Gli Eretici hanno torto di fondare sopra queste parole del Salvatore il lor falso Sistema della fede giustificante. Perchè se la fede condusse quella Donna a piedi di Gesucristo, per trovarvi la sua salute; la carità fu quella che la giustificò, come il Salvatore espressamente lo manifesta: *Remittuntur ei peccata, quoniam dilexit*. I suoi peccati le sono rimessi, perch' ella ha amato.

Sì

Si fa oggidì, in alcuni luoghi, in occasione di questo Vangelo, la festa della conversione della Maddalena, o di santa Maddalena penitente, che la maggior parte delle case del Rifugio e delle Penitenti, ovvero Convertite, hanno presa per Titolare delle lor Chiese, e per Padrona speziale di loro Comunità.

L'Orazione che si dice nella Messa di questo giorno, è la seguente.

PRæsta quæsumus, omnipotens Deus; ut dignitas conditionis humanæ per immoderantiam sauciata, medicinalis parsimoniæ studio reformetur. Per Dominum, &c.

LA PISTOLA.

Lezione tratta dal Profeta Daniele. *Cap. 3.*

IN *diebus illis: Oravit Azarias Dominum, dicens: Domine Deus noster: ne, quæsumus, tradas nos in perpetuum propter nomen tuum, & ne dissipes testamentum tuum: neque auferas misericordiam tuam à nobis, propter Abraham dilectum tuum, & Isaac servum tuum, & Israel sanctum tuum: quibus locutus es, pollicens quòd multiplicares semen eorum sicut stellas cæli, & sicut arenam quæ est in littore maris: Quia Domine imminuti sumus plus quàm omnes gentes, sumusque humiles in universa terra hodie propter peccata nostra. Et non est in tempore hoc Princeps, & Dux, & Propheta, neque holocaustum, neque sacrificium, neque oblatio, neque incensum, neque*

locus

locus primitiarum coram te, ut possimus invenire misericordiam tuam: sed in animo contrito, & spiritu humilitatis suscipiamur. Sicut in holocausto arietum, & taurorum, & sicut in millibus agnorum pinguium: sic fiat sacrificium nostrum in conspectu tuo hodie, ut placeat tibi: quoniam non est confusio confidentibus in te. Et nunc sequimur te in toto corde, & timemus te, & quærimus faciem tuam. Ne confundas nos: sed fac nobiscum juxta mansuetudinem tuam, & secundùm multitudinem misericordiæ tuæ. Et erue nos in mirabilibus tuis: & da gloriam nomini tuo Domine, & confundantur omnes, qui ostendunt servis tuis mala, confundantur in omnipotentia tua, & robur eorum conteratur: & sciant quia tu es Dominus Deus solus, & gloriosus super orbem terrarum, Domine Deus noster.

Daniele ebbe una grande autorità sotto Nabucodonosor, sotto Evilmerodac suo Figliuolo, sotto Baltassar, sotto Dario il Medo che gli succedette, e sotto Ciro. La riputazione di Daniele era sì grande, anche nel corso di sua vita, ch' era come un Proverbio il dire: *Voi siete più savio di un Daniele*. Si può dire, che lo stesso Iddio ha fatto il di lui elogio, dicendo appresso Ezechiele: *Se si trovano in una Città tre Uomini del merito di Noè, di Daniele, e di Giob, libereranno l' Anima loro dal pericolo.*

RIFLESSIONI.

Sumus humiles in universa terra hodie propter peccata nostra. Questo sentimento è religioso, ed è giusto; ma è egli tanto comune,

ne, quanto è vero? Si ſente la depreſſione; ſi geme ſotto i flagelli onde Iddio ci gaſtiga, ſi piega ſotto il peſo delle avverſità; ma ſe ne conoſce forſe la vera cauſa? Una perdita, una diſgrazia, una morte accelera, un faſtidioſo accidente roveſciano il ſiſtema meglio fondato, fanno rompere tutti i progetti, abbaſſano, riducono in polvere una Famiglia in fiore: Que' Cedri che ſi ergevano perſino alle nuvole, avevano radici proporzionate alla loro altezza; un' impeto di vento ne ha ſpezzato il capo, e l' ardor del Sole in men d' un nulla ha inaridito il tronco. Si reſta ſtordito a cagion del colpo; ſi domanda chi ha potuto in sì poco tempo atterarre il prodigioſo Coloſſo. Non ſi manca di attribuir ſubito alla geloſia de' concorrenti, alla malizia d' un nemico, agli artifizj della mala fede, alla debolezza degli appoggj, alla ſua inabilità, alla ſua imprudenza, que' colpi di fortuna; ſi vuol ſempre che vi ſieno ſtati de i ſottomano non conoſciuti, delle cauſe naturali ed occulte delle noſtre diſavventure: Una nojoſa infermità, la morte d' un Padre, d' un unico Figliuolo, d' uno Spoſo, ſono ſempre attribuite a un diſpiacere, ad un eceſſo di malinconia, all' intemperie dell' aria, allo ſconcerto delle ſtagioni, ad una indiſcrezione poco ſenſata: Chi ſi penſa di riconoſcere e di dire: Noi ſiamo depreſſi, afflitti, a cagione de' noſtri peccati? Pure queſta è la cauſa, e ſpeſſo anche l'unica delle noſtre diſavventure. Chi ſi penſa di confeſſare che la pietra, la quale ha gettata a terra quell' alta Statua, che 'l verme il quale ha fatto inaridire quel-

la Quercia sì verde, che 'l fuoco il quale ha liquefatti e consumati tutti que' ricchi metalli, quella casa tanto opulente, quella fortuna tanto brillante: è quel contratto usurajo, quella facoltà mal acquistata, quella inumanità verso i Poveri e gl' Infelici; quel cuore inasprito ed ulcerato contro un nemico, quell' empietà sfrontata che si porta fino appiè degli Altari, la poca religione, le impurità, e gli enormi peccati, de' quali non si ha più rossore: sono que' Figliuoli sì mal' educati, de' quali si tollerano le fregolatezze; è quella mondanità, il lusso eccedente e i rigiri di quella Giovane di Mondo; sono le lascivie di quel Marito sì poco Cristiano: Tutto ciò o per lo meno alcune di queste fregolatezze hanno eccitate tante tempeste, le quali hanno cagionati que' naufragj, hanno mandate in rovina quelle Famiglie, hanno fatta sparire quella prosperità, che pareva esser divenuta ereditaria in quella casa: Non si vuol riconoscere la mano che percuote; se ne sente perciò tutti i colpi senza alcun frutto. Non cercate altrove che nelle fregolatezze del vostro cuore la sorgente di tutte le disavventure: fate si secchi quella fonte con una vera conversione a Dio, e vedrete inaridire tutte le vostre disavventure; o per lo meno vi diverranno ancora più utili che la prosperità, col buon uso che ne farete.

Il Vangelo.

La continuazione del santo Vangelo secondo S. Luca. Cap. 7.

In illo tempore: Rogabat Jesum quidam Pharisæus, ut manducaret cum illo. Et ingressus domum Pharisæi, discubuit. Et ecce mulier, quæ erat in civitate peccatrix, ut cognovit, quòd Jesus accubuisset in domo Pharisæi, attulit alabastrum unguenti: & stans retrò secus pedes ejus, lacrymis cœpit rigare pedes ejus, & capillis capitis sui tergebat, & osculabatur pedes ejus, & unguento ungebat. Videns autem Pharisæus, qui vocaverat eum, ait intra se, dicens: Hic si esset Propheta, sciret utique, quæ & qualis est mulier, quæ tangit eum: quia peccatrix est. Et respondens Jesus, dixit ad illum: Simon, habeo tibi aliquid dicere. At ille ait: Magister, dic. Duo debitores erant cuidam fœneratori: unus debebat denarios quingentos, & alius quinquaginta. Non habentibus illis unde redderent, donavit utrisque. Quis ergo eum plus diligit? Respondens Simon, dixit: Æstimo quia is, cui plus donavit. At ille dixit ei: Rectè judicasti. Et conversus ad mulierem, dixit Simoni: Vides hanc mulierem? Intravi in domum tuam, aquam pedibus meis non dedisti: hæc autem lacrymis rigavit pedes meos, & capillis suis tersit. Osculum mihi non dedisti: hæc autem, ex quo intravit, non cessavit osculari pedes meos. Oleo caput meum non unxisti: hæc autem unguento unxit pedes meos. Propter quod dico tibi: Remittuntur ei peccata multa, quoniam dilexit multum. Cui autem minus dimittitur,

mi-

minus diligit . Dixit autem ad illam : Remittuntur tibi peccata tua . Et cœperunt , qui simul accumbebant , dicere intra se : Quis est hic , qui etiam peccata dimittit ? Dixit autem ad mulierem : Fides tua te salvam fecit : vade in pace .

MEDITAZIONE.

Sopra il modello della vera Penitenza.

Punto I.

Considerate in questa Donna peccatrice il modello di una vera conversione . Tocca dallo stato infelice in cui viveva , si arrende alla fine alle pressanti sollicitazioni della grazia . Non pensa a rimettere la sua conversione ad un altro giorno : *Ut cognovit* . Nel momento che Iddio le fa conoscere i suoi disordini, le infermità dell' anima sua , prende la risoluzione di ricorrere al Medico Divino . Quanti che ardono nell' Inferno , ora sarebbono in Cielo , se avendo avuta la medesima cognizione mediante il lume della grazia , la medesima ispirazione , il medesimo pensiero di convertirsi, non avessero differita a un giorno di Festa, a un altro tempo , a un' altro giorno la lor conversione! Infelice dilazione , quante anime tu danni ! Maddalena aveva pure delle gran ragioni di rimettere ad altro tempo la sua conversione : Era per anche giovane, godeva d' una sanità robusta; una età più matura , una stagion men ri-

ridente, parevano un tempo più proprio ad un cambiamento che poteva dar a se la mentita, per lo meno la circostanza pareva un ostacolo non leggiero. Gesucristo era stato invitato a pranzo in casa di un Fariseo; l'adunanza era grande, tutte persone maligne, e spietati censori, da' quali ella non era che troppo conosciuta. S' è d'uopo convertirsi, perchè farlo con tanta pubblicità? sembra si voglia far pompa della propria riforma. Pare che la prudenza volesse, l'attendere che 'l Salvatore fosse in sua casa; la dilazione non sarebbe stata molto lunga; un convito, l' allegrezza di un pasto sembra esser poco conveniente per dare al pubblico una tale scena. Bisogna aver a cuore la propria riputazione. Una simil comparsa era una confession troppo pubblica, ed una pubblicazione troppo strepitosa de' proprj errori. Così la discorre lo spirito del Mondo, e della Carne. Lo spirito di Dio diversamente ragiona: *Ut cognovit*: Maddalena appena ha inteso in qual luogo potrà ritrovare il suo Salvatore, che vi corre; entra nella Sala del convito, rompe la calca; e non parlando che co' suoi pianti e co' suoi singulti, si getta a' piedi di Gesucristo, e colle sue lagrime gli bagna. Nulla è più coraggioso, nulla è di generosità maggiore che un' Anima con verità convertita. La colpa è sfrontata, il vizio disprezza ogni rispetto umano; ma si può dire che la vera conversione ispira anche maggior coraggio. Giudichiamo del merito e della sincerità da quelle conversioni apparenti, da quelle vili, timide, e sempre perniciose semi-conversioni, le quali

li anche temono di esser prese per un ritorno dell' Anima a Dio, e per un addio al Mondo. Alcuna considerazione non arresta Maddalena, motteggiamenti de' Libertini, censura pugnente de' Mondani, interpetrazioni maligne; nulla è bastante a rimuoverla. Sta a' piedi del Salvatore, le sue lagrime sono il linguaggio di sua contrizione; il suo dolore agita per esso lei la sua causa. Dopo una tal pubblicità, dopo un tal passo, non vi è più campo al disdirsi: nulla meglio sostiene la perseveranza che una sì pubblica dichiarazione. Ed ecco quanto il Demonio teme. Non impedisce il convertirsi, ma non vuole che ciò sia pubblico: le circonspezioni, il rispetto umano, il rossore di comparir convertito è sempre per esso lui un rifugio; ed ecco quello che produce tante false conversioni, o per lo meno ciò ch'è la causa che sì poche conversioni sieno perseveranti.

PUNTO II.

Considerate che tutta la conversione di Maddalena non si riduce a detestare le sue colpe passate e ad ottenerne il perdono; ella è seguita da una vita fervente, penitente, esemplare. Qual riforma di costumi più patente, qual divozione più affettuosa, qual fervore più perseverante, qual penitenza più lunga e più austera, qual amor di Dio più perfetto e più generoso? Vi fu mai una Serva di Gesucristo più fedele di Maddalena? Vi fu mai occasione di dare al suo buon Maestro una prova dell' ardente suo amore, della quale ella non si sia approfitta-

fittata? Se le resta un qualche avanzo del suo lusso e della sua vanità, non è che per fargliene pubblicamente de i sacrifizj. Prende sempre il tempo, in cui l'Adunanza è più numerosa, per versare sopra i piedi del Salvatore, i suoi più preziosi profumi. I Discepoli più ossequiosi al Figliuolo di Dio, si ritirano dacchè lo vedono preso e arrestato: Non vi è che S. Giovanni, il diletto Discepolo che lo segua fino appiè della Croce, e Maddalena. O quanto è vero, ch'ella ha amato di molto Gesucristo: *Dilexit multùm!* O quanto si viene ad essere generoso, quando si ama! Il suo affetto verso il Salvatore non può indebolirsi; lo ama su la Croce; lo ama persino dentro il sepolcro; vi corre per prestargli gli ultimi ossequj. Nè soldati sotto l'armi, nè una pietra di peso enorme che chiude l'ingresso nel sepolcro, nè 'l pubblico sigillo possono arrestare il suo zelo. Nulla crede impossibile, crede tutto facile al suo amore. In fine la più crudele persecuzione, il pericolo più chiaro d'un funesto naufragio non iscuote nè la sua fede, nè la sua costanza nel servizio del suo Dio. Sul mare come in terra, nella sua patria o in paese straniero, per tutto fa professione di esser Serva di Gesucristo, per tutto sostiene la sua religione, per tutto si dichiara in favore del Dio, ch'ella adora ed ama. Mai alcuno ebbe una sicurezza meno dubbiosa e più positiva del perdono di tutti i suoi peccati, di Maddalena. Si contenta forse della sicurezza ch'ell'ha del suo perdono? Voi lo sapete. Vi fu mai una più lunga e più austera penitenza? dicisett' anni dentro una caverna for-

mata

mata sotto un' orrida rupe, senz'altro alimento, che alcune radici insipide e amare. Ecco qual fu la vita di questa Femmina dilicata, nudrita fra i piaceri, allevata, per dir così, nelle cose del Mondo, ma veramente convertita. O bello ed eccellente Modello di penitenza? Ma si trovan oggidì molte copie di un sì perfetto Modello? Si trova un gràn numero di Persone che imitano Maddalena peccatrice; se ne trovan molte che imitino Maddalena penitente? Una confessione molto superficiale, una contrizione molto dubbiosa, una penitenza assai leggiera, seguita da una vita non meno mondana, alle volte più deliziosa, sempre molto indivota; ecco a che si riduce la pretesa conversione della maggior parte de' peccatori de' nostri giorni; e dopo di ciò si muore tranquillo.

Ah, Signore! non permettete che questo gran modello di conversione non serva che a rendermi più colpevole. Fatemi la grazia, non solo di detestar veramente tutti i miei peccati; ma fate che la mia penitenza sia una prova di mia sincera contrizione, e un contrassegno del perdono de' miei peccati.

Aspirazioni divote nel corso del giorno.

Cor mundum crea in me Deus, & spiritum rectum innova in visceribus meis. Psal. 50.

Rinnovate in me, o Signore, la purità di cuore, e la rettitudine di spirito, che sono i contrassegni di una vera penitenza.

Cor

Cor contritum & humiliatum Deus non despicies. Pſal. 50.

La voſtra collera, o Signore, non può reſiſtere contro un cuor contrito e umiliato. Datemi dunque queſta vera contrizione, e queſto ſpirito di penitenza.

PRATICHE DI PIETA'.

1. NOn vi contentate di ammirare in Maddalena un modello perfetto di una vera converſione; imitate un eſempio sì grande. Non baſta l'aver deteſtato veramente tutti i voſtri peccati, e l'aver fatto una buona confeſſione, l'aver anche riformati i voſtri coſtumi, e cambiata vita; biſogna aggiugnervi la mortificazione e la penitenza, ſe volete eſſer perſeverante. *De propitiato peccato noli eſſe ſine metu*, dice lo Spirito Santo. Quando foſte tanto ſicuro quanto Maddalena, che Iddio vi ha perdonati i voſtri peccati; non laſciate di temere di un timore accompagnato da confidenza, ma che parimente lo ſia da una ſanta ſeverità.

2. Non paſſate alcun giorno di voſtra vita ſenza fare degli atti di contrizione di voſtre colpe paſſate, e ſenza far anche qualche eſercizio di penitenza. Abbiate delle mortificazioni da farſi ogni Anno, alcune ogni Meſe, alcune ogni Settimana, e abbiate qualche eſercizio di penitenza per ogni giorno. Abbiate per ſoſpetta e per dubbioſa ogni converſione, ſenza queſti religioſi eſercizj. Senza queſt'ajuto non ſi può conſervar l'innocenza.

IL VENERDI

della Settimana di Passione.

LA Chiesa nell' Ufizio della Messa di questo giorno ci annunzia d' una maniera più espressa la Passione e la Morte del Salvatore, alla celebrazion della quale vuole ci prepariamo nello spazio degli otto giorni che la precedono.

L' Introito della Messa è preso dal Salmo trentesimo, ch' è un' umile e affettuosa preghiera, piena di confidenza, che Davide fa a Dio fra le sue maggiori afflizioni, e nel maggior pericolo di sua vita. Davide vedendosi in mezzo a' suoi nemici, senza speranza di evitare la morte, già determinata da Saul; abbandonato da' suoi Congiunti e da' suoi Amici; che non osavano dichiararsi in suo favore; essendo stato esiliato da Saul, i suoi nemici più non furono con esso lui circospetti; i Grandi sposarono la passione del Principe. Qual figura meglio espressa, dicono i Padri, di Gesucristo nella sua Passione?

Miserere mei, Domine, quoniam tribulor. Signore, abbiate pietà dell' estrema afflizione, nella quale mi vedete immerso. *Libera me, & eripe me de manibus inimicorum meorum, & à persequentibus me.* Liberatemi, o Signore, e toglietemi dalle mani de' miei nemici che mi perseguitano con odio rabbioso, coll' intenzione di mia rovina. *Domine, non confundar, quoniam invocavi te:* Non

Non permettete che io abbia il rossore di vedermi abbandonato da Voi, dopo aver invocato il vostro nome. *In te, Domine, speravi, non confundar in aeternum: in justitia tua libera me*. Ho sempre sperato in Voi, o Signore: fate che io non abbia mai la confusione di avervi sperato in vano; la vostra giustizia vi armi per la mia liberazione. Abbiamo già altrove osservato che Gesucristo essendosi applicato il sesto versetto di questo Salmo, ci ha fatto sapere che le persecuzioni di Davide erano la figura delle sue.

La Pistola corrisponde perfettamente a questo Salmo; è formata dalle parole del Profeta Geremia, che parimente essendo la figura di Gesucristo, prega per esser liberato da' suoi nemici. Predice che coloro i quali abbandonano Dio, resteranno confusi, e coloro che si ritirano da esso, saranno scritti nella rena per essere ben presto cancellati.

Il Profeta Geremia ebbe ordine da Dio di annunziare al Popolo Ebreo, al Re, a i Grandi della Corte, e a i Sacerdoti le disavventure che dovevano sopraggiugnere fra poco tempo alla Città di Gerusalemme e a tutta la Nazione. Il Signore fa che sieno avvisati dal suo Profeta, per esortarli a placare colla penitenza, la Giustizia Divina, giustamente irritata per la corruzion generale de' costumi. Ma furono fatti oggetto della derisione, e la Profezia e'l Profeta. Dopo aver minacciato diverse volte il Popolo di sua imminente rovina, e della cattività, e sempre senza profitto; assalì i Grandi del paese, gli stessi Sacerdoti

e i Dottori, ovvero Interpetri della Legge. Tutti erano in una corruttela sì generale, e di tal maniera ostinati nell' empietà, nell' idolatria, nell' avarizia, nella lascivia, e in ogni sorta di dissolutezze, che la parola di verità non fu ricevuta da alcuno; e tutti irritandosi contro colui che l' annunziava ad essi, e proccurava spignerli alla penitenza, per istornare le disavventure ond' erano minacciati, si posero a perseguitarlo della maniera più crudele, e formarono da quel punto il disegno di privarlo di vita. Il Profeta non si perdette d' animo. Vedendo che ricusavasi di ascoltarlo, dettò a Baruc, suo principal Discepolo, tutto ciò che aveva predetto contro Gerusalemme, e contro tutta la Nazione. Quando la Profezia fu mostrata al Re Gioachimo, questo Principe irritato a cagione delle disavventure che gli erano predette, squarciò lo scritto con un temperino, e lo gettò nel fuoco; ma Iddio comandò al Profeta di scrivere quelle stesse minacce in un altro Volume, e di aggiugnerne anche molt' altre. Intanto questa santa libertà, che lo Spirito di Dio il quale lo animava, gli fece prendere, lo espose alle persecuzioni degli Ebrei. Fu posto due o tre volte prigione; e i Cortigiani di Sedecia non potendo soffrire, che non ostante la sua prigionia, egli rinfacciasse di continuo agli Ebrei i lor disordini, e lor annunziasse le disavventure che gli minacciavano, lo gettarono dentro carcere sotterraneo pieno di loto. Egli vi sarebbe morto, se un Etiope nomato Addemelec, che dal suo merito era stato posto

in

in grazia del Re, non avesse ottenuto da quel Principe la permissione di trarlo da quel luogo. Gli Abitanti della Città di Anatot, luogo di suo nascimento, pare fossero de' più ardenti in perseguitarlo. I suoi Concittadini lo minacciarono di farlo morire, se più avesse profetizzato in nome del Signore; ma non fu che più coraggioso nell' annunziare ad essi i terribili effetti dell' ira Divina, e non senza miracolo si trasse dalle lor mani.

Essendo andato in Gerusalemme, continuò le sue funeste predizioni collo stesso zelo di prima, e disse apertamente, che 'l Tempio non salverebbe la Città dalla collera del Signore, che la tratterebbe come aveva fatto Silo; soggiugnendo che la renderebbe l'esecrazione di tutti i Popoli della terra. I Sacerdoti, il Popolo, e i Profeti ch' erano allora, quello furono dopo il ritorno dalla cattività, gli Scribi e i Dottori, avendolo udito si avventarono sopra di esso, gridando che fosse necessario il farlo morire nel punto stesso, per impedirgli il profetar di vantaggio in nome del Signore. Fu preso, fu condotto avanti al Re, fu domandata la sua morte, dicendo che l'aveva meritata, per aver profetato contro la Città. Si adunò il consiglio per risolverne; e i Senatori avendo conosciuto che tutto il suo delitto consisteva, non nell' aver tratte le disavventure sopra la Città, ma nell' aver predetto quelle ond' era minacciata da parte del Signore, e nell' aver voluto esortare il Popolo alla penitenza, per proccurare di stornarle, lo liberarono: Geremia fu rimandato assoluto, non

 ostan-

ostante il furore del Popolo, e l' odio de' Sacerdoti.

In vece di perdere il coraggio a cagione di tante ingiuste persecuzioni, e di tanto frequenti perigl), il suo zelo non ne divenne che più ardente, e le sue predizioni men indeterminate e men oscure. Predisse, che la collera del Signore era per farsi sentire incessantemente sopra Gerusalemme, e che lo strumento di cui Iddio si sarebbe servito per gastigarla, era Nabucodonosor Re di Babilonia. Queste ultime minacce tanto distinte non ebbero nemmeno la forza di ammollire que' cuori induriti. Vi sarebbe stato anche tempo di placare il Cielo irritato, se quel Popolo infelice avesse avuto ricorso alla clemenza di Dio, e alla penitenza. L' avvenimento verificò ben presto tutte le funeste predizioni. Nabucodonosor fece avvicinare il suo Esercito al Giordano, per entrare nella Giudea.

Abitavano oltre il Giordano certi Solitarj, detti *Recabiti*, dal nome di Recab, uno de' discendenti di Jetro, Suocero di Mosè. Eran costoro Uomini di vita molto austera, che non possedevano cosa alcuna, e dimoravano in ogni tempo sotto le tende. La lor astinenza era stupenda. Passavano la loro vita nel cantare le lodi di Dio, accompagnando sempre il loro canto colla sinfonia. Nabucodonosor essendo in procinto di entrare col suo esercito nel lor paese, eglino ne uscirono per mettersi in sicuro dagl' insulti de' Soldati Pagani; e avendo passato il Giordano, vennero a ritirarsi in Gerusalemme, come dentro un

asilo.

asilo. Appena erano entrati nella Città, che Iddio volendo confondere gli Ebrei ribelli a' suoi voleri, e alla sua Legge, coll' esempio di Gente sì esatta, e sì religiosamente soggetta all'istituto che'l loro Padre aveva ad essi prescritto; diede ordine a Geremia di tentarli, per provare la loro fedeltà, presentando loro a bere del vino. Il Profeta gli condusse tutti nel Tempio, e avendoli fatti entrare nella camera del tesoro, fece mettere avanti ad essi delle tazze piene di vino, e disse loro di bere. Eglino se ne scusarono, dicendo che'l lor Padre Gionadabbo, Figliuolo di Recab, avendo comandato ad essi di non ber vino, e di non farne bere nè a i loro Figliuoli, nè a tutta la lor discendenza, nulla sarebbe mai stato bastante di far loro violare quel precetto. Allora Geremia servendosi di quell' esempio de' Recabiti, fece vedere agli abitanti di Gerusalemme, quanto fossero senza scusa nel violare tanto insolentemente i Comandamenti del loro Dio, e quanto i Recabiti averebbono ragione di muoversi contro di essi, e di accusarli nel gran giorno delle divine vendette. Così Gesucristo doveva servirsi un giorno dell' esempio de' Niniviti, per lo stesso motivo. Tutte codeste savie rimostranze del Profeta non fecero che irritar di vantaggio quel Popolo indurito. In avvicinarsi Nabucodonosor, Geremia fu posto prigione, per impedirgli l' andare a predicar nel Tempio, come d'ordinario faceva. In fine doppo la presa e'l sacco di Gerusalemme, e'l compimento di tutti i mali che Geremia lor aveva predetti, quel Popolo

infelice, in vece di ravvedersi e correggersi de' suoi errori, se la prese contro il santo Profeta, il quale non cessava di rinfacciar ad esso le sue dissolutezze e la sua idolatria; di modo che non potendo più soffrire que' giusti e salutari rimproccj, lo lapidarono nella Città di Tafne. Ora nel maggiore sforzo di sue persecuzioni, Geremia fece a Dio l'ammirabil preghiera, ch'è la materia della Pistola della Messa di questo giorno. Nulla è più patente dell' analogia che si trova fra le persecuzioni di Geremia e quelle di Gesucristo; il fondamento dell' odio e i motivi de' Persecutori sono simili: Questo è quello che ha fatto sempre considerare questo Profeta in tutto ciò che ha sofferto dagli Ebrei per la giustizia, come la figura di Gesucristo nella sua Passione.

Il Vangelo di questo giorno contiene la sentenza di morte, per dir così, pronunziata nell' Adunanza degli Ebrei, contro il Salvatore del Mondo.

La risurrezione di Lazzaro era miracolo troppo strepitoso, per non aver fatto negli animi delle grandi impressioni. Un grandissimo numero di coloro che n' erano stati i testimonj, aveva creduto in Gesucristo; altri in vece di arrendersi ad un miracolo tanto chiaro, non fecero che indurirsi nella loro incredulità. Così vedonsi anche tutto giorno degli Uomini rendersi ostinati nel peccato e nell' errore, ascoltando o leggendo ciò che converte coloro che hanno un cuor retto, e l' intelletto de' quali non è ammaliato da una passion dominante. Gli Ebrei ostinati essendo venuti

da Betania in Gerusalemme, raccontarono a i Farisei quanto aveva fatto Gesucristo; e lor confessarono che 'l miracolo aveva fatta negli animi una grande impressione, e ingrossava ogni giorno il numero de' suoi Discepoli. Questo avvenimento maraviglioso irritò molto la gelosia e l' odio de i nemici del Salvatore. Credettero esser necessario l' adunarsi per risolvere, e non esservi tempo da trascurarsi. Si adunarono, e l' adunanza era composta di Pontefici, che n' erano i Capi, di Farisei e di Scribi. Non si pensò che a cercar delle vie per opprimere il Salvatore, come se 'l bene ch' egli faceva per tutto, fosse stato un mal pubblico, al quale si dovesse dare un pronto rimedio. Qui si vede il rapporto ch' è fra la Pistola e 'l Vangelo di questo giorno. Che facciamo, dicevan' eglino, a che pensiamo? Quest' Uomo fa molti miracoli che lo mettono in gran credito, e fanno credere al Popolo esser egli il Messia. Se lo lasciamo fare, tutti crederanno in esso; è per esser ben presto riconosciuto da tutta la Nazione per Re e per lo Salvatore promesso a' nostri Antenati; e i Romani che non possono soffrire altro dominio che 'l loro, verranno ad assalirci come ribelli, distruggeranno la nostra Città, il nostro Tempio, la nostra Nazione. Quanto mal si discorre, o mio Dio, quando la passione o lo spirito di partito sono quelli che discorrono! Mentre i Farisei hanno creduto potere screditare i miracoli del Salvatore, lo hanno assalito come un nemico del vero Dio. Oggi che si vedono forzati a riconoscere la sua possanza, pensano a trat-

tarlo come un nemico dello Stato. Così lo spirito d'errore fa servir tutto a' suoi disegni, per mandare in rovina un formidabile Avversario. Ma dove va a terminare questo prevedimento della Sinagoga? allo stesso male ch' ella evitar voleva. Gli Ebrei sembrano temere che 'l Popolo elegga Gesucristo per Re, e i Romani trattino la loro Nazione come ribelle, e la distruggano; ma 'l delitto che l' immaginario timore lor fa imprendere, porta ben presto sopra la Nazione la disavventura, che danno a vedere voler evitare.

Dopo aver opinato sopra ciò, Caifasso ch' era il Capo dell' Adunanza, in qualità di Sommo Sacerdote, facendone in quell' anno le principali fonzioni, prendendo la parola: Voi non ben l' intendete, disse, non vedete ch' è nostro interesse che un sol Uomo muoja per tutti gli altri, e che quando tutti non vogliamo perire, bisogna necessariamente sacrificare un Uomo per salvar tutta la Nazione? Il Vangelo soggiugne, che non parlò così di suo capriccio; ma com' era Sommo Sacerdote, disse con ispirito di profezia, che Gesucristo doveva morire per la salute della Nazione. Quanto è ammirabile Iddio ne' mezzi ch' egli impiega per eseguire i suoi disegni! La passione, l' errore stesso, servono qui secondo i suoi fini, d' organo alla verità. Caifasso acceso d' odio contro Gesucristo, conclude di farlo morire, per salvare il Popolo; e le sue parole prese nel senso ch' egli dà ad esse, null' hanno che di falso: poichè la morte di Gesucristo deve in effetto esser seguita dalla distruzione della Nazion

Ebrea.

Ebrea. Ma Caifasso è 'l Sommo Pontefice, e le sue parole intese nel senso dello Spirito Santo, che parla in quest' occasione per la sua bocca, sono il decreto di morte pronunziato contro Gesucristo da suo Padre, per la salute degli Ebrei e de' Gentili. La morte di Gesucristo fu dunque risoluta in quell' Adunanza. Non fu più necessario il deliberare sopra ciò, ma solo il prendere i mezzi sicuri per eseguire la risoluzione ch' erasi presa.

Per quanto segreta fosse la deliberazione, non l'era per Gesucristo cui nulla si può nascondere. Ma come quello non era per anche il giorno, che suo Padre gli aveva destinato, il Salvatore non volle più farsi vedere in luoghi pubblici; si ritirò nel Paese vicino al Diserto in una Città nomata Efrem, ed ivi dimorò insieme co' suoi Discepoli. Cosa strana! Quello che fa risolvere gli Ebrei a far morire Gesucristo, è l'aver risuscitato un morto gia seppellito da quattro giorni; cioè perchè egli ha fatto il maggiore e più stupendo di tutti i miracoli, che la sola Onnipotenza di Dio operar poteva. Bisogna farlo morire, perchè provi invincibilmente ch' è 'l Messia promesso, e lo dimostri invincibilmente col più stupendo di tutti i miracoli. L'ingiustizia, la malignità della più furiosa passione, l'empietà, la mancanza di religione possono elleno essere meglio mostrate?

(a) Si celebra in questo giorno da molte Chiese la Festa della Compassione della S. Vergine, ovvero di Nostra Signora della

 Pietà,

(a) *La Festa della Compassione della S. Vergine, ovvero di Nostra Signora della Pietà.*

Pietà, che da alcun' altre si celebra sotto il titolo di Festa de' Patimenti della S. Vergine, e da altre sotto quello di Festa di Nostra Signora de i Setti Dolori. La parte che la S. Vergine ha avuta nella Passione e nella Morte del suo divino Figliuolo, di cui ella ha sentiti della maniera più viva, tutti i dolori ch' egli ha sofferti, tutti gli obbrobrj ond' è stato satollo (per seguire la frase della Scrittura,) tutte le amarezze onde la di lui anima è stata inondata; tutto ciò ha dato occasione a questa religiosa e profittevole Solennità. Questa Festa si celebra con molta divozione in tutta la Spagna, dov' è Festa di precetto dopo ch' è stata approvata dal Papa Clemente X. ed è ancora molto celebre nella Chiesa di Parigi con un Ufizio molto scelto, e 'n tutto adattato a questa Solennità. La maniera affettuosa e tenera, della quale i Santi Padri parlano di quanto la Santa Vergine ha sofferto interiormente per lo corso della Passione di Gesucristo, ch'eglino dinominano la Passione e'l Martirio della Santa Vergine, fa vedere a sufficienza la venerazione e la divozion singolare, che i Fedeli in ogni tempo hanno avuto per le amarezze di questa divina Madre afflitta, le quali hanno fatto darle dalla Chiesa il glorioso titolo di Regina de' Martiri, *Regina Martyrum*. La Festa della Compassione della Vergine santa, o di Nostra Signora di Pietà, fu istituita, ovvero prescritta l' anno 1423. nel Concilio di Colonia, per riparare in qualche maniera a quanto gli Ussiti avevano fatto contro l' onore e'l culto di questa beata Madre, contro la quale ad imitazione

di

di tutti gli Eretici d'ogni tempo, avevano vomitato mille bestemmie, condannando in ispezieltà le Immagini, nelle quali la santa Vergine era rappresentata col suo Figliuolo morto fralle braccia, dopo essere stato deposto dalla Croce. E' stato dato a questa Festa il nome di Compassione della santa Vergine, cioè della santa Vergine Compaziente, e come partecipante a tutte le depressioni, e a tutti i patimenti del suo caro Figliuolo: essendo la passione del Figliuolo nello stesso tempo la passion dolorosa della Madre: *Christi passio*, dice San Bernardo, *quasi torrens implet Filium patientem, & in Matrem redundat compatientem*. In alcuni luoghi è stato assegnato a questa Festa un giorno determinato ne' Calendarj; e col fine di farne una preparazione alla Passione di Gesucristo, è stata posta nel dì 18. di Marzo, otto giorni prima del dì 25. ch'è 'l giorno nel quale si crede esser morto il Salvatore. In altri luoghi fu giudicato meglio il renderla mobile, per darle anche maggior proporzione con quella di suo Figliuolo, ed è stata posta nel Venerdì che precede al Venerdì Santo. Vi sono parimente molti luoghi ne' quali la Festa de' patimenti della santa Vergine, e quella di nostra Signora de' sette Dolori si fanno nel Sabato che precede la Domenica delle Palme, come giorno della Settimana singolarmente consacrato alla divozione verso Maria Vergine.

Si può riferire anche a questo giorno un' altra Festa detta della Passione della santa Vergine, la qual era molto antica in Oriente, e chiamavasi in Francia, la Fe-

sta di Nostra Signora dello Svenimento, ch'è quasi lo stesso con quella di Nostra Signora di Pietà. Il Cardinal Cajetano asserisce, che questa Festa era celebrata a suo tempo con molta solennità, ed anche colla Ottava, dalla Domenica di Passione fino alla Domenica delle Palme. Tutto ciò fa vedere i sentimenti di tenerezza, di gratitudine, e di venerazione che sempre sono stati nella Chiesa verso i patimenti interiori della santa Vergine, insuperabili da quelli del Salvatore. Ella gli ha sofferti per amor nostro, come lo stesso Salvatore per amor nostro gli aveva accettati.

Non può cadere in dubbio, che la santa Vergine non fosse perfettamente istruita nel Misterio di nostra Redenzione, dacch' Ella divenne Madre del Salvatore, e non ne conoscesse tutte le circostanze. Il Padre Eterno avendola eletta per Madre del suo Figliuolo, le aveva date sopra quel Figliuolo tutte le ragioni, che può avere sopra il suo Figliuolo una Madre. Fu dunque necessario ch'Ella acconsentisse alla sua Morte, e al suo Sacrifizio per la salute degli Uomini: questo è 'l Sacrifizio ch' Ella fece di quel caro Figliuolo, allorch' Ella andò ad offerirlo nel Tempio, dove il Profeta Simeone le predisse, che la Passion del Figliuolo sarebbe nello stesso tempo la Passion della Madre: *Ecce positus est in signum cui contradicetur*. Questo Bambino è nel Mondo per essere il bersaglio della contradizione, cioè, che gli Ebrei averebbono gareggiato fra loro per far soffrire al Messia più affronti, e cattivi trattamenti: diverrebbe il principal oggetto del lor odio, e della

lor

lor crudeltà: *Et tuam ipsius animam pertransibit gladius*. E voi stessa averete l'anima trafitta dal coltello, cioè sentirete il più vivo dolore: gli oltraggj che saranno fatti al vostro Figliuolo, saranno per voi come tanti colpi di pugnale che vi sarà immerso nel seno: il dolore che sentirete sarà più crudele della stessa morte; e se non morirete col vostro Figliuolo, ciò sarà perchè abbiate a morir tante volte, quante lo vederete soffrire. Per amor nostro Maria acconsente alla morte del suo Figliuolo, e accetta tutto ciò che le dee costar la Passione, e la Morte di quel Figliuolo diletto, per la salute degli Uomini. Non era ella cosa giusta, che celebrando per quindici giorni la Passione, e la Morte del Salvatore degl'uomini, vi fosse per lo meno un giorno consacrato a celebrar la Passione della Vergine santa, e quanto ella ha sofferto per amor nostro? Ed ecco il principal motivo, e l'oggetto di questa Festa.

Non è possibile il comprendere ciò che la santa Vergine hà sofferto nel tempo della Passione, e della Morte del Salvatore; e tutto ciò per la salute degl'Uomini: *Omninò unum erat Christi, & Mariæ holocaustum*, dice Arnoldo di Sciartres, *ambo pariter offerebant, hæc in sanguine cordis, ille in sanguine carnis*. (de laud. Virg.) Era uno stesso olocausto quello di Gesù, e di Maria; amendue nello stesso tempo offerivan se stessi, Maria nel sangue, per dir così, che scorreva dal suo cuore, e Gesù nel sangue che usciva da tutte le vene del suo corpo. *Quod in Carne Christi agebant clavi, & lancea; hoc in Virginis mente agebat natura*. L'

amor

amor compaziente faceva nell' Anima della Madre, ciò che i chiodi, le sferze, le spine, e la lancia facevano nel Corpo adorabile del Figliuolo: *Vixit sexum*, soggiugne lo stesso, *passa est ultra humanitatem*: La Vergine ha sofferto più di quello, che la debolezza del suo sesso, e le forze della natura umana potevan soffrire: *Torquebatur namque magis quàm si torqueretur ex se, quia supra se incorporabiliter diligebat id, unde dolebat*: perch' Ella era più tormentata da' patimenti del suo Figliuolo, che s' Ella stessa gli avesse sofferti, amando più che se stessa, ciò ch' era la causa de' suoi dolori. *Martyres alii fuere, moriendo pro Christo*, dice San Girolamo, *hac commoriens Christo Martyr fuit*: Gli altri sono stati Martiri, perchè sono morti per Gesucristo; Maria l'è stata più di tutti gli altri, morendo con Gesucristo. *Ipsa fuit Martyr in anima*, dice Ricardo di San Vittore, *& gladius doloris qui pertransivit animam ejus, in Unigeniti passione, ei pro martyrio computatur*. (Lib.3. de laud. Virg.) Maria ha sofferto il martirio nel suo cuore, e 'l coltello del dolore che ha trafitta l' anima sua nel tempo della passione del suo Figliuolo, l'è in vece del più rigoroso martirio. Negli altri Martiri, dice San Bernardo, il grand' amore che avevano verso Dio, mitigava il dolore che cagionavano i lor tormenti; ma quanto più la Vergine ha amato, tanto più hà sofferto; il suo amore aumentava i suoi patimenti: *In aliis Martyribus magnitudo amoris dolorem lenivit passionis: sed Beata Virgo quantò plus amavit, tantò plus doluit, tantòque ipsius martyrium gravius fuit.*

Il

Il dolore che sentì la santa Vergine fu sì grande, dice S. Bernardino di Siena, che se fosse stato diviso fra tutte le Creature capaci di sentimento, averebbe a tutte cagionata la morte: *Tantus fuit dolor Virginis, quòd si in omnes Creaturas, quæ dolorem pati possunt, divideretur, omnes simul interirent.* Il vostro Figliuolo, o Vergine santa, dice San Bonaventura, ha sofferto nel suo Corpo, e Voi nella vostr' Anima; ma tutte le sue piaghe divise in ogni membro del suo Corpo, si trovano unite insieme nel vostro cuore: *Filius in corpore, ò Virgo, tu in corde passa es: singula vulnera per ejus corpus sparsa, in tuo corde sunt unita.* O dolcissimo Cuor di Maria, perchè siete cambiato in un abisso di dolori? In quali sentimenti d'amore, di venerazione, di sensibilità, e di gratitudine debbo esser io, considerando il santo Cuore, cambiato in un mar di amarezza, e di assenzio? *O suavissimum cor amoris? Aspicio cor tuum, & jam non est cor, sed fel amarum & absinthium.* Con questi religiosi sentimenti di tenerezza, di ammirazione, e di gratitudine, i Santi hanno onorato i patimenti, e la passion della Madre di Dio, e noi dobbiamo onorarli a lor imitazione.

La santa Vergine ha partorito il suo Divino Figliuolo senza dolore; ma ne' più vivi dolori della passione, e della morte, per dir così, dello stesso Figliuolo, ella è divenuta nostra Madre: *Ecce Filius tuus; ecce Mater tua.* Sopra il Calvario, appiè della Croce, negli eccessi, per dir così, del più vivo dolore che fosse mai, il Salvatore spirante sopra la Croce pronunziò queste parole. E come S. Giovanni, dicono i Padri,

ivi rappresentava tutti gli Uomini, il Salvatore manifestò a tutti nella persona del suo Discepolo, che Maria era loro Madre; e comandò a tutti di considerarla come tale, di onorarla, di amarla, e di servirla con tutta la tenerezza, la confidenza, e 'l rispetto che debbono avere per una tal Madre, coloro i quali hanno la felicità di esser del numero de' suoi Figliuoli.

„ Volgiamoci al Salvatore, dice il dotto „ e religioso Cardinal Bellarmino, e pieni „ di confidenza, preghiamolo istantemente „ colle lagrime agli occhi, che ci presenti „ alla sua santa Genitrice, e mostrandole „ ognuno di noi, le dica: *Ecco vostro Figliuolo*: dica poscia, mostrandola a noi: „ *Ecco vostra Madre*. Che felicità per noi, „ essere sotto la protezione d' una Madre „ tanto potente? Chi sarà bastante a levarci „ dalle sue braccia? Qual tentazione, qual „ avversità potrà abbatterci, finchè la Madre di Dio averà la bontà di sostenerci? „ Non saremo i primi ch'Ella averà favoriti di sua assistenza, nelle più premurose „ necessità. Quanti l'hanno invocata prima „ di noi? e se n' è trovato pur uno che „ avesse fondamento di lagnarsi, averlo Ella „ rimandato confuso? Tutti hanno provato quanto è dolce, e vantaggioso l'averla per Madre. *Ella ha stiacciato il capo „ dell'antico Serpente*, e coloro che si confidano in essa, *camminano*, con sicurezza, „ *sopra l'Aspide, e il Basilisco, sopra il Lione, e „ sopra il Dragone*. Vediamo quello ne dicono i Santi, che si possono a giusto titolo numerar fra coloro, a' quali il Salvatore ha detto, come a San Giovanni,

„ Ec-

Ecco vostra Madre. Cominciamo da Sant' «
Efrem, Diacono di Siria, Padre molto «
antico, e sì famoso, che, come scrive «
S. Girolamo, dopo aver letti i Libri sa- «
cri, leggevansi i suoi pubblicamente nell' «
Adunanza de' Fedeli. Questo sant' Uo- «
mo, questo gran servo di Maria Madre «
di Dio, in un Elogio eccellente che ne «
ha fatto, dice, ch'Ella è senza macchia, «
e affatto pura, ch'è Regina dell'Univer- «
so, e che coloro i quali sono tentati di «
disperazione, mettano in essa la loro spe- «
ranza: poi volgendosi ad essa: Voi siete, «
dice, un Porto sicuro per coloro che so- «
no battuti dalla tempesta. Voi tutti con- «
solate; i prigioni, e gli schiavi vi son de- «
bitori di lor liberazione; Voi proteggete «
gli Orfani, rallegrate gl'Infermi, e si può «
dire, che nessuno si salva senza di voi: «
Et omnium salus. Copritemi colle vostre «
ali, soggiugne, prendetemi sotto la vostra «
protezione, e abbiate pietà di me, che «
non sono che fango, e sozzura. Conclu- «
de alla fine con queste parole: Ecco tut- «
to il fondamento di mia speranza, o pu- «
rissima Vergine: Vi saluto, o pace, o «
gioja, e salute di tutto l'Universo: *Ave* «
pax, gaudium, & salus mundi. O Regina «
del mondo, dice S. Giovanni Damasce- «
no, ricevete la supplica di un peccatore «
il quale non lascia, tutto che peccatore «
di amarvi teneramente, e di onorarvi «
come Colei dalla qual egli attende tut- «
ta la sua consolazione; alla quale rimet- «
te tutta la direzione della sua vita; col «
mezzo della quale spera rientrare in gra- «
zia del vostro Figliuolo, e della quale «
» con-

„ considera il favore, come un pegno di
„ sua salute: *Firmamque salutis arrham*.
„ A questi due Padri Greci aggiungansi
„ due Padri Latini, continua lo stesso dot-
„ to Cardinale. Sant' Anselmo in un Libro
„ composto da esso sopra le grandezze del-
„ la Vergine, dice queste parole: Coloro
„ a' quali Iddio concede la grazia di pensa-
„ re sovente ad essa, e di teneramente
„ amarla, parmi che abbiano un gran con-
„ trassegno di lor predestinazione, e di lor
„ salute: *Cui saltem ita concessum fuerit sape
„ dulci studio posse cogitare de illa, magnum
„ promerenda salutis indicium esse conjecto*, &c.
„ S. Bernardo non cede ad alcuno in amo-
„ re, e in divozione verso la santa Vergi-
„ ne. Ecco la maniera della quale egli par-
„ la. Considerate bene, dice, qual amore,
„ qual divozione verso Maria ci voglia is-
„ pirare quegli, che ha posta in essa la
„ pienezza d'ogni bene. E' sua intenzione
„ che noi riconosciamo ricever da essa la
„ nostra speranza, la nostra santificazione,
„ e per dir così, la nostra salute. *Altiùs
„ intuemini quanto devotionis affectu à nobis
„ Mariam voluerit honorari, qui totius boni ple-
„ nitudinem posuit in Maria, ut proindè si quid
„ spei in nobis est, si quid gratia, si quid sa-
„ lutis, ab ea noverimus redundare*. Impie-
„ ghiamoci dunque, soggiugne, con tutto
„ l'affetto, e con tutti i desiderj del nostro
„ cuore, ad onorare l' impareggiabil Ma-
„ ria; perchè tal è la volontà di Colui
„ che ha desiderato, che tutto ciò noi ab-
„ biamo di bene, l'avessimo per esso Lei:
„ *Totis ergo medullis cordium, & votis omnibus
„ Mariam veneremur, quia sic est voluntas ejus*,
„ qui

qui totum nos habere velit per Mariam. Miei «
cari Figliuoli, questa è la Scala per la «
quale i peccatori ascendono al Cielo; «
questo è'l maggior appoggio che io ab- «
bia (dopo di Gesucristo) questo è tut- «
to il fondamento di mia speranza: *Filic-* «
li hæc peccatorum scala, hæc mea maxima fi- «
ducia est, hæc tota ratio spei meæ. I due «
maggiori Lumi della Scuola S. Tomma- «
so, e San Buonaventura, animati dallo «
stesso spirito, non hanno sentimenti di- «
versi. Maria, dice il primo, è benedetta «
fra tutte le Donne, perch'Ella sola ha al- «
lontanata la maledizione, hà portata la «
benedizione, ed ha aperta la porta del «
Cielo: *Benedicta in Mulieribus, quia ipsa* «
sola maledictionem sustulit, & benedictionem «
portavit, & ianuam Paradisi aperuit. (O- «
pusc. 1. de Salut. Angel.) Come tutti «
coloro, o beata Madre di Dio, dice S. «
Buonaventura, come tutti coloro, che «
hanno per Voi dell' avversione, e non «
sono con occhio di pietà mirati da voi; «
non possono lasciar di perdersi; così «
tutti coloro i quali si avvicinano a voi «
coll' affetto, e sono da voi con occhio «
favorevole risguardati, non posson peri- «
re: *Sicut, ò beatissima, omnis à te aversus,* «
& à te despectus, necesse est ut intereat; ita «
omnis ad te conversus, & à te respectus, im- «
possibile est, ut pereat. (In Pharetr. lib. 1. «
cap. 1.) «

Da quanto abbiamo detto, conclude «
il dotto Cardinale, si può vedere che la «
divozione verso la Santissima Vergine, «
non è uno de' minori segni di predestina- «
zione; perch'è impossibile che un Uomo «

» pe-

„ perisca, di cui il Salvatore ha detto a
„ sua Madre: *Ecco vostro Figliuolo*; ed ha ri-
„ cevuto con gran sentimento di gratitudi-
„ ne, e di amore, quest'altra espressione:
„ *Ecco vostra Madre.*

In tutta la Spagna, nella Chiesa di Parigi, di Colonia, ed ovunque si celebra in questo giorno con maggior solennità la festa della Compassione, ovvero de' Patimenti della Vergine santa, la Pistola della Messa è presa dalle Lamentazioni di Geremia, nel luogo nel quale la Città di Gerusalemme rappresenta al Signore la sua estrema afflizione, e l'amarezza, nella qual è immersa; che alcuno non è 'n istato di consolarla; e che non si degna nemmeno aver compassione di essa.

Il Vangelo che si legge nella Messa di questa Festa, contiene la Storia di quanto seguì sopra il Calvario nella morte di Gesucristo, allorchè il divin Salvatore raccomandò il suo diletto Discepolo a sua Madre ch'era appiè della Croce, e sua Madre al suo caro Discepolo, come lo stesso S. Giovanni lo riferisce nel capitolo decimonono del Vangelo.

L'Orazione che si dice nella Messa di questo giorno, è la seguente.

Deus, in cujus passione, secundùm Simeonis prophetiam, dulcissimam animam gloriosæ Virginis, & Matris Mariæ doloris gladius pertransivit: concede propitius; ut, qui transfixionem ejus & passionem venerando recolimus, gloriosis meritis, & precibus omnium Sanctorum Cruci fideliter astantium intercedentibus, passio-

nis

nis tuæ effectum felicem consequamur. Qui vivis, & regnas, &c.

L'Orazione che si dice nella Messa di questo giorno, è la seguente.

C*Ordibus nostris, quæsumus, Domine, gratiam tuam benignus infunde: ut peccata nostra castigatione voluntaria cohibentes, temporaliter potiùs maceremur, quàm suppliciis deputemur æternis. Per Dominum, &c.*

La Pistola.

Lezione tratta dal Profeta Geremia.
Cap. 17.

I*N diebus illis: Dixi Jeremias: Domine, omnes qui te derelinquunt, confundentur: recedentes à te, in terra scribentur: quoniam dereliquerunt venam aquarum viventium Dominum. Sana me Domine, & sanabor: salvum me fac, & salvus ero: quoniam laus mea tu es. Ecce ipsi dicunt ad me: Ubi est Verbum Domini? Veniat. Et ego non sum turbatus, te pastorem sequens: & diem hominis non desideravi, tu scis. Quod egressum est de labiis meis, rectum in conspectu tuo fuit. Non sis tu mihi formidini, spes mea tu in die afflictionis. Confundantur qui me persequuntur, & non confundar ego: paveant illi, & non paveam ego: induc super eos diem afflictionis, & duplici contritione contere eos, Domine Deus noster.*

La preghiera che quì fà Geremia, è piena di allegorie, e di gran sentimenti di religione, e di confidenza fralle sue persecuzio-

zioni. Rappresenta a Dio i discorsi di derisione che facevano gli Ebrei, i quali insultavano in certa maniera alla pazienza del Signore, e si burlavano delle sue minacce, dicendo: *Veniat*: la sua collera si faccia sentire: tarda molto a farcene sentire gli effetti: *Io non hò desiderato il giorno dell' Uomo*, dice egli, cioè, io non desidero che i mali ad essi da me per vostra parte predetti, lor sopraggiungano: Non sia mai vero che io abbia il minor sentimento di vendetta. Non ho mai desiderato nè la perdita, nè la punizione, nè la disavventura del mio Popolo; e se vi domando che facciate venire sopra di essi un giorno delle disavventure, cioè che voi lor facciate sentire l'effetto delle vostre terribili minacce; ciò faccio, perchè nel moltiplicarsi le loro afflizioni si convertano, e ritornino a voi.

RIFLESSIONI.

Domine, omnes qui te derelinquunt, confundentur. Il Profeta favella del Signore, e nulla può esser meglio applicato alla santa Vergine, della quale i Santi Padri hanno detto tanto sovente, che siccome coloro che l'amano con tenerezza, l'onorano con perseveranza, e la servono con fedeltà, non possono perdersi; così coloro che da Lei si allontanano, abbandonano il suo culto, non hanno nè confidenza in Essa, nè verso di Lei la divozion religiosa che regna in tutti gli Eletti, non possono lasciar di perire: *Necesse est ut intereat*. (Bonav. in Pharetr.) Colui che servirà degnamente la Vergine, dice San Buonaventura,

sarà

sarà giustificato, e salvo; ma colui che trascurerà il suo culto, morirà ne' suoi peccati: *Qui dignè coluerit Mariam, justificabitur; & qui neglexerit eam, morietur in peccatis*. (In Psalt.) Lo stesso Gesucristo, lo Spirito Santo hann'ispirati a tutti questi gran lumi della Chiesa, questi gran sentimenti di divozione, di confidenza, di venerazione, e d'amore verso la Madre di Dio; lo Spirito Santo ha fatti fare da essi elogj tanto pomposi. Da questo traggono l' origine queste espressioni sì nobili, sì patetiche; questi termini tanto energici, e tanto espressivi. *Tu es spes unica peccatorum*, dice sant'Agostino. Voi siete, o Vergine santa, dopo Gesucristo, l'unica speranza de' peccatori: *Veneramur salutis Auctricem*, dice S. Girolamo. Siamo pieni di rispetto, e di venerazione verso Colei, alla quale in certo senso siamo debitori di nostra salute. Alle volte si viene ad essere con celerità maggiore esaudito, dice S. Anselmo, invocando il nome di Maria, che 'l nome di Gesù: *Velocior est nonnunquam salus memorato nomine ejus, quàm invocato nomine Domini Jesu unici Filii sui*; come allo spesso si ottiene più presto la grazia dal Re coll'intercessione della Regina, che col volgersi immediatamente al Re. Da questo hanno il fondamento que' titoli pomposi, e veri, di Mediatrice, di Avvocata, di Madre di grazia, e di misericordia, di Asilo, e di Rifugio de' peccatori: Da questo viene che la Chiesa canta più volte il giorno queste belle, ed affettuose parole: *Salve Regina, Mater misericordiæ, Vita, Dulcedo, & Spes nostra salve*. Vi saluto Regina, Madre di misericordia,

Voi

Voi che siete la nostra vita, la nostra consolazione, e la nostra speranza. Queste espressioni non sono mai state di genio agli Eretici. La lor aversione per la Madre di Dio è tanto antica, quanto il loro odio contro il Figliuolo; non ve n' è alcuno, che non sia tanto lontano da Maria, quanto egli è dalla vera Chiesa. La santa Vergine non ha nemici del suo culto, se non i nemici di Gesucristo. Colui non si allontanerà mai dalla verità, parlando di Maria, diceva un' antico Padre Greco, il quale ne dirà tutto ciò che può dire di grande, di sublime, e di pomposo; ma qualunque cosa ne possa dire, non potrà col suo discorso corrispondere alla grandezza del suo merito, e della sua dignità: *De Virgine qui omnia illustria dixerit, numquam is à veritatis aberraverit scopo: attamen dignitatis magnitudinem nulla unquam oratione exæquabit*. Si può egli in questo punto temere l'eccesso? diceva il dotto Cancelliere dell' Università di Parigi: mentre mettiate Maria inferiore à Dio, e nell' ordine delle Creature, non temete di portar troppo alto le vostre lodi, e i vostri pensieri: sappiate solo ciò che alcuno non ignora, che tutti i beni ch'Ella possede vengon da Dio, e che non è ricca se non delle ricchezze di suo Figliuolo: Supposta questa verità, null' altro temete parlando di Maria, continua lo stesso Dottore, se non di dirne troppo poco, per quanto grande, per quanto straordinario apparisca, ciò che ne dite, ricordandovi che si parla della Madre di Dio. Il Vangelista dice solo di Maria ch' è Madre di Gesù, e ciò dicendo ha detto il tutto.

Si

Si dee in fatti temere di dirne troppo, o di troppo estendere il culto che se le presta? Chi non sà che l'onorar la Madre è un onorar il Figliuolo? La divozione che si ha verso Maria, non divide il cuore, anzi l'unisce più strettamente a Gesucristo. La confidenza che abbiamo nella protezione della Santa Vergine, non diminuisce la confidenza, che dobbiamo avere nel suo Figliuolo; anzi l'accresce. Il nostro culto, la nostra divozione, e 'l nostro amore verso la Vergine santa è una prova sensibile di nostra fede in Gesucristo. Secondo questo sentimento la Chiesa non lascia fuggire alcuna occasione di onorare la Madre di Dio; autorizza con piacere tutto ciò che tende ad accrescere la divozione de' Fedeli verso questo Rifugio de' peccatori, e tanto moltiplica le sue Feste. Quella che si celebra in questo giorno sotto titolo di Nostra Signora di Pietà, o de' patimenti, e della passione della santa Vergine, ci dee stare tanto più a cuore, quanto per amor nostro l'anima sua è stata trafitta dal coltello del dolore.

IL VANGELO.

La continuazione del santo Vangelo secondo S. Giovanni. *Cap.* 11.

In *illo tempore: Collegerunt Pontifices & Pharisæi concilium adversum Jesum, & dicebant: Quid facimus, quia hic homo multa signa facit? Si dimittimus eum sic, omnes credent in eum: & venient Romani, & tollent*

nostrum locum, & gentem. Unus autem ex ipsis Caiphas nomine, cùm esset Pontifex anni illius, dixit eis: Vos nescitis quidquam, nec cogitatis, quia expedit vobis, ut unus moriatur homo pro Populo, & non tota gens pereat. Hoc autem à semetipso non dixit: sed cùm esset Pontifex *anni illius, prophetavit, quòd Jesus moriturus erat pro gente, & non tantùm pro gente, sed ut Filios Dei, qui erant dispersi, congregaret in unum. Ab illo ergo die cogitaverunt ut interficerent eum. Jesus ergo jam non in palàm ambulabat apud Judaos, sed abiit in regionem juxta desertum, in civitatem qua dicitur Ephrem, & ibi morabatur cum Discipulis suis.*

MEDITAZIONE.

De' patimenti della Santa Vergine.

PUNTO I.

CONsiderate che non senza ragione la Chiesa dinomina la Santa Vergine, la Regina de' Martiri. Non vi è alcuno di questi Eroi Cristiani, che abbia sofferto un Martirio più doloroso di questa Madre afflitta. Volete avere una giusta idea de' patimenti della Vergine santa? comprendete, s'è possibile, qual è stata la tenerezza, la grandezza, l'ardore, e la purità del suo amore verso il suo caro Figliuolo. I tormenti che si esercitano sopra il corpo, possono essere mitigati, ed anche resi soavi dalle dolcezze interiori che Iddio versa in un' anima; e si son veduti de' Martiri

trovare del refrigerio in mezzo alle fiamme, come i tre Fanciulli Ebrei; ma chi può sospendere, o addolcire i dolori dell' anima? Il Martirio dell' Anima è un puro supplizio. La piaga è molto dolorosa, quando l'anima stessa è trafitta da una spada. Tal è stato il martirio della Santa Vergine: *Tuam ipsius animam pertransibit gladius*. (Luc. 2.) Voi soffrirete il più vivo dolore, le disse Simeone allorchè portò il suo caro Figliuolo nel Tempio: gli oltraggj che saranno fatti al vostro Figliuolo, saranno per voi tanti colpi di spada, che vi trafiggeranno il seno. Giammai Madre alcuna non amò tanto il suo Figliuolo, quanto la Santa Vergine amò il Salvatore: Voi sapete quanto ha sofferto il Salvatore nel corso della sua vita mortale, che depressione, che povertà, che persecuzione: e nella sua Passione, quali dolori, quali obbrobrj: concepite quanto ha sofferto la Santa Vergine, la qual'è stata testimonio di quanto ha sofferto il suo caro Figliuolo. Mai martirio alcuno è stato più lungo; la vita di trentatrè anni del Salvatore è stata la misura della durata del Martirio della sua divina Madre. I suoi patimenti superarono la durata della vita del Salvatore. Che dovette soffrire la Santa Vergine vedendosi nel termine di partorire in Betlemme, dov' era ributtata da tutti? Ridotta a ritirarsi in una Stalla, senz' ajuto, senz' altro sollievo per un Figliuolo Dio, che 'l fiato di due vili animali e una manata di paglia! Comprendete ciò che dovette soffrire in quella occasione la più tenera, la più affettuosa di tutte le Madri, e nella sua persona, e nel-

la persona del suo caro Figliuolo. Riducetevi a memoria il suo spavento al pensiero del crudel, ed empio disegno ch'Erode aveva di farlo morire. Che non ebb' Ella a soffrire nel suo viaggio, e nel suo soggiorno in Egitto? Fu Ella più tranquilla, o per lo meno più felice secondo il Mondo, in Nazarette? Quali sante inquietudini nel bisogno sovente di tutte le cose, nel quale la riduceva il suo stato povero, ed oscuro? In qual pena non fu Ella nello spazio de' tre giorni che Gesucristo restò in Gerusalemme? Ma che non ebb' Ella a soffrire vedendo l' ingratitudine colla qual erano pagati i benefizj fatti dal suo caro Figliuolo, e sentendo fino a qual segno gli Scribi e i Farisei portavano il lor odio, e la lor gelosia? Sarebbe necessario il conoscere la tenerezza, l'ardore, la perfezione del cuore di Maria, per comprendere quanto Ella ha sofferto in occasione de' mali trattamenti, che sono stati fatti al suo caro Figliuolo.

Punto II.

Considerate quanto la Santa Vergine ha sofferto in ispezieltà nel tempo della Passione, e della Morte del Salvatore. Fu risguardato come eccesso d'inumanità, e come il più crudele di tutti i supplizj, il costrignere i Figliuoli ad essere spettatori de' tormenti ch'erano fatti soffrire al loro Padre, e presenti alla loro morte. Comprendiamo qual eccesso di patimento, e qual mortale afflizione per la Santissima Vergine, il sapere con qual indignità, con quali ol-

oltraggj, e con qual crudeltà il Salvatore è strascinato per la Città di Gerusalemme, con qual sacrilego disprezzo è trattato, e'n casa de' Sacerdoti, e 'n casa di Pilato, e 'n casa d' Erode, e 'n tutti gli empj Tribunali. Ella non soffre semplicemente come la più tenera di tutte le Madri, ma anche come una tenera Madre la quale sà, che 'l Figliuolo sì caro che si tratta con tanta infamia, è vero Dio. Presente alla sua flagellazione: qual è 'l colpo di sferza sopra il suo Figliuolo, che non cadesse sul cuore, e sull'anima della Madre? Gesù non avendo quasi più figura d' Uomo, è mostrato a quel Popolo barbaro, per muoverlo a compassione; e quel Popolo, orrore, ed esecrazione del Genere umano, come una Fiera, diviene più affetato del suo sangue, e grida che sia crocifisso. Qual impressione fece sopra il cuore di questa Madre disolata il mesto oggetto? E quali colpi di spada non aventavano nel di lei cuore le barbare voci? Pure non basta ne' sentimenti del Padre Eterno, che la Santa Vergine acconsenta al sanguinoso sacrifizio, bisogna vi sia presente, lo veda cogl' occhj proprj, privo di forze, e di sangue, soccombere sotto il peso della Croce; bisogna che senta tutti i colpi di martello che sono dati sopra i chiodi, i quali trafiggono i suoi piedi, e le sue mani; bisogna in fine, ch'Ella lo veda alzato in Croce, di nuovo oltraggiato in Croce, spirare alla fine in Croce, fra più acuti, e più crudeli dolori. Che piaga, che tormento, che dolore fù in Gesucristo, che Maria non abbia sofferto nella sua anima?

E senza uno de' maggiori miracoli la Madre non doveva Ella spirare di dolore prima del suo Figliuolo? poteva Ella por lo meno sopravvivere ad esso? Vi fu mai più crudel martirio di quello che ha sofferto per amor nostro la Vergine santa? E qual titolo più giusto, e meglio acquistato che quello di Regina de' Martiri? Ma ci sovvenga che per l'amore di nostra salute Ella soffre con tanta rassegnazione, in silenzio e senza lagnarsi. Quai sentimenti d'amore, di tenerezza, di venerazione, e di gratitudine non dobbiamo avere per la Madre di Dio, che, per così dire, si reca ad onore di essere anche nostra Madre?

Vi domando, o Signore, per l' intercessione della Santa Vergine questi santi, e religiosi sentimenti; e degnatevi di ricevere, e confermare per sempre il consacrarmi, che io faccio di tutto me stesso, alla vostra santa Madre.

Aspirazioni divote nel corso del giorno.

Eja, Mater, fons amoris, me sentire vim doloris fac, ut tecum lugeam. La Chiesa.

O Madre piena d'amore, fatemi sentire gli strali di dolore che trafiggono la vostr' Anima, affinchè io unisca le mie alle lagrime vostre.

Fac me verè tecum flere, Crucifixo condolere, donec ego vixero. La Chiesa.

Fate, o cara Madre, ch' io confonda i miei pianti co' vostri, e che per lo rimanente di mia vita, io divida con Voi i dolori

lori che avete sentiti appiè della Croce del mio Salvatore.

PRATICHE DI PIETÀ.

1. UNa compassione secca, e puramente speculativa è di poco profitto: il sentire veramente i dolori d' una Persona afflitta, è un dividerli seco. Se 'l Salvatore soffre, e muore per nostra salute, la Vergine per amor nostro parimente soffre un sì lungo, e sì crudele Martirio: che durezza, qual più enorme ingratitudine, esser poco intenerito da quanto la Vergine ha sofferto per nostra cagione? Rinfacciate a voi stesso l'esservi stato fino a questo punto sì poco sensibile. Ah chi pensa ad onorare la Passione della Vergine santa, chi pensa ad esservi grato? Quanti muojono senz' avervi pensato giammai? Riparate a questa obblivione sì poco religiosa, col zelo che dovete avere in avvenire di onorare particolarmente con ogni sorta di pratiche di pietà questa Festa. Celebratela con divozione; comunicatevi per questo motivo, e abbiate una divozione particolare verso la santa Vergine, sotto il Titolo di Nostra Signora di Pietà.

2. E' pratica di divozione molto religiosa, il recitare in tutti i Venerdì dell'anno, e 'n tutti i giorni di questa Ottava, cioè, fino al Venerdì santo, la Prosa che comincia da queste parole: *Stabat Mater dolorosa*. Fatevi una legge di osservare in avvenire questa santa pratica. Onorate singolarmente i Misterj che si dinominan dolorosi di questa santa Regina de' Martiri. Contem-

plate questi Misterj ogni Venerdì, dicendo la Corona. Questi Misterj dolorosi sono l' Agonia di Nostro Signore nell'Orto degl'Ulivi; la sua flagellazione, la sua Coronazione di spine; la sua oppressione sotto il peso della Croce; la sua Crocifissione. Si medita ognuno di questi Misterj, ad ogni decina della Corona. Arrolatevi nella Confraternità della Santa Vergine sotto il Titolo di Nostra Signora di pietà. La Chiesa autorizza queste divozioni: noi non possiamo avere pratiche di pietà che sieno superflue per onorare la Santa Vergine, e per meritare la sua protezione.

IL

IL SABATO

Della Settimana di Passione.

Il Sabato dopo la Domenica di Passione è chiamato Vacante nell'Ordinario Romano, cioè che non aveva Ufizio particolare, nè pubblica Stazione, perchè 'l Papa era occupato in questo giorno nel far limosina a' Poveri, per lor somministrare il modo di passare più facilmente la Settimana Santa, e le Feste di Pasqua negli Esercizj di Religione, e di pietà. Queste limosine si facevano nella Chiesa di San Pietro in Vaticano, non solo a' Poveri della Città, ma anche a' Forestieri, e agli Infermi poveri di varj quartieri, che non potevano andarvi, o si vergognavano di comparire. Vi si faceva ancora la cerimonia di lavare i piedi a' poveri, anticipando queste due azioni, le quali oggidì non si fanno che nel Giovedì Santo, per aver più tempo, in quel giorno, di attendere agli Ufizj, e alle Cerimonie della Chiesa che son molto lunghe.

L' Introito della Messa è lo stesso che quello della Messa del giorno precedente: *Miserere mihi Domine, quoniam tribulor*. Siate commosso, o Signore, dalla mia afflizione, ella non può esser maggiore: *Libera me, & eripe me de manibus inimicorum meorum, & à persequentibus me*. Tutta la mia confidenza è in voi, e benchè io comparisca soccombente sotto il numero, e sotto la malizia de' miei nemici, e di tutti coloro

che ad essi si sono uniti per proccurare la mia rovina, voi ben saprete trarmi dalle lor mani; e tutta la loro malizia, e la loro crudeltà, non serviranno che a rendere la mia vittoria più gloriosa, e più compiuta colla vostra assistenza: *Domine, non confundar, quoniam invocavi te.*

La Pistola contiene una spezie di cospirazione, che gli Ebrei avevano formata contro Geremìa, la quale da noi è considerata come una figura di quella che formarono di poi contro Gesucristo, e della quale il Vangelo di jeri riferisce la Storia.

Si disse nel giorno precedente, qual fosse la sorgente avvelenata dell'odio mortale, che gli Ebrei avevano conceputo contro il santo Profeta. Egli lor annunziava per comando di Dio le disavventure, che dovevano lor sopraggiugnere in gastigo delle loro orribili sregolatezze. Qual torto faceva ad essi; e qual ragione avevan eglino di poterlo privare di vita? Dovevano per lo meno attenderne il successo. La sua predizione non era la causa di tutti que' mali, ond'egli li minacciava; era per lo contrario, un mezzo che Iddio lor somministrava per prevenirli; eglino non ignoravano i lor peccati; che averebbon eglino arrischiato corregendosi, facendone penitenza? L'avvenimento anche non tardò a verificare la predizione funesta. Il lor odio ne divenn' egli minore? tutto l' opposto; ne divennero più furibondi, più arrabbiati nel cospirare contro di esso: *Venite, & cogitemus contra istum cogitationes*: Venite, formiamo nuovi disegni contro Geremia, benchè sia senza taccia, e nel suo procede-

re,

re, e ne' suoi costumi ; ci ha predetto tutte le nostre disavventure., bisogna farlo perire. Così discorre la passione. Non si discorre mai in miglior forma, quando la passione è quella che ha 'l dominio : *Non enim peribit lex à Sacerdote*. Non lascieremo di trovare senza di lui de i Sacerdori che c' istruiranno nella Legge , de i Savj che ci faran parte de i lor consiglj , e de i Profeti. Alcuni Interpetri danno a queste parole un altro senso , che non rende men miserabile il discorso degli Ebrei : *Venite* : Venite , facciamo perir Geremia , perchè sin ch' egli viverà , non si scorderà mai della Legge ; non cesserà di rinfacciarci che la violiamo; ci stancherà eternamente co' consiglj importuni di sua pretesa saviezza , e colle sue nojose predizioni : *Nec consilium à sapiente, nec sermo à Propheta*. Venite , trafiggiamolo cogli strali acuti di nostre lingue : *Venite , percutiamus eum lingua*. Laceriamo la sua riputazione con ogni sorta di calunnie. Geremia in tutte quelle persecuzioni era una figura ben espressa di Gesucristo. Non dicesi quasi cosa alcuna di questo santo Profeta , che non convenga anche meglio al Salvatore perseguitato dagli Ebrei: Voi dite : Come abbiamo noi fatto morir Gesucristo; poichè Pilato lo ha condannato alla morte , e i suoi Soldati hanno eseguita la sentenza ? *Et vos ò Judai occidistis*: E voi parimente , o Ebrei, lo avete fatto morire, dice Sant' Agostino : *Unde occidistis ?* E come lo avete fatto morire ? *Gladio lingua*, risponde lo stesso Santo, colla spada di vostra lingua : *Acuistis enim linguas vestras* ; Avete aguzzate le vostre lingue;

gue: *Et quando percussistis?* E quando vi siete serviti di questa spada per dargli la morte, se non quando gridaste: Crocifiggetelo, crocifiggetelo: *Nisi quando clamastis: Crucifige, crucifige?*

Signore, volgete gli occhi verso di me, dice Geremia, e fate attenzione alle parole de' miei nemici. Così forse si rende male per bene? *Numquid redditur pro bono malum?* Chi mai ebbe maggior ragione di far questo lamento che Gesucristo? *Multa bona opera ostendi vobis: propter quod eorum opus me lapidatis?* Io non vi ho fatto che del bene, dice ad essi. Quanti infermi guariti! quanti morti risuscitati! quanta gente oppressa dalla fame, saziata! Per quale di questi benefizj e miracoli volete voi farmi morire? La mia morte sopra la Croce che voi domandate con tanta rabbia, dev'essere forse tutto il frutto del vostro riconoscimento? *Recordare quòd steterim in conspectu tuo, ut loquerer pro eis bonum, & averterem indignationem tuam ab eis.* Ricordatevi, o Signore, continua il Profeta, che io mi sono presentato avanti a voi per pregarvi di aver misericordia di essi, e per istornare il vostro sdegno da questo Popolo ingrato. Non direbbesi che Gesucristo medesimo fosse quello che parla?

Il Profeta domanda a Dio che punisca quel Popolo: *Da filios eorum in famem:* Abbandonate i lor Figliuoli alla fame. Non è questo, dicono i Padri, uno spirito d'odio e di vendetta, che fa parlar Geremia; è uno spirito di zelo della gloria di Dio, e di carità verso quel Popolo infelice, che non essendo divenuto migliore per l'esorta-

ta-

tazioni e per le minacce, il Profeta domanda che si converta per lo meno col gastigo, e colle afflizioni. Domanda che 'l peccato sia punito, affinchè l'impunità non fosse a' lor discendenti un fondamento di scandalo: *Ne inultum peccatum cæteris noceat exemplo*, dice San Girolamo: *Tu autem, Domine, scis omne consilium eorum adversum me in mortem*. Voi conoscete, o Signore, tutti i lor maligni disegni, e la loro conspirazione contro di me: *In tempore furoris tui abutere eis*. Trattateli secondo la vostra severità, nel tempo del vostro furore. Non è questo il desiderio di un zelo amaro, dicono i Padri, è una semplice Profezia, colla quale il Profeta predice nella sua preghiera, ciò che ben presto succeder doveva.

Il Vangelo della Messa di questo giorno è preso dal Capitolo dodicesimo di San Giovanni, il quale racconta ciò che seguì a Gesucristo nel giorno seguente a quello in cui fu invitato a mangiare in casa di Simone il Lebbroso in Betania, dove Lazzaro di recente risuscitato erasi trovato, e Maria sua Sorella aveva sparso il profumo. Questa Storia comincia dal racconto del dispiacimento ch' ebbero i Principi de' Sacerdoti in vedere che molti fra gli Ebrei si allontanavano da essi dopo quella risuscitazione miracolosa, e credevano in Gesucristo. Come Lazzaro, Uomo risuscitato, era un vivo e incontrastabil monumento della possanza tutta divina di Gesucristo, e la sua nuova vita era una prova visibile, e permanente della verità del Messia: i Principi de' Sacerdoti, e i più qualificati della Nazione risolvettero di farlo morire. Pen-

fiero ſtravagante, dice S. Agoſtino, quanto è crudele! Il colpo che aveſse tolta la vita a Lazzaro, toglierebbe forſe al ſuo Benefattore il potere di fargliene una nuova reſtituzione? *O ſtulta cogitatio, & cæca ſævitia! quando Lazaro inferebatis necem, numquid auferebatis Domino poteſtatem?* Come ſe quegli che aveva potuto riſuſcitar Lazzaro morto di morte naturale, non aveſse potuto riſuſcitarlo fatto morire di morte violenta: *Dominus Chriſtus, qui ſuſcitare potuit mortuum, non poſſet occiſum?* Tutto il delitto di Lazzaro appreſso i Capi della Sinagoga è l'eſsere amico di Geſucriſto: Queſto miracolo vivo, queſto predicator muto, ma perſuaſivo della ſantità e dell'onnipotenza del Salvatore, irritava la geloſia e l'odio de' Sacerdoti, perchè aumentava il numero de' ſuoi Diſcepoli, e la pubblica venerazione.

Il giorno ſeguente, ch' era il Lunedì, cinque giorni prima di ſua Paſſione, il Salvatore che aveva dormito in Betania, ſi poſe in cammino co' ſuoi Diſcepoli, per andare in Geruſalemme, dove andavano i Popoli da tutte le parti, per ſolennizzarvi la Feſta di Paſqua. Appena era giunto alla metà del viaggio, che vedendo innanzi ad eſso il Villaggio di Betfage, ch'era appiè del Monte degli Ulivi, vi mandò due de' ſuoi Appoſtoli, per condurgli un Aſinello; ſopra di cui eſsendo montato per dar compimento ſino alle minori circoſtanze della Profezia di Zaccheria, ſopra l' ingreſso che doveva fare in Geruſalemme il Meſſia, ſi avanzò verſo queſta Capitale. Il Popolo e tutti i Foreſtieri avendo inteſo

che

che quello, il quale aveva risuscitato Lazzaro, veniva, corsero in folla incontro ad esso con rami di palme in mano, e gridando: *Hosanna*: Benedetto sia il Re d' Isdraele, il quale viene in nome del Signore. Questa spezie di trionfo cambiò in furore la gelosia de' Farisei: non vedete, dicevano gli uni agli altri, che le nostre circospezioni non servono che a renderlo più potente? tutti corrono dietro ad esso; e ogni poco che da noi si differisca l'eseguire ciò ch' è stato risoluto nell'ultimo consiglio, tutto il Popolo si dichiarerà in suo favore, e noi non saremo più i padroni.

Intanto come non era cosa giusta che i soli Ebrei conoscessero quello ch' era venuto per salvare tutto il Mondo, Iddio inspirò a' Gentili un gran desiderio di vederlo. E' credibile che que' Gentili fossero per la maggior parte Proseliti, e pensassero ad abbracciare il Giudaismo, o per lo meno credessero ed adorassero il Dio degli Ebrei, ch' era l' unico e vero Dio; e che per un sentimento naturale di Religione fossero venuti in Gerusalemme per adorarlo in quella festa ch' era la più solenne dell' anno. Questi Stranieri si volsero a Filippo, uno de i dodici Appostoli, che conoscevano, e gli dissero, desiderar molto di vedere Gesù. Filippo avendone parlato ad Andrea, lo dissero amendue al lor buon Maestro. Allora il Salvatore prendendo occasione dal desiderio che i Gentili avevano di vederlo, dichiarò a' suoi Discepoli de' gran Misterj. Il tempo è venuto, disse, che Colui il quale fino a questo punto non si è chiamato se non Figliuolo dell' Uomo, sarà da

tutti

tutti i Popoli adorato come Figliuolo di Dio : gli saranno in avvenire prestati in tutta la terra gli onori divini che gli sono dovuti ; egli trarrà a se delle intere Nazioni con più facilità che non ha tratto oggidì questo popolo , e questo piccolo numero di Gentili , che lo hanno riconosciuto . Ma come la conversione di tanti Popoli doveva essere il frutto degli obbrobrj di sua passione e di sua morte , soggiunse , ch' egli sarebbe simile al grano di formento , che non germoglia , nè produce cosa alcuna , se non è morto nella terra , nella quale fu seminato . Io, dice, son questo grano, il quale non dee morire che per risuscitare , e colla mia morte e colla mia risurrezione debbo adunare tutti i Popoli nella mia Chiesa . Soggiunse ancora , ch' eglino stessi dovevano com' egli morire, a fine di viver di nuovo gloriosamente con esso : che coloro i quali in questo Mondo amano troppo la vita , troppo ne ricercano gli agj e le comodità , coloro che non vivono se non per li piaceri della vita, si rendono infelici per tutta l' eternità , e si proccurano la morte eterna : che coloro per lo contrario i quali hanno una santa aversione contro la propria lor carne , trattano per amor del Signore duramente il lor corpo , gli negano tutte le delizie della vita ; la conservano per l' eternità , e si assicurano una felicità eterna . Questa massima è austera , soggiunse ; solleva i sensi , e spaventa l' amor proprio ; ma 'l servo dee forse lagnarsi di esser trattato come il suo Padrone ; e quando il Padrone non esige dal suo Servo se non ciò che vede fare il suo Pa-

drone, può egli dire, che troppo si esiga da esso? Nel Mondo il Padrone comanda ciò ch' egli non fa. Quanto a me, faccio sempre il primo ciò che io comando. Nel Mondo il Servo non alberga mai nell' appartamento del Padrone; nella mia servitù, in qualunque luogo io sia, il mio Servo ancora si trova. Quando si vive sotto i miei stendardi, vi è da combattere, è vero; ma la vittoria risarcisce di molto i danni della battaglia; e mio Padre che corona tutte le loro fatiche, colma di gloria tutti coloro che sono alla mia servitù. Tutto ciò sarà il frutto della mia morte. E non pensate, continuò, che quantunque la morte dolorosa e ignominiosa che io debbo soffrire per la salute degli Uomini, sia di mia elezione, io non ne senta tutti gli orrori naturali, e tutta l'amarezza. La morte, i dolori, e gli obbrobrj della mia morte sono a me più sensibili e più crudeli, di quello esser potrebbono ad ogni altro che non è se non puro Uomo. La sola immagine che me ne formo, il solo pensiero che n' ho, getta ora il mio spirito in perturbazione. La conformità perfetta che si trovava fra la volontà umana e la volontà divina di Gesucristo, non diminuiva la vivacità del sentimento, che doveva produrre nella parte inferiore l' idea d' una morte crudele; e questo sentimento non era meno opposto alla perfetta sommessione ch' egli aveva a i comandi del suo Genitore, a' quali egli si era liberamente soggettato. L' orrore, la perturbazione che 'l Salvatore quì fa vedere al riflesso di sua Passione, gli erano affatto liberi, non meno

no che quello ch' egli fece apparire dopo pochi giorni nell' Orto degli Ulivi ; ma volle sentirne tutto l' impeto e l' amarezza , come nostro Capo , dice Sant' Agostino , per servire di esempio a' suoi Appostoli, e a tanti milioni di Martiri . Quì mostra ad essi, ch' egli teme la morte come un altro Uomo, dice San Giangrisostomo , ma che per ubbidire a suo Padre , supera e la sua pena , e la sua ripugnanza per amor nostro.

Allora il Salvatore volgendosi a suo Padre, in mezzo de' suoi Discepoli , e del Popolo che lo ascoltava: Mio Padre , disse , l' orror naturale che ho della morte sopra la Croce , mi porterebbe agevolmente a domandarvi di dispensarmi da una morte sì ignominiosa e sì crudele ; ma siccome io sono venuto nel Mondo per morire sulla Croce, e per salvar gli Uomini con questa morte , soddisfacendo con questo alla vostra giustizia , così l' accetto con tutto il mio cuore . Ecco , il tempo del mio sacrifizio, per cui sono venuto, si avvicina : poichè Voi volete che la mia morte serva alla vostra gloria, io non domando che 'l compimento di vostra santá volontà. Fatevi conoscere alle vostre Creature, manifestate a tutti i Popoli della terra la grandezza del vostro nome ; e poichè desiderate di far servire alla vostra gloria l' ignominia della mia morte, non meno che le fatiche della mia vita ; disponetene a vostro piacimento.

Questa orazione di un Dio che si offeriva tanto generosamente alla morte , per la salute di tutti gli Uomini , non poteva

non

non essere intesa nel Cielo. Il Padre Eterno vi rispose sensibilmente con una voce venuta dal Cielo, che diceva: Io ho già glorificato il mio nome mandandovi nel Mondo, e facendo conoscere colla santità della vostra vita, e colla pompa de' vostri miracoli, che siete il mio Figliuolo, e lo glorificherò di nuovo assai più co' prodigj che accompagneranno la vostra morte, la vostra risurrezione, la vostra ascensione gloriosa, e lo stabilimento glorioso di vostra Chiesa. Questa voce celeste si fece sentire da tutti coloro ch' eran presenti, d' una assai intelligibil maniera; ma ella colpì con tanta forza negli animi, che alcuni la presero per una spezie di tuono, ed altri credettero che fosse la voce d' un Angiolo che avesse parlato. Il Salvatore che non voleva se non istruirli, senza soddisfare alla loro curiosità, disse loro, che quella voce non era venuta per esso lui, ma per essi, affinchè non potessero ignorare ch' egli era Figliuolo dell' Altissimo, ch' egli era il Messia, e ch' era venuto nel Mondo solo per renderlo Santo. In quest' ora, soggiunse, si va a far giustizia al Mondo, e 'l Principe del Mondo è per essere discacciato. Gesucristo vuol far intendere con queste parole, che 'l Mondo doveva ben presto vedere il suo spirito e le sue massime condannate, e l' Imperio che 'l Demonio aveva avuto fino a quel punto nel Mondo, doveva essere distrutto dalla predicazion del Vangelo. Prima della morte di Gesucristo il Demonio aveva avuto un imperio sì grande sopra gli Uomini, che aveva stabilito il suo culto per tutto l' Univer-

so.

so. Il vero Dio non era conosciuto che dagli Ebrei, ed anche con molta imperfezione. L'Idolatria e con esso lei ogni sorta d' abbominazione, avevano inondata tutta la terra; e quante Persone vedevansi in ogni luogo indemoniate? La morte di Gesucristo ha distrutto l'imperio del Demonio sopra la terra. Il Paganesimo sostenuto da tutte le potenze del Mondo, è caduto: la Croce di Gesucristo ha annichilati tutti gl' Idoli; il solo vero Dio è stato riconosciuto, adorato, servito per tutto l' Universo. Questo fece dire il Salvatore nello stesso tempo, che quando egli fosse stato elevato da terra, averebbe a se tratto il tutto: Ebrei, Gentili, Greci, Romani, Sciti, Barbari. Il tempo interpetre sicuro delle Profezie, ha chiaramente fatto vedere la verità di questa. La forza dell'armi non ha mai dati tanti Schiavi a' Conquistatori profani, quanti le debolezze della Croce hanno acquistati adoratori a Gesucristo; e questo miracolo seguì molto vicino alla sua morte. Il Vangelo dice, che l Salvatore diceva ciò per far intendere qual fosse il genere della morte, onde doveva morire. Fu anche inteso di codesta maniera: molti della Turba gli risposero: Abbiamo dalla Legge che Cristo è per sempre; e come dite voi, esser necessario, che questo Cristo, da voi nomato tanto spesso Figliuolo dell' Uomo, sia elevato da terra, e termini la sua vita sopra una Croce? Chi è questo Figliuolo dell' Uomo? Costoro non facevano riflessione se non sopra la Scrittura, la quale mostra, che il regno del Messia dev' essere eterno; ma lor sarebbe stato facile il sapere ciò che la Scrit-

Scrittura e i Profeti hanno ancora con tanta chiarezza predetto delle circostanze della morte del Messia. Il Salvatore perciò che conosceva più ignoranza che malizia in coloro, i quali gli facevano questa domanda, non li giudicò capaci di concepire il misterio di sua Passione e di sua morte, si contentò di far loro questa risposta sì salutare: *Voi avete ancora del lume per un poco di tempo, camminate mentre avete la luce*: Cioè: Io ho in avvenire poco tempo a vivere con voi; servitevi di questo vantaggio, e della facilità che la mia presenza visibile a voi dà di salvarvi. Il momento è vicino in cui coloro i quali non averanno creduto in me, saranno abbandonati alle loro tenebre e alla lor volontaria cecità: mentre la luce v'illumina, aprite l'intelletto e 'l cuore; credete le gran verità ch' Ella vi scopre, seguite la strada ch' Ella vi mostra, temendo esser colti all' improvviso dalla notte, e dover esser come ciechi, i quali camminano senza saper dove vanno. Questa fede semplice, umile, e sommessa sarà per voi un lume onde sarete illuminati, e vi renderà Figliuoli della luce. Il Salvatore vedendo la mala disposizione della maggior parte dell' Adunanza, e 'l disegno che avevasi di arrestarlo, per far piacere a' Farisei, l'ora della sua morte non essendo per anche giunta, si ritirò e si nascose da essi. Che infelicità, quando Gesù stanco, per così dire, e infastidito dalla nostra ostinazione, si ritira!

L'Orazione che si dice nella Messa di questo giorno, è la seguente.

PRoficiat, quæsumus Domine, plebs tibi dicata piæ devotionis affectu; ut sacris actionibus erudita, quantò majestati tuæ sit gratior, tantò donis potioribus augeatur. Per Dominum, &c.

LA PISTOLA.

Lezione tratta dal Profeta Geremia. *Cap.* 18.

IN diebus illis: Dixerunt impii Judæi ad invicem: Venite, & cogitemus contra justum cogitationes. Non enim peribit lex à Sacerdote, neque consilium à Sapiente, nec sermo à Propheta. Venite, & percutiamus eum lingua: & non attendamus ad universos sermones ejus. Attende Domine ad me, & audi vocem adversariorum meorum. Numquid redditur pro bono malum, quia foderunt foveam animæ meæ? Recordare, quòd steterim in conspectu tuo, ut loquerer pro eis bonum, & averterem indignationem tuam ab eis. Propterea da filios eorum in famem, & deduc eos in manus gladii. Fiant uxores eorum absque liberis, & viduæ: & viri earum interficiantur morte: juvenes eorum confodiantur gladio in prælio. Audiatur clamor de domibus eorum: adduces enim super eos latronem repentè: quia foderunt foveam, ut caperent me, & laqueos absconderunt pedibus meis. Tu autem Domine scis omne consilium eorum adversum me in mortem: ne propitieris iniquitati eorum, & peccatum eorum

rum

rum à facie tua non deleatur : Fiant corruentes in conspectu tuo , in tempore furoris tui abutere eis , Domine Deus noster .

Quanto dice quì il Profeta in maniera d' imprecazione, e come con desiderio di vendetta , è una semplice predizione , della quale la verità e l'effetto erano noti al Profeta . Dice che ciò lor succeda , per dire : ciò lor succederà. Questa maniera di parlare è familiare a' Profeti . Col termine , Ladrone , Geremia intende Nabucodonosor , che poco dopo conquistò , e s' impadronì senz' alcuna ragione di tutta la Giudea. Tutte queste disavventure predette dal Profeta, e vedute da esso succedere , erano la figura delle infinite disavventure , che dovevano succedere agli Ebrei , in gastigo dell' orribil Deicidio commesso nella Persona del Messia.

RIFLESSIONI.

Venite , & percutiamus eum lingua , & non attendamus ad universos sermones ejus . Ecco a che si riduce tutto l'odio e tutta la rabbia de' nemici della virtù contro le persone dabbene . Disprezzo insolente de' lor savj consiglj , e de' lor buoni esempj , motteggi pungenti , insipidi scherzi , discorsi stravaganti, enormi calunnie : ecco l'armi , ecco i miserabili mezzi onde il mondo , onde il libertinaggio, onde l' eresia si servono , per vendicarsi del torto , che lor fa la vera virtù, colla sua esatta probità ; e del dispiacere che lor cagionano le Persone da bene , colla purità de' loro costumi , collo splendore della loro pietà , e co i lor grandi

esempj. *Non attendamus ad universos sermones ejus*. Una vita innocente, un operare senza taccia e religioso, una soda divozione sono mute lezioni, ma patetiche ed eloquenti, che i Mondani e i Libertini gustar non possono, e gli affliggono col continuo rimprovero, che loro fanno de' lor errori e di lor insigne follia. Domandasi perchè gli Empj sieno sempre stati di sì cattivo umore contro le Persone divote, benchè la modestia e'l contegno di queste, come pure il loro spirito di ritiramento e di solitudine dovessero metterle in sicuro contro l'odio de' Libertini? Ma chi non vede, che questa n'è appunto la causa? cioè la regolatezza de' costumi, le lor azioni tutte edificazione accendono la loro bile. Nulla tanto scredita il vizio, quanto la virtù. Questo confronto mette del tutto in chiaro quanto è di più empio, di più difettoso, di più indegno nelle azioni sregolate delle Persone mondane; e lo splendore della virtù, che non può mai perdersi, penetra persin nell' intimo di loro coscienza, e vi cagiona lor malgrado, de i crudeli rimorsi. Irritate furiosamente contro coloro che vengono a turbar così il lor funesto riposo, si lasciano trasportar dall' ira, si alzano furibonde, e cospirano contro il Giusto: vorrebbono esiliarlo dalla terra, per non esser turbate nella falsa lor sicurezza. In difetto d'altre armi, impiegano gli strali delle lor lingue per trafiggerlo! Non vi è buona azione che non oscurino, buon' opera che non iscreditino, pratica di pietà sopra della quale pazzamente non motteggino.

Se la lor enorme malizia non può oscura-

re

re un operare ed una probità, alla quale ogni Uomo ragionevole fa applauso, se la prendono contro l' intenzione, e contro i motivi; e vedendosi tanto orride e tanto deformi ad occhi Cristiani, vorrebbono per lo meno persuadere a' Semplici, che non si trovi vera virtù sopra la terra. Da questo traggon l' origine le maldicenze, gli empj discorsi, le orrende calunnie. Ma che può tutta la loro malignità contro la vera virtù? Ella non può essere oscurata che negli animi ciechi. Ciò che fa la virtù nel cuor corrotto de' Libertini, la verità lo fa nell' intelletto guasto degli Eretici, lo spirito di errore gli stimola contro i Cattolici; le lor eterne calunnie provano i loro smarrimenti, i loro errori.

Il Vangelo.

La Continuazione del santo Vangelo secondo S. Giovanni. *Cap.* 12.

In illo tempore: Cogitaverunt Principes Sacerdotum, ut & Lazarum interficerent: quia multi propter illum abibant ex Judæis, & credebant in Jesum. In crastinum autem Turba multa, quæ venerat ad diem festum, cùm audissent, quia venit Jesus Jerosolymam, acceperunt ramos palmarum, & processerunt obviàm ei, & clamabant: Hosanna, benedictus, qui venit in nomine Domini, Rex Israel. Et invenit Jesus asellum, & sedit super eum, sicut scriptum est: Noli timere filia Sion: Ecce Rex tuus venit sedens super pullum asinæ. Hæc non cognoverunt Discipuli ejus primùm: sed quando glorificatus est Jesus, tunc recordati sunt, quia hæc erant

scripta de eo, & hæc fecerunt ei. Testimonium ergo perhibebat turba, quæ erat cum eò quando Lazarum vocavit de monumento, & suscitavit eum à mortuis. Propterea & obviàm venit ei turba: quia audierunt eum fecisse hoc signum. Pharisæi ergo dixerunt ad semetipsos: Videtis, quia nihil proficimus? Ecce mundus totus post eum abiit. Erant autem quidam Gentiles ex his, qui ascenderant ut adorarent in die festo. Hi ergo accesserunt ad Philippum, qui erat à Bethsaida Galileæ, & rogabant eum, dicentes: Domine, volumus Jesum videre. Venit Philippus, & dicit Andreæ. Andreas rursum & Philippus dixerunt Jesu. Jesus autem respondit eis, dicens: Venit hora ut clarificetur filius hominis. Amen, amen dico vobis: nisi granum frumenti cadens in terram, mortuum fuerit; ipsum solum manet. Si autem mortuum fuerit, multum fructum affert. Qui amat animam suam, perdet eam: Et qui odit animam suam in hoc mundo, in vitam æternam custodit eam. Si quis mihi ministrat, me sequatur: & ubi sum ego, illic & minister meus erit. Si quis mihi ministraverit, honorificabit eum Pater meus. Nunc anima mea turbata est. Et quid dicam: Pater, salvifica me ex hac hora? Sed propterea veni in horam hanc. Pater, clarifica nomen tuum. Venit ergo vox de cœlo, dicens: Et clarificavi, & iterùm clarificabo. Turba ergo, quæ stabat, & audierat, dicebat tonitruum esse factum. Alii dicebant: Angelus ei locutus est. Respondit Jesus, & dixit: Non propter me venit hæc vox, sed propter vos. Nunc judicium est mundi, nunc princeps hujus mundi ejicietur foras. Et ego si exaltatus fuero à terra, omnia traham ad meipsum:

(*Hoc*

(Hoc autem dicebat , significans qua morte esset moriturus . Respondit ei turba : Nos audivimus ex lege , quia Christus manet in æternum : & quomodo tu dicis , Oportet exaltari filium hominis ? Quis est iste Filius hominis ? Dixit ergo eis Jesus : Adhuc modicum lumen in vobis est . Ambulate , dum lucem habetis , ut non tenebræ vos comprehendant : & qui ambulat in tenebris , nescit quò vadat . Dum lucem habetis , credite in lucem , ut filii lucis sitis . Hæc locutus est Jesus , & abiit , & abscondit se ab eis.

MEDITAZIONE.

Delle mortificazioni del Corpo.

PUNTO I.

CONsiderate che le mortificazioni della carne non sono virtù de' soli Diserti e de' soli Chiostri ; sono frutti di penitenza che crescono in tutte le terre , e sono di tutte le stagioni . Portiamo un corpo di peccato , che dev' esser distrutto , crocifiggendolo con Gesùcristo . I nostri sensi sono tutti d' intelligenza col nemico della salute ; non ve n' è alcuno , che per dir così , non ci sia un' occasion di peccato , che non ci tenda delle insidie . La morte è entrata nelle nostre case , dice il Profeta , perch' è salita per le finestre . Disingannianoci , non si può conservarsi nell' innocenza senza la mortifica-

zione de' ſenſi, biſogna domar la carne co' digiuni e colle auſterità; biſogna che 'l contegno e la modeſtia ſieno un freno, che arreſti la licenza degli occhi, da' quali il veleno più ſottile s' introduce nell' anima. Il contagio entra ben preſto nel cuore, dacchè ha preſo il poſseſso de' ſenſi.

Le noſtre paſſioni ſon da temerſi; pure non ſon debitrici della lor forza che alla mancanza di noſtra mortificazione. La noſtra ſenſualità le nudriſce. Si riſvegliano, dacchè noi lor ſomminiſtriamo dell' armi. Deteſtiamo i lor perniziosi diſegni quanto a noi piace, facciamo quante riſoluzioni vogliamo; il mezzo d' indebolire queſto nemico interiore, è 'l macerare la propria carne, il mortificare i proprj ſenſi, il menare una vita penitente. Si toglie queſta ſiepe: ſarà ſtupore ſe la Vigna reſti eſpoſta alla rapina, ſe i viandanti la calpeſtino, ſe ogni ſorta di animale vi paſſi? Colui che nudriſce dilicatamente il ſuo Schiavo, dice il Savio, lo vederà di poi ribellato contro di ſe. L' Anima ſempre ſente della diſpoſizione del corpo: cercanſi in tutto i proprj comodi; ſi mena una vita molle, e ſenſuale: i giorni più belli ſi paſſano fra le delizie e nell' ozio; nulla ſi nega a' proprj ſenſi, ſi affina la ſteſſa dilicatezza: e ſi vuole che nulla dica la concupiſcenza; che le paſſioni ſieno ſoggette alla ragione; che mentre accendeſi il fuoco da tutte le parti, ſi poſſa paſſeggiare ſenza ſentirne neppure il calore, anche in mezzo alla Fornace di Babilonia: fondarſi ſopra ſomiglianti miracoli non è un volerſi ren-

dere sciocco per perdersi con minor rimorso? Ed io mi lagno, e mi stupisco dopo di ciò, o Signore, delle mie infermità e delle mie cadute?

Punto II.

Considerate se vi sia pur uno di que' gran Santi, che sono l' oggetto di nostra venerazione, e che la Chiesa ci propone ogni giorno come nostri modelli, il quale non abbia mortificati i suoi sensi, macerata la sua carne, e menata una vita austera. Coloro che non avevano mai perduta la loro innocenza, come coloro che avevano peccato; le Persone che vivevan nel Mondo, come quelle che vivevano ne' Diserti; il Pastore e l' Artigiano, come quelli ch' erano nati sul trono, tutti hanno crocifisso il loro corpo; non vi è chi non abbia praticata la penitenza. Noi siamo spaventati al solo nome di mortificazione; l'astinenza, il digiuno della Quaresima ci conturbano, e pretendiamo tutti esser salvi! speriamo tutti esser Santi! Che confidenza presuntuosa!

Sant' Edoardo è giovane, è Re; la sua vita è sempre stata pura e innocente; e Sant' Edoardo giovane, macera la sua carne, vive in un' austera penitenza: ed oggidì quante Persone nel Mondo che non abbiano orrore delle austerità? Età, condizione, ragione di sanità, affari, impieghi, dilicatezza di temperamento, tutto grida, dispensa. La Religione non è in-

vecchiata, la Morale di Gesucristo non è cambiata, i sensi non son divenuti meno nemici, il Tentatore non è stanco, le passioni non sono estinte: siamo noi privilegiati? S' è forse allargata la strada del Cielo? Diciamo meglio, si salveran molte Persone?

Cosa strana! Una Fanciulla va a seppellirsi in un Chiostro con tutta la sua innocenza, e si consuma fra le austerità per meritare il Cielo; e la sua Sorella abbandonata a tutte le gioje del Mondo, passa i suoi giorni fra le dilicatezze, e fra i piaceri, e non può sentir parlare di digiuno, di mortificazione de' sensi, di Quaresima: Certamente l' una delle due è 'n errore. Domandiamo al Vangelo, e sapremo qual delle due sia nella strada della perdizione.

In sicuro dalle tempeste, lontane dagli scoglj, con passioni quasi estinte nello stato religioso, quell' Anime pure non credono poter conseguire la loro salute, senza l' ajuto della penitenza: ed Anime macchiate di peccati, schiave delle più pericolose passioni, in mezzo a maggiori pericoli, credono poter non aver bisogno di quel sale che impedisce la corruzione, di que' rimedj sì salutari contro il contagio, di quell' armi tanto necessarie contro il nemico della salute, di que' degni frutti di penitenza? Che illusione! che stravaganza!

Io conosco il bisogno, o Signore, di questi potenti soccorsi, e la mia dilicatezza passata coprendomi di confusione, mi fa ancora più conoscere l' indispensabil

bil necessità, che ho di far penitenza. Dichiaro in questo punto la guerra al mio amor proprio, a' miei sensi, e pieno di confidenza nella vostra misericordia, spero che una piena vittoria sarà ben presto il frutto delle risoluzioni, che da me in questo punto si fanno.

Aspirazioni divote nel corso del giorno.

Christo confixus sum Cruci. Gal. 2.

Sì, mio dolce Gesù, sono confitto in Croce con Voi, e non mi separerò più da Voi.

Qui sunt Christi, carnem suam crucifixerunt cum vitiis, & concupiscentiis.

Lo vedo, o mio Salvator Gesucristo, e non saprei dubitarne; non vi è alcuno, fra quelli che veramente son vostri, che non abbia crocifissa la sua carne co' suoi vizj, e colle sue brame.

PRATICHE DI PIETA'.

1. DA quanto avete letto e da tutte le riflessioni che avete fatte, concludete che la mortificazione del corpo vi è assolutamente necessaria; e comprendete in qual errore, in qual pericolo sieno tutte le Persone che passano la loro vita nella dilicatezza e nell' ozio, e alle quali l' astinenza, il digiuno, e le altre austerità corporali recano spavento. Non vi scordate giammai di queste belle paro-

le di San Paolo, di quest' oracolo, che poco fa leggeste: *Qui sunt Christi, carnem suam crucifixerunt*. Coloro che appartengono a Gesucristo, hanno crocifissa la loro carne; ma coloro che trattano la loro carne con tanta dilicatezza, a chi appartengono? di chi sono Discepoli? Disingan- niamoci. Giacchè le Femmine Mondane, i Grandi del Secolo, le Persone Nobili, le Persone di Mondo sono nella stessa Religione che i Santi, bisogna che come i Santi menino una vita crocifissa. Considerate oggidì quali sieno le vostre pratiche religiose su questo punto. Regolate col parere del vostro Direttore, le penitenze esteriori che voi farete, e non passate alcun giorno senza fare qualche mortificazion corporale.

2. I digiuni della Chiesa e le astinenze di precetto debbono tenere il primo luogo. Che difetto di religione, dispensarsene, per esser giovane, per avere un temperamento dilicato, per esser nobile, per avere una sanità men robusta; mentre la debole sanità, le dilicatezze di temperamento sono forti a sufficienza per passare tre, e sei ore nel giuoco, con un' agitazione di corpo, e d' animo che consumerebbe la sanità più vigorosa! Il digiuno incomoda, si dice, la Quaresima dimagra: miserabil ragione, ed anche ridicola per un Cristiano! E' forse la penitenza una sensualità? E pretendesi forse lusingare il gusto, e nudrire l' amor del piacere, quando si fa penitenza? Non vi dispensate mai dalle astinenze e da' digiuni di precetto senza un' estrema necessità, ed allora anche proccurate di rimet-

tere

tere con qualche buona opera penale, il digiuno o l' astinenza, da' quali vi siete dispensato. Non vi contentate delle penitenze d' obbligazione: sappiate dal vostro Direttore quelle, che potreste fare di elezione e di surrogazione ogni anno, ogni mese, ogni settimana: se vi consigliate col vostro amor proprio, non vi è mortificazione che a voi convenga, perchè non ve n' è alcuna che non le sia contraria. Si tormenta tanto se stesso pe'l Mondo e per lo proprio piacere; non si dee far nulla, non si dee soffrir nulla per la propria salute?

LA SETTIMANA SANTA.

FIn da' primi giorni della Chiesa la Settimana che precede immediatamente il giorno di Pasqua, è stata considerata da' Fedeli come il tempo più santo dell'Anno, e che domanda da noi maggior divozione e santità, a cagione de' gran Misterj de' quali la Chiesa celebra la memoria: è stata perciò in ogni tempo dinominata, la Settimana Santa per eccellenza. Le sono stati dati anche molti altri nomi. Eusebio ne parla sotto nome di Settimana delle Vigilie, perchè si passavano quasi tutte le notti intere negli esercizj di pietà, per onorare la Passione del Salvatore, e'n ispezieltà la crudel notte che fece soffrire a Gesucristo tanti tormenti, e lo rese satollo d' obbrobrj. In questa notte egli si abbandonò alla mortal mestizia che lo fece sudar persino il sangue. In questa notte fu tradito dal Discepolo Apostata, fu preso e legato come un Malfattore, strascinato per le strade di Gerusalemme, di Tribunale in Tribunale, schiaffeggiato, coperto di piaghe e di sputi; abbandonato in fine all' insolente inumanità de' Soldati, che tutta la notte esercitarono sopra di esso tutto ciò che l' empietà più sfrenata, l' insolenza più eccedente, la crudeltà più scatenata potè fargli soffrire di più dolorifico e di più oltraggioso. Per onorare questi patimenti notturni del

Sal-

Salvatore, per molti Secoli i Fedeli passavano tutte le notti della settimana Santa in orazioni, in penitenze, e 'n esercizj di pietà; e questo fece dare a questa Settimana la dinominazione *delle Vigilie*. Si trova nomata *Penale*, o secondo il Volgo di Francia, la Settimana *Penosa*, a cagione delle pene, e de' patimenti di Gesucristo; come pure in questo senso i Greci hanno dinominati questi giorni, *Giorni di dolori*, *Giorni di croci*, *Giorni di supplizi*, e li Latini, *Settimana laboriosa*, *e Giorni di fatiche*. E' chiamata parimente la Settimana *d'Indulgenza*, perchè sono giorni delle gran misericordie del Signore, e ne' quali ricevevansi i Penitenti all'assoluzione, e poi alla comunion de' Fedeli.

Ma 'l nome di *Settimana Santa*, e di *Settimana maggiore* è divenuto universale per tutta la Chiesa. S'ella è appellata la Settimana maggiore, non lo è, dice S. Giangrisostomo, perchè abbia più giorni dell'altre, ne perchè i suoi giorni sieno più lunghi; ma perchè Gesucristo vi ha eseguiti i maggiori Misterj. Ha liberati gli Uomini dalla tirannia del Demonio; ha soddisfatto pienamente alla divina Giustizia per le nostre colpe, ha istituito il divin Sacrifizio; ci ha restituita la vita non meno che a se stesso, come dice S. Paolo, rimettendosi tutti i nostri peccati. Ha cancellato l' Atto ch' era contro di noi, il decreto che ci condannava: lo ha annihilato coll' attaccarlo alla croce: *Tollens quod adversùs nos erat chirographum decreti, affigens illud cruci*. Ha riportato le spoglie de' Principati, e delle Potenze, trionfando di esse nella sua Persona: *Expolians principatus, & potestates, palàm.*

làm triumphans illos in semetipso. Questo fa dinominare questa Settimana, *la Settimana maggiore*; e fa, soggiugne S. Giangrisostomo, che molti Fedeli aumentano in questi giorni i lor religosi esercizj. „ Alcuni, di-
„ ce il Santo, fanno digiuni più austeri, al-
„ tri gli passano in continue vigilie, ed al-
„ tri fanno gran limosine. Gl' Imperadori
„ stessi onorano questa Settimana, e con-
„ cedono le vacanze a tutti i Magistrati,
„ affinchè liberati gli Uomini dalle cure
„ del mondo, passino questi giorni nel cul-
„ to di Dio. Onorano ancora questi gior-
„ ni, col mandare in ogni luogo delle let-
„ tere: colle quali comandano si aprano
„ le porte delle prigioni. S. Giangrisosto-
„ mo è quello che sempre parla. Onoria-
„ mo dunque questi giorni, conclude, e'n
„ vece di rami, e palme, offeriamo il no-
„ stro cuore a Gesucristo.

La Settimana Santa è sempre stata considerata come una Settimana di mortificazione, e di penitenza. Ne' primi Secoli, i digiuni vi erano più lunghi, e le astinenze più rigorose. Non vi era Cristiano per poco zelante che fosse, il quale si dispensasse da questo rigor salutare. Alcuni passavano senza mangiar più d'un giorno; non vi era chi non aggiugnesse molte altre austerità al suo digiuno. S. Dionigj Vescovo d'Alessandria attesta quanto stupore cagionasse il trovarsi Persone, le quali non digiunassero il Venerdì, e'l Sabato santo se non come li giorni di digiuno ordinario. S. Epifanio dinomina la Settimana santa, la Settimana delle Xerofagie, o de' digiuni rigorosi, cioè, nella quale i digiuni erano ridotti al

pa-

pane, e all'aqua, o al più a frutta ſecche, ſenza condimento, o dilicatezza: *Hebdomada Xerophagiæ quæ vocatur ſancta*. Le Coſtituzioni Appoſtoliche dicono, che 'n quei ſei giorni non ſi mangiava, che pane, ſale, e frutta, e non bevevaſi che acqua: *Sex diebus Paſchæ pane tantùm, ſale, oleribus, & aqua viventes*. La Settimana Santa è quì detta la Settimana di Paſqua, cioè, la Settimana che ſerve di preparazione a queſta gran ſolennità. Per verità l'oſſervanza di quella Xerofagia, o aſtinenza da' legumi, da' laticinj, e dal peſce, non era di precetto, come i Moniſterj lo pretendevano; ma era tanto generalmente praticata, che 'l diſpenſarſene cagionava roſſore. Fu poi ridotta in progreſſo di tempo a' due giorni, che precedono la viglia di Paſqua, poi al ſolo Venerdì ſanto, ed oggidì non è nemmeno molto ſcrupoloſamente oſſervata.

Le vigilie accompagnavano i digiuni maggiori della Settimana Santa: la più riguardevole era quella del Giovedì precedente al Venerdì ſanto. Ella è ancora oſſervata da un gran numero di Perſone Religioſe, le quali paſſano tutta la notte in orazioni avanti il SS. Sacramento, per onorarvi colle loro adorazioni, e co' loro eſercizj di pietà, le umiliazioni del Salvatore, e quanto ſoffrì di più ignominioſo, e di afflizione maggiore in tutta la notte, che precedette la ſua morte, e ſeguì l'iſtituzione dell'adorabil Eucariſtia.

Ne' primi Secoli della Chieſa, tutta la Settimana Santa era una Feſta continuata, come pure quella che la ſegue, a cagione della morte, e della riſurrezione di Geſucriſto, che celebravanſi in quelle due Settimane:

Tota

Tota magna hebdomada, & proxima sequenti vacent servi, dicono le Costituzioni Appostoliche, *quia illa Passionis est, hæc Resurrectionis*. Fozio nel Compendio delle Leggi Imperiali, e de' Canoni, dice, che questi quindici giorni di Pasqua erano tutti festivi: *Dies festi sunt septem dies ante Pascha, & septem post Pascha*; e 'l Papa Gregorio IX. nella sua Decretale delle Feste, numera ancora questi quindici giorni fra le Feste di obbligazione. S. Giangrisostomo dice, che non solo i Pastori della Chiesa raccomandavano a' Fedeli l'onorare, e 'l santificare la Settimana santa, ma gl' Imperadori ancora l' ordinavano per tutta la terra, e facevano sospendere le cause, e gl'atti criminali, e vacare tutti gli affari civili, e secolari, affinchè i santi giorni fossero esenti da ogni perturbazione, dalle dispute, dagl' imbarazzi de' litigj, e da ogni altro tumulto che avesse potuto impedire, l'impiegarli con comodo, e quiete nell'esercitar la pietà, nel culto della religione, e negli esercizj della penitenza, e dell' opere buone. Non solo appresso i Greci erano vietate ne' quindici giorni di Pasqua tutte l' opere servili, e i litigamenti, i Latini ancora osservavano molto religiosamente la Festa della Settimana Santa, e della seguente, con obbligazione di astenersi dall'opere servili, e da altro, e facevasi in Italia, in Francia, e in Ispagna. Furono poi permesse al Popolo le fatiche manuali, e bastò il vietare ogni litigamento durante codesta Settimana.

La Settimana Santa è stata sempre come un tempo d'indulgenza, e di remissione. I Principi, e i Magistrati Cristiani, sul riflesso del

del perdono, e delle grazie che Iddio concede agl'uomini per lo merito della morte di Gesucristo, facevano aprire le prigioni in questi giorni delle divine misericordie; e conformando, per così dire, la lor Polizìa a quella della Chiesa, la quale riconciliava i Penitenti coll' altare, perdonavano a' Rei, e lor facevan la grazia. S. Giangrisostomo ci fa sapere, che l'Imperadore Teodosio inviava delle Lettere di rimessione nelle Città, perchè fossero liberati i prigioni, e fosse concessa la vita a' colpevoli, ne' giorni che precedono la Festa maggiore di Pasqua. Questo era parimente l'uso di Francia, sino dal settimo secolo, di conceder, cioè, simili grazie a' Rei nella Settimana santa. Il Re Carlo VI. avendo risoluto di gastigar certi ribelli ch'erano tenuti strettamente in prigione, ordinò nulladimeno, che fossero posti in libertà, perchè allora era il tempo della Settimana santa. Quest' uso non è affatto ridotto a nulla. Vedesi ancora, che 'l Martedì santo, ch'è l'ultimo giorno delle Audienze, il Parlamento va alle prigioni del Palazzo. Vi sono interrogati i prigioni, e si libera una gran parte di coloro, la causa de' quali è più favorevole. Tanto si fa pure in Francia il giorno che precede alla vigilia di Natale, e della Pentecoste. Da quanto si è detto, si può scorgere la venerazion singolare, che i fedeli hanno sempre avuta per questa Settimana privilegiata, nella quale sono stati prodotti i maggiori misterj di nostra religione, e 'l Signore sparge con tant' abbondanza i tesori delle sue grandi misericordie sopra tutti i Fedeli. Tutto ciò ci spigne a passarla in quello spirito di

re-

religione, che ne dee animar tutti gli Atti. La scelta, e la solennità degli Ufizj, la maestà misteriosa delle cerimonie, il duolo universal della Chiesa; tutto ci predica la compunzione, la contrizione, la penitenza; tutto c'istruisce. Questi giorni sono santi a cagione de' Misterj che vi son celebrati; ma ognuno dee santificarli per via di santi esercizj. Sono giorni d'indulgenza, dice S. Giangrisostomo: Un Cristiano dee forse negare altrui il perdono? Gl'Imperadori Romani con un' effetto di lor pietà, e per una osservanza antica, dice il gran S. Lione, abbassano, e sospendono tutta la lor possanza in onore della Passione, e della Risurrezione di Giesucristo. Mitigano la severità delle loro leggi, e fanno mettere in libertà coloro che sono colpevoli di varj delitti. E ben giusto, continua lo stesso Padre, che i popoli Cristiani imitino parimente i loro Principi; e che questi grand'esempj di clemenza, gli spingano a servirsi frà loro d'indulgenza nelle favorevoli occasioni di un tempo sì santo; perchè le Leggi domestiche non debbono essere più inumane delle pubbliche Leggi. Bisogna dunque reciprocamente perdonarsi; rimettersi le offese, e i debiti, riconciliarsi, e rinunziare ad ogni risentimento, se vuolsi aver parte alle grazie che Gesucristo ci hà meritate colla sua Passione; e se bramiamo ch'egli ci rimetta i nostri debiti, rimettiamoli noi stessi a' nostri Debitori, e perdoniamo coll'intimo del cuore tutte le ingiurie.

LA

LA DOMENICA

DELLE PALME.

POche Domeniche nel corso dell' Anno sono più solenni nella Chiesa, della Domenica delle Palme; e forse non ve n'è alcuna, nella quale la Religione comparisca con maggior splendore, e la Fede, e la Pietà de' Fedeli si rendano più patenti. La Chiesa ha creduto dover onorare con un culto particolare, l' ingresso trionfante che Gesucristo fece nella Città di Gerusalemme, cinque giorni avanti la sua morte, perch'è persuasa non essere stata senza misterio. La Chiesa perciò, dacchè si vide in libertà per la conversione degl' Imperadori alla fede di Gesucristo, istituì questa Festa. La cerimonia delle Palme, ovvero de' Rami benedetti, onde fu accompagnata, non fu che 'l Simbolo delle disposizioni interiori, colle quali i Fedeli dovevano celebrarla; ed una giusta rappresentazione dell' ingresso trionfante che fece il Salvatore in Gerusalemme, che è considerato da' Santi Padri come una figura del suo trionfante ingresso nella Gerusalemme celeste.

La benedizion delle Palme, e de' Rami, la pubblica Processione nella quale si portano i Rami, e le Palme, sono sempre state tanto solenni nella Chiesa, che i Solitarj, e i Monaci, che si ritiravano ne' Diserti dopo l'Epifania, per prepararsi alla gran Festa di Pasqua, lontani da ogni commerzio umano, non lasciavano di ritornar al lor

Mo-

Monisterio, per celebrar quella delle Palme, insieme co' loro Fratelli; e dopo avere assistito alla Processione colla lor Palma, se ne ritornavano alla lor solitudine, per passarvi tutta la Settimana santa nella penitenza, e nella contemplazion de' Misterj della Passione.

E' facile il vedere quale sia stato il motivo della Chiesa nella istituzione di questa Festa, e ciò ch'ella propone a se stessa nella cerimonia de' Rami. Ella vuole onorare l'ingresso trionfante di Gesucristo in Gerusalemme, fra le grida di gioja, fragli applausi, e fralle acclamazioni del Popolo. Vuole con un culto veramente religioso, e con un omaggio sincero di tutti i cuori Cristiani, supplire, per dir così, quanto mancava ad un trionfo puramente esteriore, che fu seguito dopo pochi giorni dalla più enorme, e più infame perfidia. In questo spirito di religione si debbon ricevere, e portare que' Rami, ed assistere a tutte le cerimonie di questo giorno, secondo le intenzioni della Chiesa. Le stesse bocche le quali gridavano in questo giorno: *Hosanna Filio David*: salute, gloria, e benedizione al Figliuolo di Davide che viene in nome del Signore, al Re d'Isdraele, al Messia, gridarono dopo cinque giorni: *Tolle, tolle, crucifige eum*: Sia crocifisso come un scellerato; sia inchiodato sopra una Croce, come se fosse stato il più malvagio degli Uomini. Per riparare a questa crudel empietà, la Chiesa vuole che tutti i suoi Figliuoli ricevano in trionfo il lor divin Salvatore, e riparino in qualche maniera alla superfiziale, ed ipocrita accoglienza de' perfidi Ebrei.

Ma

Ma nulla somministra una più giusta idea di questa solennità, e della santità di questa cerimonia religiosa delle Palme, di quello fanno le orazioni delle quali la Chiesa si serve per la benedizione delle stesse Palme. Ella comincia da quella voce di gioja, e da quell'acclamazione del Popolo, che portando in mano delle Palme, e de' Rami d' Ulivo, era venuto da Gerusalemme incontro al Signore, per onorare il suo ingresso in quella Capitale, gridando: *Hosanna Filio David, benedictus qui venit in nomine Domini, ò Rex Israel! Hosanna in excelsis*. Viva il Figliuolo di Davide! Salute, e gloria al Re d'Isdraele: benedetto sia colui che viene nel nome del Signore! Osanna nel più alto de Cieli! Leggesi di poi il luogo dell' Esodo del capitolo quindicesimo, nel quale Mosè racconta il secondo accampamento, che fecero gl'Isdraeliti dopo il passaggio del Mar Rosso, in Elim, dov'erano dodici fontane, e settanta palme: *Venerunt Filii Israel in Elim, ubi erant duodecim fontes aquarum, & septuaginta palmæ, & castrametati sunt juxta aquas*. I Figliuoli d'Isdraele giunsero poi in Elim, dov' erano dodici fontane, e settanta palme, e si accamparono vicino all' acque. Tutti i santi Padri dicono, che le dodici fontane di acqua viva significavano i dodici Appostoli, e i settanta Discepoli erano significati dalle settanta palme. Pochi sono di questi luoghi tanto espressi nell' antico Testamento, che non sieno figure di alcuni fatti del nuovo. La benedizione de' Rami continua poi coll'Orazione seguente.

Auge fidem in te sperantium, Deus. Aumen-

mentate, o Dio, la fede di coloro i quali mettono tutta la lor confidenza in voi; *& supplicum preces clementer exaudi*: e degnatevi ascoltare favorevolmente coloro che implorano con umiltà la vostra clemenza: *Veniat super nos multiplex misericordia tua*. Moltiplicate sopra di noi gli effetti di vostra misericordia: *Benedicantur, & hi palmites palmarum, seu olivarum*. Sieno benedetti questi Rami di Palma, e d' Ulivo; *& sicut in figura Eccelesia multiplicasti Noe egredientem de Arca, & Moysen exeuntem de Ægypto cum Filiis Israel: ita nos portantes palmas, & ramos olivarum, bonis actibus occurramus obviàm Christo, & per ipsum in gaudium introeamus æternum*. E come per darci una figura eccellente delle grazie che spargete sopra la vostra Chiesa, avete benedetto, e arricchito Noè uscendo dall' Arca, e Mosè uscendo d'Egitto co' Figliuoli d'Isdraele; fate ancora che portando queste Palme, e questi Rami d' Ulivo, noi andiamo arricchiti d' opere buone, incontro a Gesucristo, e per Esso entriamo nel gaudio eterno.

Petimus, Domine sancte, Pater omnipotens, æterne Deus, ut hanc creaturam oliva, quam ex ligni prodire materia jussisti: quamque Columba rediens ad Arcam proprio pertulit ore: benedicere, & sanctificare digneris. Vi supplichiamo, o Signore, Padre santo, Dio onnipotente, ed eterno, di benedire, e santificare questi Rami di Ulivo, che avete fatti uscire dal tronco dell'albero, e del quale per l'addietro la Colomba portò un ramo nel suo becco, ritornando nell'Arca; affinchè tutti coloro a' quali saranno distribuiti questi Rami, portandoli nelle mani, ricevano da voi

una

una protezione ſpeziale, e per l'anima, e pe 'l corpo, e ciò ch'è ſimbolo di voſtra grazia diventi per noi un rimedio efficace di ſalute.

O Dio che adunate ciò ch' è diſperſo, e lo conſervate, poichè l'avete adunato, ſegue il Sacerdote; come avete benedetto il Popolo che portava de i Rami in andar incontro a Gesù; benedite così queſti Rami di Palma, e d'Ulivo che da' voſtri Servi fedeli ſono portati in onore del voſtro nome; affinchè in qualunque luogo ſieno conſervati, coloro che vi abitano, ricevano la voſtra benedizione; e la voſtra mano protegga, e liberi da tutti i mali coloro che ſono ſtati redenti dal voſtro Figliuolo, noſtro Signor Geſucriſto, ch' eſſendo Dio vive, e regna con voi nell'unità dello Spirito Santo in tutti i Secoli de' Secoli.

O Dio, che con un ordine maraviglioſo di voſtra Provvidenza, avete voluto ſervirvi delle ſteſſe coſe inſenſibili, per farci comprendere l'ammirabil economia di noſtra ſalute, illuminate, ſe vi piace, l'intelletto, e 'l cuore de' voſtri Servi fedeli, e date loro una cognizione utile, e ſalutare de' Miſterj, che ci avete voluto rappreſentar nell'azione di quel Popolo, che ſpinto da una iſpirazione del Cielo, andò in queſto giorno incontro del Redentore, e gettò rami di palma, e d'ulivo nella ſtrada per la quale paſſava: *Redemptori obviam procedens, palmarum atque olivarum ramos veſtimentis ejus turba ſubſtravit*. Le palme eſprimevano la vittoria che doveva eſſer riportata contro il Principe della morte, e

ira-

i rami d' olivo pubblicavano in qualche maniera, che voi avevate ſparſa ſopra la terra l'unzione ſpirituale di voſtra grazia. Perchè quel Popolo felice compreſe allora che quella cerimonia era una figura della battaglia che 'l noſtro Salvatore, commoſſo dalle miſerie dell' Uomo, doveva preſentare al Principe della morte; per reſtituire al Mondo la vita, e della vittoria che doveva riportare morendo. In queſto ſpirito portò innanzi ad eſſo rami d' alberi, che rappreſentavano il ſuo trionfo glorioſo, e l'effuſione abbondante di ſua miſericordia. Noi parimente ſul rifleſſo di quell' azione, e de' miſterj che la fede ci fa ſcoprire, ci volgiamo a voi, o Signore, Padre ſanto, Dio onnipotente, ed eterno, e vi ſupplichiamo umilmente per lo ſteſſo Geſucriſto, noſtro Signore; che ſiccome Voi avete voluto per voſtra grazia che foſſimo ſue membra, così ci facciate trionfare in eſſo, e per eſſo dell'imperio della morte, affinchè meritiamo aver parte alla gloria di ſua riſurrezione.

O Dio, che avete voluto che una Colomba annunziaſſe per l' addietro la pace alla terra, con un ramo d'Ulivo; fateci, ſe vi piace, la grazia di ſantificare colla voſtra benedizione celeſte queſti Rami d' Ulivo, e d'altri alberi, affinchè ſervano a tutto il voſtro Popolo per la ſalute: *Ut cunƈto populo tuo proficiant ad ſalutem, per Chriſtum Dominum noſtrum.*

Vi ſupplichiamo, o Signore, ſegue il Sacerdote, di benedir queſti Rami di palme, e d'ulivo; e di fare che 'l voſtro Popolo trionfante del nemico di ſua ſalute, ed

ap-

applicato con tutto il ſuo cuore all'opere di miſericordia, faccia ſpiritualmente in ſe ſteſſo e nel ſuo interno con una pietà ſincera ed ardente, ciò ch'eſteriormente egli fa in queſto giorno a voſtro onore.

O Dio, che avete mandato in queſto Mondo il voſtro Figliuolo Geſucriſto, noſtro Signore, e per la noſtra ſalute, affinchè abbaſſandoſi perſino a noi, ci faceſſe ritornare a Voi; e avete voluto che quando entrò in Geruſalemme per dar compimento alle Scritture, una Turba di Popolo fedele, con una pietà ſincera, ſtendeſſe le proprie veſtimenta, e gettaſſe i rami di palma ſopra la ſtrada, per la quale paſſava; fateci, ſe vi piace, la grazia di preparargli la via della fede, e di toglierne ogni pietra d'inciampo e di ſcandalo, affinchè portando innanzi a Voi i rami ſpirituali dell opere buone, poſſiamo ſeguire i paſſi di Colui che vive e regna con Voi.

Il Sacerdote termina la cerimonia de' Rami con queſta Orazione: Dio onnipotente, ſanto, ed eterno, che avete voluto che noſtro Signore Geſucriſto montaſſe ſopra un' Aſinello, e avete iſpirato ad un gran numero di Popolo lo ſtendere le loro veſtimenta, e lo ſpargere de' rami d'alberi dov' egli paſſava, cantando in ſua lode *Hoſanna*, ſalute e gloria, fateci, ſe vi piace, la grazia di poter imitare la loro innocenza, e meritare di aver parte al loro merito. Per lo ſteſſo Geſucriſto, noſtro Signore.

Si trovan in tutte queſte Orazioni il motivo e 'l fine di queſta ſolennità, e con quale ſpirito e 'n quali diſpoſizioni ſi dee aſſiſtere alla cerimonia de' Rami, che i Fe-

deli hanno avuta la divozione in ogni tempo, di conservare nelle lor case con venerazione, persuasi che per via della benedizione, non potrebbono lasciare di essere salutari. Le lodi che la Chiesa in queste benedizioni dà al Popolo Ebreo, che andò incontro al Salvatore, risguardano le sante disposizioni, e i veri sentimenti di rispetto e di venerazione, ne' quali era veramente quel Popolo, che considerava allora il Salvatore come il Messia. E se dopo qnalche giorno la sua stima e la sua venerazione si cambiarono in un sommo disprezzo e 'n furore, ciò non seguì che per l' empietà, e per gli artifizj maligni de' Sacerdoti e de' Farisei, i quali gli diedero a credere che alla fine avevano scoperto, che Colui, il quale da esso era stato ricevuto in buona fede, come il Messia promesso, era un insigne Impostore, che lo aveva ingannato con miracoli falsi.

Per quanto famosa sia stata la Festa delle Palme e de' rami, ne' primi Secoli della Chiesa, è stato giudicato a proposito il ridurne tutta la cerimonia alla benedizione, e ad una processione solenne, che rappresenta l' ingresso trionfante di Gesucristo in Gerusalemme, non meno che 'l suo ingresso trionfante nel soggiorno della gloria. E per codesta ragione la processione si fa fuori della Chiesa, la quale si tiene chiusa, non senza misterio, e non si apre se non al ritorno della processione, allorchè il Suddiacono ha picchiato alla porta col baston della Croce. Il che ci fa ricordare, che 'l Cielo era chiuso agli Uomini,

e che

e che Gesucristo ce ne ha aperta la porta, e meritato l'ingresso colla sua morte sopra la Croce. La benedizione e la distribuzione de' rami si fa fuori della Città in più luoghi; e per questa ragione si vedono delle Croci vicino a' Borghi e a' Villaggj, e delle Mense di pietra, sopra le quali si benedicono i Rami, e di là si va processionalmente alla Chiesa.

Anticamente essendo fatta al Popolo la distribuzione de' Rami, e la processione essendo in procinto di partire, due Diaconi prendevano dalla Credenza, il Libro de' Vangeli, posato sopra un ricco origliere, e lo portavano, come si portano le casse delle Reliquie sopra le loro spalle, circondati da una moltitudine di torce, fra continui incensamenti, preceduti da tutto il Clero, e seguiti da tutto il Popolo, che aveva in mano i Rami e le Palme. Tutto ciò era accompagnato da croci, bandiere, banderuole, e da tutto ciò che poteva anche aumentare la pompa di quella rappresentazione del trionfo di Gesucristo. In alcuni luoghi, in vece del Libro de' Vangeli, portavasi il Santissimo Sacramento dell' Eucaristia in trionfo; nel sentimento che la presenza reale di Gesucristo, sotto i simboli del Pane, rappresenterebbe molto meglio ciò che seguì nel suo ingresso in Gerusalemme, e farebbe molto maggior impressione nel Popolo, che la rappresentazion del suo Spirito, sotto la lettera del Vangelo. Lanfranco Arcivescovo di Cantorbia, nell' undicesimo Secolo, dice che portavasi il Santissimo Sacramento in trionfo in questa processione chiuso in una cas-

ſa, in forma di tomba. Queſt'uſo è ceſſato in ogni luogo, eccetto in Rouen, dove ſi porta ancora un Ciborio in una caſſa, ſopra le ſpalle di due Sacerdoti nella proceſſion delle Palme. L' Inno famoſo, *Gloria, laus & honor tibi ſit, Rex Chriſte Redemptor*, che vi ſi canta, è ſtato compoſto da Teodolfo Veſcovo d'Orleans, nella ſua prigione d'Angers, nella quale l' Imperadore Lodovico il Pio lo aveva fatto mettere, per aver avuta parte nella coſpirazione di Bernardo Re d' Italia. L' Imperadore aſſiſtendo alla proceſſione nella Domenica delle Palme in Angers, l'udì cantare da alcuni Fanciulli alla porta della prigione; ne reſtò tanto commoſſo che reſtituì la libertà al ſuo Autore, e lo riſtabilì nella ſua Sede.

Queſta Domenica è ſtata chiamata con molti nomi nella Chieſa. Nel tempo che vi erano oſſervati i riti dell' antica Diſciplina, ſopra la riconciliazione ſolenne de' pubblici Penitenti, e ſopra il Batteſimo de' Catecumeni, dinominavaſi la Domenica della indulgenza: La Domenica, ovvero la Paſqua de' Competenti o Poſtulanti; queſti eran coloro ch' eſſendo i meglio iſtruiti, erano ammeſſi al Batteſimo: Dinominavaſi parimente il giorno del *Lavacapo*, in Latino *Capitilavium*, perchè in queſto giorno facevaſi la cerimonia di lavare la parte ſuperiore del capo a coloro che domandavano di eſſere battezzati, in iſpezieltà a' Fanciulli, per ricevervi più decentemente la ſanta Unzione. Ma fra tutti i nomi dati a queſta Domenica, i più comuni, e quelli che le ſon dati univerſalmente oggi-

gidì, sono la Domenica delle Palme, e quello di Pasqua Fiorita, a cagione de' Fiori, de' quali facevansi de i mazzi, che portavansi sopra alte e sottili stanghe in processione, ed erano stati benedetti insieme co' Rami d'alberi: *Pascha Floridum*; dal qual nome gli Spagnuoli hanno dato il nome di Florida, al gran Paese dell' America, perchè l' hanno scoperto il giorno di Pasqua Fiorita, l'anno 1513.

Tutta la Messa di questo giorno è della Passione del Salvatore. L' Introito della Messa è preso dal Salmo 21. che si dee intendere secondo la lettera, di Gesucristo. Vi si vede l' Orazione del Salvatore sopra la Croce, il ritratto di sua Passione e de' suoi patimenti. La sua Risurrezione vi è delineata, non meno che 'l suo Regno, e la vocazion de' Gentili alla fede. Gli Ebrei antichi tutti convennero che questo Salmo risguardasse il Messia; e solo dopo il Cristianesimo gli Ebrei moderni sono immaginati di svolgerne il senso. Tutte le circostanze della Passione e della Morte di Gesucristo vi sono chiaramente espresse: *Domine, nè longè facias auxilium tuum à me, ad defensionem meam aspice*. Signore, non differite più di venire in mio soccorso, pensate alla mia difesa: *Libera me de ore leonis, & à cornibus unicornium humilitatem meam*. Toglietemi quanto prima a queste Fiere crudeli, e 'n vece di questa vita corporale che sono per perdere a cagione de' vostri Comandamenti, fatemene ripigliare subito un' altra nuova: *Deus, Deus meus, respice in me: quare me dereliquisti? longè à salute mea verba delictorum meorum*. Mio

 Dio,

Dio, mio Dio, considerate lo stato in cui mi trovo: perchè mi avete abbandonato alla rabbia de' miei nemici? i peccati degli Uomini, de' quali caricarmi ho voluto, vi domandan giustizia, io sono per soddisfare abbondantemente a questa giustizia colla mia morte.

La Pistola è presa dal secondo capitolo della Lettera di San Paolo a' Filippesi; nella quale il Santo Appostolo esorta i Fedeli ad entrare ne' veri sentimenti di umiltà, ad imitazione di Gesucristo, ch' essendo l' immagine essenziale e consostanziale di Dio, e per conseguenza egli stesso essendo Dio, si è annichilato per amor nostro, persino a prendere la figura di Servo, essendosi fatto simile agli Uomini, ed essendosi trovato nella condizione dell Uomo, toltone il peccato. Qual motivo più pressante, per inspirarci l'amore dell' umiltà? e qual impressione non dee fare sopra il nostro cuore, e sopra la nostra mente un tal esempio? *Semetipsum exinanivit*. Ha annichilato se stesso, prendendo la figura di Servo e di Schiavo. In fatti qual più profondo abbassamento! Non è una spezie di annichilazione lo stato nel quale Iddio si è posto facendosi Uomo? volendo esser trattato come l'ultimo degli Uomini, e spirando sopra una Croce? Il nome di *Figura*, di cui quì si serve San Paolo, non significa una semplice apparenza esteriore senza realtà; come anche il termine d'*Immagine di Dio*, di cui più sopra si serve, non significa una rappresentazione vana, una semplice somiglianza. Per questi due termini l'Appostolo intende la Natura Divina e la Natura

Uma-

Umana, ipostaticamente unite sotto una sola Persona in Gesucristo. Per l' Immagine di Dio, San Paolo intende, che Gesucristo è vero Dio, in tutto eguale a suo Padre; e per la Figura di Servo, ch'Egli è vero Uomo come noi, toltone il peccato. Tanto esprime lo stesso Appostolo, allorchè dice, che 'l Salvatore essendo l' Immagine di Dio, non ha creduto, che l' essere eguale a Dio, e 'l dirsi tale, fosse per esso lui una usurpazione, poich' era eguale a Dio suo Padre, per la sua Natura Divina, come per la sua Natura Umana era eguale a noi.

Il Vangelo della Festa di questo giorno, cioè dell'ingresso trionfante di Gesucristo in Gerusalemme, è preso dal capitolo 21. del Vangelo secondo S. Matteo. Gesucristo avendo mangiato in Betania, sei giorni prima della Pasqua, in Casa di Simone il Lebbroso, dove Lazzaro di nuovo risuscitato era presente, e la di lui Sorella Maria aveva sparso sopra i piedi suoi un sì esquisito profumo; ne uscì il giorno seguente, per andare a Gerusalemme a consumare il suo sacrifizio. Essendo giunto vicino a Betfage, ch' era situato appiè del Monte degli Ulivi, una mezza lega distante dalla Città, diede ordine a due de' suoi Discepoli di andare in quel Villaggio, e di condurgli un' Asina che averebbero trovata legata ad un uscio, e 'nsieme con essa il suo Asinello; e se alcuno lor avesse detto qualche cosa, comandò loro il dire ad esso, che 'l Signore ne aveva bisogno, e subito gli averebbe lasciati andare. L' avvenimento verificò la predizione; e allora si

compì quella del Profeta Zaccheria, la quale rappresenta il Messia, facendo il suo ingresso nella Capitale del suo Regno, fra le acclamazioni e gli applausi degli Abitanti di Gerusalemme: *Dicite Filiæ Sion*: Dite alla Figliuola di Sion, cioè, alla Città di Gerusalemme, della qual è parte il Monte di Sion: Gli Ebrei danno sovente alle Città il nome di Figliuole: *Ecce Rex tuus venit tibi mansuetus, sedens super Asinam, & pullum filium subjugalis*. Ditele: ecco il vostro Re che viene a voi in uno spirito di mansuetudine, montato sopra un' Asina, e sopra un' Asinello di quella che porta il giogo: ovvero, il che torna lo stesso; sopra l' Asinello, figliuolo dell' Asina: *Et super pullum filium asinæ*; come dice il Profeta. Mai Profezia alcuna fu tanto patentemente, e più letteralmente compiuta quanto questa, nell' ingresso trionfante di Gesucristo in Gerusalemme. Il Profeta promette la venuta del Re Salvatore, del Messia, ch' era tutto l' oggetto dell' aspettazione e della consolazione degli Ebrei. I caratteri co' quali lo esprime, e sono gli stessi che quelli, onde il Profeta Isaja lo dipigne, non convengono che al Messia, e si trovano tanto perfettamente in Gesucristo, che gli Ebrei non averebbono mai potuto lasciar di conoscerlo, se 'l loro induramento di cuore, e la lor ostinata malizia, non gli avessero resi indegni de' lumi del Cielo, e delle grazie necessarie per conoscere, e per amare il divino Liberatore. Ma non vi è cecità più incurabile di quella ch' è volontaria. Pochi Sacerdoti, pochi Dottori della Legge furono quelli che non conoscessero

in

in Gesucristo tutti i contrassegni che caratterizzavano il Messia nella sua Persona; ma'l lor orgoglio, la lor insaziabile cupidigia, la dissolutezza de' loro costumi opprimevano tutti i buoni sentimenti, ed estinguevano tutti i lumi salutari; e non risolvettero di farlo morire se non per liberarsi da i loro rimorsi troppo importuni.

I due Appostoli appena ebbero eseguito l'ordine del lor Divino Maestro, che si posero tutti a gareggiare per contribuir di vantaggio alla pompa e all' allegrezza del suo ingresso in Gerusalemme. I Discepoli diedero l' esempio agli altri; condussero l' Asina coll' Asinello, ed avendoli coperti col lor mantello, in forma di gualdrappa, fecero ch' egli vi montasse sopra. Una moltitudine prodigiosa di Popolo, che la fama di sua venuta aveva fatta uscire dalla Città, lo accompagnava, e mostrava tanto affetto al suo Re e al suo Salvatore, che la maggior parte stendeva le lor vestimenta lungo la strada di suo passaggio; molti troncavano de i rami dagli alberi, e ne spargevano tutto il sentiero; altri venivano da tutte le parti con Palme o Rami d'Ulivo, e tutti generalmente gridavano: *Hosanna* al Figliuolo di Davide! benedetto sia quello che viene in nome del Signore! Hosanna nel più alto de' Cieli! *Hosanna*, significa gloria, salute, benedizione. Era questo un grido di gioja e di acclamazione del Popolo, che desiderava al Messia ogni sorta di prosperità. Secondo l' Ebreo *Hosanna*, significa salvateci, salvatelo; ma oltre questo significato letterale, ha un enfasi particolare nelle acclamazioni, e nelle

grida d'allegrezza, come *Viva il Re*, salute al Figliuolo di Davide, lunga vita e ogni sorta di bene al Messia, che viene in nome del Signore per liberare il suo Popolo: *Hosanna* nel più alto de' Cieli, cioè, Spiriti celesti unite le vostre acclamazioni, e i vostri desiderj a i nostri, per trarre ogni sorta di felicità e di gloria al Figliuolo di Davide, Re d' Isdraele, al Messia, il supremo Liberatore. Questo grido di gioja è preso dal Salmo 117. che cantavasi nel giorno della Festa de' Tabernacoli o delle Tende. O *Domine salvum me fac, ò Domine benè prosperare, benedictus qui venit in nomine Domini*. Colmate, o Signore, di vostre benedizioni, quello che 'l Dio onnipotente ha mandato per regnar sopra di noi.

La Chiesa comincia in questo giorno a farci leggere nella Messa la Storia della Passione del Salvatore, com' è stata scritta da San Matteo. Noi rimettiamo a i giorni seguenti, e 'n ispezieltà al Venerdì Santo le riflessioni che si possono fare sopra codesta Storia.

L'Orazione che si dice nella Messa di questo giorno, è la seguente.

Omnipotens sempiterne Deus, qui humano generi ad imitandum humilitatis exemplum, Salvatorem nostrum carnem sumere & Crucem subire fecisti: concede propitius, ut & patientiæ ipsius habere documenta, & resurrectionis consortia mereamur. Per Dominum, &c.

La Pistola.

Lezione tratta dalla Pistola dell' Appostolo San Paolo a' Filippesi. Cap. 2.

Fratres, hoc enim sentite in vobis, quod & in Christo Jesu: qui cùm in forma Dei esset, non rapinam arbitratus est esse se æqualem Deo: sed semetipsum exinanivit formam Servi accipiens, in similitudinem hominum factus, & habitu inventus ut homo. Humiliavit semetipsum, factus obediens usque ad mortem, mortem aut in Crucis. Propter quod & Deus exaltavit illum: & donavit illi nomen, quod est super omne nomen, ut in nomine Jesu omne genu flectatur cœlestium, terrestrium, & infernorum: & omnis lingua confiteatur, quia Dominus Jesus Christus in gloria est Dei Patris.

San Paolo dichiara che fra tutti coloro a' quali egli aveva predicata la parola di salute, ed aveva convertiti, non se ne trovavano in conto alcuno, che avessero mostrata maggior gratitudine e generosità verso di esso, de i Filippesi. Soli gli mandarono de i soccorsi di danajo ne' luoghi ne' quali predicava; gliene fecero avere due volte in Tessalonica; e mandarono Epafrodito a Roma per soccorrerlo, mentr' era tra' ferri.

RIFLESSIONI.

Hoc sentite in vobis, quod & in Christo Jesu. San Paolo non solo parla a' Fedeli di Filippi, ma a tutti i Cristiani. Le membra

non debbono avere altri sentimenti che quelli del Capo. Gesucristo è nostro Capo, dobbiamo noi pensare diversamente da esso? I di lui sentimenti non debbon esser la regola de' nostri? ed essendo egli la Via, la Verità, e la Vita, dobbiamo essere animati da altro spirito che dal suo? Chiunque non segue questa Via, si perde; chiunque pensa diversamente della Verità, è nell' errore, s' inganna; chiunque non vive di questa Vita, è 'n istato di morte. Gesucristo è la vera Sapienza, tutto ciò che gli è opposto non è che follìa, e i nostri lumi non sono puri, se non in quanto partecipano del suo spirito. Quindi non vi è intenzion retta se non quella della quale Gesucristo è 'l motivo. Non vi son massime vere se non quelle che ci sono insegnate da Gesucristo. Non vi è Disegno, non vi è Sistema sodo se non quello della Religione di Gesucristo. Da questi gran principj deducansi le conseguenze. Il Mondo entra egli ne' sentimenti di Gesucristo? pensa, ragiona, opera egli come Gesucristo? Non segue egli altre massime che le sue? Le Persone stesse consacrate a Dio, e quelle che fanno professione di essere i Discepoli di Gesucristo, che fanno professione di pietà, entran' elleno sempre ne' sentimenti di questo divino Maestro? Abbiamo noi la stessa idea de i beni di questa vita che ne ha 'l Salvatore? Pensiamo noi com' egli di tutto ciò che lusinga le passioni, di tutto ciò che inganna i sensi, di tutto ciò che abbaglia co' suoi falsi splendori, colle sue malie? I nostri giudizj sopra i beni e sopra i mali di questa vita, son eglino conformi a' suoi?

Pen-

Pensiamo noi de' doveri della Religione, e dell' affare della salute com' egli ne pensa? Aggiustiamo noi le nostre massime con quelle del Vangelo? Dio buono, che orribile sproporzione, che opposizione, che differenza infinita! Ah! oggidì cercasi il Cristianesimo fra Cristiani; e non è più che un esteriore molto leggiero, che un' ombra, per dir così, di Religione nella maggior parte de' Fedeli! Con qual occhio si mira, con qual docilità si ascoltano le importanti lezioni, che ci sono fatte tanto spesso dal Salvatore, lezioni di umiltà, di mansuetudine, di mortificazione, di rettitudine, di annegazion di noi stessi, e tutto ciò che ci dice del perdon delle ingiurie? Questi sono i sentimenti di Gesucristo, sono i suoi consiglj, i suoi precetti: Son eglino la regola de' nostri sentimenti, e delle nostre azioni? Oggidì si pensa, si giudica come il Mondo, come l'amor proprio; si parla il linguaggio della concupiscenza, e delle passioni. Un disordine sì volontario, uno smarrimento sì universale non più fanno arrossire: Ma qual ne sarà il termine? *Entrate ne' sentimenti che ha avuti Gesucristo*. Se volet'essere veramente suoi Discepoli. Inutilmente ci rechiamo ad onore l'averlo per Maestro, se pensiamo diversamente da esso; o se pensando come egli pensa, viviamo secondo lo spirito, e le massime del mondo, tanto contrarie allo spirito di Gesucristo, e alle massime del Vangelo.

IL VANGELO DELLA MESSA DI QUESTO GIORNO.

La Passione di Nostro Signor Gesucristo secondo S. Matteo. Cap. 26. e 27.

IN *illo tempore: Dixit Jesus Discipuli suis: Scitis quia post biduum Pascha fiet, & Filius hominis tradetur ut crucifigatur. Tunc congregati sunt principes sacerdotum, & seniores populi, in atrium principis sacerdotum, qui dicebatur Caiphas: & consilium fecerunt ut Jesum dolo tenerent, & occiderent. Dicebant autem: Non in die festo, ne fortè tumultus fieret in populo. Cùm autem Jesus esset in Bethania in domo Simonis leprosi, accessit ad eum mulier habens alabastrum unguenti pretiosi, & effudit super caput ipsius recumbentis. Videntes autem discipuli, indignati sunt, dicentes: Ut quid perditio hæc? Potuit enim istud venumdari multo, & dari pauperibus. Sciens autem Jesus, ait illis: Quid molesti estis huic mulieri? opus enim bonum operata est in me. Nam semper pauperes habetis vobiscum: me autem non semper habetis. Mittens enim hæc unguentum hoc in corpus meum ad sepeliendum me fecit. Amen dico vobis, ubicumque prædicatum fuerit hoc Euangelium in toto mundo, dicetur: & quod hæc fecit in memoriam ejus. Tunc abiit unus de duodecim qui dicebatur Judas Iscariotes, ad principes sacerdotum: & ait illis: Quid vultis mihi dare, & ego vobis eum tradam? At illi constituerunt ei triginta argenteos. Et exinde quærebat opportunitatem ut eum traderet. Prima autem die Azymorum accesserunt Discipuli.*

puli ad Jesum, dicentes: Ubi vis paremus tibi comedere Pascha? At Jesus dixit: Ite in civitatem ad quemdam, & dicite ei: Magister dicit: Tempus meum propè est, apud te facio Pascha cum discipulis meis. Et fecerunt discipuli sicut constituit illis Jesus, & paraverunt Pasca. Vespere autem facto, discumbebat cum duodecim discipulis suis. Et edentibus illis dixit: Amen dico vobis, quia unus vestrùm me traditurus est, & contristati valdè, cœperunt singuli dicere: Numquid ego sum, Domine? At ipse respondens, ait: Qui intingit mecum manum in paropside, hic me tradet. Filius quidem hominis vadit, sicut scriptum est de illo: va autem homini illi, per quem Filius hominis tradetur: bonum erat ei, si natus non fuisset homo ille. Respondens autem Judas, qui tradidit eum, dixit: Numquid ego sum, Rabbi? Ait illi: Tu dixisti. Cœnantibus autem eis, accepit Jesus panem, & benedixit, ac fregit, deditque discipulis suis, & ait: Accipite, & comedite: Hoc est corpus meum. Et accipiens calicem, gratias egit, & dedit illis, dicens: Bibite ex hoc omnes. Hic est enim sanguis meus novi testamenti, qui pro multis effundetur in remissionem peccatorum. Dico autem vobis: non bibam amodò de hoc genimine vitis usque in diem illum, cùm illud bibam vobiscum novum in regno Patris mei. Et hymno dicto, exierunt in Montem Oliveti. Tunc dicit illis Jesus: Omnes vos scandalum patiemini in me, in ista nocte. Scriptum est enim: Percutiam pastorem, & dispergentur oves gregis. Postquam autem resurrexero, præcedam vos in Galilæam. Respondens autem Petrus, ait illi: Et si omnes scandalizati fuerint in te, ego numquam scandalizabor. Ait illi Jesus: Amen

dico

dico tibi, quia in hac nocte, antequam gallus cantet, ter me negabis. Ait illi Petrus: Etiam si oportuerit me mori tecum, non te negabo. Similiter & omnes discipuli dixerunt. Tunc venit Jesus cum illis in villam, quæ dicitur Gethsemani, & dixit discipulis suis: Sedete hìc, donec vadam illuc, & orem. Et assumpto Petro, & duobus filiis Zebedæi, cœpit contristari, & mœstus esse. Tunc ait illis: Tristis est anima mea usque ad mortem: sustinete hìc, & vigilate mecum. Et progressus pusillum, procidit in faciem suam, orans, & dicens: Pater mi, si possibile est, transeat à me calix iste. Verumtamen non sicut ego volo, sed sicut tu. Et venit ad discipulos suos, & invenit eos dormientes: & dicit Petro: Sic non potuistis una hora vigilare mecum? Vigilate, & orate ut non intretis in tentationem. Spiritus quidem promptus est, caro autem infirma. Iterùm secundò abiit, & oravit, dicens: Pater mi, si non potest hic calix transire nisi bibam illum, fiat voluntas tua. Et venit iterùm, & invenit eos dormientes: erant enim oculi eorum gravati. Et relictis illis, iterùm abiit, & oravit tertiò, eumdem sermonem dicens. Tunc venit ad discipulos suos, & dicit illis: Dormite jam, & requiescite: ecce appropinquavit hora, & Filius hominis tradetur in manus peccatorum. Surgite, eamus: ecce appropinquavit qui me tradet. Adhuc eo loquente, ecce Judas unus de duodecim venit, & cum eo turba multa cum gladiis & fustibus missi à principibus sacerdotum, & senioribus populi. Qui autem tradidit eum, dedit illis signum, dicens: Quemcumque osculatus fuero, ipse est, tenete eum. Et confestim accedens ad Jesum, dixit: Ave Rabbi. Et osculatus est eum. Dixitque illi Jesus: Amice, ad

quid

quid venisti? Tunc accesserunt, & manus injecerunt in Jesum, & tenuerunt eum. Et ecce unus ex his, qui erant cum Jesu, extendens manum, exemit gladium suum, & percutiens servum principis sacerdotum, amputavit auriculam ejus: Tunc ait illi Jesus: Converte gladium tuum in locum suum. Omnes enim, qui acceperint gladium, gladio peribunt. An putas, quia non possum rogare Patrem meum, & exhibebit mihi modò plus quàm duodecim legiones Angelorum? Quomodo ego implebuntur Scripturæ, quia sic oportet fieri? In illa hora dixit Jesus turbis: Tamquam ad latronem existis cum gladiis, & fustibus comprehendere me: quotidie apud vos sedebam docens in templo, & non me tenuistis. Hoc autem totum factum est, ut adimplerentur Scripturæ Prophetarum. Tunc discipuli omnes, relicto eo, fugerunt. At illi tenentes Jesum, duxerunt ad Caipham principem sacerdotum, ubi Scribæ, & seniores convenerant. Petrus autem sequebatur eum à longè, usque in atrium principis sacerdotum. Et ingressus intrò, sedebat cum ministris, ut videret finem. Principes autem sacerdotum, & omne concilium, quærebant falsum testimonium contra Jesum, ut eum morti traderent: & non invenerunt, cùm multi falsi testes accessissent. Novissimè autem venerunt duo falsi testes, & dixerunt: Hic dixit: Possum destruere templum Dei, & post triduum reædificare illud. Et surgens princeps sacerdotum, ait illi: Nihil respondes ad ea, quæ isti adversum te testificantur? Jesus autem tacebat. Et princeps sacerdotum ait illi: Adjuro te per Deum vivum, ut dicas nobis, si tu es Christus Filius Dei. Dicit illi Jesus: Tu dixisti. Verumtamen dico vobis, amodò videbitis Filium hominis sedentem à dex-

tris

tris virtutis Dei, & venientem in nubibus cœli. Tunc princeps sacerdotum scidit vestimenta sua, dicens: Blasphemavit: quid adhuc egemus testibus? ecce nunc audistis blasphemiam: quid vobis videtur? At illi respondentes, dixerunt: Reus est mortis. Tunc exspuerunt in faciem ejus, & colaphis eum ceciderunt; alii autem palmas in faciem eius dederunt, dicentes: Prophetiza nobis Christe, quis est qui te percussit? Petrus verò sedebat foris in atrio: & accessit ad eum una ancilla, dicens: Et tu cum Jesu Galilæo eras. At ille negavit coram omnibus, dicens: Nescio quid dicis. Exeunte autem illo januam, vidit eum alia ancilla, & ait his qui erant ibi: Et hic erat cum Jesu Nazareno. Et iterùm negavit cum juramento: Quia non novi hominem. Et post pusillum accesserunt qui stabant, & dixerunt Petro: Verè & tu ex illis es: nam & loquela tua manifestum te facit. Tunc cœpit detestari, & jurare quia non novisset hominem. Et continuò gallus cantavit. Et recordatus est Petrus verbi Jesu, quod dixerat: Priusquam gallus cantet, ter me negabis. Et egressus foras, flevit amarè. Manè autem facto consilium inierunt omnes principes sacerdotum, & seniores populi adversus Jesum, ut eum morti traderent. Et vinctum adduxerunt eum, & tradiderunt Pontio Pilato præsidi. Tunc videns Judas, qui eum tradidit, quòd damnatus esset; pœnitentia ductus, retulit triginta argenteos principibus sacerdotum, & senioribus, dicens: Peccavi, tradens sanguinem justum. At illi dixerunt: Quid ad nos? Tu videris. Et projectis argenteis in templo, recessit: & abiens, laqueo se suspendit. Principes autem sacerdotum, acceptis argenteis, dixerunt: Non licet eos mittere in corbonam: quia pretium sanguinis

nis est. Consilio autem inito, emerunt ex illis agrum figuli, in sepulturam peregrinorum. Propter *hoc vocatus est ager ille, Haceldama, hoc est, ager sanguinis, usque in hodiernum diem. Tunc impletum est quod dictum est per Jeremiam* Prophetam, *dicentem: Et acceperunt triginta argenteos pretium appretiati, quem appretiaverunt à filiis Israel, & dederunt eos in agrum figuli, sicut constituit mihi Dominus. Jesus autem stetit ante* Præsidem: *& interrogavit eum* Præses, *dicens: Tu ex Rex Judæorum? Dicit illi Jesus: Tu dicis. Et cùm accusaretur à principibus sacerdotum, & senioribus, nihil respondit. Tunc dicit illi* Pilatus: *Non audis quanta adversum te dicunt testimonia? Et non respondit ei ad ullum verbum, ita ut miraretur* Præses *vehementer.* Per *diem autem solemnem consueverat* Præses *populo dimittere unum vinctum, quem voluissent. Habebat autem tunc vinctum insignem, qui dicebatur Barabbas. Congregatis ergo illis, dixit* Pilatus: *Quem vultis dimittam vobis, Barabbam, an Jesum, qui dicitur Christus? Sciebat enim quòd per invidiam tradidissent eum. Sedente autem illo pro tribunali, misit ad eum uxor ejus, dicens: Nihil tibi, & justo illi. Multa enim passa sum hodie per visum propter eum.* Principes *autem sacerdotum, & seniores persuaserunt populis ut peterent Barabbam. Jesum verò perderent. Respondens autem* Præses, *ait illis: Quem vultis vobis de duobus dimitti? At illi dixerunt: Barabbam. Dicit illis* Pilatus: *Quid igitur faciam de Jesu, qui dicitur Christus? Dicunt omnes: Crucifigatur. Ait illis* Præses: *Quid enim mali fecit? At illi magis clamabant, dicentes: Crucifigatur. Videns autem* Pilatus *quia nihil proficeret, sed magis tumultus fieret: accepta*

aqua,

aqua, lavit manus coram populo, dicens: Innocens ego sum à sanguine justi hujus: vos videritis. Et respondens universus populus, dixit: Sanguis ejus super nos, & super filios nostros. Tunc dimisit illis Barabbam: Jesum autem flagellatum tradidit eis ut crucifigeretur. Tunc milites Præsidis suscipientes Jesum in prætorium, congregaverunt ad eum universam cohortem: & exuentes eum, chlamydem coccineam circumdederunt ei; & plectentes coronam de spinis, posuerunt super caput ejus, & arundinem in dextera ejus. Et genu flexo ante eum, illudebant ei, dicentes: Ave Rex Judæorum. Et exspuentes in eum, acceperunt arundinem, & percutiebant caput ejus. Et postquam illuserunt ei, exuerunt eum chlamyde, & induerunt eum vestimentis ejus, & duxerunt eum ut crucifigerent. Exeuntes autem, invenerunt hominem Cyrenæum, nomine Simonem: hunc angariaverunt ut tolleret crucem ejus. Et venerunt in locum, qui dicitur Golgotha; quod est, Calvariæ locus. Et dederunt ei vinum bibere cum felle mistum. Et cùm gustasset, noluit bibere. Postquam autem crucifixerunt eum, diviserunt vestimenta ejus, sortem mittentes: ut impleretur quod dictum est per Prophetam, dicentem: Diviserunt sibi vestimenta mea, & super vestem meam miserunt sortem. Et sedentes, servabant eum. Et imposuerunt super caput ejus causam ipsius scriptam: Hic est Jesus Rex Judæorum. Tunc crucifixi sunt cum eo duo latrones: unus à dextris, & unus à sinistris. Prætereuntes autem blasphemabant eum, moventes capita sua, & dicentes: Vah qui destruis templum Dei, & in triduo illud reædificas: salva temetipsum. Si Filius Dei es, descende de cruce. Similiter, & principes sacerdotum illudentes cum

Scri-

Scribis, & senioribus, dicebant: Alios salvos fecit, seipsum non potest salvum facere: si Rex Israel est, descendat nunc de Cruce, & credimus ei: confidit in Deo: liberet nunc si vult eum: dixit enim: Quia Filius Dei sum. Idipsum autem, & latrones, qui crucifixi erant cum eo, improperabant ei. A sexta autem hora tenebræ factæ sunt super universam terram usque ad horam nonam. Et circa horam nonam clamavit Jesus voce magna, dicens: Eli, Eli, lamma sabacthani? Hoc est: Deus meus, Deus meus, ut quid dereliquisti me? Quidam autem illic stantes, & audientes, dicebant: Eliam vocat iste. Et continuò currens unus ex eis, acceptam spongiam implevit aceto, & imposuit arundini, & dabat ei bibere. Ceteri verò dicebant: Sine videamus an veniat Elias liberans eum. Jesus autem iterùm clamans voce magna, emisit spiritum. (Hìc genuflectitur, & pausatur aliquantulùm.) *Et ecce velum templi scissum est in duas partes à summo usque deorsum, & terra mota est, & petræ scissæ sunt, & monumenta aperta sunt: & multa corpora sanctorum, qui dormierant, surrexerunt. Et exeuntes de monumentis post resurrectionem ejus venerunt in sanctam civitatem, & apparuerunt multis. Centurio autem, & qui cum eo erant, custodientes Jesum, viso terræmotu, & his quæ fiebant, timuerunt valdè, & dicebant: Verè Filius Dei erat iste. Erant autem ibi mulieres multæ à longè, quæ secutæ erant Jesum à Galilæa, ministrantes ei: inter quas erat Maria Magdalene, & Maria Jacobi, & Joseph mater, & mater filiorum Zebedæi. Cùm autem serò factum esset, venit quidam homo dives ab Arimathæa, nomine Joseph, qui & ipse discipulus erat Jesu. Hic accessit ad Pilatum, & petiit cor-*

corpus Jesus. Tunc Pilatus *jussit reddi corpus. Et accepto corpore, Joseph involvit illud in sindone munda. Et posuit illud in monumento suo novo, quod exciderat in petra. Et advolvit saxum magnum ad hostium monumenti, & abiit. Erat autem ibi Maria Magdalene, & altera Maria, sedentes contra sepulchrum.*

A*Ltera autem die, quæ est post* Parasceven, *convenerunt principes sacerdotum, &* Pharisæi *ad* Pilatum, *dicentes: Domine, recordati sumus, quia seductor ille dixit adhuc vivens:* Post *tres dies resurgam. Jube ergo custodiri sepulchrum usque in diem tertium: ne fortè veniant discipuli ejus, & furentur eum: & dicant plebi: Surrexit à mortuis: & erit novissimus error pejor priore. Ait illis* Pilatus: *Habetis custodiam, ite, custodite sicut scitis. Illi autem abeuntes, munierunt sepulchrum, signantes lapidem, cum custodibus.*

IL VANGELO DELLA MESSA DELLA FESTA DELLE PALME.

La continuazione del santo Vangelo secondo S. Matteo. *Cap.* 21.

I*N illo tempore: Cùm appropinquasset Jesus Jerosolymis, & venisset Bethphage ad montem Oliveti: tunc misit duos Discipulos suos, dicens eis: Ite in castellum quod contra vos est, & statim invenietis asinam alligatam, & pullum cum ea: solvite, & adducite mihi: & si quis vobis aliquid dixerit, dicite, quia Dominus his opus habet, & confestim dimittet eos. Hoc autem totum factum est, ut adimpleretur quod dictum*

ctum est per Prophetam, dicentem: Dicite filiæ Sion: ecce Rex tuus venit tibi mansuetus, sedens super asinam, & pullum, filium subjugalis. Euntes autem Discipuli, fecerunt sicut præcepit illis Jesus. Et adduxerunt asinam, & pullum: & imposuerunt super eos vestimenta sua, & eum desuper sedere fecerunt. Plurima autem turba straverunt vestimenta sua in via: alii autem cædebant ramos de arboribus, & sternebant in via: turbæ autem quæ præcedebant, & quæ sequebantur, clamabant dicentes: Hosanna filio David: benedictus, qui venit in nomine Domini.

MEDITAZIONE.

Sopra il Misterio di questo giorno.

PUNTO I.

Considerate non esservi mai stata dimostrazione di allegrezza più giusta, meglio fondata, si può anche aggiugnere più affettuosa, più sincera di quella che il popolo uscito di Gerusalemme mostrò in questo giorno all'arrivo del Salvatore. Storditi da' miracoli stupendi che Gesucristo operava in tutta la Giudea, scorrevano già tre anni, e de' quali la maggior parte di coloro che più contribuivano a quel trionfo erano stati i testimonj, non potevano dubitare, che quello il quale veniva in Gerusalemme non fosse il lor Salvatore, il lor Redentore, il loro Messia. Animati da quel zelo, che la venerazione ispira, e che

e che l'amore rende sì generoso, vengono incontro a Quegli che attendevano da tanti Secoli; accompagnano co' religiosi desiderj, e co' gridi di viva il Messia, con Osanna, con benedizioni a Quello che viene nel nome del Signore, il trionfo del Salvatore del mondo; il tutto risuona dalle acclamazioni di quel Popolo religioso. La folla, le strade seminate di frondi e di fiori, i rami di palme, e di ulivi nelle lor mani, l'ammirazione, la venerazione, l' allegrezza diffuse in tutti i cuori, dipinte sopra tutti i volti; tutto in somma concorreva a rendere l'ingresso del Signore il più augusto, il più religioso, il più santo che fosse giammai: fu quello propriamente l' ingresso trionfante del Messia in Gerusalemme, malgrado la gelosia, l'odio, l' ostinazione maligna de' Sacerdoti, e de' Farisei, che non vollero riconoscerlo come tale. Il Salvatore vi entra tuttavia in qualità di Messia, montato sopra un Asina, come lo aveva predetto il Profeta Zaccheria; tutta la Città è 'n moto, tutto annunzia il suo trionfo. Tutto ciò era necessario per dar compimento alle Profezie. Il Salvatore era entrato molte volte in Gerusalemme, e sempre senza pompa, senza strepito, senza distinzione per la sua adorabil persona. Oggi cambia maniera, perchè vi entra per esservi sacrificato, per condurvi a fine l' opera della Redenzione, per consumarvi il suo sacrifizio; ed ecco perchè vi entra con tanta solennità. Conducevasi come in trionfo la vittima che doveva essere sacrificata: ecco uno de' motivi di questo ingresso trionfante. Ma quali frutti felici non ave-

avevasi fondamento di attendere dà una dimostrazion di rispetto, di allegrezzza sì generale? Pure quali effetti più funesti di quelli di questa solennità? I Sacerdoti, i Dottori della Legge, lo stesso popolo di Gerusalemme, si mettono in ispavento di ciò ch'è la cagione dell'allegrezza, della consolazione, della confidenza degli Stranieri: perchè i soli Stranieri ch' erano venuti in Gerusalemme per la Festa di Pasqua, andarono incontro al Salvatore, e lo accolsero con tant' acclamazione; Gli Abitanti di Gerusalemme ch'erano stati più spesso i testimonj di sua santità, e de' suoi miracoli, o per timore. o per alterigia, o per rispetto umano, non vollero aver parte in quella Festa trionfante: presaggio evidente della vocazione degli Stranieri, e de' Gentili alla Fede, e della funesta riprovazion degli Ebrei. Furono parimente gli Abitanti di Gerusalemme quelli che gridarono dopo sei giorni: *Tolle, tolle, crucifige eum*. O mio Dio, che importanti, e salutari istruzioni non mi date in tutto questo Misterio!

Punto II.

Considerate che quanto seguì in questo ingresso trionfante di Gesucristo in Gerusalemme, non si rinnova che troppo tutto giorno, nell'ingresso che Gesucristo fà col mezzo del Sacramento dell' Eucaristia nell' anima de' Fedeli. Il Divin Salvatore viene in noi nella Comunione, come un Re pieno di mansuetudine. Quanti vanno in-

contro ad esso in questi quindici giorni di Pasqua! Quanti aspetti di religione, quante dimostrazioni esteriori di rispetto, quanti contrassegni anche di divozione? che non averebbesi da attendere da tutto questo apparato sì religioso? qual riforma di costumi, qual pietà, qual regolatezza d'azioni? Ah non succede ancora tra' fedeli ciò che seguì in questo giorno fragli Ebrei? Gesucristo è accolto come Messia, e nello stesso giorno è posto in dimenticanza; non è anche quasi più conosciuto. Il Vangelo esprime, che dopo essere entrato in Gerusalemme come in trionfo, vi fu lo stesso giorno sì abbandonato, che fu costretto uscirne sul far della sera, per andare a cercar un'albergo in Betania. Non succede forse una cosa simile nel giorno stesso della Comunione? Quanti terminano, per dir così, colla Comunione, tutta la lor divozione, quasi tutta la lor religione, e 'l riconoscimento? Sei giorni dopo quel sì religioso ingresso in Gerusalemme, con qual disprezzo fu egli trattato il Divin Salvatore, con qual crudeltà, con qual ignominia! Si differisce forse sempre tanto tempo a maltrattare il Salvatore, dopo la Comunione Pasquale? Quelle conversazioni mondane, nelle quali si ha tanto rossor del Vangelo; quelle partite di piaceri sì poco innocenti; gli spettacoli tanto poco cristiani, diciamo meglio, tanto pagani, tanto empj; tutti que' luoghi ne' quali il mondo, ovvero il Demonio, con tanta gagliardia si risarciscono de' brevi esercizj di religione, stann' eglino per lungo tempo abbandonati? Si aspettan sempre sei giorni senza

gi-

gridare, per dir così, contro Gesucristo: *Tolle, tolle, crucifige eum?* Consultiamo il numero delle persone che' perseverano nell' innocenza; consultiamo il numero delle conversioni patenti; consultiamo noi stessi; la nostra propria sperienza ci può perfettamente istruire in questi successi.

Ah, Signore, sarà possibile che dopo queste riflessioni io cada ancora nel caso, ed io stesso sia una nuova prova di quest' empia, di questa mostruosa ingratitudine? Non lo permettete, o Signore, e fate che io perda piuttosto la vita, che perdere la vostra grazia, e 'l vostro amore.

Aspirazioni divote nel corso del giorno.

Hosanna Filio David: benedictus qui venit in nomine Domini: Hosanna in altissimis.

Osanna al Figliuolo di Davide: benedetto sia quello che viene nel nome del Signore: Osanna nel più alto de' Cieli.

Etiamsi oportuerit me mori tecum, non te negabo. Matth. 26.

Sì, Signore, quando anche mi fosse necessario morir con Voi, io non vi rinegherò giammai.

PRATICHE DI PIETA'.

1. Si può dire che tutte le Feste solenni, e 'n ispezieltà tutti i giorni di Comunione, sieno una spezie di trionfo di Gesucristo. Il concorso sì edificativo de' Fedeli nel Tempio, la solennità maestosa dell' Ufizio divino, la magnificenza della Chiesa nella celebrazion delle Feste maggiori, è un tributo di rispetto, d' onore, di religione, di gratitudine, che noi prestiamo al Signore. Non lasciate cosa alcuna per contribuirvi quanto potete colla vostra diligenza, colla vostra divozione, col vostro fervore, e singolarmente coll'esercizio degli atti di religione, e dell'opere buone. La modestia, la riverenza, la divozione, il rispetto d' ognuno in particolare, molto contribuiscono a queste sante solennità; studiate di avervi più parte d'ogni altra persona; e spezialmente non passate giorno alcuno della Settimana Santa senza santificar voi stesso con nuove opere buone, e con nuovi esercizj di pietà.

2. Gesucristo fà 'l suo ingresso in voi nella Comunione; egli dev'essere trionfante. Non siate inferiore nell'amore, nel culto, nell'adorazione, al Popolo Ebreo. Ma non piaccia a Dio, che l'ingresso trionfante di Gesucristo in voi, sia un preludio di sua Passione, e di sua morte, come lo fu l'ingresso che fece il Salvatore in Gerusalemme fra le acclamazioni del popolo. Non costrignete il Figliuolo di Dio ad usci-

re

re da voi, per andar altrove a ritrovarsi un albergo. Ritenetelo dopo la Comunione, colla vostra divozione, e col vostro fervore. Allontanatevi in avvenire dalle occasioni di rinnegarlo; esiliatevi per sempre da quelle conversazioni, nelle quali si fa professione di non conoscerlo: E rendetegli il suo soggiorno nella vostr'anima, dolce, e grato col vostro amore, colla vostra innocenza, e colla riforma de' vostri costumi.

IL LUNEDI SANTO.

COme in questa Settimana la Chiesa è tutta occupata, e nella Passione, e nella morte di Gesucristo, l'Ufizio della Messa di questo giorno è un ristretto vivo, e tenero delle principali circostanze di questo funesto Misterio. L'Introito della Messa è preso dal Salmo 34. nel quale Davide odiato, calunniato, perseguitato, incalzato, maltrattato, domanda a Dio giustizia contro coloro che mettono il tutto in opera per mandarlo in rovina. Nulla meglio conviene a Gesucristo vicino ad essere sacrificato.

Judica, Domine, nocentes me, expugna impugnantes me. A voi, o Signore, dice il Profeta, domando giustizia contro i miei persecutori; e poichè i miei nemici sono i vostri, prendete le vostre armi, e 'l vostro scudo per combattere contro di essi, ed alzatevi per venire in mio soccorso, Voi Signore, che siete la forza di mia salute: *Apprende arma, & scutum, & exurge in adjutorium meum, Domine virtus salutis meæ.* Tirate dal fodero la vostra spada, e mettetevi fra Me, e coloro che mi perseguitano: fatemi udire nell' intimo del cuore, che siete la mia salute: *Effunde frameam, & conclude adversùs eos qui persequuntur me: dic animæ meæ, salus tua ego sum.* O fosse in occasione della persecuzione di Saul, o della cospirazione di Assalonne, che Davide

de componesse questo Salmo, lo Spirito Santo aveva per oggetto il Salvatore nella sua Passione, perseguitato, accusato, calunniato, molestato con non minor crudeltà che ingiustizia. Questo Salmo conviene anche a' Giusti tentati da i Demonj, e perseguitati dagli Uomini; conviene parimente alla Chiesa, la quale non è mai senza persecuzione.

La Pistola della Messa di questo giorno è presa dal luogo, nel quale il Profeta Isaja parla in persona di Gesucristo oltraggiato, schiaffeggiato, satollo d'obbrobrj, col volto coperto di sputi nel giorno di sua Passione. Non vi fu mai figura più simile alla realtà, quanto quella che ci fà il Profeta, di Gesucristo paziente, in questo capitolo cinquantesimo, nel quale dopo aver manifestata con uno stile vivo, e distinto, la riprovazione della Sinagoga, e degli Ebrei, a cagione di loro iniquità: *Ecce in iniquitatibus vestris venditi estis, & in sceleribus vestris dimisi matrem vestram*: vi manifesto, dice il Signore per bocca del suo Profeta, vi manifesto, che a cagione de' vostri peccati, siete stati venduti; e che i vostri delitti mi hanno spinto a ripudiar vostra madre; Isaja parlando in persona di Gesucristo, racconta poi gl' empj oltraggj che gli hanno fatto, e le crudeltà inaudite che hanno esercitate contro di esso con estrema inumanità. Questa narrazione profetica, della quale si è veduto con tanta chiarezza il compimento nella persona dell' adorabile Salvatore, nel giorno di sua Passione, questa narrazione profetica, dico, sì espressa, e distinta non è senza misterio. Il

Profeta, o piuttosto Iddio per bocca del suo Profeta ha voluto far sapere ciò che alla fine ha determinato il Signore a rompere la sua alleanza col Popolo Ebreo, a non considerarlo più come suo Popolo, a rigettarlo, a riprovarlo, ed a ripudiare la Sinagoga: ed è la maniera indegna, infame, crudele, onde hanno trattato il Messia, che non hanno voluto ascoltare, nè ricevere, cui hanno fatto gli estremi oltraggj, facendolo in fine morire sopra una Croce.

Dominus Deus aperuit mihi aurem; ego autem non contradico. Il Signor mio Dio mi ha aperto l'orecchio, cioè, mi ha rivelato un gran Misterio; e per quanto incredibile, per quanto incomprensibile mi paresse, mi son arreso, e non gli ho contraddetto. Il Misterio sì poco verisimile che quasi rendeva miscredente il Profeta, erano gli oltraggj enormi che gli Ebrei dovevano fare un giorno al Messia, tanto ardentemente domandato, e per sì gran tempo atteso. Isaja non poteva comprendere, che quanto Iddio gli rivela de' patimenti, e della Passione del Salvatore, potesse mai seguire, tanto ciò pareva opposto alla ragione, alla religione, a i veri interessi de' medesimi Ebrei. Come! Dopo aver sospirata per tanti Secoli la venuta del Messia; dopo averlo sì ardentemente, sì affettuosamente domandato, atteso, desiderato; venuto che sia questo Messia, questo Re d' Isdraele, questo supremo Liberatore, questo Salvatore divino, dovrà esser odiato, perseguitato, oltraggiato, schiaffeggiato, coperto di sputi, fatto morire da questo

po-

popolo stesso? Ecco quanto il Profeta aveva difficoltà di credere. Lo credette tuttavia, dacchè Iddio gliel' ebbe rivelato: *Ego autem non contradico*. Ed egli fa quì la dinumerazione della maggior parte delle circostanze di questa Passione, non meno dolorosa, che ignominiosa al Salvatore del Mondo, al Messia.

Corpus meum dedi percutientibus, & genas meas vellentibus. Ho abbandonato il mio corpo a coloro che mi battevano, e le mie guance a coloro che coll' estremo de' disprezzi mi strappavano il pelo dalla barba: *Faciem meam non averti ab increpantibus, & conspuentibus in me*. Non ho rivolto il mio volto da coloro che mi coprivano d'ingiurie, e di sputi. Il Figliuolo di Dio, parlando per bocca di Davide, aveva detto: Signore, ben vedo che tutti i Sacrifizj che vi sono offeriti, non posson esservi molto grati: olocausti, ostie per li peccati, sangue di vittime, non sono sufficienti a soddisfare alla vostra giustizia offesa, nè a placare l'ira vostra irritata dal peccato: *Sacrificium & oblationem noluisti*: non avete voluto vittime, nè obblazioni: *Holocausta pro peccato non postulasti*. Solo per pura condiscendenza verso la debolezza del vostro popolo, voi gli avete tollerati. Con questo avete voluto mettere il freno all'inclinazione che aveva quel popolo rozzo, e materiale per l'idolatria, e arrestare gli animi loro per via di cerimonie esteriori, affinchè non si lasciassero strascinare al culto degl' Idoli, dal commerzio che avevano co' Pagani. Vedendo dunque che tutte quelle obblazioni, que' sacrifizj di tori, e di caproni vi

 dispia-

dispiacevano, mi son offerito io stesso per essere la vittima che vi sarebbe infinitamente grata, e sola poteva essere bastante a soddisfare abbondantemente alla vostra giustizia, a placare la vostra collera, e a cancellare il peccato. A codesto fine mi avete fatto un corpo: *Corpus autem aptasti mihi*; e sapendo ch'era vostro desiderio, ch'io ve l'offerissi in sacrifizio; ho abbandonato questo corpo a tutti gli oltraggj, a tutti i patimenti, a tutti gli sputi, alla morte stessa: *Corpus meum dedi percutientibus*. Questo ebbe il compimento nella Passione del Salvatore; egli si è dato in potere de' Carnefici, come Vittima innocente, come Agnello che non si lagna, allorch'è portato al macello.

Faciem meam non averti ab increpantibus, & conspuentibus in me. Gesucristo andando per l'ultima volta in Gerusalemme co' suoi Discepoli, gli avvisò di quanto gli doveva succedere, e lor ne predisse persino le minime circostanze: *Ecco*, disse loro *andiamo in Gerusalemme, e quanto i Profeti hanno scritto del Figliuolo dell'Uomo, averà il suo compimento, perchè sarà dato in poter de' Gentili, trattato con derisione, flagellato, coperto di sputi*. (Luc. 18.) Il Salvatore, dal momento di sua Incarnazione tutto ciò aveva accettato: Ecco, io vengo, o mio Dio per fare la vostra volontà: *Ecce venio, ut faciam voluntatem tuam*. (Hebr. 10.) Il Signore, soggiugne il Profeta, è mio Protettore: che ho io a temere? non posso restar confuso: *Ideò posui faciem meam ut petram durissimam, & scio quoniam non confundar*. Ho presentato il mio volto agguisa di durissimo

sasso,

falso, e so che non ne sarò scosso. Colui che mi giustifica è appresso di me, io sono inseparabile da esso. Mi accusino, mi calunnino, mi condannino, il mio Giudice conosce la mia innocenza, ed egli è per me. Comparirò oppresso agli occhi de' miei nemici, ma sicuro della protezion dell' Altissimo, l'oppressione esteriore sarà il fondamento della mia gloria: *Et scio quoniam non confundar*. Tanto lo stesso Profeta meglio ancora dichiara, allorchè dice parlando del Messia: *Si posuerit pro peccato animam suam, videbit semen longævum*. (Isaj. 53.) Col dare, col sacrificare la vita per lo peccato, vederà la sua stirpe durare persino oltre i Secoli. Cioè, perchè si è contentato di dar se stesso, e soffrire la morte per la salute degli Uomini, tutti gli Uomini sono divenuti suoi Servi, e suoi Figliuoli. Lor comunica la sua qualità di Figliuolo di Dio; colla grazia dell'adozione. E per un piccol Popolo molto ristretto, il quale ha ricusato di riconoscerlo per suo Salvatore, per suo Re, per lo Messia, sarà riconosciuto da tutti i popoli della terra; e si vederà Capo della Chiesa Cristiana, che dee sossistere anche di là da' tempi.

Stemus simul. Tutti i miei nemici si uniscano insieme per mandarmi in rovina: *Quis est adversarius meus? accedat ad me*. Sacerdoti, Dottori della Legge, Farisei, Popoli che 'l Demonio stimola contro di me, unitevi ancora con tutte le Potenze delle tenebre, fate giuocar tutte le macchine, impiegate anche l'autorità Romana: *Ecce, Dominus meus auxiliator meus: quis est qui con-*

demnet me? Il Signor mio Dio è per me; non temo nè i giudizj, nè la malizia degli Uomini; tutta la loro malignità non può macchiare la mia innocenza; trionferò, e del Mondo, e dell'Inferno: *Ecce omnes quasi vestimentum conterentur; tinea comedet eos.* Tutta questa nuvola di nemici intenti alla mia rovina, disperderassi, si consumeranno, caderanno in stracci, e 'n fracidume, e saranno mangiati da' vermi, mentre io troverò nell'ignominia della mia morte una vita gloriosa, impassibile, ed eterna: *Quis ex vobis timens Dominum, audiens vocem servi sui?* Chi fra voi teme Dio, e ascolta la voce del suo Servo? Questi è Gesucristo, il quale per bocca del Profeta parla a' suoi fedeli Discepoli. Voi che temete il Signore, ed ascoltate la mia voce, non vi spaventate alle minacce degli empj; fann' eglino molto strepito, e poco male. Sperate nel Signore, e non vi sarà cosa bastante per nuocervi. Iddio vi conserverà in mezzo a' maggiori pericoli; in mezzo alle più dense oscurità egli stesso vi servirà di guida. Ma quanto a coloro che non voglion seguirmi, che sono indocili alla mia voce, e non vogliono credermi, deploro la loro sorte: *Qui ambulavit in tenebris, & non est lumen ei, speret in nomine Domini.* Per quanto siate stato peccatore, per quanto povero, abbandonato, odiato, perseguitato, per quanto possiate esser oppresso, mettete tutta la vostra confidenza in Dio, fondatevi sopra la sua bontà, appoggiatevi sopra la sua misericordia infinita, e non temete, sarete assistito.

Il Vangelo di questo giorno racconta ciò che

che seguì il giorno precedente all' ingresso solenne che fece il Salvatore in Gerusalemme, allorchè ritornato di Efrem, si fermò in Betania, dov' era Lazzaro, ch' egli aveva risuscitato. La venerazione che avevasi per Gesù in quel Castello, particolarmente dopo il miracolo della risuscitazione di Lazzaro, fece che ognuno si affrettasse ad accoglierlo, stimandosi troppo felici coll' avere un tal Ospite. Ma'l Salvatore si arrestò in casa di Lazzaro e delle di lui Sorelle, dove gli era stata preparata la cena, e dove andarono molti per vedere Quegli, che tutti consideravano come il Messia. Lazzaro era uno di coloro che mangiavano alla sua stessa mensa; e Marta, come la maggiore delle due Sorelle, serviva alla mensa. Appena avvevasi terminato di mettere in tavola, che Maria la quale superava tutti gli altri in amore verso Gesucristo, volle somministrargli una portata, tanto più esquisita, quanto più preziosa, che racchiudeva nello stesso tempo de i maggiori misterj. Consisteva questa in un Vaso pieno di un liquore di spighe di Nardo, cioè di un liquore odorifero di gran prezzo, e molto esquisito. Il Nardo è una pianta le di cui ramicelle terminano in ispighe; l'olio o liquore estratto dalla spigha era più stimato di quello ch' estraevasi dalle foglie. Il Vaso dunque che portò Maddalena, era pieno di una libra di quest' olio estratto dalle spighe del Nardo *pistico*, cioè del puro Nardo, che non era in conto alcuno falsificato; e come il Salvatore era coricato sopra uno di que' piccoli letti che mettevansi intorno alla mensa, secondo l' uso degli Ebrei,

e di

e di tutti gli Orientali, ella venne ad ugnere i piedi di Gesucristo col prezioso liquore, onde tutta la casa restò imbalsimata, e poi glieli asciugò co' suoi capelli. Quella profusione non andò a genio di tutti. Giuda, l'indegno Discepolo, che ben presto doveva tradire il suo Maestro, fu'l primo a mormorarne; e'l suo pravo esempio, come d'ordinario succede, fu seguito da molt' altri; e come la mormorazione è sempre colorata da qualche motivo in apparenza spezioso; che serve, disse egli, mandare a male un liquore di sì gran prezzo? Non era meglio il venderlo? Se ne averebbono avuti trecento danari d'argento, (questa somma corrisponde a cento cinquanta lire di moneta di Francia; e di moneta Veneziana a lire 420.) che si sarebbon potuti distribuire a' Poveri. Le passioni, in ispezieltà nelle Persone che fanno profession di pietà, parlano sempre un linguaggio divoto, e adducono sempre in pretesto motivi plausibili e religiosi. Il Traditore non parlava mosso dalla carità ch' egli avesse verso i Poveri; poco si affliggeva di lor miseria, e dall'altra parte egli non aveva l'ufizio di distribuir le limosine; lo stesso Salvatore le faceva; ma com' egli teneva la borsa, e Gesucristo per un contrassegno di particolar bontà gli aveva confidata la cura di sue piccole spese, e di ricevere come Economo le limosine che egli erano fatte per le sue necessità e per quelle de' suoi Discepoli, Giuda rubava in segreto, e ne volgeva più che gli era possibile in sua utilità; meditando senza dubbio da gran tempo, di lasciare la compagnia degli Appostoli. E come

me

me la somma della quale trattavasi sarebbe stata considerabile, la sua afflizione era di aver perduta l'occasione di fare un latrocinio sì grosso.

Come tutti que' lamenti, o non fossero fatti che col cuore o sottovoce, o fossero fatti in pubblico, non erano ignoti al Salvatore del Mondo, così egli prese ad alta voce la difesa della sua religiosa Serva, e giustificò la sua azione. Perchè biasimate voi, disse, un' azione che sarà lodata fino al fine de' Secoli? *Lasciatela impiegare il prezioso l'quore per lo giorno di mia sepoltura.* Gesucristo voleva esprimere con queste parole, che 'l tempo della sua morte era vicino, e che Maria spargendo sopra di esso quel balsamo, soddisfaceva anticipatamente ad un dovere che la pietà e l'uso volevano si prestasse a' morti, prima di seppellirli. Il Salvatore quì predice molto positivamente la vicina sua morte; e per far vedere che n'è tutto occupato, vuole si consideri l'azione di Maria, come un imbalsimare il suo Corpo, del quale previene di pochi giorni la morte e la sepoltura: Come se dicesse: questo è un presagio della mia morte imminente; ella mi tratta come Uomo cui si prestano gli estremi doveri; comincia ad imbalsimarmi, come un Uomo ch' è per esser posto dentro la tomba. Ha voluto fare anticipatamente le spese di mia sepoltura; e s' Ella ne ha prevenuto il giorno, lo ha fatto temendo che gli autori della mia morte, le impediscano allora il prestarmi quest' ultimo fra gli ossequj. Nel resto, soggiunse, vi ho fatto a sufficienza conoscere quanto io stimi la limosina che si di-

distribuisce a coloro, che da una dura necessità sono costretti a domandarla; ma pensate che non vi mancheranno mai di questa sorta di poveri; ma non dovendo io starmene che poco tempo visibile sopra la terra, non dovete giudicar se non bene, che si acceleri il prestarmi questa sorta di doveri. Intanto la voce del suo arrivo in Betania essendosi sparsa per tutto il paese circonvicino, molti Ebrei vi accorsero, non solo per avere la soddisfazione di vedere Gesù, che attendevasi con impazienza, ma anche per vedere cogli occhi proprj Lazzaro, quell' Uomo di miracolo, che il Salvatore aveva risuscitato quattro giorni dopo di essere stato seppellito. Gesù merita che si vada ad esso, per esso solo, e la perfetta purità d' intenzione non può esser unita nemmeno con una spezie di curiosità religiosa. Che doverà dunque dirsi di que' motivi bassi e tutti interesse, che tanto spesso entrano nelle nostre opere buone, e nella medesima professione che si fa di pietà? Sappiamo che 'l Salvatore è realmente sopra i nostri Altari, per ricevervi i nostri voti e i nostri omaggj; è negli spedali, nelle carceri, nelle case de' poveri per ricevervi delle consolazioni; e del soccorso: siamo noi molto solleciti nell' andarvi? E' molto grande la folla negli spedali, e nelle prigioni, per vedervi, per assistervi, per consolarvi, per dir così, Gesucristo nella persona de' poveri? E se alle volte corriamo in folla ne' nostri Tempj, vi corriamo forse sempre per vedervi Gesucristo, e per prestargli i nostri omaggj?

L'Ora-

L'Orazione che si dice nella Messa di questo giorno, è la seguente.

DA, quæsumus, Omnipotens Deus; ut, qui in tot adversis ex nostra infirmitate defecimus, intercedente Unigeniti Filii tui passione respiremus. Qui tecum vivit, & regnat, &c.

LA PISTOLA.

Lezione tratta dal Profeta Isaja. *Cap. 50.*

IN diebus illis: Dixit Isaias: Dominus Deus aperuit mihi aurem, ego autem non contradico: retrorsum non abii. Corpus meum dedi percutientibus, & genas meas vellentibus: faciem meam non averti ab increpantibus, & conspuentibus in me. Dominus Deus auxiliator meus; ideò non sum confusus: ideò posui faciem meam, ut petram durissimam, & scio quoniam non confundar. Juxta est qui justificat me, quis contradicet mihi? Stemus simul, quis est adversarius meus? accedat ad me. Ecce Dominus Deus auxiliator meus: quis est qui condemnet me? Ecce omnes quasi vestimentum conterentur, tinea comedet eos. Quis ex vobis timens Dominum, audiens vocem servi sui? Qui ambulavit in tenebris: & non est lumen ei, speret in nomine Domini, & innitatur super Deum suum.

Il Profeta Isaja raccontando quanto ha sofferto dagli Ebrei, i lor insulti, i lor oltraggj, e tutti i lor mali trattamenti, meno parla di se stesso che di Gesucristo, di cui era

la figura, e rappresentava la persona, le azioni, e i patimenti.

RIFLESSIONI.

Corpus meum dedi percutientibus. Il Signore non si è forse abbandonato, se non agl'insulti degli Ebrei? e gli Ebrei son forse quelli che soli gli abbiano mancato di rispetto, lo abbiano oltraggiato, abbiano ricusato di riconoscerlo? Le sacrileghe profanazioni, insultanti disprezzi, l'empie derisioni contro il Santo de' Santi, non sono forse eccessi, che degli Abitanti di Gerusalemme? l'empietà son elleno divenute vecchie? Ah! Gesucristo con eccesso d'amore e di bontà ci ha dato il suo Corpo nell'adorabile Eucaristia: *Ecce ego vobiscum sum usque ad consummationem sæculi*. (Matt. 28.) Quanto a me son con voi in ogni tempo, sino alla consumazione de' Secoli. Ci manifesta ch'egli ci ha dato il suo proprio Corpo; ma soggiugne. Questo è'l mio Corpo che sarà dato: *Quod pro vobis tradetur*, (1. Cor. 11.) Forse a i soli insulti degl Ebrei ingrati questo Corpo adorabile è stato dato ed esposto? Forse a i soli oltraggj de' Gentili, questo Corpo prezioso, in cui abita corporalmente tutta la Divinità, è stato bersaglio? Il Corpo di Gesucristo è realmente sopra i nostri Altari; vi è per esservi adorato da tutti i Cristiani, vi è per esservi risarcito degli oltraggj che ha ricevuti dagli Ebrei; col mezzo della fede, della pietà, della venerazione, e delle adorazioni de' Fedeli: ma, mio Dio, non vi siete parimente da' Fedeli

stessi oltraggiato? non vi si rinnovano tutto giorno i mali trattamenti che avete ricevuti dagli Ebrei in tempo di vostra passione? e quello che, per dir così, vi dev' essere anche più sensibile, è, che non sono Ebrei ciechi e ostinati coloro che vi maltrattano, ma sono Cristiani che fanno professsion di conoscervi; sono vostri propri Figliuoli. Richiamiamo alla nostra memoria tutte le indecenze, tutte le irriverenze, tutti gli atti d'empietà, de' quali siamo stati i Testimonj ne' nostri Tempj e forse anche gli Attori. Rappresentiamoci gli atti altieri, e oso dire, insultanti co' quali si entra nelle nostre Chiese; le positure sì aliene dalla religione, le immodestie, le irriverenze colle quali pare si derida la pazienza di un Dio che tace. Non direbbesi che si tratti Gesucristo sopra i nostri Altari con altrettanto disprezzo, con quanto tratterebbesi un Re di Teatro; allorchè si parla, si ride, si insulta ad eso col piegare per metà il ginocchio alla sua presenza? Ma quanti insulti segreti? quante profanazioni invisibili? quanti baci di tradimento, in tante sacrileghe Comunioni? Non si trovan forse de' Sacerdoti nella nuova Legge, che lo trattano ancora con indignità maggiore di quella onde lo avevan trattato i Sacerdoti dell' antica? Il Salvatore non ha egli ragione di dire, parlando dell' ingratitudine, dell' indivozione, dell' empietà di tanti indegni Fedeli; ho dato, ho abbandonato il mio corpo a coloro che mi battevano? Ma quali lamenti non ha ragione di farne questo divin Salvatore, questo Dio nascosto, di tanti sacrileghi Eretici,

tici, che imitando gli Ebrei, e col lor difetto di fede, e col lor furore e rabbia, superano, per dir così, le bestemmie e le ingiurie, onde il divin Salvatore è stato caricato, e come satollo nel tempo di sua passione? Che non debbono dunque fare le Anime religiose, i Servi fedeli, per riparare col loro fervore e colla lor religione a tanti oltraggj? Diamo delle prove di nostra fede colla nostra divozione, e colle nostre venerazioni.

Il Vangelo.

La Continuazione del santo Vangelo secondo S. Giovanni. *Cap.* 12.

Ante sex dies Pascha venit Jesus Bethaniam, ubi Lazarus fuerat mortuus, quem suscitavit Jesus. Fecerunt autem ei cœnam ibi: & Martha ministrabat, Lazarus verò unus erat ex discumbentibus cum eo. Maria ergo accepit libram unguenti nardi pistici pretiosi, & unxit pedes Jesu, & extersit pedes ejus capillis suis: & domus impleta est ex odore unguenti. Dixit ergo unus ex Discipulis ejus, Judas Iscariotes, qui erat eum traditurus: Quare hoc unguentum non veniit trecentis denariis, & datum est egenis? Dixit autem hoc, non quia de egenis pertinebat ad eum, sed quia fur erat, & loculos habens, ea quæ mittebantur, portabat. Dixit ergo Jesus: Sinite illam, ut in diem sepulturæ meæ servet illud. Pauperes enim semper habetis vobiscum: me autem non semper habetis. Cognovit ergo turba multa ex Judæis, quia illic est: & venerunt, non propter Jesum tantùm, sed ut Lazarum viderent, quem suscitavit à mortuis.

MEDITAZIONE.

Della falsa dilicatezza di coscienza.

PUNTO I.

COnsiderate che la coscienza falsa ha le sue dilicatezze come la buona: affetta anche sovente di essere scrupolosa, ma 'n quello che lusinga la passion dominante, della qual è la protettrice e l' appoggio. Non manca di colorare sempre le sue illusioni co' motivi abbaglianti e speziosi. Ora è zelo per lo ben pubblico, ora è amor della verità, ora è dilicatezza per la giustizia. Si strigne un povero debitore senza misericordia, si vuol esser pagato sino all' ultimo soldo, in qualunque indigenza il debitore si trovi; non si ascoltano nè ragioni, nè scuse, nè preghiere; si chiudono gli occhi allo stato compassionevole nel quale si viene a ridurlo; si ha della durezza, dell' insensibilità sopra la rovina di tutta una Famiglia: Qual motivo può avere un Uomo ragionevole di una sì barbara durezza? l' avarizia, la cupidigia, la passion d' interesse mancarono mai di pretesto? Crederebbesi far torto a' proprj Figliuoli, a' proprj Eredi, alla propria Famiglia, alle proprie obbligazioni, se si diminuisse in qualche parte quel debito. Si ricusa di perdonare una ingiuria atroce, ovvero se dicesi che si perdona, non si vuol vedere colui che ci ha offesi; ma chi può giustificare un procedere sì opposto al precetto di Gesucristo, una severità così poco Cristiana? La dilica-

catezza di una falsa confidenza. E' quella una persona di cattivi costumi, di un natural maligno e pericoloso, colla quale la pretesa prudenza vieta ogni familiarità: così per dilicatezza di coscienza si giudica tanto male del suo Prossimo; così per dilicatezza di coscienza si viola uno de' più esenziali Comandamenti di Dio. Si trovò mai più colpevole illusione? Per quanto siasi tenuto a rompere una familiarità poco innocente, ad allontanarsi da una occasion prossima di peccato, a non più visitare una persona, la conversazion della qual è pericolosa all' innocenza, e funesta alla salute; una falsa dilicatezza di coscienza feconda in ispedienti mette in sicuro: la riputazione della persona pericolosa, e la nostra propria debbono far superare tutti i pericoli; sarebbe un diffamare una persona il dividersi affatto da esa: in somma si trova di esersi impegnato infelicemente in un partito? l'orgoglio, l'interesse, il libertinaggio, la passione ci hanno fatto uscire dalla strada della verità? Si prende per dilicatezza di coscienza a perseverare fino alla morte nel proprio errore: per amor della verità si vuol morire nell'eresia. Non vi è alcun Luterano, alcun Calvinista, che non rigetti ogni ombra di dubbio sopra la ribellione contro la Chiesa, e ciò per motivo di coscienza, cioè, per una pretesa dilicatezza di coscienza si vive e si muor nell'errore. Dio buono! Vi fu mai illusione più rozza, più perniziosa, più orrenda? ma non si conosce più, nè rozzezza, nè errore, nè malizia, dacchè si è caduto nell illusione. Giuda ce ne somministra un grand' esempio.

Pun-

PUNTO II.

Considerate in quest' Appostolo infelice tutti i lineamenti ben espressi della falsa dilicatezza di coscienza, dell' illusione, e dell' errore. Maddalena accesa dell' amore più generoso verso il Salvatore, non lascia passare alcuna occasione di dargliene pubblicamente de i contrassegni. Sei giorni prima della morte di Gesucristo, allorchè egli cenava in Betania, ella versa sopra i piedi di quel divin Salvatore, dell' essenze di gran prezzo; e lavandoli tanto colle sue lagrime, quanto con quel prezioso liquore, gli asciuga co' suoi capelli: tutti ne restano edificati, e tutta la Casa imbalsimata dell' odorifera essenza. Giuda solo disapprova un' azione sì santa, e si scandalezza; suo motivo è la carità, e cagion di sua mormorazione, è la pretesa dilicatezza di sua coscienza. Udirlo parlare; la pura Carità verso i poveri lo muove alla mormorazione, una savia e religiosa economia lo fa operare, l' amor della povertà Evangelica è l'anima del suo interno. *Ut quid perditio hæc?* Perchè mandar tutto ciò a male? Se ne poteva trar molto danajo, e darlo a' Poveri. Non direbbesi che la pura Carità lo fa parlare, e che questo Discepolo non pensi che a soccorrere l' altrui indigenza? Pure la sola avarizia lo fa parlare, e'l desiderio di rubar quel danajo lo costrigne a far quella rimostranza. Egli poco si curava de' Poveri; ma avendo già risoluto di tradire il

il suo buon Maestro, e di darlo in potere de' suoi nemici per danajo, averebbe desiderato si fosse venduto quel prezioso liquore, sperando ch' essendo egli l' Economo della tenue spesa della Famiglia Appostolica, sarebbe stato ad esso consegnato il danajo, ed averebbe avuto il modo di rubare ancora la nuova somma. Il vizio e la virtù sovente parlano della stessa maniera, e noi restiamo ingannati persino in noi stessi. Nulla meglio contraffà la buona coscienza, che la falsa, motivi di religione, ragioni di pietà; pretesti di carità e di zelo, tutto è posto in opera per rassicurare, per acquietare, per ingannare e per sedurre. Quanti non operano che per passione, mentre si lusingano non operare che per virtù? Quanti sono ingannati dal loro mal cuore e dalla lor falsa coscienza? Quando la corruttela del cuore ha infetta la mente, la conscienza ben presto è prevertita. Quanto più si ha d' ingegno, tanto più incurabile è l' illusione; l' errore non è mai più pernizioso, che quando è l' effetto della malignità del cuore e della perversità della mente. Perchè mai essere sì ingegnoso e sì industrioso per mandar se stesso in rovina? perchè non operare con semplicità, e con rettitudine, particolarmente in materia di salute? Può forse la passione per mascherata, per travestita che sia, ingannar Dio? Inganniamoci quanto ci piace: Iddio non sarà mai per prendere l' uno per l' altro. Mirate quella folla d' Eretici, e deplorate la loro sorte; ma non cessate di temere la vostra. Quante persone per altro intelligenti, e di un carattere eccellente per lo commerzio,

e per l'uso del Mondo, che pure in materia di religione vanno errando per tutto il corso della lor vita, che non si facciano una falsa coscienza, sotto l'ombra della quale vivono, e muojono, per quello apparisce, tranquillamente, nello smarrimento, e nell' errore!

Non permettete, o Signore, chè io sia mai in una sì miserabile cecità, o quanto al dogma, o quanto alla regola de' costumi. Fate colla vostra grazia chè io vi serva con semplicità, e con rettitudine, e non permettete mai chè io cada nella illusione.

Aspirazioni divote nel corso del giorno.

Cor mundum crea in me Deus, & spiritum rectum innova in visceribus meis. Ps. 50.

Rinovate in me, o Signore, la purità di cuore, e la rettitudine della mente, senza le quali non si può se non uscire dalla vera strada.

Ne projicias me à facie tua, & Spiritum Sanctum tuum ne auferas à me. Ps. 50.

Non mi discacciate dalla vostra presenza, e fate sempre risplendere sopra di me i lumi del vostro Spirito Santo.

PRATICHE DI PIETA'.

1. LA falsa coscienza hà le sue dilicatezze come la buona, e questo è quello ch'è l'inganno di molti. Si può anche dire, che le dilicatezze della falsa sono più ostinate; e da questo nasce la difficoltà che si trova nel convertir coloro,

che sono immersi nella illusione. Temete un male sì perniziioso, e d'ordinario sì incurabile. Studiate di servir Dio con rettitudine, e semplicità. L' orgoglio è d'ordinario la sorgente funesta delle illusioni nella mente, e di quelle del cuore. Abbiate non men docile il cuore chè la mente. Non fate cosa alcuna senza il consiglio d'un dotto, e santo Direttore. Non vi assicurate de' vostri proprj lumi, e dite sovente a Dio queste belle parole del Profeta: *Cor mundum crea in me Deus, & spiritum rectum innova in visceribus meis.*

Un mezzo per non lasciarsi sorprendere da questa dilicatezza di coscienza, è 'l cercar Dio con sincerità. Diffidate sempre del vostro proprio intelletto, non leggete mai alcun libro che arreca sospezione. Abbiate in orrore ogni spirito di partito, e di congiura. Fate professione d'una semplicità veramente cristiana; abbiate sempre una carità universale; non giudicate chi che sia; giudicate sicuramente voi stesso, e applicatevi alla riforma de' vostri costumi. Ecco qual dev'essere l'oggetto continuo del vostro zelo.

IL

IL MARTEDI

Santo.

A Misura dell'avvicinarsi al gran giorno, in cui ebbe il compimento la grand' opera di nostra Redenzione, colla morte sopra la Croce del Salvatore del Mondo, la Chiesa esorta tutti i Fedeli a non gloriarsi che nella Croce, strumento glorioso di nostra salute; e a mettere ad effetto nella lor carne, ad imitazion dell' Appostolo, il rimanente de' patimenti di Gesucristo, in ispezieltà in questi giorni di pianto, di dolore, e di penitenza.

L'Introito della Messa di questo giorno è preso dalla Pistola di San Paolo a' Galati, nella quale il Santo Appostolo dopo aver dato ad essi un gran numero di precetti morali, che sono un compendio di tutta la Morale Cristiana; dopo avere scoperto ad essi il vero motivo di tutti que' falsi Appostoli, che volevano impor loro l' obbligazione di sottomettersi ancora alle cerimonie legali: Non sono sì ardenti, dice ad essi, allo stimolarvi di prendere la Circoncisione, se non per evitar la persecuzione che fanno gli Ebrei, a coloro che credono, come noi, le cerimonie legali annullate. Que' falsi Appostoli credevano in Gesucristo; ma non credevano, chè la Legge della Circoncisione fosse dal Battesimo ridotta a nulla. Non credete, soggiunge il S. Appostolo, ch'eglino sieno animati dal ze-

lo di vostra salute, o dall'amore della verità, e della gloria di Gesucristo: lo sono bensì dalla vanità, dal rispetto umano, e dall'amor proprio: *Vogliono gloriarsi nella vostra carne*; cioè vogliono avere la pazza gloria di avervi soggettati alla Legge della Circoncisione; un timor basso, servile, interessato, impedisce loro il predicar come noi la Croce di Gesucristo, e l'efficacia della Fede: *Ut Crucis Christi persecutionem non patiantur*; a fine di non essere perseguitati dagli Ebrei, per la Croce di Gesucristo. I Cristiani erano esposti alle persecuzioni degli Ebrei, e de' Pagani. Gli Ebrei li perseguitavano come annichilatori delle cerimonie legali, e adoratori del Messia nella Persona di colui che i lor Antenati avevano crocifisso: i Pagani, come introduttori di una nuova Religione, che condannava tutte l'altre. I falsi Dottori, de' quali quì favella S. Paolo, non erano nè Ebrei, nè Cristiani, nè Pagani, poichè riconoscevano Gesucristo per Messia, si sottomettevano alla Legge della Circoncisione, e non adoravano gl'Idoli. S. Paolo avendo istruiti i Fedeli di Galazia sopra questo punto di fede tanto importante, dichiarò altamente, chè quanto ad esso, mette tutta la sua gloria nel predicar Gesucristo, e Gesucristo crocifisso, ch'è uno scandalo rispetto agli Ebrei, e una follia rispetto a' Gentili; ma ch'è la forza di Dio, e la sapienza di Dio rispetto a tutti i veri Fedeli: *Mihi autem absit gloriari, nisi in Cruce Domini Nostri Jesu Christi*. Quanto a me, guardimi Iddio di gloriarmi d'altra cosa chè della Croce di Gesucristo. Del sentimento di queste paro-

le

le dell' Appostolo la Chiesa ha fatto l'Introito della Messa di questo giorno.

Nos autem gloriari oportet in Cruce Domini Nostri Jesu Christi: in quo est salus, vita, & resurrectio nostra: per quem salvati, & liberati sumus. Noi dobbiamo mettere la nostra gloria nella Croce di Nostro Signor Gesucristo, nel qual è la nostra salute, la nostra vita, la nostra risurrezione, da cui siamo fatti salvi, e posti in libertà. Vi son eglino molti Cristiani oggidì che mettono la loro gloria nella Croce del Salvatore? cioè che non abbiano altra ambizione chè di rendersi simili a quel divino Modello? Si fugge la Croce, si ha orror della Croce, e si vive molto lontani dal mettervi la propria gloria; pure nella Croce si trova la salute, si trova la vita, mentre negli onori, e ne' piaceri di questa vita non trovasi chè la morte.

Deus misereatur nostri, & benedicat nobis. Iddio abbia alla fine pietà di noi, e versi sopra di noi in abbondanza le sue benedizioni: *Illuminet vultum suum super nos, & misereatur nostri*. Sparga sopra di noi il lume del suo volto. Questa espressione è assai comune nella Scrittura, per mostrare la bontà, e la benevolenza, e per dire, chè si degni di riguardarci con occhio favorevole, e ci faccia sentire gli effetti di sua misericordia, e di sua estrema bontà verso di noi. Questo Salmo 66. è una viva, e divota preghiera che fà Davide a Dio, in favor del suo Popolo; e colla quale il Profeta domanda, chè tutte le Nazioni conoscano, e lodino il Signore.

La Pistola della Messa di questo gior-

no, ci rappresenta una figura di Gesucristo paziente, e fatto morire sopra l' Albero della Croce da quelli del suo stesso, Paese nella persona del Profeta Geremia. Questo sant' Uomo, ch'era Sacerdote, aveva sovente ripresi gli Ebrei della loro infedeltà verso Dio, e gli aveva minacciati delle pene, onde dovevan essere gastigate le loro sregolatezze, e la lor ribellione. Ma in vece di trar profitto dalle sue caritative rimostranze, eglino si erano irritati contro di esso, ed avevano congiurato alla sua rovina. L'analogia è assai giusta fralla figura, e la verità. Quello poi che 'l Profeta dice a Dio in questa occasione, e la Chie a applica in questo giorno a Gesucristo, rende l'analogia ancor più perfetta.

Signore, dice Geremia, voi mi avete fatto vedere quali sieno i pensieri de' miei Avversarj, e quali sieno i lor perniziosi disegni contro di me. Tutte le Chiese convengono, dice San Girolamo, chè queste parole, e le seguenti risguardano Gesucristo, e la sua Passione. Egli è quello contro di cui si formano disegni di morte; egli è 'l divin Salvatore, che come Agnello mansueto, il quale vien portato per esser vittima, va alla morte alieno da ogni resistenza, senza lagnarsi, senza proferir parola. E' cosa certa, dice lo stesso Padre, chè quì Geremìa è visibilmente la figura del Divin Salvatore. Quì egli comincia a patire per le azioni de' suoi Fratelli, ed a rappresentare nella sua Persona il divino Originale, che si è qualificato, Uomo de' dolori: *Et ego quasi agnus mansuetus qui portatur ad victimam*. Io sono agguisa di mansueto Agnel-

lo

lo ſenza fiele, ſenz' aſprezza, ſenza malizia, che vien portato per farne una vittima, a cagion de' peccati. Allora ignoravo tutto ciò che tramavaſi contro di me, e non ſapevo che dir voleſsero, allorchè dicevano: *Mittamus lignum in panem ejus, & eradamus eum de terra viventium, & nomen ejus non memoretur ampliùs*. Mettiamo del legno nel ſuo pane, ſterminiamolo dalla terra de' viventi, e 'l ſuo nome ſia cancellato dalla memoria degli Uomini. Ma dacchè vi ha piacciuto, o Signore, darmi l'intelligenza d'una eſpreſſione sì figurata: *Domine, demonſtraſti mihi, & cognovi*, comprendo ch' eglino hanno riſoluto di farmi morir ſopra un legno. Tertulliano, S. Cipriano, Lattanzio, San Gregorio, San Girolamo, e gli altri Santi Padri intendono tutto queſto paſso della morte di Geſucriſto ſopra la Croce. Queſti proprj termini di Pane, e di Legno, ſviluppano eglino ſteſſi il Miſterio; e ſopra la verità del Miſterio dell' Eucariſtia và a cadere la loro eſplicazione. Geſucriſto ha dichiarato in termini eſpreſſi, chiari, e diſtinti, ch'egli era il Pane vivo, era il Pane di vita, ch' era ſceſo dal Cielo: *Ego ſum Panis vitæ, ego ſum Panis vivus, qui de Cœlo deſcendi*. Il Pane che io darò, ſoggiugne, è la mia propria carne: *Et panis quem ego dabo, caro mea eſt*: E queſta ſteſsa carne ſarà ſacrificata ſopra la Croce per la ſalute, per la vita del Mondo: *Et panis quem ego dabo, caro mea eſt pro mundi vita*. Quando gli Ebrei hanno detto appreſso Geremia: *Mittamus lignum in panem ejus, & eradamus eum de terra*; hanno detto di Geſucriſto; biſogna liberarci di eſ-

 ſo;

so; e a codesto fine, attacchiamo il suo corpo, che dice essere il Pane vivo sceso dal Cielo, attacchiamolo sopra il legno della Croce, e di codesta maniera lo sterminéremo dal Mondo: *Tu autem Domine Sabaoth, qui judicas justè, & probas renes, & corda, videam ultionem tuam ex eis; tibi enim revelavi causam meam*. Ma voi, o Dio degli eserciti, cioè, Dio giusto, Dio Giudice supremo, Vendicator de' delitti, che punite l'iniquità, Voi che giudicate con tutta giustizia, non vi lasciate abbagliare da esteriori ingannevoli, nè da apparenze fallaci; ma penetrate le reni, e vedete l' interno del cuore; Voi in fine che sapete così bene sviluppare i motivi più speziosi, e ne scoprite tutta la malignità, malgrado tutti i pretesti di applauso maggiore, ond'eglino si coprono, e si nascondono; Voi conoscete la malizia de' miei nemici, che sotto una vana, e frivola apparenza di religione, trattano d'Impostore, e da Scelerato, Colui, che avete inviato, Colui del quale conoscete l' innocenza. *Videam ultionem tuam ex eis*. Fatemi vedere la vendetta che dovete fare di essi. Fate chè io veda l' iniquità degli Ebrei, la lor ostinazione, la lor impenitenza punita, i lor disegni confusi, e la vostra giustizia vendicata: *Videam ultionem tuam ex eis*. Fate chè io veda il Giusto che pretendevano sterminare dalla terra de' viventi, trionfare di lor crudeltà e di lor furore, trionfar della stessa morte. Fate chè io veda tutti coloro che hanno congiurata la sua rovina, umiliati, annichilati, ed egli esaltato, e riconosciuto dagli stessi, i quali non lo hanno maltrattato,

tato, se non perchè si sono maliziosamente ostinati a non volerlo conoscere. Il Profeta, dice S. Girolamo, non parla se non contro coloro che debbono restare nella loro ostinazione. Non desidera la disavventura de' suoi Fratelli; n'è commosso dalla compassione; la lor rovina più lo affligge chè i cattivi trattamenti che ne hà sofferti. Vorrebbe chè Iddio gli gastigasse, per costrignerli a convertirsi; ma prevedendo la lor invincibile ostinazione, predice le disavventure, che lor debbono sopraggiugnere in castigo del lor induramento di cuore, e della loro impenitenza: Come il Salvatore predisse la distruzione totale di Gerusalemme, e quella del Tempio in gastigo della cecità volontaria degli Ebrei: *Si cognovisses & tu, & quidem in hac die tua, quæ ad pacem tibi! nunc autem abscondita sunt ab oculis tuis.* O se per lo meno dopo tante infedeltà passate, tu avessi saputo conoscere almeno in questo giorno, ciò che solo era sufficiente a darti la pace; se tu avessi saputo conoscere la vera sorgente di tua felicità ch'era in te stessa! *Nunc autem abscondita sunt ab oculis tuis.* Ma queste verità ora non sono avanti gli occhi tuoi; tu non le vedi, sventurata Nazione; perchè hai voluto esser cieca, e non hai voluto veder la luce, che illuminava la tua mente.

La Chiesa tutta occupata in questa Settimana Santa nella Passione di Gesucristo, non ha maggior pensiero, chè di riempierne la mente, e 'l cuore di tutti i Fedeli; e come fra tutti i Misterj di nostra religione, non n'è alcuno d' utilità maggiore, deside-

ra chè i suoi Figliuoli non ne ignorino alcuna ancorchè minima circostanza, per lo stesso motivo i quattro Storici sacri, che ci hanno esposta la Storia della Vita di Gesùcristo nel Vangelo, hanno come divise fra loro le particolarità de' Fatti, che son principali: lo Spirito Santo, che n'era il direttore, non avendo voluto fare di tutti, e quattro chè una Storia perfetta; ma quanto alla Passione del Salvatore, ognuno si è applicato in particolare a farne una narrazione distinta, ed intera; e solo alcune minute circostanze sono quelle, che come tanti lineamenti particolari, ne distinguono ogni ritratto. La Chiesa dunque non volendo lasciar chè s'ignori cosa alcuna del gran Misterio, col quale fù operata la grand' Opera di nostra salute, ci fa leggere in questi santi giorni la Storia della Passione di Gesùcristo, secondo i quattro Vangelisti, ch'ella ha distribuita secondo l' ordine de' tempi ne' quali eglino l' hanno scritta. E così la Domenica delle Palme ci fà leggere la Storia della Passione del Salvatore, secondo S. Matteo; il Martedì, la stessa Storia secondo S. Marco; il Mercoledì Santo, secondo S. Luca; e il Venerdì Santo, secondo S. Giovanni, ch' è quegli fra Vangelisti che non ha scritto sè non dopo gli altri. Non vi è cosa alcuna tanto utile alla salute, dice S. Agostino, quanto il pensare ogni giorno, quanto un Uomo-Dio ha patito per la nostra salute: *Nihil tam salutiferum, quàm quotidiè cogitare quanta pro nobis pertulit Deus homo*. Nulla è più acconcio a farci soffrir con pazienza, ed anche con allegrezza, quanto ha di più duro, e di più

no-

nojoso questa vita, chè 'l richiamar di continuo nella mente la memoria della Passione del Salvatore, dice S. Isidoro: *Si passio Redemptoris ad memoriam reducitur, nihil tam durum, quod non aquo animo toleretur.* E' certo, diceva Origene, chè 'l peccato non può regnar in un cuore, che pensa alla passione del Salvator con frequenza: *Certum est, quia ubi mors Christi animo circumfertur, non potest regnare peccatum.*

Tutti i Padri della Chiesa, e i Dottori convengono, chè i patimenti, sofferti dal Salvatore per amor nostro, sono incomprensibili dall' umano intelletto, e chè la sua passione è un Misterio di umiliazioni, e di dolori, che supera ogni intelligenza creata. Bisognerebbe comprendere che cosa è 'l Figliuolo di Dio, eguale in tutto a suo Padre, e colla sua Incarnazione divenuto simile a noi, per poter avere una giusta idea di quanto questo Dio-Uomo ha sofferto per redimere gli Uomini. Bisognerebbe penetrare la profondità delle sue umiliazioni, la vivacità, e il numero de' suoi dolori, la dilicatezza delle sue carni, l'estensione, e la penetrazione della sua mente; e nello stesso tempo la sproporzione infinita dell' indegnità di tutti i suoi tormenti, colla dignità infinita di sua adorabil Persona: *Dolorem & confusionem passus est in summo*, dice San Tommaso. Tutto è eccesso nella Passione di Gesucristo. Eccesso di malizia negli Ebrei, ch'egli aveva colmati d'ogni sorta di beni; eccesso di crudeltà ne' suoi Carnefici, che gli fanno soffrire tormenti inauditi, e non gli lasciano spazio alcuno sopra il dilicato corpo, senza piaga, e senza sup-

plizio; eccesso d' ignominia negli oltraggj che gli son fatti, nelle derisioni, e negli obbrobrj ond'è aggravato; eccesso di mestizia, e di amarezza, alle quali egli si abbandona, e gli cagionano un sudore di sangue; eccesso in fine di dolori, che non averebbe mai potuto soffrire senza miracolo. Sappiate, dice San Tommaso, chè la grandezza de' suoi dolori fù proporzionata alla pena, che meritavano i peccati di tutti gli Uomini; e ciò, perchè 'l Signore non volle solamente distruggere il peccato colla forza di sua possanza, ma ancora secondo le regole della giustizia; così volle fosse una perfetta egualità tra 'l debito, e 'l pagamento, fra 'l peccato, e la pena; il che fà credere a' più dotti Interpetri, chè 'l Salvatore ha sofferte tante pene temporali egli solo, quante tutti gli Uomini insieme meritavano di soffrirne in vita, per ognuno de' loro peccati. Di modo chè i suoi patimenti furono così grandi, chè quando non fosse stato se non semplice Uomo, essi averebbono uguagliato, e superato ancora, tutte le pene, che la giustizia Divina averebbe diritto d' esigere da tutti i peccatori, dopo la remissione de' loro peccati. Nella Passione perciò del Salvatore, il Padre eterno dichiara di avere aggravato il suo braccio sopra il suo proprio Figliuolo a cagione de' peccati del Popolo suo: *Propter scelus populi mei percussi eum*.

Ma nulla meglio ci scopre i tesori, che son rinchiusi nella Passione del Salvatore, chè la Storia semplice della sua stessa Passione. Basta seguirne la narrazione distinta che ne fa 'l Vangelo, e vedere con occhio

cri-

cristiano tutto ciò che Gesucristo ha sofferto ne i tre principali teatri di sua Passione: Nell' Orto degli Ulivi, nella Città di Gerusalemme, e sopra il Calvario.

Il Salvatore essendo uscito di Gerusalemme, dopo aver celebrata l' ultima Pasqua co' suoi Appostoli, si ritirò sopra il monte degli Ulivi, dov' era solito far orazione in tempo di notte, e non permesse di accompagnarlo se non a S. Pietro, a S. Giovanni, e a San Jacopo; avendo lasciati gli altri nel villaggio di Getsemani, situato appiè del monte. Entrò nell' Orto della Castalderia di Getsemani, ch' era un luogo nel qual egli andava sovente co' suoi Discepoli, luogo a Giuda ben noto, di modo ch' era sicuro di avervelo a ritrovare. Gesù non l' ignorava. Gli sarebbe stato facile il ritirarsi altrove; ma l' ora destinata per lo suo sacrifizio essendo giunta, vi si arrestò per sacrificarsi egli stesso a suo Padre, sopra l' altar del suo cuore, essendo nello stesso tempo e 'l Sacerdote, e 'l Ministro, e la Vittima del suo sacrifizio. Si può dire, chè 'n ogni altro luogo i suoi nemici abbiano avuto parte nella sua sacrificazione: quì solo il Salvatore è quello, che aduna volontariamente e nella sua anima e nel suo corpo tutto ciò che i tormenti hanno di più crudele, tutto ciò che la morte ha di più doloroso, tutto ciò che l' Uomo può soffrire di più orrido, di più opprimente, e di più sensibile. Si abbandona ad uno smarrimento di spiriti cagionato dallo spavento e dall' orrore, sufficiente a farlo morire, e la sua immaginativa adunando in se stessa tutti in un punto gli oggetti

getti afflittivi: tradimento d'un perfido Appostolo, fuga d'Appostoli fedeli, fischiate, oltraggj, imprecazioni di un Popolo forsennato; insulti ignominiosi del più ingiusto de' Tribunali, del più indegno de' Magistrati; dirisioni insolenti, obbrobrj, crudeltà, empietà de' Soldati, calunnie enormi, orride ingiustizie, mostruosa preferenza, sferze, spine, chiodi, patibolo; tutto si presenta, tutto si fa sentire, tutto opprime il migliore de' cuori, e l'anima più capace di tenerezza. Gesù sembra soccombere sotto un peso sì enorme, pare ancora chè non possa dissimulare l'eccesso delle sue pene: *Tristis est anima mea usque ad mortem*. La mestizia mortale alla quale il Salvator si abbandona, è più l'effetto di nostra grave ingratitudine, e del poco frutto che tanti cattivi Cristiani riporteranno dalla sua morte, che del Calice amaro ch'era in procinto di bere. Se domanda a suo Padre di esser liberato, da ciò ch'egli aveva tanto volontariamente accettato, è per farci comprendere ch'egli ne sente tutta l'amarezza. Per verità ciò che innasprisce il suo dolore, è 'l vedere l'abuso sacrilego che tanti peccatori faranno, delle grazie ch'è per meritar ad essi col proprio sangue. Vuol salvar tutti gli Uomini, e gli Uuomini per la maggior parte si perderanno. Accetta tutti que' tormenti, e la stessa morte più ignominiosa per l'espiazione de' nostri peccati; e la terra sarà ripiena di peccatori. Muore per tutto il suo Popolo, e questo Popolo infelice non trarrà profitto della sua morte.

Il timore e la mestizia estrema, alla quale il Salvatore erasi abbandonato, aveva con un

un effetto naturale, adunato tutto il sangue intorno al suo cuore; ma l'amore e'l desiderio ardente di nostra salute avendonelo rispinto, e diffuso con violenza per tutto il suo corpo, se ne formò un sudor sì abbondante, chè ne restò irrigata la terra. E come! tanto sangue sparso com'effetto dell' amor eccessivo che Gesùcristo ha per noi, non trarrà mai una lagrima da' nostri occhj?

L'arrivo del perfido Giuda, alla testa d'una compagnia di Soldati e di Servi, armati di spade e bastoni, oppresse il cuore del buon Maestro, e'l bacio traditore che l'infame Apostata gli diede in contrassegno del suo tradimento, fece nel divin cuore una piaga, dalla quale uscì il sangue sino all'ultimo sospiro della sua vita. Il Salvatore abbracciando allora per l'ultima volta quell' infelice, e parlandogli ancora da Padre: Mio Amico, gli dice, con un bacio avete l'ardimento di tradirmi? *Juda, osculo Filium hominis tradis?* Come! o Giuda, mio caro Discepolo, che ho distinto con tanti contrassegni di amicizia; Giuda, che siete stato testimonio di tanti miracoli, che ho operati; Giuda, uno de' miei più cari Appostoli, con un bacio mi date in potere de' miei più mortali nemici? Qual cuore più barbaro non sarebbe restato commosso, intenerito da un sì dolce lamento? Giuda è insensibile ad un rimprovero di tanta forza. O mio Dio, di che non si viene ad esser capace, quando si abbandona Voi, dopo avervi conosciuto! O quanto l'insensibilità segue da vicino una sacrilega Comunione! Sarebbe stato molto facile a Gesùcristo il libe-

liberarsi dalle mani di quella turba di scellerati, com'era uscito tante volte dalle mani di coloro, che avevan ordine di prenderlo, prima chè l'ora sua fosse giunta. Ma in questo punto ch' è giunto il tempo, da esso determinato per lo suo sacrifizio, egli stesso va incontro a coloro che lo cercano; ed appena lor ha detto, esser egli Quello, ch' eglino hann' ordine di far prigione, chè la sua voce a guisa di fulmine, gli fa cadere a terra; tanto è vero, chè s' Egli stesso non si fosse esposto alla morte per la salute degli Uomini, non sarebbe mai stato in balìa di quelle Potenze delle tenebre l' arrestarlo: *Oblatus est quia ipse voluit.*

Quale stato più santo e più perfetto, che quello dell' Appostolato? qual vocazione più certa e più miracolosa di quella di Giuda? dove potevasi essere più sicuro contro le tempeste delle passioni, contro le astuzie del nemico, e contro il male attaccaticcio del mal esempio, chè sotto gli occhi medesimi di Gesucristo, e 'n compagnia degli Appostoli? Pure Giuda colla sua ottima vocazione, in uno stato sì santo, istruito dallo stesso Gesucristo, nella scuola de' Santi, colmato de' suoi benefizj, testimonio de' suoi miracoli: Giuda si pervertisce, Giuda commette il più orribil delitto che mai sia caduto ad alcuno in pensiero, Giuda si danna! Dopo di ciò chi non si affaticherà con timore e tremore nell' affare di sua salute? *Amice, ad quid venisti?* Gesù si degna ancora di chiamarlo col nome di Amico, quando anche il Traditore lo dà in mano a' nemici. *Amice*. O

mio

mio Dio! Con quanta difficoltà lasciate che ci perdiamo! quanto vi affligge il vederci perire! Il Salvatore avendo permesso a coloro, che la sua sola presenza e la sua sola voce avevano fatti cadere a terra, di rialzarsi, si dà in lor potere, e permette di esser legato come un Malfattore, e di esser condotto avanti i tribunali in mezzo alle fischiate del Popolo. Quanto sarebbe deplorabile la nostra sorte, mio amabile Salvatore, se potessimo considerarvi con indifferenza nello stato compassionevole, in cui la vostra tenerezza verso di noi vi ha ridotto. Ah! quest' amore molto più strettamente vi lega, che le funi dalle quali vi vediamo legato. Lo stesso amore non ci legherà mai a voi?

L'Orazione che si dice nella Messa di questo giorno, è la seguente.

O*Mnipotens sempiterne Deus, da nobis ita Dominicæ Passionis sacramenta peragere, ut indulgentiam percipere mereamur. Per eumdem, &c.*

La Pistola.

Lezione tratta dal Profeta Geremia. *Cap.* 11.

IN *diebus illis: Dixit Jeremias: Domine demonstrasti mihi, & cognovi: tunc ostendisti mihi studia eorum. Et ego quasi Agnus mansuetus, qui portatur ad victimam: & non cognovi quia cogitaverunt super me consilia, dicentes: Mittamus lignum in panem ejus, & era-*

eradamus eum de terra viventium , & nomen ejus non memoretur ampliùs . Tu autem Domine Sabaoth , qui judicas justè , & probas renes & corda , videam ultionem tuam ex eis : tibi enim revelavi causam meam , Domine Deus meus .

Lo stile di Geremia , dice San Girolamo, non è elevato come quello d'Isaja, e di Osea , e di alcuni altri Profeti : ma la semplicità del suo stile è molto ricompensata dalla sublimità de' sentimenti che racchiude . Lo Spirito Santo si è servito singolarmente di questo Profeta , per farci un ritratto del tutto simile della Passione di Gesucristo .

RIFLESSIONI.

Ego quasi Agnus mansuetus , qui portatur ad victimam . La mansuetndine fu sempre una delle migliori espressioni del carattere di Gesucristo; ma questa virtù non si vide mai in esso con maggior splendore, chè 'n tutto il corso di sua Passione , e singolarmente sopra il Calvario . Non fu ella una mansuetudine di debolezza e d' infralimento , prodotta dall' estenuazione e adottata dalla necessità . L'impotenza rende alle volte mansueto e trattabile lo stesso dispetto più irritato, e gli Uomini più adirosi . Ma questa mansuetudine apparente non fu mai virtù . Non così può dirsi di quella , onde Gesucristo ci dà un esempio sì raro in mezzo alle sue depressioni , e a' suoi patimenti . I legami che lo stringono alla colonna, e i chiodi che lo conficcano in croce , non avevano legato o ristretto il suo potere . Il

Sal-

Salvatore era Dio sotto quella grandine di sferzate, in mezzo a quel torrente d' ingiurie, di oltraggj, e di obbrobrj, onde era inondato; e si può dire, ch' egli non si fece vedere giammai maggiore, giammai più potente; non comparve mai più come Dio, per dir così, chè 'n quell' abisso profondo di sue umiliazioni, e sopra il Calvario; *Verè hic homo Filius Dei erat*. (Marc. 15.) E con questa pazienza divina, con questa ineffabile mansuetudine il divin Salvatore si è mostrato, qual egli era. Davide aveva avuta della mansuetudine nel corso di sua vita; ma vicino alla morte ordinò a suo Figliuolo d' incrudelire contro coloro, a' quali egli aveva perdonato. Isaja, Ezechiele, Geremia e gli altri Profeti avevano avuta della moderazione, anche della pazienza; ma la lor mansuetudine si fece vedere molt' aspra; si fece vedere anche alle volte forzata; e i desiderj che mostravano avere di veder i loro nemici umiliati, afflitti, annichilati, per quanto sieno misteriosi, alterano la lor mansuetudine, e fanno comparire in un falso splendore la loro pazienza. La sola mansuetudine di quest' Agnello divino non è mentitrice: *Pater, dimitte illis, non enim sciunt quid faciunt*. Sino sopra la Croce, un momento prima di spirare, prega suo Padre di perdonar la sua morte a coloro, che sono stati fino a quel punto sitibondi del di lui sangue; scusa la loro crudeltà sopra la loro ignoranza. In questa scuola tanti milioni di Martiri hanno imparato ad esser tanto pazienti, e tutti i Santi ad avere una mansuetudine inalterabile per tutto il

cor-

corso della lor vita. La lezione è universale, e pure è ignorata da molti. Certi umori aspri e fastidiosi, cert' arie imperiose e superbe, certi tuoni eternamente sostenuti e impazienti, certe maniere piene d' orgoglio e di stranezza non caratterizzano mai la vera virtù. In vano si autorizza il suo mal umore col nome di zelo; se lo spirito di Cristo lo anima, dev' essere mansueto. La Pietà Cristiana non è mai stata fastidiosa, ed anche meno iraconda. Dacchè vi è fiele, o asprezza, v' è passione. Ch' errore voler iscusare il proprio mal umore, e la propria impazienza coll' indocilità di un Fanciullo, o colla scempiezza di un Domestico! Questi frutti salvatici nascon nel nostro fondo. Nulla meglio dimostra una mente incolta, un cuore alieno dalla mortificazione, chè l' impazienza. La mansuetudine non fa solo l' elogio della virtù; la dimostra. Senza mansuetudine non vi è virtù che sia Cristiana.

Il Vangelo.

La Passione di Nostro Signor Gesucristo secondo San Marco. Cap. 14.

In *illo tempore: Erat Pascha & Azyma post biduum: & quærebant summi Sacerdotes, & Scribæ quomodo Jesum dolo tenerent, & occiderent. Dicebant autem: Non in die festo, ne fortè tumultus fieret in populo. Et cùm esset Jesus Bethaniæ in domo Simonis leprosi, & recumberet: venit mulier habens alabastrum unguenti nardi spicati pretiosi, & fracto alaba-*

stro

stro, effudit super caput ejus. Erant autem quidam indignè ferentes intra semetipsos, & dicentes: Ut quid perditio ista unguenti facta est? Poterat enim unguentum istud venumdari plus quàm trecentis denariis, & dari pauperibus. Et fremebant in eam. Jesus autem dixit: Sinite eam, quid illi molesti estis? Bonum opus operata est in me. Semper enim pauperes habetis vobiscum, & cùm volueritis, potestis illis benefacere: me autem non semper habetis. Quod habuit hæc, fecit: prævenit ungere corpus meum in sepulturam. Amen dico vobis: Ubicumque prædicatum fuerit Evangelium istud in universo mundo, & quod fecit hæc, narrabitur in memoriam ejus. Et Judas Iscariotes unus de duodecim abiit ad summos Sacerdotes, ut proderet eum illis. Qui audientes, gavisi sunt: & promiserunt ei pecuniam se daturos. Et quærebat quomodo illum opportunè traderet. Et primo die Azymorum, quando Pascha immolabant, dicunt ei discipuli: Quò vis eamus, & paremus tibi ut manduces Pascha? Et mittit duos ex discipulis suis, & dicit eis: Ite in Civitatem: & occurret vobis homo lagenam aquæ bajulans, sequimini eum: & quocumque introïerit: dicite domino domus, quia magister dicit: Ubi est refectio mea, ubi Pascha cum discipulis meis manducem? Et ipse vobis demonstrabit cœnaculum grande, stratum: & illic parate nobis. Et abierunt discipuli ejus, & venerunt in civitatem: & invenerunt sicut dixerat illis, & paraverunt Pascha. Vesperè autem facto, venit cum duodecim. Et discumbentibus eis, & manducantibus, ait Jesus: Amen dico vobis, quia unus ex vobis tradet me, qui manducat mecum. At illi cœperunt contristari, & dicere ei singulatim: Numquid

ego?

ego? Qui ait illis: Unus ex duodecim, qui intingit mecum manum in catino; Et Filius quidem hominis vadit, sicut scriptum est de eo: væ autem homini illi, per quem Filius hominis tradetur. Bonum erat ei, si non esset natus homo ille. Et manducantibus illis, accepit Jesus panem: & benedicens fregit, & dedit eis, & ait: Sumite, Hoc est corpus meum. Et accepto calice, gratias agens dedit eis: & biberunt ex illo omnes. Et ait illis: Hic est sanguis meus novi testamenti, qui pro multis effundetur. Amen dico vobis, quia jam non bibam de hoc genimine vitis usque in diem illum, cùm illud bibam novum in regno Dei. Et hymno dicto, exierunt in montem Olivarum. Et ait eis Jesus: Omnes scandalizabimini in me in nocte ista: quia scriptum est: Percutiam pastorem, & dispergentur oves. Sed postquam resurrexero, præcedam vos in Galilæam. Petrus autem ait illi: Et si omnes scandalizati fuerint in te, sed non ego. Et ait illi Jesus: Amen dico tibi, quia tu hodie in nocte hac, priusquam gallus vocem bis dederit, ter me es negaturus. At ille amplius loquebatur: Et si oportuerit me simul commori tibi, non te negabo. Similiter autem & omnes dicebant. Et veniunt in prædium, cui nomen Getsemani. Et ait Discipulis suis: Sedete hìc donec orem. Et assumit Petrum, & Jacobum, & Joannem secum: & cœpit pavere, & tædere. Et ait illis: Tristis est anima mea usque ad mortem: sustinete hìc, & vigilate. Et cùm processisset paululùm, procidit super terram: & orabat, ut si fieri posset, transiret ab eo hora: & dixit: Abba, Pater, omnia tibi possibilia sunt: transfer calicem hunc à me: sed non quod ego volo, sed quod tu. Et venit, & invenit eos dormientes. Et ait Petro:

tro. Simon dormis? Non potuisti una hora vigilare? Vigilate, & orate, ut non intretis in tentationem. Spiritus quidem promptus est, caro verò infirma. Et iterùm abiens oravit, eumdem sermonem dicens. Et reversus, denuò invenit eos dormientes (erant enim oculi eorum gravati) & ignorabant quid responderent ei. Et venit tertiò, & ait illis: Dormite jam, & requiescite. Sufficit, venit hora, ecce Filius hominis tradetur in manus peccatorum. Surgite, eamus. Ecce qui me tradet, propè est. Et, adhuc eo loquente, venit Judas Iscariotes unus de duodecim, & cum eo turba multa cum gladiis & lignis, à summis sacerdotibus, & Scribis, & senioribus. Dederat autem traditor ejus signum eis, dicens: Quemcumque osculatus fuero, ipse est, tenete eum, & ducite cautè. Et cùm venisset, statim accedens ad eum, ait: Ave Rabbi. Et osculatus est eum. At illi manus injecerunt in eum, & tenuerunt eum. Unus autem quidam de circumstantibus educens gladium, percussit servum summi sacerdotis, & amputavit illi auriculam. Et respondens Jesus, ait illis: Tamquam ad latronem existis cum gladiis & lignis comprehendere me? Quotidie eram apud vos in templo docens, & non me tenuistis. Sed ut impleantur Scripturæ. Tunc discipuli ejus relinquentes eum, omnes fugerunt. Adolescens autem quidam sequebatur eum amictus sindone super nudo: & tenuerunt eum. At ille rejecta sindone, nudus profugit ab eis. Et adduxerunt Jesum ad summum sacerdotem: & convenerunt omnes sacerdotes, & Scribæ, & seniores. Petrus autem à longè secutus est eum usque intrò in atrium summi sacerdotis: & sedebat cum ministris ad ignem, & calefaciebat se. Summi verò sacerdotes, &

omne

omne concilium quærebant adversus Jesum testimonium, ut eum morti traderent; nec inveniebant. Multi enim testimonium falsum dicebant adversus eum: & convenientia testimonia non erant. Et quidam surgentes, falsum testimonium ferebant adversus eum, dicentes; Quoniam nos audivimus eum dicentem: Ego dissolvam templum hoc manufactum, & per triduum aliud non manufactum ædificabo. Et non erat conveniens testimonium illorum. Et exurgens summus sacerdos in medium, interrogavit Jesum, dicens: Non respondes quidquam ad ea, quæ tibi obiiciuntur ab his? Ille autem tacebat, & nihil respondit. Rursum summus Sacerdos interrogabat eum, & dixit ei: Tu es Christus Filius Dei benedicti? Jesus autem dixit illi: Ego sum: & videbitis Filium hominis sedentem à dextris virtutis Dei, & venientem cum nubibus cœli. Summus autem Sacerdos scindens vestimenta sua, ait: Quid adhuc desideramus testes? Audistis blasphemiam: quid vobis videtur? Qui omnes condemnaverunt eum esse reum mortis. Et cœperunt quidam conspuere eum, & velare faciem ejus, & colaphis eum cædere, & dicere ei: Prophetiza. Et ministri alapis eum cædebant. Et cùm esset Petrus in atrio deorsum, venit una ex ancillis summi Sacerdotis: & cùm vidisset Petrum calefacientem se, aspiciens illum, ait: Et tu cum Jesu Nazareno eras. At ille negavit, dicens: Neque scio, neque novi quid dicas. Et exiit foras ante atrium, & gallus cantavit. Rursus autem cùm vidisset illum ancilla cœpit dicere circumstantibus: Quia hic ex illis est. At ille iterùm negavit. Et post pusillum rursus qui astabant, dicebant Petro: Verè ex illis es: nam & Galilæus es. Ille autem cœpit anathe-

ma-

maleizare, & jurare: Quia nescio hominem istum, quem dicitis. Et statim gallus iterùm cantavit. Et recordatus est Petrus verbi, quod dixerat ei Jesus: Priusquam gallus cantet bis, ter me negabis. Et cœpit flere. Et confestim, manè consilium facientes summi sacerdotes cum senioribus, & Scribis, & universo concilio, vincientes Jesum, duxerunt, & tradiderunt Pilato. Et interrogavit eum Pilatus: *Tu es Rex Judæorum? At ille respondens, ait illi: Tu dicis. Et accusabant eum summi sacerdotes in multis.* Pilatus *autem rursum interrogavit eum, dicens:* Non *respondes quidquam? vide in quantis te accusant. Jesus autem ampliùs nihil respondit, ita ut miraretur* Pilatus. Per *diem autem festum solebat dimittere illis unum ex vinctis, quemcumque petissent. Erat autem qui dicebatur Barabbas, qui cum seditiosis erat vinctus, qui in seditione fecerat homicidium. Et cùm ascendisset turba, cœpit rogare, sicut semper faciebat illis.* Pilatus *autem respondit eis, & dixit: Vultis dimittam vobis Regem Judæorum? Sciebat enim quòd per invidiam tradidissent eum summi sacerdotes.* Pontifices *autem concitaverunt turbam, ut magis Barabbam dimitteret eis.* Pilatus *autem iterùm respondens, ait illis: Quid ergo vultis faciam Regi Judæorum? At illi iterùm clamaverunt: Crucifige eum.* Pilatus *verò dicebat illis: Quid enim mali fecit? At illi magis clamabant: Crucifige eum.* Pilatus *autem volens populo satisfacere, dimisit illi Barrabbam; & tradidit Jesum flagellis cæsum, ut crucifigeretur. Milites autem duxerunt eum in atrium prætorii, & convocant totam cohortem, & induunt eum purpura, & imponunt ei plectentes spineam coronam. Et cœperunt salutare eum: Ave Rex Judæorum. Et*

percutiebant caput ejus arundine, & conspuebant eum, & ponentes genua, adorabant eum. Et postquam illuserunt ei, exuerunt illum purpura, & induerunt eum vestimentis suis: & educunt illum ut crucifigerent eum. Et angariaverunt prætereuntem quempiam, Simonem Cyrenæum venientem de villa, patrem Alexandri, & Rufi, ut tolleret crucem ejus. Et perducunt illum in Golgotha locum: quod est interpretatum Calvariæ locus. Et dabant ei bibere myrrhatum vinum: & non accepit. Et crucifigentes eum, diviserunt vestimenta ejus, mittentes sortem super eis quis quid tolleret. Erat autem hora tertia: & crucifixerunt eum. Et erat titulus causæ ejus inscriptus: Rex Judæorum. Et cum eo crucifigunt duos latrones; unum à dexteris, & alium à sinistris ejus. Et impleta est Scriptura, quæ dicit: Et cum iniquis reputatus est. Et prætereuntes blasphemabant eum, moventes capita sua, & dicentes: Vah qui destruis Templum Dei, & in tribus diebus reædificas: salvum fac temetipsum descendens de cruce. Similiter, & summi sacerdotes illudentes, ad alterutrum cum Scribis dicebant: Alios salvos fecit, seipsum non potest salvum facere. Christus Rex Israel descendat nunc de cruce, ut videamus, & credamus. Et qui cum eo crucifixi erant, convitiabantur ei. Et facta hora sexta, tenebræ factæ sunt per totam terram, usque in horam nonam. Et hora nona exclamavit Jesus voce magna, dicens: Eloi, Eloi, lammà sabacthani? Quod est interpretatum: Deus meus, Deus meus, ut quid dereliquisti me? Et quidam de circumstantibus audientes, dicebant: Ecce, Eliam vocat. Currens autem unus, & implens spongiam aceto, circumponensque calamo, potum dabat ei, dicens: Sinite, videamus si veniat Elias ad deponendum

eum.

eum. Jesus autem emissa voce magna expiravit. (Hìc genuflectitur, & pausatur aliquantulùm.) *Et velum templi scissum est in duo, à summo usque deorsum. Videns autem Centurio, qui ex adverso stabat, quia sic clamans expirasset, ait: Verè hic homo Filius Dei erat. Erant autem, & mulieres de longè aspicientes, inter quas erat Maria Magdalene, & Maria Jacobi minoris, & Joseph Mater, & Salome: & cùm esset in Galilæa, sequebantur eum, & ministrabant ei: & aliæ multæ, quæ simul cum eo ascenderant Jerosolymam.*

E*T cùm jam serò esset factum (quia erat Parasceve, quod est ante sabbatum) venit Joseph ab Arimathæa nobilis decurio, qui & ipse erat expectans regnum Dei, & audacter introivit ad Pilatum, & petiit Corpus Jesu. Pilatus autem mirabatur si jam obiisset. Et accersito Centurione, interrogavit eum si jam mortuus esset. Et cùm cognovisset à Centurione, donavit corpus Joseph. Joseph autem mercatus sindonem, & deponens eum involvit sindone, & posuit eum in monumento, quod erat excisum de petra, & advolvit lapidem ad ostium monumenti.*

MEDITAZIONE.

Della Passione di Gesucristo nell'Orto degli Ulivi.

PUNTO I.

Considerate ciò che segue sopra questo primo teatro della Passione del Salvatore.

Bench'egli non sentisse giammai nell'anima sua altre passioni, che quelle vi erano da esso eccitate, allora volle per amor nostro darsi in preda alle più crudeli, e alle più violente. Comincia la sua Passione da i dolori interni, e dal supplizio del cuore.

Una folla d'oggetti, tutti più funesti, tutti più orribili, si presenta alla sua immaginativa, e gli fa sentire anticipatamente tutta la sua Passione.

Si rappresenta della maniera più viva, con quanta ignominia sia per essere strascinato per le strade di Gerusalemme come uno scellerato, coperto di sputi, lacerato da sferzate, e coronato di spine come un impostore, inchiodato in fine sopra una Croce come l'obbrobrio del Genere umano, e l'esecrazion del suo Popolo. Che impressione non dovette fare nella mente, e nel cuore di un Uomo-Dio una immagine sì spaventevole? E qual impressione fa ella nel mio?

Che mestizia, che dolore, allorchè si rappresenta l'enorme tradimento del suo Discepolo? l'orribile ingratitudine d'un Popolo

polo colmato di tanti benefizj; e 'l vile abbandonamento de' suoi Appostoli? Bisognerebbe poter comprendere la bontà, la tenerezza, la sensibilità del miglior cuore che fosse mai, per concepire ciò che dovette soffrire Gesucristo dalla rappresentazione viva, e sensibile di quell' eccesso d' ingratitudine.

In fatti, l'eccesso delle sue pene interiori è tanto opprimente, che non può dissimularlo: lo manifesta a' suoi Appostoli; patisco, dice ad essi, e la mia mestizia è tanto straordinaria, tanto sensibile, ch'è sufficiente a farmi morire. Gli Appostoli ne son testimonj, e 'n vece di consolarlo, si addormentano. O mio dolce Gesù, quanto questa indifferenza è per voi un crudel tormento! e per me un crudel rimproccio!

Il Salvatore ritorna nel luogo di sua orazione, e raddoppiando il suo fervore, raddoppia le sue afflizioni: nulla fugge alla sua mente, nulla al suo cuore: aduna nella sua immaginativa tutti i tormenti, tutte le circostanze di sua Passione; ne penetra tutto il rigore, ne sente tutta l'amarezza. Lo spavento lo sorprende, e lo getta in un' oppressione, che giugne persino allo svenimento. O mio dolce Gesù, quanto vi costa l' amarmi con tanto eccesso! quando vi amerò io con minore indifferenza.

Ma quello che innasprisce il suo dolore, è 'l vedere con una cognizione anticipata lo strano abuso che faranno tanti peccatori delle grazie, ch' egli è per meritare ad essi col proprio suo sangue. I miei pec-

cati, la mia insensibilità, e la mia ingratitudine, il tradimento di Giuda, l'ostinazione del proprio suo Popolo sono in parte il motivo del suo dolore.

Ah, mio dolce Gesù, che disordine è mai questo? Voi siete oppresso dalla mestizia in vedere quanto dovete soffrire per le mie colpe; ed io che ho peccato, voglio passare i miei giorni nell' allegrezza? Voi siete strascinato con infamia senza esprimere parola; ed io prorompo in lamenti, e sento vivi sentimenti di vendetta, dacchè m'immagino non essere onorato quanto lo bramo? Crederò sempre ciò che ho meditato, senz'essere mai intenerito ad una verità di tanta forza? Che presagisce la mia insensibilità?

Punto II.

Considerate ch'è ben d'uopo, che i patimenti di Gesucristo nell'Orto degli Ulivi sieno stati eccedenti, poichè fra tutte le pene che questo divin Salvatore ha sofferte nella sua Passione, si può dire, che di questa sola egli si lagna.

Non attende che i suoi Carnefici vengano a spargere il suo sangue, vuol renderci persuasi, ch'egli stesso si abbandona al patire, e si sacrifica di suo pieno volere, per la salute degli Uomini: io ne sono ben persuaso. Fa del luogo di sua orazione un Altare, ch' è da esso bagnato col proprio sangue; l' amor solo fa quì propriamente l' ufizio di Sacrificatore: l' amabile Salvatore prostrato sopra il suo Altare, è la vittima di questo doloroso sacrifizio; e l'ardore onde

de brucia il suo cuore, n'è 'l fuoco: e tutto ciò si fà per me; si và a fare il sanguinoso sacrifizio per amor mio.

Ben si vede, mio divin Redentore, che la vostra Passione è l'effetto dell'amor vostro; non vi trovo che le mie infedeltà, e la mia ingratitudine che non sieno di vostra elezione: e quest'anche è l'oggetto di vostra mortale mestizia.

Non è forse questo il Calice amaro che Gesù ricusa di bere? Quanto alle sferze, agli obbrobrj, alla corona di spine, a i chiodi, e alla croce, era troppo gran tempo che tutto ciò era l'oggetto de' suoi desiderj più ardenti, per poter diventargli un oggetto di orrore, e cagionargli una sì orribile ripugnanza. Altra causa non possono dunque avere la sua mestizia, e 'l suo disgusto, se non la perfidia di Giuda, la riprovazione del Popolo Ebreo, la perdita di tanti riprovati, i miei disordini, le mie colpe.

Sì, i miei disordini, o Signore, che allora avevate presenti alla vostra mente, vi affliggevano: Ma non vi consolerò io mai colla mia conversione, e colla mia penitenza? Tutta la mia religione si ridurrà forse ad alcuni leggieri sentimenti di compassione, mentre io tanto contribuisco co' miei peccati ad aumentare la vostra mestizia; e queste riflessioni che io faccio quì, e delle quali son debitore a' meriti di quel sangue prezioso, onde bagnato vi miro, non mi diventeranno un nuovo soggetto di condannazione, se non ne traggo profitto? Un Apostolo prevertito è quello che tradisce Gesucristo, e lo tradisce con un bacio. Ah,

Signore! in qual luogo, in quale ſtato ſopra la terra ſaremo noi in una ſicurezza perfetta, e qual preteſto ſi averà giammai di non temere? O quanto la converſione di un Diſcepolo, di un Appoſtolo prevertito è difficile, quanto è rara! e quanto un'anima che ha ſervito a Dio, che ha guſtato Dio, ed erra, cade in precipizj profondi, e come difficilmente ritorna da ſuoi errori!

Non permettete, mio divin Salvatore, che queſta diſavventura mi ſucceda. Moſſo dallo ſtato ſanguinoſo, in cui i miei peccati vi hanno ridotto, ho ancora ricorſo a quel ſangue; la mia confidenza è 'n quel ſangue prezioſo, cui ſarò debitore di mia ſalute, e di tutte le grazie che vi domando, e attendo dalla voſtra miſericordia, per eſſere nel numero de' voſtri Eletti.

Aſpirazioni divote nel corſo del giorno.

Sponſus ſanguinum tu mihi es. Exod. 4.
Sì, o Signore, ſolo a prezzo del voſtro ſangue voi diventate il Salvatore, e lo ſpoſo dell'anima mia.

Quare ergo rubrum eſt indumentum tuum? Iſ. 63.
Perchè dunque, o Signore, la voſtra veſte è ella roſſa del voſtro ſangue?

PRATICHE DI PIETA'.

1. La ſola viſta de' noſtri peccati cagiona a Geſucriſto una meſtizia mortale, e annega il ſuo cuore nell' amarez-

za; e gli stessi peccati non possono trarci una lagrima? Siamo carichi di peccati, ne siamo noi forse molto inconsolabili? Cosa strana! Si pecca, e si vive tranquillo: e qual mestizia, qual vivo dolore segue i nostri peccati? Si trovan forse molti peccatori che possano dire come Davide: *Laboravi in gemitu meo?* Voi sapete, o Signore, che i miei peccati mi hanno di già costato molti pianti: gli piagnerò nel rimanente di mia vita, impiegherò anche nel piagnerli il tempo del mio riposo. Quanto questa rarità di contrizione è un gran soggetto di stupore, e di violenza! Esaminate qual sia stata fin quì la vostra. E' ella stata vera? E' molto difficile, che abbiasi detestato sinceramente un errore, che si commette senza ripugnanza poco dopo questa pretesa detestazione. La contrizione per esser vera, dev' esser interiore, soprannaturale, suprema, e universale, cioè, bisogna che 'l dolor sia nel cuore; sia eccitato dalla fede, e da un movimento dello Spirito Santo, e non da un puro motivo naturale; sia maggiore di qual si sia altro dolore che mai possiamo sentire, benchè non sia tanto sensibile. Si ha un dolore supremo, quando più ci dispace di aver offeso Dio, che di aver perduto ciò che più si aveva caro nel Mondo, e a tutto si preferisce Dio. Si ha un dolor universale, quando si detestano universalmente tutti i peccati mortali, che si hanno commessi, senza eccettuarne pur uno. La vostra contrizione ha ella sempre avute queste condizioni? Quante persone pensano di aver avuta la contrizione, quando hanno recitato coll' estremi-

tà delle labbra un atto di contrizione, che hanno imparato a memoria, ovvero hanno trovato impresso nel lor Ufiziuolo? Nulla meglio prova il vano, e la falsa apparenza di nostre contrizioni, che'l nostro poco ammendamento. Disinganniamoci. E' un contrassegno di essere stato poco contrito, il non convertirsi. Volete conoscere se detestate veramente il peccato? vedete, se ne detestate veramente tutte le occasioni, se le fuggite; se prendete tutti i preservativi, se avete ricorso all'orazione. Per mancanza di vera contrizione, quante confessioni cattive, quante confessioni per lo meno nulle! Esaminate con diligenza in questo giorno, se tutte quelle che avete fatte sieno esenti da questo difetto; notate i punti a' quali è necessario il dar rimedio, e prendete delle misure, perchè in avvenire la vostra contrizione non abbia bisogno di penitenza.

2. E' un errore assai ordinario il mettere tutto il tempo nel pensare a' proprj peccati, senza eccitarsi alla contrizione, che se ne dee avere. Bisogna mettere per lo meno tanto tempo nell' eccitarsi alla contrizione, quanto nel far l'esame. Studiate di fare frequentemente nel corso del giorno degli Atti di contrizione; rendeteveli familiari, perchè non vi giungano come cosa nuova, allorchè doverete farli in punto di morte. Non aspettate di essere appiè del Tribunale della penitenza, per detestare i vostri peccati; ripassate tutti gli anni di vostra vita nell'amarezza del vostro cuore ogni volta che pregate Dio, e che assistete alla Messa. Molte persone lo fanno

ogni

ogni ora: la pratica è facile; uno sguardo sopra tutte le iniquità passate, con un vivo dolore di aver recato dispiacere a Dio per il motivo di sua bontà infinita; questa pratica santa non domanda quasi che un momento di tempo, ed è di grande utilità. Cominciate da questo giorno a rendervela familiare.

IL MERCOLEDI
Santo.

Questo è propriamente il giorno in cui comincia il maggior dolore della Chiesa, perchè questo giorno è quello nel quale i Principi, i Scribi, o i Dottori della Legge, gli Anziani, o i Magistrati, si adunarono per risolvere sopra i mezzi di far arrestare finalmente Gesucristo, e fù risoluta la di lui morte: *Expedit vobis, ut unus moriatur homo pro populo*. Per codesta ragione dopo il giorno del Venerdì Santo, non ve n'è alcuno che sia più particolarmente consacrato alla Passione di Gesucristo; perchè nel Mercoledì Santo la sentenza di morte fu prodotta contro il divin Salvatore; e 'l Venerdì Santo, la crudele, ed ingiusta sentenza resta eseguita. Questa è la cagione che ha mossa la Chiesa (secondo S. Agostino, e gli altri Santi Padri) a stabilire la stazione, ovvero certe orazioni, e 'l digiuno ne' Mercoledì dell'anno come ne' Venerdì; e questi due giorni sono sempre stati considerati da' Fedeli, come due giorni singolarmente consacrati agli esercizj della penitenza.

Due giorni prima della Pasqua gli Ebrei tennero questo consiglio d'iniquità. Vi si convenne di prendere delle giuste misure per far prendere prigione con sicurezza ed inganno Gesucristo, *ut Jesum dolo tenerent*; di far questo in tempo di notte, perchè coloro, i quali lo seguivano in giorno, non fosse-

fossero in istato di difenderlo; e di non farlo arrestare in tempo di festa, per evitare qualche commozion popolare, che potesse succedere a sua cagione: *Non in die festo, ne fortè tumultus fieret in populo*. Ma sapendo il Salvatore ch' era giunta l' ora sua, fece vedere ch' egli stesso disponeva del tempo, come pure della maniera della sua morte; perchè Giuda l' Apostata infelice essendo andato a trattare con esso loro, per dare ad essi in potere il suo Maestro, fece cambiare, e anticipare le loro risoluzioni.

L' Introito della Messa di questo giorno è preso dal secondo capitolo della Lettera di San Paolo a' Filippensi, nella quale il Santo Appostolo dopo aver loro sviluppato il gran Misterio delle umiliazioni profonde di Gesucristo vero Dio, e vero Uomo, lor fa vedere da qual gloria immensa le stupende umiliazioni sono state seguite; e che se 'l divin Salvatore si è umiliato oltre ogni misura, è stato a proporzione esaltato, e glorificato: *In nomine Jesu omne genu flectatur, cœlestium, terrestrium, & infernorum*; nel nome di Gesù quanto è 'n Cielo, sopra la Terra, e nell' Inferno pieghi le ginocchia: *Quia Dominus factus est obediens usque ad mortem, mortem autem Crucis, ideò Dominus Jesus Christus in gloria est Dei Patris*; perchè il Signore è stato ubbidiente persino a morire, ed a morire sopra la Croce, Nostro Signor Gesucristo perciò è nella gloria di Dio Padre, cioè, Gesucristo Dio ed Uomo è veramente nel Cielo alla destra del Padre celeste, godendo della gloria che gli è dovuta come Dio, e di quella

che

che si è giustamente acquistata colle sue umiliazioni e co' suoi patimenti come Dio-Uomo: *Domine exaudi orationem meam, & clamor meus ad te veniat*. Ascoltate la mia orazione, o Signore, e le mie grida giungano persino a voi. Queste parole sono prese da Davide immerso nell' afflizione più viva, e 'n questa qualità, figura di Gecristo.

Come il Sabato seguente è un giorno di Ordinazione, la Chiesa, come altrove si è detto, legge sempre nel Mercoledì che precede due Pistole nella Messa. Le due che sono state elette per questo giorno, sono prese dal Profeta Isaja; la prima annunzia l' arrivo del Salvatore per sì gran tempo domandato, per sì gran tempo atteso, il quale vien alla fine a salvare il suo Popolo liberandolo da una sì dura e sì lunga cattività, della quale quella di Babilonia era la figura.

Dite da parte del Signore alla Figliuola di Sion, cioè, dite a Gerusalemme, che prendendosi quì per lo Popolo, che 'l Salvatore veniva a redimere, significa per conseguenza tutti gli Uomini; ditele, che alla fine tutti i suoi mali son terminati, poichè il suo Redentore, il suo Liberatore, il suo Salvatore è venuto, ed è per condurre a fine la sua grand' Opera, ch' è la Redenzione del Genere Umano, il compimento e perfezion della quale è la ricompensa di sue fatiche, e de' suoi patimenti: *Dici e Filiæ Sion: ecce Salvator tuus venit: ecce merces ejus cum eo*. Nella nascita di Gesucristo, gli Angioli mandati dal Cielo si contentarono di dire a i Pastori, che lor era

nato,

nato un Salvatore: *Natus est vobis hodiè Salvator*. Mà quì il Profeta ravvisando il Salvatore non nascente, ma moribondo, non principiando ad affaticarsi nell'Opera di nostra Redenzione, ma consumandone l'Opera, ce lo annunzia, e ce lo rappresenta carico del frutto di sue fatiche, e portando con esso lui la ricompensa di sue pene e de' suoi patimenti, ch'è la nostra Redenzione: *Ecce Salvator tuus venit: ecce merces ejus cum eo*. Chi è questi che viene di Edom, dice egli, chi è questo Conquistatore che viene di Bosra colla sua veste tinta di sangue, che alletta ed abbaglia colla bellezza, e collo splendore delle sue vestimenta, e cammina con tanta maestà, intrepidezza, e forza? *Iste formosus in stola sua, gradiens in multitudine fortitudinis suæ*. Edom è l'Idumea, fra la Arabia Petrea e la Giudea, della qual anticamente era la Città di Bosra la Capitale. Gli Idumei discendevano da Esau, erano nemici degl' Israeliti, ed essendosi uniti a' Caldei, sotto Nabucodonosor, non contribuirono poco alla presa di Gerusalemme, e alla cattività degli Ebrei in Babilonia. Il Profeta ci rappresenta il Salvatore sotto la Persona di un Trionfante, che ritorna d'Idumea, tutto coperto di sangue, dopò aver trionfato de' nemici del suo Popolo. Chi è dunque quest' Eroe, dice egli, tutto coperto di sangue, e 'l di cui sangue somministra uno splendore sì grande al suo trionfo? *Ego qui loquor justitiam, & propugnator sum ad salvandum*. Io, risponde lo stesso Salvatore, Io, sono quegli, che ho pienamente soddisfatto alla giustizia divina col mio sangue, ed

ho

ho impiegato tutto il mio potere, e tutte le mie forze per acquistare agli Uomini la salute. *Quare ergo rubrum est indumentum tuum, & vestimenta tua sicut calcantium in torculari?* Perchè dunque la vostra veste è tutta vermiglia. e le vostre vestimenta sono simili agli abiti di coloro, che spremono l'uve sotto il torchio? *Torcular calcavi solus: & de Gentibus non est vir mecum*. E' ragione di questo l'essere io stato solo a pestar l'uva; senza che Uomo alcuno di tutte le Nazioni del Mondo mi abbia prestato l'ajuto. Il Profeta fa sempre parlare il Salvatore degli Uomini nel senso allegorico e figurato. Tutte le Nazioni della Terra non hanno avuto alcun Patriarca, alcun Profeta, alcun Uomo sì santo, e sì amato da Dio, il quale abbia potuto schiacciare il capo al Serpente infernale, nè pestar sotto i piedi, come si pesta l uva, il nemico della salute, che dal peccato era stato reso tanto potente nel Mondo: *Torcular calcavi solus*. Non vi è stato che io solo, e non vi poteva essere altri in conto alcuno, che potesse calpestarlo. *Calcavi eos in furore meo*. Colla forza del mio braccio onnipotente Io solo ho trionfato di tutto l'Inferno; non restate dunque stupito s'io porto ancora sopra le mie vestimenta i contrassegni di tanto sanguinosa vittoria. *Omnia indumenta mea inquinavi*. Meditavo da gran tempo la loro sconfitta; ma alla fine il tempo di redimere il mio Popolo è giunto. *Annus redemptionis mea venit*. La battaglia è stata violenta, la vittoria è stata sanguinosa, mi sono trovato solo con un sì formidabil nemico, e non ho aspettato il soc-

cor-

corso da alcun Uomo: *Circumspexi, & non erat auxiliator*. La sola forza del mio braccio mi ha salvato: *Et salvabit mihi brachium meum*. Non son debitore di mia vittoria che alla mia sola virtù, al merito del mio sangue.

Sembra che 'l Profeta passi poi dalla vittoria del Salvatore contro tutto l' inferno, alle conseguenze gloriose e a i frutti maravigliosi di questa segnalata vittoria. *Et conculcavi populos in furore meo, & detraxi in terram virtutem eorum*. Il Demonio aveva soggiogata quasi tutta la terra. Quanti Tempj sacrileghi eretti a suo onore da i Pagani, e qual numero d' Idoli infami dentro que' Tempj? L' Idolatria sparsa per tutta la terra regnava con imperio in ogni luogo; i Re, gl' Imperadori erano i più zelanti difensori del Paganesimo. *Conculcavi populos*. Il Salvatore dopo aver vinto, e disarmato l' Inferno, ha trionfato di tutti i suoi parziali; i suoi Discepoli senz' armi, senza forze, senza soccorsi umani, colla sola virtù del suo Nome, hanno purgata tutta la terra da que' mostri d' empietà; la sua Croce ha trionfato di tutti i Popoli idolatri. Dopo di ciò si posson metter forse in oblivione le misericordie infinite del nostro Dio? e quali elogj, e quali ringraziamenti non sono dovuti al Salvatore per tante azioni maravigliose? *Miserationum Domini recordabor, laudem Domini super omnibus quæ reddidit nobis Dominus Deus noster*.

La seconda Pistola della Messa di questo giorno, presa dal Capitolo 53. del Profeta Isaja, sembra esser meno una predizione, che una Storia della Passione di Gesucristo,

sto, e nel leggerla si potrebbe credere, di sentire piuttosto uno Storico sacro, il quale racconta ciò ch'è succeduto, che un Profeta il quale predice ciò che dee succedere al Salvatore del Mondo. Isaja comincia dal lagnarsi della stupenda incredulità degli Ebrei, e di lor cecità, non avendo voluto credere nè alla sua parola, nè a i suoi miracoli. *Quis credidit auditui nostro, & brachium Domini cui revelatum est?* chi è colui, che ha prestato fede a quanto è stato udito dire da noi? ed a chi si è fatto conoscere il braccio del Signore? Quì il braccio del Signore esprime la possanza divina, che risplendeva ne'miracoli di Gesucristo. Egli è la parola e 'l braccio del Signore, perchè n' è la sapienza e la forza; pure non ha quasi trovato nel suo Popolo che orecchie sorde alla sua voce, e cuori induriti alle sue azioni. Quest' obbliga il Vangelista San Giovanni a dire, che dopo tanti miracoli che 'l Salvatore aveva fatti sotto gli occhi loro, non credevano in esso: *Non credebant in eum*, affinchè, soggiugne lo stesso, avesse il suo compimento quanto ha detto il Profeta Isajà: *Domine quis credidit auditui nostro, & brachium Domini cui revelatum est?* Gli Ebrei non erano infedeli in conseguenza della predizion d' Isaja: è questa l' infedeltà volontaria e ostinata degli Ebrei resa presente allo Spirito Santo che glie l' aveva fatta predire. Dopo questa prima espressione, che convien sì bene al ritratto tanto simile, ch' egli è per fare di Gesucristo nella sua Passione, tocca di passaggio la vera causa dell' error degli Ebrei, che avendosi sempre

pre figurato un Messia nello splendore della grandezza e della potenza della terra, non hanno conosciuto Gesucristo nel suo abbassamento: *Ascendet sicut virgultum coram eo*, dice, *& sicut radix de terra sitienti*: V'ingannate nel rappresentarvi il Salvatore, come un Grande della terra, nudrito fra gli onori del Mondo, nella abbondanza, e nella pompa; v' ingannate col rappresentarvelo come un' alto Cedro: egli si alzerà avanti al Signore a guisa di piccolo arbuscello, e come un rampollo ch' esce da un' arida terra. Agli occhi degli Uomini è senza bellezza, è senza splendore. *Non est species ei, neque decor*. Lo abbiamo veduto nello stato compassionevole in cui posto lo avete, ed abbiamo avuta difficoltà di ravvisarlo, tanto era sfigurato: *Vidimus eum, & non erat aspectus, & desideravimus eum*. Questo divin Salvatore, il più bello tra Figliuoli degli Uomini, si fece a noi vedere un oggetto orrendo, un Uomo di dolori, che ben sà cosa è 'l patire, in somma il più abbietto degli Uomini: *Despectum & novissimum virorum, virum dolorum, & scientem infirmitatem*. Quanto più lo abbiamo considerato, tanto meno l' abbiam conosciuto. Il suo volto era come velato sotto una gran copia di sangue, di lividezze, di sputi, faceva orrore in vederlo; e noi non abbiamo potuto persuadersi ch' egli fosse desso: *Quasi absconditus vultus ejus, & despectus, unde nec reputavimus eum*. Nel profondo stupore nel quale ci ha gettati un oggetto così stupendo, abbiamo considerato da qual cagione potesse venire quella deformità, e quell' adunan-

za

za di mali sopra la sua adorabil persona, ed abbiamo conosciuto ciò derivare dall' aver presi effettivamente sopra sè i nostri languori, e dall' essersi caricato volontariamente per amor nostro della pena dovuta a' nostri peccati, de' nostri dolori, e di tutto ciò che noi dovevamo soffrire dalla giusta collera di Dio suo Padre: *Verè languores nostros ipse tulit, & dolores nostros ipse portavit*. Egli, dice l' Appostolo San Pietro, è quello che sopra il legno della Croce ha portati nel suo corpo i nostri peccati: *Peccata nostra ipse pertulit in corpore suo super lignum*. (1. Petr. 2.) Averebbesi potuto prendere per un Lebbroso, continua il Profeta, e per un Uomo percosso dalla mano di Dio, e ridotto nella depression più profonda; *Et nos putavimus eum quasi leprosum, & percussum à Deo, & humiliatum*. Uomini ingrati riconoscete quì le obbligazioni infinite che avete a questo divin Salvatore; perchè unicamente per le nostre iniquità è stato ricoperto di piaghe, è stato infranto sotto i colpi per li nostri peccati, de' quali si è contentato portar la pena: *Ipse autem vulneratus est propter iniquitates nostras, attritus est propter scelera nostra*. Ha voluto che 'l gastigo al quale dovevamo soggiacere prima di esser riconciliati col suo Genitore, per aver poi la pace, cadesse sopra di se stesso: *Disciplina pacis nostræ super eum*. Siamo perciò stati guariti dalle piaghe che ci aveva fatte il peccato, dalle sue lividezze e dal sangue ch' egli ha versato: *Et livore ejus sanati sumus*. Comprendete Uomini soggetti a tante miserie, comprendete quanto siate debitori a questo Redento-

re

re di tutti i mortali? Noi tutti eravamo erranti dopo il peccato del nostro primo Padre, come pecorelle smarrite; discacciati dal Paradiso terrestre, eravamo esposti ad ogni sorta di nojosi accidenti, lontani dall' ovile; ognuno era uscito di via per seguire la sua propria strada, ed ognuno trovava nella sua strada mille pericoli, e quasi ad ogni passo un precipizio: era questo l' effetto necessario della cecità cagionata dal peccato: *Omnes nos quasi oves erravimus, unusquisque in viam suam declinavit.* Il buon Pastore ha risoluto dar la sua vita per tutto il suo gregge. Il Signore lo ha caricato con suo consenso dell' iniquità di noi tutti: S' egli si è offerito e sacrificato alla giustizia di suo Padre, vi si è offerito e sacrificato perchè lo ha voluto: *Oblatus est, quia ipse voluit*; non uscirono perciò dalla sua bocca nè giustificazioni contro le false testimonianze, ond' era aggravato, nè mormorazioni, nè lamenti: *Et non aperuit os suum.* Sarà condotto alla morte a guisa di pecorella, che si conduce al macello, e non apre bocca; e come un agnello è mutolo innanzi a colui che gli ricide le lane, così questo Agnello divino che cancella i peccati del Mondo, sarà sacrificato senz' aprir bocca: *Et non aperuit os suum.* In fine Egli è morto fra i dolori, e dopo essere stato conosciuto innocente, non lasciò di essere condannato alla morte contro ogni giustizia: *De angustia, & de judicio sublatus est.* Pure quest' Uomo de' dolori, trattato come il più vile di tutti gli Uomini, è nostro Dio; perchè chi è colui che potrà raccontare la sua eterna generazione? chi

può

può anche comprendere il Misterio ineffabile della sua Incarnazione ? *Generationem ejus quis enarrabit?* Gli obbrobrj ond' è stato satollo, l'ignominia stessa della sua morte non vi rechino scandalo. *Quia abscissus est de terra viventium*: l' ho percosso, dice il Signore, a cagion de' peccati del mio Popolo: *Propter scelus populi mei percussi eum*. Era necessaria per soddisfar pienamente la Giustizia divina offesa dal peccato, era necessaria una vittima innocente, e di un valore infinito; era necessario che un Uomo il quale non avesse mai potuto peccare, soffrisse nella sua persona la pena dovuta al peccato, per rimettere gli Uomini in grazia; e tanto ha fatto il divin Salvatore: *Eo quod iniquitatem non fecerit, neque dolus fuerit in ore ejus*. Meriterà perciò colla sua morte la conversione degli Empj e de' Ricchi, cioè degli stessi Ebrei che hanno avuta l'empietà di farlo morire, e de' Gentili che sembravano essere i Padroni della terra. *Et dabit impios pro sepultura, & divitem pro morte sua*. Benchè fosse la stessa innocenza, Iddio ha voluto opprimerlo sotto il peso de' mali: *Et Dominus voluit conterere eum in infirmitate*. Comprendete, o peccatori, qual male sia il peccato; vedendo con qual rigore Iddio tratti il suo proprio Figliuolo, carico solo in apparenza del peccato, senz' aver riguardo alla sua innocenza. Nel rimanente la sua gloria corrisponderà alle sue depressioni, e 'l suo trionfo all' eccesso de' suoi patimenti: *Pro eo quod laboravit anima ejus, videbit & saturabitur*. Poichè si è contentato di dare la propria vita per lo peccato degli

Uo-

Uomini, qual felice, qual lunga posterità non sarà egli per vedere? quanti milioni di Martiri non daranno la loro vita per la gloria del suo nome? non solo sino al fine de' Secoli sossisterà la sua Chiesa, non ostanti tutti gli sforzi dell' Inferno; vederà in Cielo per tutta l'eternità nel numero infinito degli Eletti, il frutto di quanto ha patito: *Si posuerit pro peccato animam suam, videbit semen longævum*. Quante genti saranno giustificate dalla sua dottrina? *Justificabit ipse justus servus meus multos*: La moltitudine innumerabile di Santi che hanno trionfato sotto gli ordini suoi, e colla sua grazia di tutte le potenze dell' Inferno, comporranno la sua Corte nel Cielo. Al solo suo nome, tutto ciò ch' è 'n Cielo, sopra la Terra e dentro l'Inferno, piegherà le ginocchia. E non vi è alcuno de' suoi Servi, che non entri nel suo Regno carico delle spoglie della morte stessa, ch' Egli stesso ha vinta colla sua. *Dispertiam ei plurimos, & fortium dividet spolia*; e tutto ciò, perch' egli stesso si è dato alla morte, ed è stato posto nel numero de' scellerati: *Et cum sceleratis reputatus est*. Ecco il frutto della sua morte. In somma, conclude il Profeta; non contento di caricarsi de' nostri peccati, ha voluto anche pregare a favore de' violatori della sua Legge, i quali trovano sempre in esso un fondo di misericordie infinite; e potendo la sua bontà oltre ogni termine, ha pregato ancora per quelli che lo hanno fatto morire: *Et pro transgressoribus rogavit*. Più di settecent' anni prima di Gesucristo, Isaja ne faceva il ritratto con sì vivi colori. Un Vangelista

non

non averebbe parlato con chiarezza maggiore.

La Storia della Passione, che si legge nella Messa di questo giorno, è stata scritta da San Luca. Non se ne farà quì che 'l ristretto, colle riflessioni suggerite dal soggetto medesimo. Comincia da queste parole: *Appropinquabat dies festus azymorum, qui dicitur Pascha.* La Festa degli azzimi, cioè de' pani senza lievito, chiamata Pasqua, era vicina. Era il Mercoledì, vigilia del giorno nel quale il Salvatore celebrò la Pasqua per l'ultima volta; nel qual giorno Giuda pattuì cogli Ebrei di dar in lor potere Gesucristo. E' stato veduto di qual maniera l'empio Apostata eseguì il suo infame disegno. I soldati avendo preso Gesù nell' Orto degli Ulivi, lo legarono, e strascinandolo con estrema ignominia, lo condussero in tempo di notte in Gerusalemme al lume di lanterne, e di torce accese, e con un rumore tumultuoso, che faceva sapere a tutti che conducevasi qualche famoso prigione. Qual fu la sorpresa, e quali furono i sentimenti di disprezzo di tutto quel Popolo, quando si vide, che Gesù, il gran Profeta, quegli che tre giorni prima era stato accolto nella stessa Città, come il Messia, era così condotto per ordine de' Sacerdoti, e del Magistrato, come un insigne Impostore? L' accidente fece subito tanto colpo negli animi, che tutta la lor venerazione cambiossi in isdegno contro di esso, e nello stesso istante il Salvatore divenne l' oggetto della pubblica esecrazione. Vien condotto da principio in Casa d'Anna ch' era Sommo Sacerdote,

che

che pure si noma Anano, e teneva il primo posto fra gli Ebrei; ma come Caifasso suo Genero faceva in quell' anno le fonzioni di Sommo Sacerdote, Anna gli mandò il Salvatore, perchè gli facesse il processo, e lo condannasse. Caifasso avvertito, che gli veniva condotto quegli ch' egli odiava, e contro di cui aveva già pronunziata la sentenza di morte nel consiglio, che qualche giorno prima era stato tenuto, per trovare i mezzi di farlo morire, aveva adunati in sua Casa i Sacerdoti, i Scribi, e gli Anziani, che ardevano di desiderio di vederlo a' suoi piedi, e di poter saziare contro di esso la lor gelosia e la lor rabbia. Intanto Pietro vergognandosi di avere tanto vilmente abbandonato il suo buon Maestro, di lontano lo seguiva. Il timore aveva fatto ch' egli prendesse la fuga, e l'amore lo aveva fatto ritornare; ma l' amor era ancora troppo debole, per far ch' egli si dichiarasse suo Discepolo. Mio Dio, quante conseguenze funeste traggono l' origine da una circonspezione in materia di Religione e di Pietà! e quanto è vero, che 'l pravo timore di essere stimato Discepolo di Gesucristo produce presto o tardi degl' Infedeli, ed anche alle volte degli Apostati!

Caifasso per salvar le apparenze, interroga Gesucristo sopra la sua dottrina. Il Salvatore gli risponde colla sua ordinaria mansuetudine, ch' egli aveva sempre predicato in pubblico, e che, se volevasi esser perfettamente informato di sua dottrina, non avevasi che interrogare tutti coloro, che l' avevano udita. Una risposta sì savia

e sì modesta meritava un' applauso universale; gli trasse tuttavia un' affronto insigne. Uno degli Ufiziali di Giustizia gli diede un grande schiaffo. Era questo un trattare da vile schiavo il Re de i Re: pure un trattamento sì ingiusto ebbe tanta approvazione, che ne fu fatto applauso in tutta la Sala. Quest' oltraggio fu uno de' più sensibili che fossero fatti a Gesucristo. Il divin Salvatore perciò, che altro non domandava se non soffrire, non potè nulladimeno in quell'occasione lasciar di far conoscere quanto gli fosse sensibile. Temette si credesse aver egli mancato di rispetto al Pontefice del Signore; il che gli fece dire: Se ho parlato fuor di proposito, fatemene conoscere la maniera; ma se nulla ho detto che sia contro il rispetto, perchè così mi battete? Molti del Volgo subornati da i nemici del Salvatore depongono contro di esso; ma qualunque fosse l'artifizio impiegato per calunniarlo, tutte le false testimonianze ch'eran prodotte, tanto apertamente si contraddicevano, che non si potè mai trovar cosa alcuna, che somministrasse un'aria di verisimile, o qualche colore alla calunnia. Null' altro vi era, che la passione, il furore e l' ingiustizia, che potessero condannar Gesucristo.

Venne in pensiero al Sommo Sacerdote d' interrogarlo sopra un dilicatissimo punto, e ben credette che Gesù non avrebbe potuto dispensarsi dal rispondere. Vi scongiuro, gli disse, in nome di Dio vivo, di dirci se voi siete l' unico Figliuolo di Dio, se voi siete il Messia? Sì, risponde senza esitare il Salvatore, Io son quegli

che

che voi dite. Egli non aveva bisogno di prove; la sua vita, la sua dottrina, i suoi miracoli lo provavano a sufficienza. Quest' Oracolo tanto sovente confermato dal Padre Eterno, fu una sentenza di morte contro di esso nella mente del Giudice: *Reus est mortis*. Ecco dunque il Santo de' Santi, la stessa Innocenza, Il Creatore dell' Universo, e 'l Salvatore di tutti gli Uomini, condannato alla morte, col più enorme di tutti gli attentati, dal più empio di tutti i Tribunali, e contro ogni sorta di ragione e di giustizia. Ah! Signore, si grida giustizia, si grida vendetta, al minor torto che ci vien fatto, e 'l Figliuolo di Dio non dice parola, vedendosi condannato alla morte da persone empie e scellerate.

Conclusa la di lui morte, ognuno si ritira, e si abbandona il Salvatore per tutto il resto della notte alla crudeltà de' Soldati, e alla insolenza de' Servi, che non sol lo fanno l'oggetto de' loro scherzi, ma considerandolo come una vilissima vittima di già destinata alla morte, lo trattano della più barbara maniera. Gli uni gli sputan nel volto, gli altri lo prendono a calci; questi gli bendano gli occhi, e con una derisione la più empia, la più oltraggiosa: Falso Messia, gli dicono schiaffeggiandolo, indovina chi t'ha percosso. In fine fanno a gara nel dirgli più ingiurie, nel dargli più colpi.

O Sapienza eterna! o Potenza infinita! o Supremo Signore dell' Universo, avanti al quale tutte le Potenze del Cielo, della Terra e dell' Inferno debbono piegar le ginocchia, eccovi divenuto l' oggetto dell'

insolenza di una turba di scellerati, e lo scherzo d' una sfrenata canaglia. Concepiscansi da noi, s'è possibile, le ingiurie e le ignominie, onde fu satollo Gesù, e quanto dovette soffrire quell Agnello Divino nel resto di quella notte, in mezzo a quelle fiere. Allo spuntar del giorno i nemici del Salvatore, de' quali il Consiglio degli Ebrei era composto, essendosi adunati, fu concluso che per render Gesù ancora più odioso a tutto il Popolo, era d'uopo farlo anche giudicare e condannare a morte da Pilato, il quale comandava per li Romani in Giudea. A quel Tribunale profano vien condotto il Salvatore colle mani legate dietro il dorso come uno scellerato, passando per quasi tutte le strade di Gerusalemme, strade piene di gente.

Che spettacolo! Gesù col capo scoperto, colla faccia ammaccata da' colpi, colle mani legate, nel mezzo ad una folla di Popolo che lo carica d'imprecazioni, condotto al Governatore Pagano per ricevere la sua ultima sentenza di morte, avanti ad un Giudice straniero, il quale non giudica che de' più enormi delitti. Ponderate tutte queste circostanze. Ah, mio Dio! quando mai le vostre depressioni guariranno il nostro orgoglio, e serviranno di freno alla nostra ambizione? Sarebbe assai giusto che ci rendessero più umili, e men dilicati sopra il punto d'onore.

Il Giudice Pagano scopre ben presto l' innocenza del preteso Reo, e la vera causa dell' odio degli Ebrei, e della loro enorme ingiustizia. La calunnia non avendo potuto farlo credere colpevole in materia di

Re-

Religione, gli Ebrei vogliono farlo ſtimare per Reo di Stato, in quel Tribunale; ma cadono tutte le loro accuſe. Pilato conoſce, e manifeſta pubblicamente la ſua innocenza; e ſenza dubbio, per non eſſere obbligato a giudicarlo, e per farſi un amico a diſcapito dell'Innocente, egli lo manda ad Erode Tetrarca o Governatore di Galilea. Erode deſiderava da gran tempo di veder Gesù, ma per puro motivo di curioſità; il Salvatore perciò non ſi degnò di riſpondere una ſola parola a tutte le di lui vane domande, e 'l tutto terminoſſi in ingiurie e'n iſcherzi pungenti; e quello ch'era l'eterna Sapienza, fu trattato come pazzo da Erode e da tutta la di lui Corte. Sarà dunque vero, o Signore, che non abbia il Mondo alcun Tribunale, o Stato, ne'quali maltrattato non ſiate? Odiato da' Sacerdoti, maledetto dal Popolo, diſprezzato da' Grandi, perſeguitato da tutto il Mondo. In vano è dichiarato innocente: ſi vuol ch'egli muoja. Pilato vorrebbe liberarlo, ma 'l riſpetto umano ne lo impediſce. Era ſolito il dar la vita ad un Reo ad elezione del Popolo nella vigilia di Paſqua. Pilato propone Gesù e Barabba. Vi era da penſare ſopra la preferenza? Gesù, il Santo de' Santi, che aveva reſtituita la vita a tanti morti, e la ſanità a tanti infermi; e Barabba ſcellerato di profeſſione, pubblico ladro, capo di fazione, e ch'era ſtato poſto in ferri per aver poco prima ucciſo un Uomo. Ecco il Concorrente di Gesù; ſopra quale de i due caderà l'elezione? Se la dee fare il Mondo, certamente Gesù ſarà poſto in dimentican-

za, disprezzato, posposto, condannato. In fatti; concedeteci Barabba, gridossi da tutte le parti, e crocifiggete Gesù. Giudizio del Mondo, scelta della passione, voce dell' empietà e dell' ingiustizia. Ma che male ha egli fatto? replica il Governatore. Consultansi forse la religion e la ragione quando per passion si procede? Insistesi nel domandar la sua morte. Allora il Giudice Pagano credette che 'l mezzo per placare la loro rabbia, o per lo meno di mitigarla, fosse il mettere l' innocente Agnello in uno stato di muovere i più barbari a compassione. Ordina di scarnarlo a forza di flagelli. L' ordine fu eseguito con tanta crudeltà, che Pilato n' ebbe orrore; e credette poter bastare il farlo vedere per estinguere tutto il fuoco e tutta la rabbia. Essendosi dunque presentato al Popolo sopra un balcone, fece venire innanzi il Salvatore, e mostrandolo ad essi in un sì miserabile stato: Ecco l' Uomo, disse loro, che voi mi avete dato, perchè io lo faccia morire; giudicate se a vivere gli resti ancora gran tempo. Eccolo, potete ancora riconoscerlo? temete ch' egli in avvenire si voglia far vostro Re? e lo credete voi in istato d' insegnar nuovi dogmi? lasciategli terminare co' suoi dolori e col suo sfinimento un miserabil residuo di vita. Uno spettacolo sì lugubre e sì tenero non fece che irritar di vantaggio que' Lioni furiosi; il sangue del Salvatore gli rese ancora più infuriati per togliere ad esso quel rimanente di vita. Non si sente da tutte le parti se non gridare: Sia crocifisso, muoja. E Pilato dopo aver pubblicamente protestato di non aver

parte

parte a quella ingiustizia enorme, le abbandona alla fine quell'Agnello senza macchia per essere sacrificato. O quanto ben si vede, che 'l peccato di tutti gli Uomini, di cui si è caricato il divin Salvatore, è quello che proccura con tanta rabbia la di lui morte, e che è la soddisfazione per quel peccato, che lo sacrifica! Non è perciò se non la passione, l'ingiustizia e la iniquità pubblica, che lo codannano alla morte, ed estinguono in quel Popolo tutti i sentimenti di umanità.

Leggendo una Storia simile, chi non resterebbe intenerito, quando anche sapesse che quanto legge, non è che finzione? Quì si ha sicurezza indubbievole della realità. Questa tessitura d'ingiustizie, di obbrobrj, di supplizj e di crudeltà fino a quel punto inaudite, è certa: la Persona adorabile che soffre tante crudeltà, e tante indegnità non è ignota: ci dev' essere forse indifferente? sappiamo che solo per amor nostro ella soffre: la vederem noi soffrire senza intenerirci?

In questa sera comincia l'Ufizio delle Tenebre. La Chiesa celebra in questi tre ultimi giorni l'esequie del Salvatore. Si dinominano l'Ufizio delle Tenebre, i Matutini che cominciano l'Ufizio delle Ferie maggiori della Settimana Santa, cioè del Giovedì, del Venerdì, e del Sabato Santo. La Solennità delle preci cantate dopo il Cantico *Benedictus*, nell'oscurità della notte, essendo spente tutte le lampadi e le candele, ha fatto dare a tutto l'Ufizio, il nome d'Ufizio di Tenebre.

La parola di *Matutini* non conviene per

parlare con proprietà se non all' Ufizio di Laudi, che secondo la sua antica istituzione dev' essere cantato la mattina sullo spuntare del giorno, e si chiama a cagione di ciò, Laudi, o Lodi Matutinali: *Matutina Laudes*. Da questo è derivata la parola *Matutini*; e questa parola non è attribuita all' Ufizio della notte, che prima si nomava l' Ufizio Notturno, se non dacchè l' uso di cantare la mattina l'Ufizio della notte, si è introdotto nella maggior parte delle Chiese Cattedrali.

Mettesi nel tempo dell' Ufizio delle Tenebre, un Candelliere Triangolare, sopra di cui son quindici candele, che successivamente vanno spegnendo nel fin d' ogni Salmo. Questo è ancora un residuo dell' uso antico della Chiesa, da essa rinnovato in questi tre giorni. Anticamente non si mettevano Candellieri sopra gli Altari. L' uso però delle lumiere, delle candele, e delle lampadi, è della prima antichità per tutte le Chiese del Mondo. Si mettevano delle candele in gran numero sopra le lumiere sospese, ovvero sopra travi elevate, che illuminavano tutto il Coro, ed anche tutta la Chiesa, ovvero sopra gran Candellieri stabili vicino all'Altare; senza parlare de' Candellieri portati dagli Accoliti. Questi Candellieri stabili erano di diverse figure. Gli uni erano in figura di Croci, gli altri erano in forma di Triangoli; altri avevano molti rami, se ne vedono ancora di quest' ultima figura nella Chiesa di Lione, ed altrove. L' uso di spegnere le candele nel fine d' ogni Salmo negli Uffizj delle Tenebre della Settimana Santa è molto antico. Molti danno

un

un senso spirituale a questa cerimonia, e dicono, che le candele, che successivamente si spengono, rappresentano gli Appostoli e i Discepoli di Gesucristo, che dal Salvatore sono dinominati Luce del Mondo, e sparirono e fuggirono successivamente nel tempo della Passione di nostro Signore. La candela, che si riserba accesa, e si nasconde nel tempo delle Preci, che si dicono ginocchioni dopo il *Benedictus*, e si riporta dopo terminate le Preci, serve per accendere la lampada che dev' ardere avanti all' Altare, per non lasciare senza lume il Santissimo Sacramento. Il senso spirituale di questa candela nascosta, e riportata accesa dopo l'Ufizio delle Tenebre, è secondo molti Interpetri, per esprimere la morte di Gesucristo e la sua Risurrezione; il quale, benchè morto e seppellito per lo spazio di tre giorni, fu sempre la vera luce, che non può estinguersi; e perciò si prende la candela, ch' è sulla sommità del Candelliere Triangolare, che rappresenta Gesucristo. Il rumore che si fa nel fine dell' Ufizio, anticamente non era altro, che 'l segno, che l' Ufiziante battendo sopra il suo Libro, o sopra la sua Sedia, dava di andarsene al Clero e al Popolo. Altri pretendono che si faccia di questa maniera, non solo per mostrare la confusione che si vide in tutta la terra nella morte del Salvatore del Mondo, ma ancora per mostrare con quel battimento di mani un applauso universale alla Risurrezione di Gesucristo, che fu 'l suo glorioso trionfo sopra la stessa morte, e sopra l'inferno; e per codesta ragione la candela nascosta, si fa comparire nel tempo in cui si batte.

Si dicono due principali Orazioni nella Messa di questo giorno. Quella che dicesi innanzi la prima Pistola, è la seguente.

Praesta, quaesumus, omnipotens Deus: ut, qui pro nostris excessibus incessanter affligimur, per unigeniti Filii tui passionem liberemur. Qui tecum vivit & regnas, &c.

La Pistola.

Lezione tratta dal Profeta Isaja. Cap. 62.

Haec dicit Dominus Deus: Dicite filiae Sion: Ecce Salvator tuus venit: ecce merces ejus cum eo. Quis est iste, qui venit de Edom, tinctis vestibus de Bosra? Iste formosus in stola sua, gradiens in multitudine fortitudinis suae. Ego, qui loquor justitiam, & propugnator sum ad salvandum. Quare ergo rubrum est indumentum tuum, & vestimenta tua sicut calcantium in torculari? Torcular calcavi solus, & de Gentibus non est vir mecum: calcavi eos in furore meo, & conculcavi eos in ira mea: & aspersus est sanguis eorum super vestimenta mea, & omnia indumenta mea inquinavi. Dies enim ultionis in corde meo, annus redemptionis meae venit. Circumspexi, & non erat auxiliator: quaesivi, & non fuit qui adjuvaret: & salvavit mihi brachium meum, & indignatio mea ipsa auxiliata est mihi. Et conculcavi populos in furore meo, & inebriavi eos in indignatione mea, & detraxi in terram virtutem eorum. Miserationum Domini recordabor,

bor, laudem Domini super omnibus quæ reddidit nobis Dominus Deus noster.

L' Orazione che si dice innanzi la Pistola seconda, è la seguente.

Deus, qui pro nobis Filium tuum crucis patibulum subire voluisti, ut inimici à nobis expelleres potestatem: concede nobis famulis tuis, ut resurrectionis gratiam consequamur. Per eumdem Dominum nostrum, &c.

La Pistola.

Lezione tratta dal Profeta Isaja. *Cap. 53.*

In diebus illis: Dixit Isajas: Domine, quis credidit auditui nostro? & brachium Domini cui revelatum est? Et ascendet sicut virgultum coram eo, & sicut radix de terra sitienti: non est species ei, neque decor: & vidimus eum, & non erat aspectus, & desideravimus eum: Despectum, & novissimum virorum, virum dolorum, & scientem infirmitatem: & quasi absconditus vultus ejus & despectus, unde nec reputavimus eum. Verè languores nostros ipse tulit, & dolores nostros ipse portavit: & nos putavimus eum quasi leprosum, & percussum à Deo & humiliatum. Ipse autem vulneratus est propter iniquitates nostras, attritus est propter scelera nostra: disciplina pacis nostræ super eum, & livore ejus sanati sumus. Omnes nos quasi oves erravimus, unusquisque in viam suam declinavit: & posuit Dominus in eo iniquitatem omnium nostrùm. Oblatus est quia ipse voluit, & non aperuit os suum: sicut ovis ad occisio-

nem ducetur, & quasi agnus coram tondente se obmutescet, & non aperiet os suum. De angustia, & de judicio sublatus est: generationem ejus quis enarrabit? quia abscissus est de terra viventium: propter scelus populi mei percussi eum. Et dabit impios pro sepultura, & divitem pro morte sua: eò, quòd iniquitatem non fecerit, neque dolus fuerit in ore ejus. Et Dominus voluit conterere eum in infirmitate: si posuerit pro peccato animam suam, videbit semen longævum, & voluntas Domini in manu ejus dirigetur. Pro eo quòd laboravit anima ejus, videbit & saturabitur: in scientia sua justificabit ipse justus servus meus multos, & iniquitates eorum ipse portabit. Ideò dispertiam ei plurimos, & fortium dividet spolia, pro eo quòd tradidit in mortem animam suam, & cum sceleratis reputatus est: & ipse peccata multorum tulit, & pro transgressoribus rogavit.

Isaja in tutte le sue Profezie ha sempre avuto per primo e principal oggetto, la venuta del Messia, la sua Passione, e la Redenzione del Genere Umano. Gesucristo, la sua Passione, la sua Morte, le sue Vittorie, la sua Chiesa, son le cose nelle quali si verificano tutte le grandi e nobili espressioni di questo Profeta. Se Isaja avesse scritto dopo la morte di Gesucristo, non averebbe potuto fare una descrizione più giustá, più simile, nè un ritratto più vero de' suoi patimenti, della loro causa, e de' loro frutti, di quello che in ristretto si trova nelle due Pistole della Messa di questo giorno.

RIFLESSIONI.

Despectum, & novissimum virorum, virum dolorum. Ecco quanto può dirsi di più forte, di più energico, e di più movente per esprimere il dolore più vivo, il patimento più estremo, e il supplizio più crudele, che un' Uomo possa soffrire. Un' Uomo di dolori, è un'Uomo, il di cui cuore è annegato nell' amarezza, e 'l di cui spirito è oppresso dalle afflizioni; è nn' Uomo impastato, per dir così, di dolori, e di patimenti. Ma quello che mette il colmo alla sua miseria, è l'obbrobrio, e 'l disprezzo che accompagnano le sue pene. E per lo meno una spezie di sollievo ne' mali, il vedersi compatito, il vedersi onorato eziandio nel mezzo a' patimenti; ma 'l colmo dell' afflizione, e della disolazione, allora è, quando i patimenti maggiori sono accompagnati dalle ingiurie, da' disprezzi, dagl' insulti, e dagli oltraggj anche maggiori. Ecco la porzione del mio divin Salvatore: *Novissimum virorum, virum dolorum*. Egli è l'Uomo de' dolori, tutti gli soffre; e fra que' dolori, è trattato come il più vile, e 'l più disprezzevole di tutti gli uomini. Si ha compassione d' uno Schiavo, allorchè si vede soffrire; si sente della pietà, allorchè si vede anche il più scellerato fra i rei spirare sopra una ruota. Questo instinto tanto naturale a tutti gl' uomini non è sospeso che verso il divin Salvatore. Direbbesi che nel tempo di sua Passione tutte le Leggi della natura, e della ragione sieno sconvolte. Dio buono! Perchè

che non ricordarsi di questo punto di nostra credenza, in tante occasioni, nelle quali il nostro orgoglio ci fà operare sì poco da veri Cristiani? Che non può l'invidia ne' cuori ch'ella ha infettati col suo veleno? e l' Anime più religiose in apparenza, ne sono forse più esenti dell'altre? Il Figliuolo di Dio sarebbe stato meno esposto alla persecuzione de' Sacerdoti, e all' espressioni tutte calunnie degli Scribi, e de i Dottori della Legge, se avesse avuto minor santità, se avesse fatto meno prodigj. La virtù sarà sempre il bersaglio dell'invidia. Le Persone dabbene debbono aspettarsi di essere ad imitazione di Gesucristo perseguitate in mille maniere. Ma guai a coloro, che mettono in esercizio la pazienza delle Persone dabbene. Quanto la pazienza del Salvatore comparisce in mezzo a tante crudeltà! In tutto il corso di sua Passione si trova nelle circostanze, nelle quali è più difficile il tacere. Gli sono fatte delle ingiurie tanto patenti; si esprimono contro di esso sì enormi, e sì false accuse; gli son fatte soffrire indignità sì brutali, e sì inumane, che l' aver potuto soffrire il tutto senza dir parola, non è'l minor de' prodigj. Quanti bei pretesti non pare ch'egli avesse di confondere la malizia de' suoi nemici colle sue parole? Egli aveva a proccurare la gloria di suo Padre, a sostenere la santità di sua dottrina, ad evitare lo scandalo. E' stimolato, è interrogato; e Gesù non proferisce parola. O quante gran cose dice questo silenzio, e quante ei fa belle lezioni! Pilato conobbe l' innocenza di Gesucristo, tentò di salvarlo, e tuttavia

lo

lo condanna. O mio Dio, quanta è la distanza fra 'l conoscere il bene, e 'l farlo; fra 'l conoscervi, e l'amarvi! Ah, tutto il Mondo Cristiano vi conosce; vi son forse molti che vi amino? Pilato voleva salvar Gesucristo, di cui conosceva l' innocenza; ma non voleva recar disgusto agli Ebrei, de' quali temeva le minacce, e 'l furore. Infelice politica, falsa prudenza degli Uomini, dalla quale la Religione è sempre sacrificata all'ambizione, e all'interesse!

Il Vangelo.

La Passione di Nostro Signor Gesucristo secondo S. Luca. Cap. 22.

In *illo tempore: Appropinquabat dies festus Azymorum, qui dicitur Pascha: & quærebant principes sacerdotum, & scribæ, quomodo Jesum interficerent: timebant verò plebem. Intravit autem satanas in Judam, qui cognominabatur Iscariotes, unum de duodecim. Et abiit, & locutus est cum principibus sacerdotum, & magistratibus, quemadmodum illum traderet eis. Et gavisi sunt, & pacti sunt pecuniam illi dare. Et spopondit. Et quærebat opportunitatem, ut traderet illum sine turbis. Venit autem dies Azymorum, in qua necesse erat occidi Pascha. Et misit Petrum, & Joannem, dicens: Euntes parate nobis Pascha, ut manducemus. At illi dixerunt: Ubi vis paremus? Et dixit ad eos: Ecce introeuntibus vobis in civitatem, occurret vobis homo quidam amphoram aquæ portans: sequimini eum in domum, in quam intrat, & dicetis patrifamilias domus: Dicit tibi Magister: Ubi est diversorium, ubi Pascha cum di-*

discipulis meis manducem? Et ipse ostendet vobis cœnaculum magnum stratum, & ibi parate. Euntes autem invenerunt sicut dixit illis, & paraverunt Pascha. Et cùm facta esset hora, discubuit, & duodecim Apostoli cum eo. Et ait illis: Desiderio desideravi hoc Pascha manducare vobiscum, antequam patiar. Dico enim vobis, quia ex hoc non manducabo illud, donec impleatur in regno Dei. Et accepto calice, gratias egit, & dixit: Accipite, & dividite inter vos. Dico enim vobis quòd non bibam de generatione vitis, donec regnum Dei veniat. Et accepto pane gratias egit, & fregit, & dedit eis, dicens: Hoc est corpus meum, quod pro vobis datur: hoc facite in meam commemorationem. Similiter, & calicem, postquam cœnavit: dicens: Hic est calix novum testamentum in sanguine meo, qui pro vobis fundetur. Verumtamen ecce manus tradentis me, mecum est in mensa. Et quidem Filius hominis, secundùm quod definitum est, vadit: verumtamen væ homini illi, per quem tradetur. Et ipsi cœperunt quærere inter se, quis esset ex eis, qui hoc facturus esset. Facta est autem, & contentio inter eos, quis eorum videretur esse major. Dixit autem eis: Reges gentium dominantur eorum: & qui potestatem habent super eos, benefici vocantur. Vos autem non sic: sed qui major est in vobis, fiat sicut minor; & qui præcessor est, sicut ministrator. Nam quis major est, qui recumbit, an qui ministrat? nonne qui recumbit? Ego autem in medio vestrùm sum, sicut qui ministrat: vos autem estis qui permansistis mecum in tentationibus meis. Et ego dispono vobis sicut disposuit mihi Pater meus regnum, ut edatis, & bibatis super mensam meam in regno meo, & sedeatis super thronos, judicantes

duo-

duodecim tribus Israel. Ait autem Dominus: Simon, Simon, ecce satanas expetivit vos ut cribraret sicut triticum: ego autem rogavi pro te, ut non deficiat fides tua: & tu aliquando conversus, confirma fratres tuos. Qui dixit ei: Domine, tecum paratus sum, & in carcerem, & in mortem ire. At ille dixit: Dico tibi, Petre, non cantabit hodie gallus, donec ter abneges nosse me. Et dixit eis: Quando misi vos sine sacculo, & pera, & calceamentis, numquid aliquid defuit vobis? At illi dixerunt: Nihil. Dixit ergo eis: Sed nunc, qui habet sacculum, tollat similiter & peram: & qui non habet, vendat tunicam suam, & emat gladium. Dico enim vobis, quoniam adhuc hoc quod scriptum est, oportet impleri in me: Et cum iniquis deputatus est. Etenim ea, quæ sunt de me, finem habent. At illi dixerunt: Domine, ecce duo gladii hìc. At ille dixit eis: Satis est. Et egressus ibat secundùm consuetudinem in montem olivarum. Secuti sunt autem illum, & discipuli. Et cùm pervenissent ad locum, dixit illis: Orate ne intretis in tentationem. Et ipse avulsus est ab eis quantum jactus est lapidis: & positis genibus orabat: dicens: Pater, si vis, transfer calicem istum à me: Verumtamen non mea voluntas, sed tua fiat. Apparuit autem illi Angelus de cœlo, confortans eum. Et factus in agonia prolixiùs orabat. Et factus est sudor ejus, sicut guttæ sanguinis decurrentis in terram. Et cùm surrexisset ab oratione, & venisset ad discipulos suos, invenit eos dormientes præ tristitia. Et ait illis: Quid dormitis? Surgite, orate, ne intretis in tentationem. Adhuc eo loquente, ecce turba: & qui vocabatur Judas, unus de duodecim, antecedebat eos: & appropinquavit Jesu ut oscularetur eum. Je-

sus

sus autem dixit illi: Juda, osculo Filium hominis tradis? Videntes autem hi, qui circa ipsum erant, quod futurum erat, dixerunt ei: Domine, si percutimus in gladio? Et percussit unus ex illis servum principis sacerdotum, & amputavit auriculam ejus dexteram. Respondens autem Jesus, ait: Sinite usque huc. Et cùm tetigisset auriculam ejus, sanavit eum. Dixit autem Jesus ad eos, qui venerant ad se, principes sacerdotum, & magistratus templi, & seniores: Quasi ad latronem existis cum gladiis, & fustibus? Cùm quotidie vobiscum fuerim in templo, non extendistis manus in me: sed hac est hora vestra, & potestas tenebrarum. Comprehendentes autem eum, duxerunt ad domum principis sacerdotum: Petrus verò sequebatur eum à longè. Accenso autem igne in medio atrii, & circumsedentibus illis, erat Petrus in medio eorum Quem cùm vidisset ancilla quadam sedentem ad lumen, & eum fuisset intuita, dixit: Et hic cum illo erat. At ille negavit eum, dicens: Mulier, non novi illum. Et post pusillum alius videns eum, dixit: Et tu de illis es. Petrus verò ait: O homo, non sum. Et intervallo facto quasi hora unius, alius quidam affirmabat, dicens: Verè, & hic cum illo erat: nam & Galilaus est. Et ait Petrus: Homo, nescio quid dicis. Et continuò adhuc illo loquente cantavit gallus. Et conversus Dominus respexit Petrum. Et recordatus est Petrus verbi Domini sicut dixerat: quia priusquam gallus cantet, ter me negabis. Et egressus foras Petrus flevit amarè. Et viri qui tenebant illum, illudebant ei, cadentes. Et velaverunt eum, & percutiebant faciem ejus: & interrogabant eum, dicentes: Prophetiza; quis est, qui te percussit? Et alia multa blasphemantes dice-

dicebant in eum. Et ut factus est dies, convenerunt seniores plebis, & principes sacerdotum, & Scribæ, & duxerunt illum in concilium suum, dicentes: Si tu es Christus, dic nobis. Et ait illis: Si vobis dixero, non credetis mihi: si autem, & interrogavero, non respondebitis mihi, neque dimittetis. Ex hoc autem erit Filius hominis sedens à dextris virtutis Dei. Dixerunt autem omnes: Tu ergo es Filius Dei? Qui ait: Vos dicitis, quia ego sum. At illi dixerunt: Quid adhuc desideramus testimonium? ipsi enim audivimus de ore ejus: Et surgens omnis multitudo eorum, duxerunt illum ad Pilatum. Cœperunt autem illum accusare, dicentes: Hunc invenimus subvertentem gentem nostram, & prohibentem tributa dare Cæsari, & dicentem se Christum Regem esse. Pilatus autem interrogavit eum, dicens: Tu es Rex Judæorum? At ille respondens, ait: Tu dicis. Ait autem Pilatus ad principes sacerdotum, & turbas: Nihil invenio causæ in hoc homine. At illi invalescebant, dicentes: Commovet populum, docens per universam Judeam, incipiens à Galilæa usque huc. Pilatus autem audiens Galilæam, interrogavit si homo Galilæus esset. Et ut cognovit quòd de Herodis potestate esset, remisit eum ad Herodem, qui & ipse Jerosolymis erat illis diebus. Herodes autem viso Jesu, gavisus est valdè. Erat enim cupiens ex multo tempore videre eum, eò quòd audierat multa de eo: & sperabat signum aliquod videre ab eo fieri. Interrogabat autem eum multis sermonibus. At ipse nihil illi respondebat. Stabant autem principes sacerdotum, & Scribæ constanter accusantes eum. Sprevit autem illum Herodes cum exercitu suo: & illusit indutum veste alba, & remisit ad Pilatum. Et facti sunt amici He-

Herodes, & Pilatus in ipsa die: nam anteà inimici erant ad invicem. Pilatus autem convocatis principibus sacerdotum, & magistratibus, & plebe, dixit ab illos: Obtulistis mihi hunc hominem, quasi avertentem populum: & ecce ego coram vobis interrogans, nullam causam inveni in homine isto ex his, in quibus eum accusatis. Sed neque Herodes: nam remisi vos ad illum, & ecce nihil dignum morte actum est ei. Emendatum ergo illum dimittam. Necesse autem habebat dimittere eis per diem festum, unum. Exclamavit autem simul universa turba, dicens: Tolle hunc, & dimitte nobis Barabbam. Qui erat propter seditionem quamdam factam in civitate, & homicidium, missus in carcerem. Iterùm autem Pilatus locutus est ad eos, volens dimittere Jesum. At illi succlamabant, dicentes: Crucifige, crucifige eum. Ille autem tertiò dixit ad illos: Quid enim mali fecit iste? nullam causam mortis invenio in eo: corripiam ergo illum, & dimittam. At illi instabant vocibus magnis postulantes ut crucifigeretur. Et invalescebant voces eorum. Et Pilatus adjudicavit fieri petitionem eorum. Dimisit autem illis eum, qui propter homicidium, & seditionem missus fuerat in carcerem, quem petebant: Jesum verò tradidit voluntati eorum. Et cùm ducerent eum, apprehenderunt Simonem quemdam Cyrenensem venientem de villa: & imposuerunt illi crucem portare post Jesum. Sequebatur autem illum multa turba populi, & mulierum quæ plangebant, & lamentabantur eum. Conversus autem ad illas Jesus, dixit: Filiæ Jerusalem, nolite flere super me, sed super vos ipsas flete, & super filios vestros. Quoniam ecce venient dies, in quibus dicent: Beatæ steriles, & ventres qui non genuerunt, & ubera

quæ

quæ non lactaverunt. Tunc incipient dicere montibus: Cadite super nos; & collibus: Operite nos. Quia si in viridi ligno hæc faciunt, in arido quid fiet? Ducebantur autem, & alii duo nequam cum eo, ut interficerentur. Et postquam venerunt in locum, qui vocatur Calvaria, ibi crucifixerunt eum; & latrones, unum à dextris, & alterum à sinistris. Jesus autem dicebat: Pater, dimitte illis: non enim sciunt quid faciunt. Dividentes verò vestimenta ejus, miserunt sortes. Et stabat populus spectans, & deridebant eum principes cum eis, dicentes: Alios salvos fecit: se salvum faciat, si hic est Christus Dei electus. Illudebant autem ei, & milites accedentes, & acetum offerentes ei, & dicentes: Si tu es Rex Judæorum, salvum te fac. Erat autem, & superscriptio scripta super eum litteris Græcis, & Latinis, & Hebraicis: Hic est Rex Judæorum. Unus autem de his, qui pendebant latronibus, blasphemabat eum, dicens: Si tu es Christus, salvum fac temetipsum, & nos. Respondens autem alter increpabat eum, dicens: Neque tu times Deum, quòd in eadem damnatione es. Et nos quidem justè; nam digna factis recipimus: hic verò nihil mali gessit. Et dicebat ad Jesum: Domine, memento mei, cùm veneris in regnum tuum. Et dixit illi Jesus: Amen dicó tibi: Hodie mecum eris in Paradiso. Erat autem ferè hora sexta, & tenebræ factæ sunt in universam terram usque in horam nonam. Et obscuratus est Sol: & velum templi scissum est medium. Et clamans voce magna Jesus, ait: Pater in manus tuas commendo spiritum meum. Et hæc dicens, expiravit. (Hìc genuflectitur, & pausatur aliquantulùm.) *Videns autem Centurio quod factum fuerat, glorificavit Deum, dicens: Verè hic ho-*

mo

mo justus erat. Et omnis turba eorum, qui simul aderant ad spectaculum istud, & videbant quæ fiebant, percutientes pectora sua revertebantur. Stabant autem omnes noti ejus à longè, & mulieres quæ secutæ eum erant à Galilæa, hæc videntes.

ET ecce vir nomine Joseph, qui erat decurio, vir bonus & justus: hic non consenserat consilio, & actibus eorum, ab Arimathæa civitate Judææ, qui expectabat, & ipse regnum Dei. Hic accessit ad Pilatum, & petiit corpus Jesu, & depositum involvit sindone, & posuit eum in monumento exciso, in quod nondum quisquam positus fuerat.

MEDITAZIONE.

Della Passione di nostro Signor Gesucristo nella Città di Gerusalemme.

PUNTO I.

CONsiderate qual dovett'essere la confusione del Salvatore del Mondo, allorchè si vide legato agguisa di Reo, strascinato per le strade di Gerusalemme con ignominia agguisa di scellerato, caricato d'obbrobrj, e di maledizioni da tutto quel Popolo, che più non lo considera se non come un' Impostore, un falso Profeta, un Incantatore. Dio buono! quanto questa prima Scena è ignominiosa! E qual supplizio più amaro, e più deprimente! Pure questo non è che 'l preludio.

Voi non ignorate l'orribil moltitudine de' tor-

tormenti, e tutti i più crudeli che sono fatti soffrire a Gesucristo. Ve ne rappresentate ancora le particolarità, ne sapete tutte le circostanze; ma 'n quella crudeltà di mali trattamenti, che supera ogni immaginazione, sotto quella grandine di colpi di sferze, per isfigurato che sia Gesucristo, non lo confondete col rimanente degli Uomini; ravvisate fra quelle piaghe, sotto quella Corona di spine, sopra quella Croce, il vostro Creatore, il vostro Salvatore, il vostro Dio, il vostro Padre.

Gesucristo, il supremo Giudice di tutti i mortali, l'innocenza, e la santità medesima, a piedi d' un empio Giudice, che lo condanna alla morte, come il più infame di tutti i Rei.

Gesucristo, il Re di gloria, che tutti gli Angioli adorano sino dal primo istante della sua vita mortale, e al nome del quale tutto ciò ch'è nel Cielo, sopra la terra, e dentro l'inferno, piega le ginocchia, abbandonato all'insolenza di una turba di canaglia per tutta una notte, schiaffeggiato, ingiuriato, deriso da que' scellerati, che ne fanno l'oggetto de' loro scherzi, e lo trattano da Re di Teatro.

Gesucristo, il supremo Signore dell' universo, il Salvatore del Genere umano, legato ad una colonna, e lacerato sotto i colpi delle sferze, come il più vile, il più infame di tutti gli schiavi.

Gesucristo, l'oggetto delle compiacenze del Padre eterno, la gioja, e la felicità di tutto il Cielo, il Paradiso dell'Anime sante, inchiodato sopra una Croce, e spirante nel più doloroso, e nel più ignominioso di tutti

ti i supplizj: ed ecco, mio dolce Gesù, quello avete sofferto per me! Ecco quello che io credo! Ecco quello io vi costo! E qual impressione fa nel mio cuore ciò che io medito, ciò che io credo!

Una goccia di sangue potteva redimerci, una lagrima di Gesucristo poteva lavarci da tutti i nostri peccati. Perchè dunque tanto sangue? Non era troppo una quantità così grande, mio adorabile Salvatore; Sì, risponderà egli a noi, era troppo per placar mio Padre, troppo per estinguer l'odio de' miei nemici, troppo per cancellare tutti i peccati della terra, troppo per ispegnere tutte le fiamme dell' Inferno, troppo per meritarvi la mia gloria; ma è forse sufficiente per intenerirvi il vostro cuore, per inspirarvi il minor sentimento di riconoscenza? Questo rimprovero è egli ben fondato? E chi potrà nell' ora della morte, e per tutta l'eternità infelice, resistere a questo rimprovero? Ah, Signore! Toglietemi questo cuore di bronzo, e datemi un cuore di carne.

Punto II.

Considerate se siete molto intenerito da quanto avete letto; e se non vi siete che poco sensibile. Esaminate s'è vero, s'è anche possibile che lo crediate.

Verrebbesi ad essere intenerito leggendo una simile Storia, quand' anche si sapesse, che quanto si legge, non è che una favola. Vi è quì ogni sicurezza della realità; questa tessitura d' ingiustizie, di obbrobrj, di supplizj, di crudeltà è certa; la persona do-

adorabile che soffre tante crudeltà non ci è ignota: Ci dev'esser ella indifferente? e sapendo che solo per amor di noi ella soffre, possiamo vederla soffrire senza una commozione interiore? Penso io forse al Dio che adoro, e al Signore cui servo, allorchè sono sì dilicato sul punto d'onore, allorchè fuggo tanto la Croce, allorchè passo i miei giorni ne' piaceri, e nelle delizie?

Gesucristo è l'Uomo de' dolori, l'Uomo delle umiliazioni, è satollo d'obbrobrj, ed io voglio essere suo Discepolo, e vivere fra i piaceri? Gesucristo soffre tutto senza dir parola: Perchè non ci ricordiamo noi in tante occasioni, di questo punto di nostra credenza?

Pilato conobbe l'innocenza di Gesucristo, tentò salvarlo, e tuttavia lo condannò. O mio Dio, quanta è la distanza fra 'l conoscervi, e l'amarvi! Ah! tutto il Mondo cristiano vi conosce: Vi sono molti che v'amino? Pilato voleva salvar Gesucristo, di cui conosceva l'innocenza; ma non voleva recar disgusto agli Ebrei, de' quali temeva le minacce, e 'l furore. Infelice Politica, cieca prudenza del Secolo, dalla quale la Religione è sempre sacrificata all'ambizione, e all'interesse!

Mio Dio, quanto la pazienza di Gesù sofferente, quanto la dolcezza inalterabile del suo volto fra tutte le crudeltà, quanto la tranquillità del suo cuore, e la sua tenerezza anche verso i suoi nemici, in mezzo a tante indegnità, ed oltraggj, debbon essere un gran rimedio contro gl'impeti di nostre passioni, e contro i sentimenti della

vendetta, e dell'ira? Amor proprio, dilicatezza umana, orgoglio della vita, sossistereste voi sempre alla presenza di quest'oggetto?

O amabile Gesù, era necessario tanto patire per rendermi persuaso, che voi mi amate? Concepisco quanto mi amate; e se lo concepisco, come vi amo sì poco? Poss'io anche asserire di amarvi? Ah! Signore, a che mi serve la giustizia ch' io mi faccio con questi sentimenti, se 'l mio cuor non si cambia? Ma questo cambiamento dev' essere opera vostra. Sia questo oggi il frutto de' vostri patimenti, e del vostro sangue.

Aspirazioni divote nel corso del giorno.

Verè languores nostros ipse tulit, & dolores nostros ipse portavit. If. 53.

Ah quanto è vero, o Signore, che vi siete addossate tutte le nostre iniquità, e ne avete voluto portare tutta la pena!

Quid retribuam Domino pro omnibus quæ retribuit mihi? Calicem salutaris accipiam. Psal. 115.

Che darò io a questo Dio di bontà per tutte le grazie, che ne ho ricevute, e per quanto si è degnato di patire per me? Accetterò di buon cuore il bere il suo calice.

PRATICHE DI PIETA'.

1. LE persone mondane considerano le mortificazioni della carne come un frutto di paesi stranieri, il quale non può venire a maturità, che ne' diserti; e se ne

vedono fra le persone del secolo, gli considerano come di que' frutti rari i quali non crescono, che 'n luoghi remoti, e lontani dalle inclemenze delle stagioni; e a forza di coltura: Si ammirano, si lodano, e questo è 'l tutto. Da quando in qua le austerità corporali non son elleno che per le Persone religiose, e divote, e non per le Persone mondane? Le passioni son'elleno meno violente, meno da temersi nel cuor de' mondani, che in quell'anime pure e mortificate? Vi son forse due Vangeli? S. Paolo gastiga il suo corpo con dure austerità, e lo riduce in servitù, temendo dopo aver predicato agli altri, diventar egli stesso riprovato; e Persone aggravate da' peccati nudriscono le loro passioni ne' piaceri, lusingano i loro corpi, fremono al solo nome di mortificazione, si svengono alla vista d'uno stromento di penitenza! Mio Dio, quanto ciò prova esser piccolo il numero degli Eletti! Se nelle adunanze mondane, nelle quali il tutto brilla, nè si favella che di piaceri, si pensasse parlar di cilicj, o d' altre simili austerità, si muoverebbe a riso; ma in punto di morte, l'orrore che si averà avuto di queste penitenze, non farà forse gemere e piagnere? In qualunque stato voi siate, avete bisogno di macerare la vostra carne col mezzo delle austerità. Imparate da un savio, e zelante Direttore quelle che vi convengono; non ascoltate una seduttrice dilicatezza, la quale facendoci credere che le penitenze non son per noi, proverebbe con questo, che noi siamo poco atti ad entrare nel Cielo. Non ne mettete però in pratica per leggiere che sieno, senza con-

figlio, e permissione; l'indiscretezza nel fervore può essere di tanto nocumento, quanto la viltà in una vita ripiena di tiepidezza. Quando si segue una buona guida, non si esce mai fuor di strada.

2. Se la vostra dilicatezza si spaventa a cagione di questa pratica, fatevi coraggio colla riflessione, che faceva Sant'Agostino per vincere la propria viltà: *Et tu non poteris quod isti & istæ?* Perchè coll'ajuto della grazia non potrai fare, ciò che hanno fatto, e fanno anche tutto giorno tante persone della mia età, del mio sesso, e della mia condizione? ciò che fa mio Fratello nello stato religioso, ciò che pratica mia Sorella nel monisterio? Con qual titolo, con qual privilegio ne sarò io esente? Forse perch' eglino sono più innocenti, più santi di quello io sono? Anzi per questa ragione io debbo non dispensarmi da quelle penitenze. Cominciate sempre dall' osservare con regolarità maggiore i digiuni della Chiesa, e le astinenze da essa prescritte: ma non vi arrestate in questo; aggiugnetevi ancora certe piccole austerità. Nulla tanto contribuisce ad indebolire, a domar le passioni, e nulla tanto consola nel fine di nostra vita.

IL

IL GIOVEDI
SANTO.

IL Giovedì Santo è stato in ogni tempo uno de' giorni più solenni della Chiesa, a cagione de' gran Misterj, che sono stati prodotti in questo giorno, quale da' Greci e dagli altri Popoli dell'Oriente è stato dinominato per onore il *Giorno de' Misterj*. Vi si celebra il Misterio dell'umiltà, e dell'abbassamento di Gesucristo nel lavamento de' piedi, quello del suo amore incomprensibile ad ogni intelletto creato nella istituzione della Divina Eucaristia, e del santo Sacerdozio della nuova Legge: La sua Orazione misteriosa, che fu come la sua prima obblazione, la sua sanguinosa agonia nell'Orto degli Ulivi, la quale fu come il preludio di sua Passione, e la sua cattura volontaria che ne fu la prima scena. Ma l'oggetto principal della Festa del Giovedì Santo, è l'istituzione del Misterio dell'Eucaristia. Questa Solennità ha cominciato coll'istituzione di quest' Augusto Sacramento, e si può dire, che la sua celebrazione è tanto antica, quanto è la Chiesa. Il bruno medesimo, e la mestizia, nella qual è la Chiesa in questi giorni consacrati alla Passione del Salvatore, cedettero per dir così, fino da quel punto all' allegrezza spirituale, nella quale sembra consistere la vera nozion della Festa. La Chiesa sospende anche oggidì il suo bruno nel-

la celebrazion della Messa, colla magnificenza, e col colore degli ornamenti, e col cantare il Cantico. *Gloria in excelsis*. Il rigore stesso del digiuno della Settimana Santa fu mitigato, fino da' primi Secoli, a cagione della solennità di questo giorno, permettendo il prendere il cibo dopo Nona, come negli ordinarj digiuni. La festa del Giovedì Santo è stata per lungo spazio di tempo di precetto, e l'obbigazion di osservarla averebbe ancora continuato, se non si fosse trasferita la Festa del Santissimo Sacramento, che la Chiesa faceva nel Giovedì Santo, al Giovedì dopo la festa della Santissima Trinità, per rendere anche più solenne la Festa. Il Concilio di Treveri adunato l'anno 1549. ridusse la festa del Giovedì Santo nel numero delle mezze-Feste, nelle quali la mattina è destinata al servizio divino, e agli altri esercizj di pietà, e 'l dopo pranso al lavoro. L' uso più communemente oggidì ricevuto, è 'l lasciare la festa alla divozione de' Fedeli, raccomandando loro l'assistere all'Ufizio divino, e 'l visitare nel dopo pranso le Stazioni, nello spirito di religione, colla divozione che domanda una pratica di pietà sì utile, e sì santa.

Per quanto fosse solenne la Festa della istituzione dell'adorabil Eucaristia, che fa 'l capitale della celebrità del Giovedì Santo; la Chiesa ha conosciuto in progresso di tempo, che una Festa sì grande era troppo ristretta in un giorno, nel quale la memoria della Passione del Salvatore divide la Solennità, e mescola il suo dolore colla allegrezza spiritual della Festa. Verso dun-

que

que la metà del tredicesimo secolo, ella giudicò bene di trasferire la festa particolare del Santissimo Sacramento dal Giovedì Santo, al Giovedì dopo l'Ottava della Pentecoste, per celebrarla con tutta la magnificenza, e solennità che domanda un Misterio, il quale costituisce la nostra felicità, e racchiude la sorgente di tutte le grazie, potendosi nomare il tesoro di nostra Religione. Si rimette a quel giorno il parlare più a lungo di quest' adorabil Misterio.

Il lavar de' piedi è una delle principali cerimonie del Giovedì Santo. Gesucristo avendo detto a' suoi Discepoli, che s'egli lor lavava i piedi, essendo lor Signor, e Maestro, eglino parimente dovevano lavarsi vicendevolmente i piedi; è stato sempre preso quest'ordine come un comandamento d'umiltà, e come una lezione che doveva essere osservata secondo la lettera. I primi Cristiani se ne fecero una legge di carità, verso gli ospiti che ricevevano in casa, e a' quali non mancavasi mai di lavare i piedi subito dopo il lor arrivo. La stessa pratica si conserva ancora più religiosamente ne' Monasterj. La Chiesa non volendo lasciarne perder l'uso, credette doverne fare una pratica regolata, ch'ella ridusse a' suoi principali Ministri, come quelli che tengono più particolarmente il posto di Gesucristo colla loro superiorità. L'uso fu dunque stabilito, che siccome l' Abate, ovvero il Priore lavava i piedi il Giovedì Santo a tutti i suoi Religiosi, ad imitazione di Gesucristo, il Vescovo, o 'l Capo del Capitolo gli lavasse a tutto il

Clero. Il numero diventando tutto giorno maggiore, fu ridotto a dodici, ch' era il numero delle Persone, alle quali il Salvatore aveva lavati i piedi. Il Sommo Pontefice, come Vicario di Gesucristo, ha sempre considerata questa santa cerimonia come un dovere di religione, indispensabile ad esso. Egli lava i piedi a dodici poveri Sacerdoti, ad ognuno de' quali dà poi una grossa limosina, e gli licenzia non meno inteneriti da un sì grand'esempio, che contenti per la sua carità. In Narbona ogni Canonico lava i piedi a dodici Poveri; il che ne moltiplica il numero alle volte sino a ducento. Come l'azione di Gesucristo non era un atto di Sacerdozio, i Laici hanno creduto di aver ragione d' imitare l'esempio d' umiltà, che lor ha dato il divin Salvatore, quanto i Papi, i Vescovi, e i Religiosi. Le persone più qualificate, i Re, e gl'Imperadori, si hanno recato ad obbligazione, e ad onore in questo giorno, il lavare i piedi a dodici poveri, e'l servirli eglino stessi alla mensa, dopo la santa cerimonia, oltre una ricca limosina, colla quale accompagnano sempre quell' atto di lor umiltà. Le maggiori Principesse non cedono nella pietà, e nella liberalità a' maggiori Principi in questa edificante pratica di Religione. Vedonsi in questo giorno le Regine, e le Imperadrici lavare i piedi a dodeci povere Donne per lo stesso motivo di religione, e di pietà.

E' anche uso universalmente stabilito in tutta la Chiesa, di sciegliere il Giovedì Santo, cioè il giorno dell'istituzione dell'adorabil Eucaristia, e del sacrifizio Augusto di no-

nostra Religione, per consacrare gli Olj Santi, che debbono servire alle sante Unzioni. Questa consacrazione, una delle più auguste cerimonie della Chiesa, consiste nella solennità di tre benedizioni che sono fatte dal Vescovo, la prima delle quali è quella *dell'Olio degl'Infermi*, per lo Sacramento dell'Estrema Unzione; la seconda è quella della *Santa Cresima* per li Sacramenti del Battesimo, la di cui unzione si fa sopra la sommità del Capo; della Confermazione, che si fa nella fronte; e nell'Ordinazione, che si fa nelle mani, e per altre consacrazioni, che sono quelle degli Altari, delle Chiese, de' Re, e d'altre Persone che si consacrano: la terza benedizione è quella *dell' Olio de' Catecumeni*, del quale è solito anche servirsi per li Sacramenti del Battesimo, e dell' Ordinazione, per la consacrazione de i Re, e per altri santi usi.

I Santi Padri, più vicini al tempo degli Appostoli, fanno conoscere abbastanza, che queste benedizioni degli Olj Santi, e della santa Cresima, son di Appostolica tradizione: *Alcuno di voi è infermo?* dice San Jacopo, *faccia venire i Sacerdoti della Chiesa, e preghino per esso lui, facendogli l'unzione d'olio in nome del Signore*. E' stata sempre considerata nella Chiesa l'unzione d'olio, della quale gli Appostoli si servivano vivente nel Mondo nostro Signore, per guarire gl' Infermi, e della quale si parla appresso S. Marco, come di un preludio, e come d'una figura, e d'una rappresentazione del Sacramento dell'Estrema Unzione: *Ungebant oleo multos ægros, & sanabant*:

Queste tre benedizioni si facevano nella Messa che dinominavasi Crismale. L'Olio degl'Infermi è senza mescolanza. La santa Cresima è composta d'Olio, e di Balsamo. I Greci moderni dopo lo Scisma loro, vi mescolano molte essenze, e molti profumi. Quanto alle cerimonie sacre, dalle quali la benedizione, o consacrazione particolare della santa Cresima è accompagnata, si può dire esservene poche nella Chiesa, che abbiansi volute fare con maggior pompa, sia nella Chiesa Latina, sia nella Greca. Il Concilio di Meaux fece un Decreto l'anno 845. per vietare ad ogni Vescovo il fare la santa Cresima in altro giorno, che nella Feria quinta della Settimana Maggiore, la quale porta il titolo speziale della Cena del Signore, e di Giovedì Santo.

Il Giovedì Santo è anche dinominato *il Giorno d'Indulgenza*, ovvero *di Giovedì assoluto*, perchè ne' primi secoli vi erano riconciliati i pubblici peccatori, col dar loro l'assoluzione de' lor peccati, dal che portò l'origine appresso il Volgo il nome *d'Absoute*, cioè *Assoluzion generale*. Ammettevansi poi dentro la Chiesa, che lor era vietata, fino dal giorno delle Ceneri dopo lor avere imposta la penitenza de' lor peccati. Come nella Chiesa erano riconciliati in questo giorno i penitenti, così i Principi, e i Re, dice Sant'Eligio, liberavano i prigioni, e facevano grazia: *Hac die pœnitentibus subvenitur per indulgentiam, purificantur impuri, judices latronibus parcunt. Patescunt carceres; in toto orbe dant indulgentiam criminosis Principes*. Le altre cerimonie della Chiesa in questo giorno si riducono al silen-

lenzio delle Campane, alla visita delle Chiese, e al riserbare il Santo Sacramento per lo giorno seguente. Come la cerimonia di suonar tutte le Campane, quando si dice il *Gloria in excelsis*, è per rendere la Messa più solenne; il cessare parimente dal suonar le Campane, dev'essere considerato come il contrassegno della profonda mestizia, e del bruno che porta la Chiesa in questi tre giorni.

La visita delle Chiese, che suol farsi in ogni luogo tanto religiosamente il Giovedì Santo, è una spezie di amenda onoraria che i Fedeli fanno a Gesucristo, non solo per quello egli ha sofferto, e d'ignominioso, e di doloroso nel corso di sua Passione, nell' Orto degl'Ulivi, nelle strade di Gerusalemme, in casa di Caifasso, in casa di Pilato, in casa di Erode, e sopra il Calvario; ma ancora per tutte le irriverenze, e i sacrilegj commessi dentro le Chiese, dopo l' istituzione del divin Sacramento. E' facile il comprendere con quale spirito queste visite debbon esser fatte. Si conserva un'Ostia consacrata per lo giorno seguente, perchè il Venerdì Santo la Chiesa non offerisce il Santo Sacrifizio della Messa; e per rappresentare la morte di Gesucristo d'una maniera più sensibile nell' Ufizio, il Sacerdote consuma colla Comunione il Santissimo Sacramento del Corpo, e del Sangue di Gesucristo, ch'è stato esposto per lo spazio di ventiquatr'ore all'adorazion de' Fedeli: avendoci il divin Salvatore lasciata l' Eucaristia per un Memoriale di sua Passione.

L' Ufizio della Messa di questo giorno racchiude la memoria di tutti questi gran-

di Misterj. L'Introito è preso dal Capitolo sesto della Pistola di San Paolo a' Galati: *Nos autem gloriari oportet in Cruce Domini nostri Jesu Christi, in quo est salus, vita, & resurrectio nostra: per quem salvati, & liberati sumus*. Dobbiamo mettere tutta la nostra gloria nella Croce di nostro Signor Gesucristo, nel qual è la nostra salute, la nostra vita, la nostra risurrezione: per cui siamo stati salvati, e redenti: *Deus misereatur nostri, & benedicat nobis: illuminet vultum suum super nos, & misereatur nostri*. Abbia Iddio compassione di nostre miserie, e versi sopra di noi le sue benedizioni: getti favorevoli sguardi sopra tanti infelici mortali, e ci faccia sentire gli effetti di sua misericordia. Come per la Croce siamo stati redenti, così sol nella Croce di Gesucristo troviamo la vera gloria, per la conformità che vi abbiamo col divin Salvatore.

La Pistola della Messa è presa dall'undicesimo Capitolo della prima Lettera, che S. Paolo scrisse a' Fedeli di Corinto, nella quale egli riferisce l' istituzione del Sacramento dell'Eucaristia, fatta da Gesucristo, nell'ultima Cena; e 'l peccato, e 'l gastigo di coloro che se ne accostano con indegnità. Oltre quello i Vangelisti hanno detto della consacrazione che Nostro Signor fece allora del suo Corpo, e del suo Sangue, col Pane, e col Vino, per diventar egli stesso all'anime nostre alimento, S. Paolo scrivendo a' Corintj, ha fatta la Storia di quanto seguì in tutto quel gran Misterio, secondo ch' egli attesta averlo inteso dal medesimo Gesucristo. Ecco quello che diede occasione a i rimproccj, ch'egli fa ad essi.

In

In que' primi tempi della Chiesa, i Fedeli, o per rappresentare l'ultima Cena, che Gesucristo celebrò co' suoi Appostoli, e nel fine della quale instituì l'Eucaristia, o per mantenere fra loro l'unione, ed aver occasione di praticare la carità verso i Poveri, facevano alcuni modesti conviti, a' quali davano il nome di Agapi, ch' è una parola Greca, la quale significa Carità vicendevole, e gli facevano ne' luoghi, ne' quali si adunavano per la celebrazione de' santi Misterj, e per prendere la santissima Comunione. I Corintj si abusavano di quel costume in più d' una maniera. In primo luogo, non sempre osservavano in que' religiosi conviti la temperanza e la moderazione ch' erano convenienti. In secondo luogo, in vece di aspettarsi fra loro, e di mettere in comune ciò che ognuno aveva portato, i primi che venivano, cominciavano subito a mangiare, e i Ricchi si separavano da' Poveri: il ch' era contrario allo spirito e al fine di que' Conviti, ch' era la carità fraterna, la quale secondo Gesucristo doveva animare e distinguere tutti i suoi Discepoli, e mettere come in uguaglianza tutte le condizioni. La sregolata maniera de' Corintj non poteva non cagionare dello sconcerto, e non eccitare delle mormorazioni. Ma l' maggior male che commettevasi allora, era che 'n accostarsi alla sacra mensa con simili disposizioni, molti si rendevan colpevoli d'un orribile sacrilegio.

Tertulliano nel suo Apologetico spiega l'origine di que' religiosi conviti. Il nome delle nostre Cene, dice, fa saper la ragione del loro stabilimento. Si dà loro un nome

me che 'n Greco significa *Carità*. Qualunque sia la spesa che vi si faccia, si considera come guadagno una spesa che si fa per motivo di pietà. E' questo un rinfresco, col quale si soccorrono i Poveri; ognuno modestamente vi mangia, e 'l convitto finisce coll'orazione. Come quest' Agapi, o Conviti di Carità si facevan di notte, per onorare la cena che Gesucristo fece co' suoi Appostoli, allorchè istituì l' Eucaristia, il che seguì la sera ch'era il principio del giorno della Pasqua; perchè 'l giorno appresso gli Ebrei, e appresso tutti i Popoli d'Oriente, cominciava al tramontar del Sole; questa circostanza della notte, unita all' apparato sontuoso col quale gli Ebrei nuovamente convertiti facevano quel convito, per meglio rappresentare il convito della Pasqua legale, dava luogo a' Pagani di accusare i Cristiani di commettere delle impurità in queste adunanze notturne. Questa parola Agape, che significa amore e carità, fortificava il sospetto e la calunnia. Tutto ciò pose in obbligo la Chiesa di abolire affatto l' Agapi a cagione degli abusi, che vi eran commessi. Il Concilio di Cartagine ne condannò l'uso l' anno 397. e questo obbligò la Chiesa, nel progresso de' tempi, a vietare tutte le adunanze notturne, per quanto fossero religiose.

Convenientibus vobis in unum, dice l' Appostolo scrivendo a' Corintj, *jam non est Dominicam cœnam manducare*. Colla maniera, onde si fanno l' Agapi nelle vostre Adunanze, senza unione, e senza carità, non è un imitar la cena del Salvatore, nel fine della quale egli istituì il Sacramento dell' Eucari-

ristia. *Mangiar* la cena del Signore, non significa quì il ricevere il Corpo e'l Sangue di Gesucristo, ma fare un pasto in memoria e ad imitazione della cena che fece Gesucristo, prima dell'istituzione del Sacramento. San Giangrisostomo crede, che la Comunione precedesse l'Agapi; ma secondo Sant' Agostino, l' Agapi precedevano la Comunione; e quest' ultimo sentimento, per lo meno, quanto a' Corintj, sembra al testo dell'Appostolo più conforme. Per verità l'abuso, che la Chiesa particolar di Corinto faceva di questa pratica, al tempo eziandio degli Appostoli, mostra a sufficienza che la Chiesa universale ha avuto ragion di cambiarla. Sant' Agostino a bastanza attesta, che l'uso di comunicarsi nel Giovedì Santo dopo aver mangiato, fosse comune in Africa e'n Egitto, ad imitazione di Gesucristo, che istituì questo Sacramento dopo la cena della Pasqua. Tuttavia lo stesso Padre mostra, che a suo tempo l'uso universale di tutta la Chiesa era di comunicarsi a digiuno. E' cosa evidente, dice, che la prima di tutte le Comunioni del Corpo e del Sangue di Gesucristo, non fu fatta dagli Appostoli a digiuno. Non si dee per questo trovar che dire contro la santa pratica della Chiesa, la quale vuole e comanda che si comunichi a digiuno: lo Spirito Santo vuole, che per rispetto e venerazione verso un sì grande ed augusto Sacramento, coloro i quali si comunicano, non abbiano ancora preso alcun cibo allorchè vanno alla Comunione. Tal è l'uso della Chiesa in ogni luogo. *Liquidò apparet, quando primùm acceperunt Discipuli Corpus & Sanguinem Domini*

mini, non eos accepiſſe jejunos; numquid tamen propterea calumniandum eſt univerſa Eccleſia quòd à jejunis ſemper accipitur? ex hoc enim placuit Spiritui Sancto, ut in honorem tanti Sacramenti, in os Chriſtiani priùs Dominicum Corpus intraret, quàm cæteri cibi. Nam ideò per universum orbem mos iſte ſervatur.

S. Paolo riprende dunque i Corintj della maniera sì poco religioſa, e ſcandaloſa ancora, colla quale eſercitavano una sì ſanta pratica di pietà. Non è più convito di carità quello, in cui ognuno mangia ciò che ha portato, ſenza farne parte agli altri; e di là viene, che i più Ricchi mangiano con abbondanza, mentre i poveri, per li quali ſi ſtabilirono l' Agapi, muojon di fame. *Numquid domos non habetis?* Forſe vi mancano Caſe per mangiare e per bere? Forſe permetteſi a voi il venir a prendere queſti cibi dentro la Chieſa, per far degli eccesſi di crapula, o per inſultare a coloro, che nulla hanno per cibarſi? Qual diſprezzo non avereſte voi di queſta Chieſa e di queſt' Adunanza di Fedeli, della quale i Poveri ſono membra come voi, ſe vi veniſte per inſultare co' voſtri eccesſi alla loro indigenza? E' ſtato ſempre chiamato col nome di Chieſa il luogo nel quale i Fedeli ſi adunavano, o foſſe una ſemplice Sala, o una Caſa privata, o un Tempio conſacrato al vero Dio. La Chieſa in queſto luogo può anche moſtrare l' Adunanza de' Fedeli. Che dirovvi? che vi lodo? continua l' Appoſtolo, no per certo, io non vi lodo. L' uſo di queſti conviti di carità è lodevole; ma l' abuſo che ne fate, è peccaminoſo. S. Paolo non pretende biaſimare o vietare aſſolutamente l' Aga-

l'Agapi; vuole solo insegnare a' Fedeli a distinguerle dagli ordinarj conviti, e a non considerarle se non come un mezzo stabilito per mantenere la vicendevole carità, che Gesucristo ha inteso principalmente inspirarci, nell' istituire il Sacramento dell' Eucaristia, ch' è per eccellenza un Sacramento d'amore.

Il santo Appostolo volendo correggere gli abusi che regnavano in quelle Adunanze, nelle quali si prendeva la Comunione, riferisce l'istituzione dell' adorabile Eucaristia, perchè ciò gli spinga ad accostarsene con rispetto, e nelle disposizioni che domanda il più augusto di tutti i Sacramenti, e 'l più formidabile di tutti i Misterj: *Ego enim accepi à Domino quod & tradidi vobis.* Dallo stesso Signore, dice egli, ho appreso ciò, che parimente vi ho insegnato, e quì vi ritorno a dire, perchè non ne perdiate giammai la memoria. Queste parole, ciò che parimente vi ho insegnato, fanno chiaramente vedere che gli Appostoli insegnavano molte cose in particolare a' Fedeli sopra la religione, che tutte non sono state scritte, e noi non sappiamo da essi se non per tradizione. Io non ho inteso, soggiugne, da altri Uomini, nè da altri Appostoli ciò che vi ho insegnato, sopra quest' articolo importante di nostra Fede; Gesucristo medesimo me lo ha rivelato; cioè, chè la notte stessa, nella quale doveva essere condannato alla morte, dopo aver lavati i piedi a' suoi Appostoli, per farci comprendere con qual purità, con qual innocenza si dee accostarsi alla santa mensa, prese del pane, e facendo de i rin-

gra-

graziamenti a Dio suo Padre, per lo miracolo permanente, ch'era per produrre, come aveva fatto, allorchè volle risuscitar Lazzaro, ruppe il pane, e disse: *Prendete e mangiate, questo è 'l mio Corpo, che sarà dato alla morte per voi*; cioè, questo è realmente lo stesso corpo, ch'è per esser dato alla morte per voi, e deve fra poche ore spirare sopra la Croce. Prendendo poi del vino dentro una tazza, disse: *Questo Calice è 'l Testamento nuovo col mio Sangue*; cioè, Con questo Sangue faccio cogli Uomini la nuova Alleanza. Come l'antica Alleanza fu confermata col sangue de' Vitelli e de' Tori, così la nuova è sigillata col Sangue del Salvatore. Non facevasi Alleanza solenne nell' antico Testamento, senz' effusione di sangue e senza sacrifizio: Gesucristo vuole che l'Alleanza, ch'egli fa col nuovo Popolo, sia fatta col proprio suo Sangue. *In meo sanguine*. Fate questo, soggiugne il Salvatore, in memoria di me, ogni volta che lo farete. Come se dicesse: Fate questo, e ricordatevi, che ogni volta lo farete, farete realmente la stessa cosa che ho fatta, farete le stesse cose ammirabili, gli stessi miracoli, la medesima Vittima, poichè la sostanza del pane e del vino sarà distrutta, e non vi resteran che le spezie dell' uno e dell' altro, e sotto le spezie si troverà lo stesso Corpo, si troverà lo stesso Sangue, ch'è per esser sacrificato, e sparso per la remission de' peccati. San Paolo, dopo aver riferita l'istituzione di quest' adorabil Misterio, fa che i Corintj producano delle salutari riflessioni, e loro fa nello stesso tempo delle riflessioni importanti. Sovvengavi, di-

ce

ce loro, che ogni volta voi mangerete di questo pane, e beverete di questo calice, annunzierete la morte del Signore, finch' egli venga. Il Sacrifizio incruento di Gesucristo sopra i nostri Altari, non essendo differente che quanto alla maniera dal sacrifizio cruento dello stesso Salvatore sopra il Calvario, dee richiamare nell' animo di coloro che vi partecipano, la memoria della morte di Gesucristo. Con queste parole: *Sinch' egli venga*. S. Paolo ci esprime, che'l Sacramento dell'Altare durerà sin al fine del Mondo. Osservate che l' Appostolo dice bensì: *Ogni volta che mangerete di questo Pane*; ma non dice, e beverete di questo Vino: ma, *e beverete di questo Calice*; perchè in fatti, dopo la consacrazione, non vi è più vino dentro il Calice, ma Sangue; e s'egli dinomina sempre il Corpo di Gesucristo, *Pane*; lo fa, perchè il Salvatore si appella il Pane vivo, il Pane di vita: *Ego sum panis vivus*. (Joan. 6.) Colui, dice, che mangia di questo pane, viverà in eterno.

Da tutto ciò, che ho detto, continua il santo Appostolo, è facile il comprendere, qual delitto, e qual orribile sacrilegio sia il ricevere in istato di colpa l'Eucaristia. Chi non vede che chiunque mangia di questo pane, o beve di questo calice indegnamente, non è men colpevole che se avesse fatto morir Gesucristo, ed avesse sparso il suo Sangue? *Reus erit Corporis & Sanguinis Domini*. S. Paolo non dice chi mangerà di questo Pane, e beverà di questo Calice, ma chi mangerà di questo Pane, o beverà di questo Calice: per mostrare ch'è permesso il comunicarsi sotto una sola spezie, come

me lo ha dichiarato la Chiesa. L' Uomo dunque esamini sestesso con ogni diligenza, prima di accostarsi alla santa mensa; e se trova di esser colpevole di qualche peccato mortale, qualunque contrizione egli creda avere, ricorra al Sacramento di Penitenza, prima di ricevere la Comunione. Questa è la definizione del santo Concilio di Trento, fondata sopra la pratica antica della Chiesa, fino dal suo stabilimento, e sopra la testimonianza costante de' Santi Padri, in tutti i Secoli. San Paolo soggiugne non istupirsi, se fra loro si trovino tante infermità, ed anche tante morti improvvise: sono queste sovente il gastigo delle sacrileghe Comunioni. Se noi ci giudicassimo senza misericordia, non saressimo giudicati, cioè, non saressimo in questa guisa puniti, come profanatori del Sangue di Gesucristo.

Il Vangelo della Messa di questo giorno, non contiene che la cerimonia del lavar i piedi, che secondo gl' Interpetri, fu una preparazion alla Comunione.

Il primo giorno degli Azzimi, cioè, de' Pani senza lievito, nel quale si doveva sacrificare l' Agnello Pasquale, (questo giorno cominciava al tramontar del Sole) Gesucristo, dice San Giovanni, essendo andato sulla sera in Gerusalemme, fece la Cena co' suoi Appostoli, come dalla Legge era prescritto. Si distinguono come due Cene in questa cerimonia legale: La prima, nella quale non mettevasi in tavola se non l'Agnello Pasquale, che doveva esser mangiato colle cerimonie prescritte dalla Legge; la seconda era una Cena ordinaria, nella qual

era

era permesso il mettere in tavola e 'l mangiare ciò che volevasi, non essendo l'Agnel Pasquale comunemente a sufficienza per saziare una intera Famiglia. Dopo dunque la Cena legale, Gesucristo sapendo ch' era giunto il suo tempo per passare da questo Mondo a suo Padre, volle darci nel fine della sua vita temporale, un contrassegno del suo amore, che superò tutti quelli che fino a quel punto ci aveva dati. Dopo aver fatta la Cena legale, Gesucristo solo si alza dalla Mensa, ed avendo deposta la sua veste, prende un panno lino, e dinanzi a' se stesso lo pone. Versa poi dell' acqua dentro un bacino, e comincia a lavare a' suoi Discepoli i piedi, asciugandoli col panno lino; che gli serviva di grembiale. Dopo di ciò si pose di novo alla Mensa per la Cena consueta. E sul fine di quest'ultima Cena istituì il Sacramento dell' Eucaristia e 'l Sacerdozio della Legge novella. Il Vangelista dice, che quando il Salvatore giunse a San Pietro, per lavargli i piedi, quell' Apostolo stordito in vedere a' suoi piedi il suo divino Maestro, gli disse colla ingenuità sua ordinaria: Come, Signore, voi mi laverete i piedi; a me che son un Uomo sì vile, e non son degno di esser nel numero de' vostri Discepoli? No, mio divin Maestro; non lo permetterò giammai. Il Salvatore ebbe tutto il contento di vederlo in que' sentimenti d' umiltà; ma gli disse, che la cerimonia era un Misterio, ch' egli non comprendeva, ed averebbe di poi compreso; e che se non lasciava lavarsi i piedi, non averebbe avuto parte nel di lui Regno. Questa minaccia lo spaventò, e fe-

ce

ce ch' egli dicesse. Se non basta il lavarmi i piedi, son pronto di lasciarmi lavare e le mani e 'l capo. Gesucristo, dicono i Padri, voleva far comprendere, e a San Pietro e a tutti i suoi Discepoli, con qual purità sia necessario accostarsi al Misterio dell' Eucaristia: tanto comprese quest' Appostolo, allorchè Gesucristo istituì il Sacramento. Molti credono, che il lavar de' piedi fosse la figura del Sacramento di Penitenza; il che San Pietro allora non comprendeva. Il Figliuolo di Dio rispondendo a quello che quest' Appostolo gli aveva detto, cioè ch' era pronto a lasciarsi lavare e le mani e 'l capo: colui ch' esce dal bagno, gli disse, non ha bisogno che di lavarsi i piedi, per nettare la polvere, che ha potuto contrar camminando; voi perciò siete netti, ma non tutti. Mostrando con questo che gli Appostoli, eccettuatone Giuda, non eran colpevoli di alcun grave peccato, e non avevano bisogno, che di essere purificati dalle loro imperfezioni, e da qualche peccato leggiero. Per verità Gesucristo a' piedi di Giuda, è uno spettacolo che fa molta impressione, è un atto d' umiltà che muove; ma Giuda insensibile, vedendo Gesucristo a' suoi piedi, è un' esempio che dee mettere in terrore. Dopo che 'l Salvatore lor ebbe lavati i piedi, ed ebbe presa di nuovo la sua veste, si pose di nuovo alla mensa; e disse loro: Comprendete voi bene ciò che ho fatto verso di voi? Mi chiamate Maestro e Signore; e dite bene, perchè lo sono. Se dunque Io, essendo Maestro e Signore, vi ho lavati i piedi; haverete voi della difficoltà ad umiliarvi vicendevolmen-

te

te fra voi, e averete ambizione di pretendere i primi posti, come per l'addietro faceste? Non sia più dunque fra voi contrasto alcuno a cagione del primo rango: l'esempio che vi ho dato, sia per voi una lezion efficace, e sovvengavi di quella che tanto spesso vi ho fatta, cioè, che chiunque s'innalza, sarà umiliato, e chiunque si umilia, sarà innalzato.

La Chiesa per onorare in questo giorno l'istituzione dell' Eucaristia, e quella del Sacerdozio, vuole che ad imitazione di Gesucristo supremo Pastore, tutti i Sacerdoti si comunichino alla Messa, per mano del loro Prelato, ovvero del Parroco loro, e i Religiosi per mano del lor Superiore. Questa Comunione è sempre solenne. Non si dà la pace nella Messa di questo giorno, perchè in questo giorno Giuda diede Gesucristo in potere de' suoi nemici, col contrassegno d'un sacrilego bacio.

L'Orazione che si dice nella Messa di questo giorno, è la seguente.

Deus, à quo & Judas reatus sui pœnam, & confessionis suæ Latro præmium sumpsit: concede nobis tuæ propitiationis effectum; ut sicut in passione sua Jesus Christus Dominus noster diversa utrisque intulit stipendia meritorum; ita nobis, ablato vetustatis errore, resurrectionis suæ gratiam largiatur. Qui tecum vivit, & regnat, &c.

La

La Pistola.

Lezione tratta dalla prima Lettera dell' Appostolo San Paolo a' Corintj. *Cap.* 11.

Fratres, Convenientibus vobis in unum, jam non est Dominicam cœnam manducare. Unusquisque enim suam cœnam præsumit ad manducandum. Et alius quidem esurit, alius autem ebrius est. Numquid domos non habetis ad manducandum, & bibendum: aut Ecclesiam Dei contemnitis, & confunditis eos qui non habent? Quid dicam vobis? Laudo vos? In hoc non laudo. Ego enim accepi à Domino, quod & tradidi vobis, quoniam Dominus Jesus, in qua nocte tradebatur, accepit panem, & gratias agens fregit, & dixit: Accipite, & manducate, hoc est Corpus meum, quod pro vobis tradetur; hoc facite in meam commemorationem. Similiter & Calicem, postquam cœnavit, dicens: Hic calix novum testamentum est in meo sanguine. Hoc facite quotiescumque bibetis in meam commemorationem. Quotiescumque enim manducabitis panem hunc, & calicem bibetis; mortem Domini annuntiabitis, donec veniat. Itaque quicumque manducaverit panem hunc, vel biberit calicem Domini indignè: reus erit Corporis & Sanguinis Domini. Probet autem seipsum homo; & sic de pane illo edat, & de calice bibat. Qui enim manducat & bibit indignè, judicium sibi manducat & bibit, non dijudicans corpus Domini. Ideò inter vos multi infirmi & imbecilles, & dormiunt multi. Quòd si nosmetipsos dijudicaremus, non utique judicaremur. Dum judi-

camur

camur autem, à Domino corripimur, ut non cum hoc mundo damnemur.

Nelle Adunanze de' primi Criſtiani, dopo la lettura de' Libri ſanti, e dopo l'Orazione, offerivaſi il divin Sacrifizio. Tutti ſi comunicavano; poi ſi faceva in comune il convito di carità, che da' Greci è detto Agape. Sant'Agoſtino ha creduto, che *Dominica Cœna*, in queſto luogo, ſignificaſſe la Cena Eucariſtica preſa in rigore.

RIFLESSIONI.

Ideò inter vos multi infirmi, & imbecilles, & dormiunt multi. Nulla in fatti è di maggior ſtupore, che 'l vedere tanti infermi ſpirituali, ed anche morti, fra coloro che hanno la felicità di comunicarſi ſovente. Quanti ſi nudriſcono del Corpo e del Sangue adorabile di Geſucriſto! Vi fu mai alimento più ſalutare, o rimedio più efficace per ogni ſorta di mali? Dove ſono le guarigioni? Queſto è 'l Pane de' forti: Dove ſono l'Anime generoſe, il terror de' nemici di lor ſalute; l'Anime che numerano da' loro combattimenti, le loro vittorie? Dove ſono l'Anime acceſe degli ardori divini, che dee neceſſariamente produrre il cibo celeſte, onde ſi ſon nudrite? Che ſtrano paradoſſo! Si porta il fuoco nel proprio ſeno, e non ſe ne ſenton gli ardori, e alimentandoſi di queſto fuoco divino, ſi reſta ancora tutto di giaccio. Geſucriſto tocca ſolo colla ſua mano un infermo, e lo guariſce. La Donna che ha toccato il lembo della di lui veſte, ricupera nello ſteſſo punto la ſanità. Non ne reſto ſtupito. An-

zì resterei stupito assai, se quel solo tocco non avesse operato il miracolo nel punto stesso. In fatti, che stupore, che sorpresa, se quando il Figliuolo di Dio solo tocca la bara, nella qual era il Giovane estinto che portavasi a seppellire, il morto non fosse risuscitato, e se la Femmina che aveva toccato il lembo della di lui veste non fosse restata guarita? E' forse un minor soggetto di stupore, che coloro per la maggior parte, i quali si accostano tanto sovente a i nostri santi Misterj, che tanti Sacerdoti, i quali tengono giornalmente la divina Vittima fra le lor mani, e se ne alimentano, sieno sempre gli stessi? cioè sempre imperfetti, sempre così spiritualmente infermi, sempre così indivoti, così gravemente imperfetti, forse anche così viziosi, e sovente anche giornalmente più indegni di accostarsi all' Altare, e alla santa Mensa? Ora non è più il lembo della veste del Salvatore, che felicemente si tocca: è 'l Corpo, è 'l Sangue adorabile di Gesucristo, che si tiene nelle proprie mani, si riceve, si mangia; e si resta tanto languido, tanto infermo, ed anche più indivoto, più privo di religione di quello si sarebbe, se non si avesse toccato giammai. Comprendete il paradosso? Qual passion vinta, dopo un sì gran numero di Comunioni? qual vizio corretto? qual virtù acquistata? Una sol Comunione può bastare per far un Santo: Io ne posso numerare cento venti e di vantaggio; e sono tanto iracondo, tanto ambizioso, tanto avaro, tanto maldicente, tanto indivoto, forse anche più empio di quello ero prima di aver avuta la felicità

di

di ricevere questo divino alimento. Questa riflessione dee spaventare ogni Uomo che ha della religione, e per disavventura, ella non è che troppo bene fondata. In fatti, che vi sarà di salutare per me, se'l Corpo e 'l Sangue prezioso di Gesucristo più non mi servono a nulla? E qual altro rimedio sarà efficace, se questo è inutile? Dio buono! quanto un Sacerdote poco divoto, quanto una Persona religiosa poco regolata saranno un giorno spaventati, quando questa terribile verità facendosi strada fra tutte le loro imperfezioni, si farà vedere con tutte le sue conseguenze! Non si pensa ad una sì spaventevole verità: e a che si pensa? La nausea che abbiamo di questo divin alimento, significa egli in noi molta sanità? e'l languore, la debolezza, e le infermità accompagnate da tante recidive, dopo tante Comunioni, non ci presagiscono una morte vicina? E siamo tranquilli, e non vi pensiamo! Che ci dà coraggio? Sarebbe dunque meglio allontanarsi dall' Altare, e dalla Comunione, se dev'essere tanto nociva. Miserabil discorso! Errore grossolano! Si tratta di lasciare, o i vizj, gli abiti peccaminosi, i difetti, le imperfezioni, o'l Corpo e'l Sangue del medesimo Gesucristo; e si conclude, ch' è meglio allontanarsi da Gesucristo, che 'l lasciare le prave consuetudini e la propria indivozione. Comprendete non solo l'empietà, ma anche il ridicolo di questa sacrilega preferenza.

Il Vangelo.

La Continuazione del ſanto Vangelo ſecondo S. Giovanni. *Cap.* 13.

Ante diem feſtum Paſcha, ſciens Jeſus quia venit hora ejus ut tranſeat ex hoc mundo ad Patrem: cùm dilexiſſet ſuos, qui erant in mundo, in finem dilexit eos. Et cœna facta, cùm Diabolus jam miſiſſet in cor ut traderet eum Judas Simonis Iſcariotæ: ſciens quia omnia dedit ei Pater in manus, & quia à Deo exivit, & ad Deum vadit: ſurgit à cœna, & ponit veſtimenta ſua; & cùm accepiſſet linteum, præcinxit ſe. Deinde mittit aquam in pelvim, & cœpit lavare pedes Diſcipulorum, & extergere linteo, quo erat præcinctus. Venit ergò ad Simonem Petrum. Et dicit ei Petrus: Domine, tu mihi lavas pedes? Reſpondit Jeſus, & dixit ei: Quod ego facio, tu neſcis modò, ſcies autem poſteà. Dicit ei Petrus: Non lavabis mihi pedes in æternum. Reſpondit ei Jeſus: Si non lavero te, non habebis partem mecum. Dicit ei Simon Petrus: Domine non tantùm pedes meos, ſed & manus, & caput. Dicit ei Jeſus: Qui lotus eſt, non indiget, niſi ut pedes lavet, ſed eſt mundus totus. Et vos mundi eſtis, ſed non omnes. Sciebat enim quiſnam eſſet, qui traderet eum: propterea dixit: Non eſtis mundi omnes. Poſtquam ergo lavit pedes eorum, & accepit veſtimenta ſua, cùm recubuiſſet iterùm, dixit eis: Scitis quid fecerim vobis? Vos vocatis me, Magiſter, & Domine, & benè dicitis: ſum etenim. Si ergo ego lavi pedes veſtros, Dominus, & Magiſter: & vos debetis alter alterius lavare pedes. Exemplum

plum enim dedi vobis, ut quemadmodum ego feci vobis, ita & vos faciatis.

MEDITAZIONE.

Sopra l' Istituzione del Santissimo Sacramento.

PUNTO I.

CONsiderate che l'amore immenso, che Iddio ha avuto verso di noi, apparisce con ogni chiarezza in tutti i Misterj; ma si può dire, che l' Istituzione del Santissimo Sacramento, sia'l miracolo e 'l capo d' opera del suo amore, e come il compendio di tutti gli altri Misterj. O si consideri il motivo che Gesucristo ha avuto nell' istituire il Santissimo Sacramento, o se ne osservino tutte le circostanze; tutto ci mostra un amore incomprensibile, tutto ci fa conoscere l' eccesso incredibile del suo amore. Quest' amore si fece veder eccessivo nel Misterio dell' Incarnazione, nel quale il Verbo si unisce ipostaticamente alla Natura Umana; e nell' Eucaristia lo stesso Verbo, il quale si è unito alla Umanità santa, si unisce veramente e realmente ad ogni Uomo in particolare. Quest' amore si fece vedere ineffabile nella sua nascita dentro una Stalla: che spezie di cuna per un Bambino ch' è Dio! Nell' Eucaristia quest' Uomo-Dio si abbassa, si appiccolisce sotto le spezie del Pane, e del Vino, in uno spazio quasi indivisibile, e tutto ciò per soddisfare all' amor immenso,

ch' egli ha per noi. La sua vita povera, umiliata, oscura per lo spazio di trent' anni, è un Misterio stupendo; ma qual più stupendo Misterio che Gesucristo sopra i nostri Altari, fino al fine de' Secoli, nello stato più abbietto, più oscuro che un Uomo possa mai immaginarsi? L' intelletto si perde e si confonde nella tragica Scena della Passione del Salvatore; la sua morte è un Misterio veramente incomprensibile: Un Dio tuttochè Onnipotente, può egli dare un contrassegno del suo amore verso di noi più stupendo? Perchè sembra non poter dare un maggior contrassegno dell' amor suo verso di noi, vuole che 'l prodigio, il quale non è seguito se non una volta sopra il Calvario, si perpetui sopra gli Altari nell' Adorabil Eucaristia, e tutto ciò per soddisfare all' amor estremo, ch' egli ha per noi. Ma qual motivo, e qual fine dell' istituzione di questo Misterio? Il motivo è 'l soddisfare il desiderio immenso e incomprensibile ch' egli ha di dar se stesso a tutti noi, della più intima maniera. Direbbesi ch' egli nulla stimi tutti i beni che ci ha concessi, tutti i benefizj onde ci ha colmati, se non dà anche se stesso: lo fa col farsi nostro cibo. Io divento molto ricco, poichè, come dice Sant' Agostino, Iddio diventa mia possessione: *De toto Deo dives sum*. E' vero che 'l Fedele possede Gesucristo mediante la Fede, secondo l' espression di San Paolo; ma non è questa che una possessione di cognizione, ed anche di cognizion assai oscura. Il Giusto lo possede mediante la Carità, ma questa è una possessione che si fa colla conformità

formità de' voleri, e non colla unione delle sostanze. Ma nella Comunione, possediamo Gesucristo con una possessione intima in sommo, verissima e di tutta realtà, e lo possediamo con un dominio tanto assoluto, che più assolutamente non possiam possederlo. Gesucristo è nell' Eucaristia il nostro proprio bene; è nello stesso tempo e nostro Pastore, e nostro cibo; nostro Medico, e nostra medicina; nostra Guida, e nostro Viatico; nostro Redentore, e prezzo di nostra redenzione: *Omnia nobis Christus*. Il fine che si propone è, che noi siam tutti suoi, non amiamo altri che lui; troviamo in esso la nostra consolazione nelle avversità, il nostro sostegno nelle disgrazie, la nostra forza nelle maggiori tentazioni, il nostro coraggio nelle battaglie col nemico di nostra salute, la nostra vita in questo luogo d' esilio, la nostra via nel viaggio che noi facciamo, e la verità che dobbiamo ascoltare, e seguire. Davide dinomina questo Cibo Divino, il Compendio de' miracoli del Signore; Sant' Agostino, il termine dell' Onnipotenza di Dio; San Tommaso, il maggiore di tutti i miracoli, e l' adunanza di tutte le maraviglie. Iddio solo che le fa, può comprenderle; quanto a noi, non possiamo che ammirarle; ed amare quello, che le ha fatte.

P u n t o II.

Considerate che nulla meglio somministra un' alta idea dell' eccesso d' amore, che portò Gesucristo a fare tutti codesti miracoli nella istituzione dell' Eucaristia, che le

circostanze nelle quali egli li fa nel giorno precedente alla sua Passione e alla sua Morte. Questo è propriamente il suo Testamento, col quale ci lascia in eredità il suo Corpo, il suo Sangue, la sua Anima, la sua Divinità, e lascia tutto se stesso. Se avesse avuto qualche cosa di migliore e di più prezioso, ce lo averebbe ancora lasciato. Ci fa questo ineffabil dono, poche ore prima della sua Morte; cioè, avendo presenti alla sua mente tutti i tormenti che gli Uomini gli preparavano, tutti gli obbrobrj onde doveva essere fra poche ore satollo; tutti gli strumenti di sua Passione, sferze, spine, chiodi, croce, ignominie, dolori, patimenti, la morte in fine sopra una Croce. Ed a vista di tutti i suoi tormenti, Gesucristo istituisce il Sacramento dell' Eucaristia; cioè il più incomprensibil miracolo di sua Onnipotenza, di sua bontà, e del suo amore. L' intelletto umano può egli concepire questo prodigio? Ma non sarebbe ancora un prodigio men comprensibile, se 'l cuore dell' Uomo, per cui fu fatto questo prodigio, negasse a Gesucristo la sua gratitudine e 'l suo amore? Ma forse il Salvatore ignorava la poca gratitudine che gli Uomini averebbono per tanto insigne benefizio? No. Tutto essendogli noto, aveva allora anche presenti al suo spirito tutti i disprezzi, tutti i sacrilegj, tutte le irriverenze, tutte le orribili profanazioni che sarebbono state fatte del sacro suo Corpo. Aveva avanti gli occhj gli orribili eccessi, ne' quali si caderebbe contro questo divin Sacramento; la diabolica malignità degli Eretici; tutte le Comunioni sacrileghe di tanti cattivi Cristiani;

tutte

tutte le irriverenze enormi che sarebbono state commesse dentro le nostre Chiese. Non ostante l'orribil moltitudine d oltraggj, d'empietà, di mancanza di religione, Gesucristo istituisce questo Misterio d'amore, che doveva essere la memoria continua di sua Passione, e per malizia degli Uomini, ne doveva rinnovare, per dir così, tutte le ignominie. Comprendiamo noi l'eccesso dell'amor infinito che'l Salvatore ci mostra nell'Eucaristia? Ma possiamo noi comprendere l'eccesso della nostra ingratitudine verso quest'amabile Salvatore? Gesucristo non ha bisogno degli Uomini, e pure tanto gli ama, e pure considera come un nulla l'esser rinchiuso dentro un'Ostia, fino al fine de' Secoli, tanto egli stima il piacere, ch'egli ha di essere con essi. Gli Uomini per lo contrario non possono far di meno di Gesucristo, e pure lo aman sì poco, che stimano un nulla questo miracolo, tanto fanno poco caso della felicità che hanno di avere di continuo con esso loro Gesucristo. Che Gesucristo abiti corporalmente con noi, e noi non siamo solleciti di venerarlo, e di risarcirlo in qualche maniera colle nostre adorazioni, col nostro rispetto, colla nostra divozione, di quanto ha sofferto d'ignominioso nel tempo di sua Passione, e dopo l'istituzione di quest'adorabil Misterio?

Ecco, o Signore, ciò che sarà in avvenire il fondamento di mia confusione, del mio dispiacere, e delle mie lagrime: e spero col soccorso di vostra grazia, di riparar col mio amore e col mio culto, alle mie irriverenze passate, e alla mia obblivione.

Aspirazioni divote nel corso del giorno.

Quid mihi est in cœlo, & à te quid volui super terram? Deus cordis mei. Psal. 72.

Vi ho realmente presente nell' Eucaristia, o Dio del mio cuore; nulla ho più che desiderare, nè in Cielo, nè in Terra.

Parasti in conspectu meo mensam adversus omnes, qui tribulant me. Psal. 72.

Avete avuto il pensiero di prepararmi un alimento contro tutti gli sforzi de' miei nemici.

PRATICHE DI PIETÀ.

1. Si può dire che la Chiesa non ci proponga in questo giorno se non l'amore estremo, che Gesucristo ci mostra nell' Eucaristia, e le ignominie ch' egli ha sofferte dopo l'istituzione maravigliosa di quest' adorabile Sacramento, o dagli Ebrei nel corso di sua Passione che subito ebbe principio; o da' cattivi Cristiani colle loro irriverenze; e colle loro sacrileghe Comunioni. La solennità e la celebrità pomposa della festa di questo gran Misterio, è riserbata ad altro tempo. Entrate nello spirito della Chiesa, nulla mettendo in dimenticanza per esser grati ad un tanto amore, e per riparare per quanto è possibile colla vostra divozione, a tutti que' sacrilegj, e a tutte quelle profanazioni. Comunicatevi in questo giorno con un nuovo fervore, in rendimento di grazie dell' isti-

tu-

tuzione di quest' adorabile Misterio, e della concessione di benefizio sì insigne.

2. La Visita delle Chiese dee aver per fine, oltre questo primo motivo, la riparazione a tante indegnità, e a tante irriverenze commesse. Questa è propriamente un' ammenda onoraria che facciamo a Gesucristo nel Santo Sacramento. Evitate un difetto tanto comune, in un atto di religione tanto importante. Guardatevi bene dal far queste visite con una mente del tutto distratta, in tutto mondana, la quale non ha di religioso che 'l costume. Visitate le Chiese in silenzio; la vostra modestia sia una prova di vostra pietà, e la vostra divozione, quella di vostra fede. Entrate nelle Chiese cogli occhj dimessi, come Suddito che avendo mancato di rispetto al suo Principe, va a domandargliene il perdono, e a riparare colla sua umiliazione e col suo rispetto, al proprio errore. Passate qualche tempo in ogni Chiesa, considerando ciò che Gesucristo ha sofferto nel tempo di sua Passione, e ciò che soffre ancora dagli Eretici, e da' malvagi Cristiani, nell' Eucaristia. Pensate quante irriverenze, quante profanazioni, quanti sacrilegj sono stati commessi nella Chiesa, nella quale vi ritrovate: questa considerazione dee farvi restare per più lungo tempo nella Chiesa, nella quale voi stesso avete più sovente mancato di rispetto, e nella vostra Parrocchia. Accompagnate queste riflessioni con un vero dispiacere, e con un vivo pentimento: Qual ragione non averebbesi di bagnare il pavimento delle Chiese colle proprie lagrime? Pensate per tutta la stra-

da agli oltraggj, che 'l Salvatore soffer-se, allorchè fu strascinato per le strade di Gerusalemme, in mezzo agli schiamazzi del Volgo. Dopo aver visitate più Chiese che averete potuto, passate la sera, e più tempo che potete nella Chiesa, nella quale dovet' essere seppellito; ed ivi diffondete il vostro cuore avanti a Gesucristo, detestando le vostre indivozioni nel luogo Santo, e tutte le vostre irriverenze. Iddio concede in questo giorno grazie non ordinarie a tutti coloro, che soddisfanno con fedeltà e fervore a tutte queste pratiche di pietà, che son di tanto profitto.

IL

IL VENERDI SANTO.

IL Venerdì Santo, che si dinomina parimente per eccellenza, il Venerdì maggiore, a cagione del gran Misterio di nostra Redenzione, consumata in questo giorno, e di cui oggi la Chiesa celebra la memoria, è stato considerato in ogni tempo, come il più santo, il più augusto, e 'l più venerabile di tutti i giorni: e quello che i Cristiani hanno sempre celebrato con religione maggiore, e con più sensibile divozione. Egli è 'l gran giorno delle misericordie del Signore, poich' è 'l giorno nel quale il divin Salvatore ha voluto con un eccesso d' amore, incomprensibile da ogni intelletto creato, soffrire i più crudeli supplizj, e spirare ignominiosamente sopra la Croce, affinchè, dice il sacro Testo, noi fossimo guariti dalle sue piaghe, lavati col suo sangue, giustificati per la sentenza di sua condannazione, e trovassimo nella sua morte il principio di nostra vita. Questo è il gran giorno dell' espiazioni, poich' è 'l giorno, nel quale Gesucristo ha espiato col suo sangue tutti i peccati degli Uomini. *Anima quæ afflicta non fuerit die hac, peribit de Populis suis*. Ogni Uomo che non sarà afflitto in questo giorno di espiazione, diceva il Signore, perirà in mezzo al suo popolo. Iddio voleva che nel giorno solenne destinato per l' espiazioni del suo popolo, ognuno concepisce sentimenti di do-

dolore; e se vi era un'anima tanto dura, che non entrasse nell' afflizione comune, ordinava che fosse sterminata, e nel numero del suo Popolo più non fosse compresa. Questo è 'l gran giorno dell'espiazioni: non ha forse Iddio ogni ragione di dire in questo giorno: *Anima quæ afflicta non fuerit die hac, peribit?* e mentre l'amore di un Dio lo rende tanto sensibile a nostri interessi, che sarebbe se diventassimo insensibili a' suoi patimenti? Codesta insensibilità non sarebbe un carattere di riprovazione?

Non ha l'anno giorno alcuno più venerabile, e per dir così, più cristiano, più distinto, che 'l Venerdì santo. La sua solennità è nata colla Chiesa. Tutti convengono che gli Appostoli hanno istituite delle Feste, i Misterj delle quali erano seguiti sotto i lor occhj. Chi non vede, dice S. Agostino, che la festa del Venerdì santo ha precedute tutte l'altre? Si può dire, che la Chiesa ha come consacrati tutti i Venerdì dell' anno, per esser come l'Ottava perpetua della festa, e del Misterio del Venerdì santo; come tutte le Domeniche sono l'Ottava del Misterio della Risurrezione, e del santo giorno di Pasqua: e 'n questo spirito i Principi cristiani vietarono il trattar cause, e 'l far atti di giustizia nel Venerdì santo, per rispetto verso la Passione del Salvatore; e vollero ancora che quest'osservanza si comunicasse dal Venerdì santo a tutti i Venerdì dell'anno.

Questo giorno è una doppia Epoca, e del fine dell' antica alleanza, e del principio della nuova. La morte di Gesucristo è stata la nascita della Chiesa, e la sepoltura

per

per dir così, della Sinagoga; e il suo sangue come un diluvio di benedizioni celesti ha rinnovata tutta la terra, suscitando un nuovo popolo di Dio, e riprovando l'antico. Questo giorno è dinominato *Parasceve*, ch'è un termine Greco, il quale significa, *preparazione*, perchè nel settimo giorno della Settimana, gli Ebrei preparavano tutto ciò ch'era necessario per la celebrazione del Sabato. Appresso i Greci il Venerdì santo è dinominato, Pasqua *Staurosima*, cioè di Gesù crocifisso; e la Domenica seguente, Pasqua *Anastasima*, cioè, di Gesù risuscitato. La festa di questo giorno è stata una festa di pianto, di dolore, e di penitenza nella Chiesa; e qualunque mitigazione, per non dire rilassatezza, che siasi introdotta nel progresso de' tempi nel digiuno della Quaresima; si può dire, che non sia mai stato alterato il rigor del digiuno del Venerdì santo. Questo è propriamente l'unico giorno nel quale si osserva, in ispezieltà nelle Case Religiose, ed anche de' Secolari, la *Xerofagia*, cioè, il digiuno ridotto a' cibi secchi, ovvero alle radici, e molti anche in questo giorno digiunano in pane, ed acqua.

Sin dal tempo degli Appostoli, in questo giorno non si è mai celebrata la Messa. Il bruno onde si veste la Chiesa, e la morte del Salvatore, fanno che non si offerisca il divin sacrifizio. Anche prima che si anticipasse l'Ufizio della notte di Pasqua persino al Sabato, non celebravasi in quel giorno la Messa per la stessa ragione. *Hoc biduo*, dice il Papa Innocenzio I., *Sacramento non celebrantur*. Il quarto Concilio di Toledo

dell'

dell'anno 633. dice, che nel Venerdì santo si chiudevano in Ispagna tutte le porte delle Chiese, per mostrare la profonda mestizia, e l'afflizione nella qual'era immersa la Chiesa: Ordina tuttavia di celebrare l'Ufizio, e di predicarvi la Passione. Anticamente il Clero e 'l Popolo si comunicavano nel Venerdì santo; quest'uso più non si osserva oggidì se non in alcune Badie.

L'Ufizio di questo giorno, ch'è stato sostituito in luogo della Messa, è uno de' più augusti, e de' più teneri. Tutto v'ispira la compunzione, la divozione, ed una religiosa mestizia: lo spirito del Misterio, e della Religione, vi si fa conoscere in tutte le cerimonie, e nelle orazioni: tutto sente della mesta solennità del giorno, ch'è 'l giorno della morte del Salvatore, di cui la Chiesa celebra i funerali.

Stendesi sopra l'Altare una semplice tovaglia, ch'è l' immagine del Sudario, nel quale il Corpo del Salvatore fu inviluppato, dopo esser stato deposto dalla Croce. Il Sacerdote prostrato colla faccia a terra, mostra con quella positura, l'amarezza nella qual è immerso il suo cuore, che dev' esser comune in questo giorno a tutti i Fedeli. Comincia dal leggere due Pistole, l'una è del Profeta Osea, e l'altra è presa dal luogo dell'Essodo, nel quale Mosè descrive la cerimonia dell'Agnello Pasquale, figura di Gesucristo sacrificato in questo giorno per tutti gli Uomini: l'Agnello Pasquale fu seguito dal fine della servitù, nella quale gl'Isdraeliti vivevano nell' Egitto: la morte di Gesucristo in questo giorno, ci ha liberati dalla servitù del peccato.

Non

Non vi fu mai Profezia più chiara, più distinta, meglio espressa della morte, della risurrezione del Salvatore, e dello stabilimento della Chiesa, che quella del Profeta Osea, la qual è la materia della prima Pistola di questo giorno, e dalla quale comincia l'Ufizio, che tiene il luogo di Messa: *Hæc dicit Dominus*: ecco ciò che dice il Signore: *In tribulatione sua manè consurgent ad me*. Nell'eccesso di lor afflizione, si affretteranno di aver a me ricorso. Venite, diranno, ritorniamo al Signore: *Venite, & revertamur ad Dominum*. Chi ci ha puniti a cagione de' nostri peccati; speriamo che sia per aver misericordia di noi: la sua giustizia ci ha feriti, la sua misericordia ci guarirà. *Ipse cepit, & sanabit nos, percutiet, & curabit*. Secondo il senso allegorico: Questo è tutto il Genere Umano, che col peccato ha tratto sopra di se il diluvio de' mali, che per lo spazio di più di quattromila anni ha inondata la terra, e non poteva essere liberato dalla servitù del peccato, che da Quello che condannato lo aveva. Per verità era necessario il Sangue d'un Uomo-Dio, per guarire tutte le piaghe dell'Uomo; e tanto ci predice il Profeta, e tanto si è verificato nel Misterio che celebriamo. Il divin Salvatore ci restituirà la vita fra due giorni, dice egli, e 'l terzo ci risusciterà, e viveremo in avvenire sotto gli occhi suoi; più non ci guarderà se non con occhio propizio; sarà il nostro Dio, e noi saremo il popolo suo. Sapremo allora con una viva fede chi egli è, e lo seguiremo con sollecitudine, con fedeltà, conoscendolo ogni giorno di vantaggio.

gio. Si comunicherà a noi, non nel mezzo a' fulmini, e tuoni, come sul Monte Sinai; ma come dolce rugiada di Primavera, o feconda pioggia d' Autunno, le quali non cadono sopra la terra, che per renderla fertile in fiori, e 'n frutti; il suo alzarsi sarà simile a quel dell'Aurora che ispira allegrezza: *Vivificabit nos post duos dies, in die tertia suscitabit nos*. Questa Profezia, presa nel suo senso proprio, e letterale, non si è mai compiuta in rigore, dicon gl'Interpetri, appresso i Popoli Ebrei. Inutilmente cercherebbesi nella Storia questo numero di due giorni, dopo i quali egli doveva ricevere la nuova vita, e 'l terzo giorno nel quale risuscitare doveva. Osea insinuava con questo la risurrezion de' Fedeli, redenti col sangue di Gesucristo; descriveva della maniera più espressa la risurrezione del medesimo Salvatore, che, come dice San Paolo, ci ha restituita la vita, allorch'eravamo morti a cagione de' nostri peccati: *Cùm essemus mortui peccatis, convivificavit nos in Christo*; (Eph. 2.) e ci ha anche risuscitati con Gesucristo, e ci ha fatto prender posto nel Cielo in sua persona: *Conresuscitavit, & consedere fecit in cœlestibus*. L' Appostolo allude a questo luogo del Profeta, allorchè dice, che 'l Salvatore è risuscitato il terzo giorno, in conformità delle Scritture: *Quia Christus resurrexit tertia die secundùm Scripturas*. (1. Cor. 15.) Comparirà il Salvatore, continua il Profeta, come l'Aurora: Gesucristo nella sua risurrezione è stato il Sole in Oriente, che ha disperse tutte le tenebre dell'errore, e dell' Idolatria; verrà a noi come pioggia che cade a tem-

po

po ſopra un'arida terra, la quale ſenza di eſsa non averebbe giammai prodotto alcun frutto. *Quid faciam tibi Ephraim? quid faciam tibi Juda?* La Giudea era diviſa dopo la morte del Salvatore in due Regni, in quello di Giuda, che non comprendeva ſe non due Tribù, e nel Regno d'Iſdraele, il quale comprendeva le altre dieci; e perchè Geroboammo, primo Re delle dieci Tribù, era della Tribù di Efraim; ſotto i termini di Giuda e di Efraim, s'intendono tutti gli Ebrei, a' quali Iddio dice per bocca del ſuo Profeta; che potete voi domandarmi di più di quello che ho fatto? come ſe diceſse: La morte del Meſſia dee dar fine alla voſtra cattività, e la ſua riſurrezione dee darvi una nuova vita: qual miracolo maggiore potete voi attendere dalla mia bontà? S'io non aveſſi avuto riguardo che alle voſtre preghiere, che alle voſtre opere di carità sì poco coſtanti, che alla voſtra penitenza tanto leggiera, non averei mai portata tanto innanzi la mia compaſſione, nè la mia miſericordia: Voi ſiete unicamente debitori di sì gran miracolo, alla mia ſola bontà: *Miſericordia veſtra quaſi nubes matutina, & quaſi ros manè pertranſiens.* In vano vi ho minacciati per bocca de' miei Profeti, e vi ho predetti tutti i mali, onde avevo riſoluto di punirvi per le voſtre empietà: men indocili non ne ſiete divenuti. Sappiate, Popolo ingrato, ch' io preferiſco il ſacrifizio del cuore, e la carità a tutti i voſtri ſacrifizj; e la ſcienza di Dio, la cognizione di Dio che ſi ha mediante la fede, mi è più grata di tutti gli olocauſti, che offerirmi potreſte: *Quia miſericordiam volui &*

non

non sacrificium, & scientiam Dei plusquam holocausta.

La seconda Pistola è presa dall'Essodo: Gl'Isdraeliti gemevano da gran tempo sotto l'oppression degli Egizj, allorchè Iddio intenerito dalle voci del suo Popolo oppresso, mandò Mosè in Egitto, per ordinar da sua parte al Re Faraone il restituire al suo Popolo la libertà. Mosè accompagnato da Aronne suo Fratello, si presentò avanti al Re, gli manifestò l'ordine di Dio; e sopra la negativa ch'egli diede d'ubbidirgli, lo sottopose insieme col suo Regno a molti flagelli, secondo il potere, e l'ordine, che ne aveva ricevuto dal Signore. Faraone essendovi indurito, si ostinò nel negare agl'Isdraeliti l'uscire d'Egitto. Ma Iddio, prima di dar l'ultimo colpo, che doveva rompere le loro catene, e farli uscire da quella lunga servitù, lor fece dire da Mosè, che si dovessero disporre a celebrare la Pasqua, cioè, il passaggio del Signore. Questa Pistola contiene ciò che gli fu ordinato da Dio sopra questa celebre cerimonia.

Il mese di cui siete, sarà in avvenire, disse loro, il primo mese dell'anno per voi. Era verso l'equinozio di Primavera, e vi fu stabilito di poi il principio dell'Anno santo degli Isdraeliti: perchè l'Anno civile cominciava sempre verso l'equinozio dell'Autunno, come appresso gli Egizj. Nel decimo giorno di questo mese, dice il Signore, ognuno prenderà un Agnello per la sua famiglia: se la famiglia non è tanto numerosa per mangiar un'Agnello, si aduni nel parentado, o nel vicinato un numero sufficiente di per-

persone per celebrarne la cerimonia. Questo numero fu determinato per lo meno a dieci. Bisogna che l'Agnello Pasquale non abbia che un' anno, sia senza difetto, e senza macchia. Il termine Ebreo significa perfetto. Gli Appostoli, e i Padri della Chiesa ci fanno osservare le somiglianze dell' Agnello Pasquale con Gesucristo, ch' è l' unico Agnello senza macchia, sacrificato per noi sopra la Croce, che col suo Sangue ci ha liberati dalla servitù del peccato, ci ha posti in sicuro contro l'Angiolo sterminatore; e serve ancora tutto giorno di cibo a tutti i Fedeli, nel Sacramento dell'Eucaristia. Lo conserverete, dice Iddio, fino al quattordicesimo giorno di questo mese: Era quello il mese di Nisan, che corrisponde al nostro mese di Marzo; e tutta la moltitudine de' Figliuoli d' Israele lo sacrificherà la sera. Questa sacrificazione dell' Agnello Pasquale era la figura ben espressa del sacrifizio sanguinoso del Salvatore del Mondo. Si prenderà del suo sangue, soggiugne il Signore, e se ne spargerà sopra l' una, e l'altra imposta, cioè, ne' due lati, e nella parte superiore delle porte delle case, nelle quali lo mangeranno, affinchè l' Angiolo che doveva far morire i Primogeniti degli Egizj, non entrasse nelle Case che avevano quel contrassegno. Ciò non fu fatto, dicono i Padri, perchè gli Angioli avessero bisogno di quel segno per distinguere le Case degl' Ebrei, da quelle degl' Egizj, ma perchè era necessario il far comprendere con qualche cosa sensibile a quel popolo rozzo, la protezione speziale che Iddio concedeva alle loro Famiglie. San Girolamo sem-

ſembra dire, che ſi formaſse un ſegno di croce con quel ſangue: quello ch' è certo, è che 'l ſangue dell' Agnello Paſquale era la figura, e 'l ſimbolo del Sangue di Geſucriſto, che ci libera molto più efficacemente dalla potenza dell'Angiolo ſterminatore; e mettendoci in ſicuro dallo ſdegno di Dio, ci rende ſoggetti degni di ſua miſericordia. Farete arroſtire l' Agnello, continua il Signore; non ne mangerete di crudo, nè di cotto nell'acqua, ma ſolamente arroſtito al fuoco: mangerete il capo, i piedi, e gl'inteſtini; tutto dev' eſsere conſumato in quella notte, e non ne riſerberete porzione alcuna per lo giorno ſeguente; e ſe qualche coſa ne avanza, doverà eſser bruciato, e ridotto in cenere, per impedirne la profanazione. Lo mangerete con pani ſenza lievito, e con latughe ſelvatiche. Mangiandolo, averete cinte le reni, calzati i piedi, il baſton nelle mani, come Viandanti in procinto di partire, e lo mangerete in fretta: perch'è la Paſqua, cioè, il paſsaggio del Signore. Tutto è miſterioſo, tutto è figura in queſta celebre cerimonia tanto diſtintamente deſcritta; e non vi fu mai Figura di Geſucriſto ſacrificato per noi ſopra la Croce, più eſpreſsa, più ſignificativa, e meglio ſimboleggiante che queſta ſacrificazione dell' Agnello Paſquale, con tutte le ſue circoſtanze nell'uſcita dall'Egitto. *Eſt enim Phaſe (ideſt tranſitus) Domini*. Queſto è 'l paſsaggio che 'l Signore ha fatto fare al ſuo Popolo, dalla cattività nella quale vivevano, in uno ſtato di libertà; dall'Egitto nella Terra promeſsa; e col mezzo di Geſucriſto ſacrificato, dallo ſtato ſervile del peccato, nello

ſtato

ſtato felice della grazia. E' coſa chiara che la liberazione miracoloſa degli Ebrei, che in quella prima Paſqua fu fatta, non era che la figura della liberazione del Genere umano dalla ſervitù del peccato per la morte di Geſucriſto, della quale celebriamo in queſto dì la memoria. Il ſangue dell' Agnello Paſquale preſervò gli Ebrei dalla ſtrage, che fu fatta in quella ſteſsa notte nelle caſe degli Egizj: il ſangue di Geſucriſto, dice S. Paolo, ci ha liberati dallo ſdegno di ſuo Padre. Egli è, ſecondo S. Pietro, l'Agnello ſenza macchia, e ſenza impurità, il di cui ſangue ci ha fatti ſalvi. Egli ſteſso per compiere nella ſua perſona ciò ch' era ſtato di lui predetto, ſotto la figura dell Agnello Paſquale, andò in Geruſalemme a darſi in potere di coloro, i quali dovevano ſacrificarlo nel decimo giorno della Luna, cioè, lo ſteſso giorno, che giuſta la Legge ſi doveva far provviſion d'un Agnello. Fu ſacrificato il quattordiceſimo giorno, e ſpirò ſopra la Croce nell'ora ſteſsa, che ſi cominciava in quel giorno ſteſso l' immolazione dell'Agnello Paſquale. Non gli furono rotte le gambe, com'era ſolito il fare a tutti coloro che reſtavano crocifiſſi: e ciò fu fatto, dice S. Giovanni affinchè aveſse il compimento la Scrittura, che vietava lo ſpezzare oſso alcuno dell'Agnello Paſquale. *Nec os illius confringetis*. (Exod. 12.) Mangiavaſi l'Agnello Paſquale, per ricordarſi, dice la Scrittura, del paſsaggio del Signore. Noi mangiamo Geſucriſto, dopo averlo offerito a ſuo Padre nel ſacrifizio della Meſsa, ch' è la continuazione reale del ſacrifizio di Geſucriſto ſopra la Croce. Il Pane ſenza lievito,

to, cioè insipido, e le lattughe salvatiche ed amare colle quali si mangiava l'Agnello Pasquale, fanno a sufficienza comprendere, che la mortificazione dee sempre accompagnare, e la sacra Comunione, e la celebrazione del Divin Sacrifizio: Questo è uno de' frutti della memoria, e della celebrazione del Misterio doloroso di sua Passione.

Dopo di queste due Pistole, si legge la Storia della Passione, secondo S. Giovanni, ch'essendo stato testimonio di tutto ciò che vi è seguito, attesta ch'egli dice la verità, e si dee credere alla sua testimonianza: *Et qui vidit, testimonium perhibuit, & verum est testimonium ejus.*

Tutto fa impressione, ma tutto è incomprensibile nella Passione di Gesucristo, tanto la rabbia, e l'inumanità degli Ebrei, quanto l'amor, e la pazienza del Salvatore, in mezzo a quel cumulo di crudeltà, e di obbrobrj. Chi non averebbe creduto, che la sola vista dell'Uomo-Dio, nello stato orribile in cui lo aveva ridotto la più barbara delle flagellazioni, che aveva fatto di tutto l corpo una sola piaga, avesse dovuto saziare la rabbia, e 'l furore, che quel Popol crudele aveva contro un Uomo divino, il quale non aveva fatto ad essi che del bene, ed aveva operati tanti miracoli in lor favore? Pure quell'oggetto compassionevole non fa che irritare la lor crudeltà, il sangue che scorre da tutte le parti, accende anche più la loro rabbia. Il Salvatore appena è stato condannato alla morte, contro ogni giustizia, che ognuno vuol aver parte nell'esecuzione dell'ingiusta sentenza. Con qual crudeltà que' furibondi si gettan eglino sopra

il

il divino Agnello? Il Sangue teneva incollata al suo corpo la veste di porpora, ond' era stato vestito per derisione: la veste vien tirata con violenza, e con essa porta seco in brani la carne: gli son restituite le vestimenta, affinchè fosse men nascosto all'altrui cognizione; e per quanto debole, e privo di forze ch' egli sia, vien caricato di sua croce, sotto il peso della quale soccombe.

Ben si vede che tutto supera l'ordinario nella Passione di Gesucristo. A chi mai è caduto in pensiero, per barbaro che fosse, il far portare ad un Reo il suo patibolo? Ma chi averebbe mai osato caricare con un peso sì grave un Uomo, in ispezieltà consumato da tanti tormenti, molti de' quali erano più che bastanti per privarlo di vita? Ma per quanto debole, e privo di forze che sia il Salvatore, vuol egli stesso portar la sua croce, per farci vedere l' indispensabil necessità, che tutti abbiamo di portare la nostra: Ma non portava forse egli solo tutte le nostre croci? Gesù esce di Gerusalemme con quel grave peso sul dorso. Si piega, cade ad ogni passo ginocchioni; gli è necessario un nuovo miracolo per non ispirare sotto quel peso. Averebbesi avuta compassione d'una bestia da soma, oppressa sotto il suo peso: ma non vi è compassione, non vi è sentimento d' umanità per Gesucristo. Quanto più si vede patire, tanto più ognuno s' infuria nel proccurargli novelli patimenti. Gesù giugne in fine al luogo destinato a servire di Altare al più santo di tutti i Sacrifizj. Per la seconda volta è spogliato, e tirandone

con violenza le di lui vesti, si riaprono ancora tutte le di lui piaghe. Viene steso sopra la Croce; e con un' eccesso di crudeltà quasi sino a quel punto ignoto a tutti i Tiranni, gli son trapassati i piedi, e le mani con grossi chiodi, che si fanno entrare a colpi di martello, persino dentro la Croce che lo sostiene. O Dio! basta pugnere un nervo per cagionare orribili convulsioni, e concorso di tutti i più vivi dolori, ond'è capace un corpo, allorchè con que' grossi chiodi si fendono, si squarciano, si forano i piedi, e le mani, che non sono se non una tessitura di nervi, di muscoli, di vene, e d' arterie. Concepiscasi s' è possibile quanto Gesucristo patisce. Ma che tormento, o mio Dio! ch' eccesso di dolori, allorchè si alza la Croce, e si lascia cader nella fossa scavata nel sasso! che scossa dolorosa a quel corpo ch'è strascinato dal proprio peso, e tuttavia resta sospeso a tre chiodi! O quanto è vero, che 'l morire sopra la Croce, è un morir tante volte, quanti sono i momenti che vi si vive. Stato funesto, e crudele nel quale Gesucristo passa tre ore. Allora il Salvatore degl'Uomini, come dice S. Paolo, essendo confitto in Croce, vi consisse con esso lui la cedula di nostra condannazione, per cancellarne i caratteri col proprio sangue; e nello stesso tempo disarmò le Potenze, e i Principati, portando seco le loro spoglie, trionfando di essi nella sua persona, a vista di tutto il Mondo: *Delens, quod adversus nos erat chirographum decreti, quod erat contrarium nobis, affigens illud Cruci*. (Colos. 1.)

Ma per lo meno ha egli mossa a compas-

passione la moltitudine, ch'era allo spettacolo accorsa? No. Appena il Salvatore è alzato a vista di tutto quel popolo, che viene insultato, caricato d'obbrobrj, di oltraggj, e di mille maledizioni. Non si risparmiano nè maledizioni, nè bestemmie. Qual paziente si è mai veduto caricato d'imprecazioni, e d'ingiurie sopra il patibolo, sopra del quale era veduto spirante? Tutto è singolare, inaudito, incredibile nella morte del Salvatore. Ma'l suo dolore, la sua pazienza, e la sua carità fanno ancora maggior impressione. Egli prega suo Padre per coloro che lo fanno morire, per essi muore, e per essi domanda misericordia. E' questi un Dio che soffre, e muore, ma soffre, e muore da Dio. Una pazienza tanto maravigliosa, una mansuetudine tanto straordinaria muove uno de' rei, che morivano a' suoi fianchi. Conversione felice, ma spaventevole conversione. E come, Signore, nel giorno di vostre grandi misericordie, mentre voi morite per l'espiazione di tutti i peccati, e per la salute di tutti gli Uomini; di due peccatori, i quali avevano differito fino alla morte il convertirsi, amendue a' vostri fianchi, amendue tinti del sangue, che scorreva da vostre piaghe, non ve n'è che un solo che si converta, non ve n'è che un solo che si salvi, l'altro si danna! Chi può differire fino alla morte la penitenza, e lusingarsi di morir penitente?

La Vergine Santa aveva troppa parte in quel gran Sacrifizio, ed amava il suo caro Figliuolo con troppa tenerezza per abbandonarlo in quegli estremi. Chi può

concepire qual fosse il dolore del Figliuolo, e della Madre, in quella circostanza crudele? Allora la predizione di Simeone restò compiuta, ed ella ebbe l'Anima trafitta dalla spada, che le fece soffrire un dolor più amaro della stessa morte. In fine, in mezzo a i dolori, alle depressioni, agli obbrobrj ond' è satollo, il Salvatore vedendo che i decreti del Cielo erano eseguiti, la Giustizia Divina pienamente soddisfatta, tutti gli oracoli de' Profeti verificati, la grand' opera della Redenzione compiuta, tutti i debiti degli Uomini debitori alla Giustizia Divina pagati, e 'l suo amor estremo per gli Uomini stessi soddisfatto, dice con voce moribonda: Il tutto è consumato; e nello stesso tempo chinando il capo, per consumare il suo sacrifizio, pose l'Anima sua come in deposito nelle mani di suo Padre, dicendogli: Mio Padre, Io metto l' Anima mia nelle vostre mani; e nello stesso momento spirò. Allora seguì un universal terremoto. Il velo del Tempio, che lo divideva in due parti, si squarciò per lo mezzo. Lo stracciamento mostra assai chiaramente l'intero compimento di quanto significavano le figure della Legge antica; cioè, che 'l Cielo ci era aperto dalla morte di Gesucristo; che l' antica alleanza col popolo Ebreo era rotta da quel Deicidio? che l'intelligenza de' maggiori Misterj della Religione era per esser concessa al Popolo Cristiano da i lumi della fede. Sant' Efremo dice, che fu veduta nello stesso tempo una Colomba uscire dal fondo del Santuario, come per significare, che lo Spirito Santo abbandonava un Tempio, nel quale Iddio

non

non doveva essere più adorato in ispirito e 'n verità. Molti sepolcri si aprirono a cagione del terremoto che seguì nel momento in cui morì il Salvatore; ma i corpi non risuscitarono se non dopo la risurrezione di Gesucristo, che doveva esser il primo de' Morti: *Primogenitus ex mortuis*, e credesi che salissero al Cielo in corpo, e in anima con esso lui. A vista di tanti miracoli, i cuori più ostinati si lasciarono muovere, e s'intenerirono. Gli Ebrei si ritirarono battendosi il petto, e detestando la loro ostinazion, e il loro errore, e il Centurione, cioè, l' Ufiziale ch' era restato con que' Soldati, per impedire che 'l Corpo di Gesù fosse tolto, secondo l'ordine che ne aveva avuto, sorpreso dal maraviglioso spettacolo, esclamò: *Verè Filius Dei erat iste*. Quest' Uomo era con verità il Figliuolo di Dio.

Ah Signore, quanto caro vi costo! A qual prezzo avete voi riscattata l' Anima mia! O mio divin Salvatore, poss'io vedervi sopra la Croce, e non mescolare per lo meno le mie lagrime col vostro Sangue? Poss' io ricordarmi che i miei peccati sopra di essa vi hanno confitto, e non avere che un dolor mediocre de' miei trascorsi? I cuori più duri si sono alla fine ammolliti alla vostra morte; non resterà dunque insensibile altri che 'l mio? No, mio Gesù, sento già l'effetto di vostra grazia, ed è ormai tempo che 'l mio cuore si arrenda ad un sì tenero oggetto. Sovvengavi di aver promesso, che quando sareste innalzato sopra la Croce, avereste a voi tratto il tutto: eccomi, o Signore, pronto a seguirvi, da-

te in me al vostro Oracolo il compimento; questo cuore più non vi farà resistenza. Voi siete morto per me, è ben giusto ch'io per lo meno non più viva se non per Voi.

Tutto è misterioso nella Storia della Passione; poche ne sono le circostanze che non racchiudano qualche Misterio, e meno ancora che non sieno un ammaestramento. Proccureremo espor quì il senso morale, ovvero allegorico di certi luoghi di questa sacra Storia, giusta l'esplicazione de' Santi Padri, e degl' Interpetri più intelligenti. Abbiamo lasciate per questo luogo le brevi interpretazioni per non interrompere il filo di questa Storia.

Benchè l'Anima di Gesucristo godesse di continuo la Beatitudine, e vedesse intuitivamente Dio, la Visione beatifica non impedì ch'egli sentisse con verità la mestizia eccessiva, il timore, e 'l tedio mortale, de' quali parlano i Vangelisti. Tutti questi affetti gli erano liberi, ed egli stesso gli faceva nascere; ma ne vole sentire tutto l'effetto, riserbandone tutta la moderazione per coloro che dovevano poi soffrire per amor suo.

Quando il Salvatore dice a suo Padre, che s'è possibile, vada il Calice da se lontano, non ignorava che la sua morte era risoluta negli eterni decreti di Dio, ed egli vi si aveva di tutta sua volontà sottoscritto: egli non se ne pente; la volontà umana non è quì opposta alla volontà divina. Il Salvatore lascia solo vedere la ripugnanza, che ogni Uomo ha naturalmente de' patimenti, e che Gesucristo sentì più vivamente d'ogn'altro Uomo; il suo sudore, co-

me gocce di ſangue che corrono ſopra la terra, n'è una gran prova. Tutto ciò è ſtato per prevenire il dubbio, che ſi poteva avere, ſe la Natura divina aveſſe tolto ogni ſentimento di dolore alla Natura umana; il Salvatore fa ben vedere con tutto ciò che ſegue nell' Orto degli Ulivi, che ha ſentito tutto il rigore, tutta l' amarezza de' patimenti, più vivamente di quello ogni altro Uomo l'abbia mai potuto ſentire. La natural ripugnanza della parte inferiore, fa naſcere il deſiderio naturale di non patire; ma la ſommeſſione perfetta della parte ſuperiore agl'ordini di Dio, dice S. Lione, ſupera il deſiderio della parte inferiore: *Prima petitio infirmitatis eſt, ſecunda virtutis; illud optavit ex noſtra, hoc elegit ex propria; ſuperiori voluntati voluntas ceſſit inferior.*

S. Pietro vedendo ch'era fatto prigione il ſuo divino Maeſtro, ed era legato, abbandonandoſi al ſuo naturale bilioſo, e all'ardor del ſuo zelo, impugnò la ſpada per difenderlo, e volle percuotere uno de' domeſtici del Sommo Sacerdote, nomato Malco: queſti volendo ſottrarſi al colpo, n'ebbe tagliata un'orecchia; ma reſtò guarito nel punto ſteſſo dal Salvatore, che riprese ſeveramente S. Pietro, di un zelo aſsai mal inteſo. Geſucriſto non aveva inſegnato a' ſuoi Appoſtoli il ſervirſi dell' armi, mentre lor aveva anche vietato il portare i baſtoni. L'accidente ſeguì per aver mal interpetrate le parole del Salvatore, e per non eſſer entrato nel ſuo ſentimento.

Geſucriſto dopo aver fatto venire in memeria a' ſuoi Appoſtoli, che mentre è ſtato con eſſi, nulla era loro mancato, erano ſta-

ti per tutto ben accolti, e poco hanno avuto a soffrire; gli aveva avvisati che 'l tempo era giunto, nel quale tutto lor mancherebbe, e sarebbono da tutto il Mondo perseguitati. Per loro far comprendere lo stato di persecuzione nel quale son in procinto di trovarsi, si serve secondo il suo consueto d'una maniera di parlare allegorica, e figurata; lor rappresenta ciò che segue in tempo di carestia, e di guerra. Allora si fa provvisione di viveri, e di danajo, e non si cammina senz'armi. *Quando vi hò mandati*, disse loro, *senza borsa, senza saccoccia, e senza scarpe, vi è mancata forse alcuna cosa?* Nulla, dissero: Ma ecco il tempo, nel qual è per succedere a voi ciò che succede in tempo di carestia, e di guerra, nel quale si riempie la borsa di danajo, per far delle provvisioni da bocca; e perciò se non si hanno de i sacchi, se ne cercano per riempirli di grani: in tempo pure di guerra, si vende persino il proprio mantello, per comprare una spada, a fine di avere con che difendersi. Quanto a voi, siete per trovarvi ben presto in tempi calamitosi, avereste bisogno delle medesime precauzioni, degli stessi ajuti, se il vostro rifugio non fosse che negli umani soccorsi; ma io sarò tutto il vostro appoggio, e 'l vostro unico rifugio; e così non avete bisogno di fare gli stessi preparativi contro i tempi di persecuzione. Gesucristo non fa quì dunque un comandamento a' suoi Discepoli di provvedersi d'armi, e di danajo: solo gli avvisa delle miserie, e de' pericoli, a' quali nel progresso del tempo saranno esposti. Gli Appostoli non essendo entrati nel sentimento del Salvatore, pre-

sero troppo secondo la lettera ciò che lor aveva detto: questo lor fece dire, che avevano ritrovate due spade. Il Figliuolo di Dio conoscendo che non averebbono compreso ciò che lor aveva voluto dire, se non dopo la sua risurrezione; non giudicò bene di dar loro un esplicazione maggiore, della quale non eran per anche capaci. Interruppe dunque il discorso, dicendo loro: *Così basta*. Comprenderete in qualche tempo, che l' armi sole delle quali doverete servirvi nelle persecuzioni, sono la mansuetudine, la confidenza in me, e la pazienza.

Dopo tutte le depressioni alle quali il Salvatore si è volontariamente abbandonato, non dee recare stupore, ch' egli abbia voluto ricevere, per dir così, della consolazione da un'Angiolo. Volendo insegnare a tutti i Fedeli col suo esempio a vincere le nostre ripugnanze, e ad attendere da Dio il soccorso nelle nostre afflizioni. Egli non le ignora, ed è attento a soccorrerci: facendo i nostri Angioli Custodi invisibilmente verso di noi lo stesso ufizio, che fece visisibilmente quell'Angiolo, che venne a recar consolazione al Salvatore nel tempo di sua mestizia mortale.

Il Salvatore volendo farci comprendere in qual amarezza, e 'n qual eccesso di dolore spirasse, esclamò un momento prima dello spirare: Mio Dio, mio Dio, perchè mi avete abbandonato? Questo lamento non è nè l'effetto della diffidenza, nè un rimprocecio fatto dal Salvatore a suo Padre, nè una doglianza della ingiustizia del suo gastigo. Sarebbe una bestemmia il dire, che 'l Salvatore si è lamentato con suo Padre di

averlo sì crudelmente trattato, egli ch'era la stessa innocenza. Gesucristo null'ha sofferto, che volontariamente non lo abbia sofferto. Si è caricato liberamente de' nostri peccati, ne ha voluto liberamente soffrire la pena: *Qui proposito sibi gaudio sustinuit crucem*. Di sua propria elezione ha preferita la morte più dolorosa, e più ignominiosa ad una vita dolce, e a una deliziosa prosperità. Queste parole sono una testimonianza de' dolori eccessivi, ne' quali spirava in soddisfazione de' nostri peccati. Il Salvatore voleva dichiarare egli stesso l'eccesso de' tormenti ch'egli soffriva, e 'l rigore de' quali non era mitigato da alcuno miracolo, che ne rintuzzasse l' asprezza; per farci meglio comprendere il rigore de' giudizj di Dio, e quanto gli costava l'opera della nostra Redenzione. Si può anche dire che questa è piuttosto una orazione che un lamento, fatta da Gesucristo a suo Padre: *Deus meus, Deus meus*. Mio Padre, mio Dio; fate conoscere a tutti gli Uomini perchè mi avete esposto, e abbandonato a sì orribili tormenti, e ad una morte non men tutta dolore, che piena d'ignominia: *Ut quid dereliquisti me*? Fate conoscere a tutti questi Uomini la cagione per la quale mi trattate con tanto rigore, e non è altra che i lor peccati, de' quali mi sono volontariamente caricato; e se la sol' apparenza di peccato, il solo titolo di cauzione vi obbliga ad esigere da me, che sono vostro diletto Figliuolo, in cui trovate tutte le vostre compiacenze, una soddisfazione sì rigorosa: che sarà di essi? *Si in viridi ligno hæc faciunt, in arido quid fiet*? Se così trattasi il legno verde,

de, pieno di ſugo, e ſenza macchia, che non ſi farà al legno ſecco? Queſta eſpreſſione *Ut quid*, ſembra autorizzare queſt'ultima interpretazione, ch'è una delle più letterali, e ſi accoſta di molto al ſenſo, che dà S. Cipriano a queſte parole.

Alcuni ſanti Padri hanno creduto che 'l Figliuolo di Dio prima di ſpirare, voleſſe autorizzare, e compiere la Profezia di Davide, ſervendoſi egli ſteſſo delle prime parole del Salmo 21. ch'è tutto di Geſucriſto moribondo, nel quale il Profeta fa dire al Salvatore ſopra la Croce: *Deus, Deus meus. reſpice in me, quare me dereliquiſti? longè à ſalute mea verba delictorum meorum*. Mio Dio, mio Dio, conſiderate lo ſtato in cui ſono: perchè mi avete abbandonato alla rabbia de' miei nemici? Sono i peccati, de quali ho voluto addoſſarmi, che vi obbligano a trattarmi con tanto rigore.

La Chieſa in queſto giorno ad imitazione di Geſucriſto, prega ſolennemente per ogni ſorta di ſtati, e di condizioni; per li ſuoi Figliuoli non meno che per li ſuoi maggiori nemici; e le orazioni ſono dette ſolenni, ovvero ſacerdotali; tutte ſon precedute da una genufleſſione, (eccettuato quando pregaſi per gli Ebrei,) per renderle con quell'atto di profonda umiltà più efficaci. La prima di queſte orazioni è per la Chieſa in generale, la ſeconda per lo Papa, che n'è il Capo viſibile, la terza è per li Veſcovi, Sacerdoti, Diaconi, Soddiaconi, e per tutti gli altri Ordini di Cherici inferiori, per li Confeſſori della fede, per le Vergini, per le Vedove, e per tutto il Popolo di Dio, la quarta, per lo Impera-

dore, Re, o Sovrano del paese, in cui si fa l'ufizio; la quinta per li Catecumeni, per coloro i quali vengono disposti per ricevere il battesimo; la sesta, è per domandare a Dio che purghi il mondo da tutti gli errori, preservi il suo popolo dalle malattie, dalla fame, e da tutti gl'altri flagelli, restituisca la libertà agli Schiavi, e a' Prigioni, assista a' Viandanti, renda la sanità agl'Infermi, e faccia giugnere felicemente al porto della salute, tutti coloro che sono in mare: nulla meglio dimostra le viscere di tenerezza, e di carità della Chiesa nostra buona Madre; la settima, è per gli Eretici, e Scismatici, affinchè Iddio si degni distruggere le tenebre della lor mente, e del loro cuore, e lor aprire gli occhi per ritornare nel seno della Chiesa; l'ottava, è per li perfidi Ebrei, domandando a Dio di togliere il denso velame, che gli rende e ciechi, e ostinati, e di far loro alla fine riconoscere per lor divino Salvatore Gesucristo, che sempre di riconoscere han ricusato. Questa orazione è l'unica, alla quale non si piega il ginocchio, a cagione dell' empietà di quel Popolo, che lo piegava per derisione avanti a Gesucristo, oltraggiandolo, e trattandolo con quelle burlesche genuflessioni, da Re di teatro; la nona, e l'ultima, è per li Pagani, pregando il Signore di distruggere per tutto l' Universo il rimanente del Paganesimo, ch'è ancora la causa della dannazione di tanti popoli infelici, tenuti ancora dal Demonio fra' suoi legami.

Dopo la lettura delle due Profezie, e della Storia della Passione del Salvatore, nel

che

che consiste la prima parte dell' Ufizio ; dopo le Orazioni solenni , che ne son la seconda, segue l' Adorazion della Croce, ch'è la terza parte dell' Ufizio di questo giorno. Il Sacerdote tenendo in mano la Croce coperta, ne discopre una parte stando nell' angolo dell' Altare, un' altra parte un poco più avanti , ed in fine essendo giunto nel mezzo dell' Altare , la scopre affatto , dicendo ogni volta : *Ecce lignum Crucis , in quo salus mundi pependit* , e si risponde : *Venite , adoremus* . Ecco il legno della Croce , sopra il quale è stato confitto, Quegli ch'è la salute del Mondo: Venite, adoriamlo. Questa santa Cerimonia di scoprire la Croce in tre luoghi diversi , dice l' Abate Roberto , significa che 'l Misterio della Croce, il qual è stato uno scandalo rispetto agli Ebrei, una follìa rispetto a i Gentili , ma è la forza e la sapienza di Dio rispetto a i Cristiani, ci è stato rivelato dopo di essere stato per tanti Secoli nascosto; e che l' adorabil Misterio non è stato dapprincipio predicato che 'n un angolo della Giudea, poi pubblicamente in tutto il paese, e finalmente per tutta la terra. Nell' adorazione solenne della Croce si fanno tre genuflessioni , come per riparare con que' tre atti di religione, a i tre disprezzi insigni, e per dir così , alle tre solenni derisioni , a i tre affronti che furono fatti a Gesucristo : in Casa di Caifasso , dove fu trattato come falso Profeta , e insigne Seduttore ; nel Pretorio , e nella Corte di Erode, dove fu considerato come un Re immaginario, e trattato da insensato ; in fine sopra il Calvario , dove fu riputato come il più scellerato di tutti gl' impostori , ch' era

stato

ſtato tanto temerario per attribuirſi l'auguſta qualità di Meſſia, di Figliuolo di Dio e di Salvatore: *Vah qui deſtruis Templum Dei! Si Filius Dei es, deſcende de Cruce. Alios ſalvos fecit, ſeipſum non poteſt ſalvum facere.*

Il termine di Adorazione della Croce, è comune a i Greci e a i Latini, ſino da' primi Secoli della Chieſa; e ſolo dopo la naſcita delle nuove Ereſie, i nemici della Chieſa hanno affettato di reſtarne ſcandalezzati. Nulla è più comune tra i Fedeli del ſapere e dell'eſsere ben perſuaſi, che'l culto ſupremo non è dovuto ſe non al ſolo Dio, e che non ſi adora mai ſe non Geſucriſto, quando ſi piega le ginocchia avanti alla Croce, ſopra la quale Geſucriſto è ſtato inchiodato. Il Corpo adorabile unito ipoſtaticamente alla Divinità, il Sangue prezioſo onde la Croce è ſtata tinta, ſono il principal oggetto del noſtro culto. Sarebbe idolatria il riferire l'adorazione al legno in ſe ſteſso, e ſeparato da Geſucriſto, perchè'l legno non è Dio; e Iddio ſolo dev'eſsere l'oggetto del noſtro culto ſupremo. Allorchè la Chieſa dice in queſto giorno, moſtrando la Croce a tutto il Popolo: *Venite, adoremus*: *Venite, adoriamo*; allorchè ella canta: *Tuam Crucem adoramus, Domine*: *Adoriamo la voſtra Croce, o Signore*, con queſte parole la Chieſa non pretende adorare col culto di Latria, ſe non Geſucriſto confitto in Croce: Ella ſe n'è a baſtanza dichiarata ſopra di ciò in ogni occaſione; e l'attribuirle ſopra queſto punto un'altra dottrina, è ignoranza, o malignità, e ſempre atroce calunnia. Queſte parole, dunque: *Ecce lignum Crucis, in quo ſa-*

lus

lus mundi pependit : *Venite*, *adoremus*, non hanno altro significato che questo : prostriamoci avanti alla Croce, per adorar Gesucristo, che vi è stato confitto per nostra salute. Per verità, il termine *Adorare*, nel nostro linguaggio, sembra consacrato per significare comunemente l' onore e 'l culto supremo, i quali non sono dovuti che a Dio; ma 'n Latino, come in Ebreo e'n Greco, ha un più ampio significato. Significa in generale, prostrarsi, e mostrare il proprio rispetto; il che conviene ad altri che a Dio, perchè tutto giorno si viene a prostrarsi per riverenza avanti agli Uomini, senz' adorarli. La Sacra Scrittura ce ne somministra molti esempj. Non si dee dunque dal termine *Adorare*, che può aver molti sensi, giudicar della fede della Chiesa, quando si trova nelle pubbliche preci; ma bensì dal senso che dalla Chiesa vi è dato, e dalla dichiarazione solenne ch' ella fa della propria credenza. Ora la Chiesa ha sempre protestato, ch' ella non adora se non Dio solo.

Non si dubita in conto alcuno, che l' adorazion della Croce nel Venerdì Santo, non sia di Appostolica Tradizione. I Padri della prima antichità e i Concilj più antichi ne favellano, come d' una cerimonia di pietà stabilita in tutta la Chiesa: *Lignum venerabilis Crucis*, dice il Diacono Rustico, *omnis per totum mundum Ecclesia absque ulla contradictione adorat*. L' adorare la Croce del Salvatore è una pratica stabilita e ricevuta da tutta la Chiesa. Questo era uno de' rimproccj che Giuliano Apostata faceva a' Cristiani. Tertulliano, Minuzio Felice, San

San Cirillo Alessandrino, dicono che i Pagani accusavano i Cristiani di essere gli Adoratori della Croce; e si trovano delle prove certe della Tradizion della Chiesa su questo punto, appresso San Giangrisostomo, San Girolamo, San Lione, San Gregorio, Teodoreto, e appresso un gran numero di altri Autori. Ma in quali sentimenti di Religione, con qual rispetto, e'n quali espressioni d'amore, di contrizione, e di divozione più tenera, dobbiamo noi in questo giorno fare l'Adorazion della Croce, e baciare le sacre piaghe di nostro Signore, poichè noi siamo quelli che ad esso le abbiam fatte, ed egli non le conserva se non come contrassegni eterni dell'eccesso dell'amor suo verso di noi!

In molte Chiese, si sta co' piedi ignudi in tutto l'Ufizio del Venerdì Santo; e non solo i Sacerdoti, i Religiosi, e tutto il Clero, ma anche il Popolo: *Officio intererunt nudis pedibus*, dice Lanfranco ne' suoi Statuti. Il S. Abate di Cava non ufiziava mai il Venerdì Santo se non co' piedi ignudi. E la stessa pratica si osserva ancora con grand' edificazion da' Signori conti di Lione, ed anche da Monsignor Arcivescovo, quando fa l'Ufizio. Non vi è alcuno, che non vada co' piedi scalzi all'Altare, per tutto l'Ufizio del Venerdì Santo.

La Pistola Prima.

Hæc dicit Dominus: In tribulatione sua manè consurgent ad me: Venite, & revertamur ad Dominum: quia ipse cepit, & sanabit nos: percutiet, & curabit nos. Vivificabit

bit nos post duos dies : in die tertia suscitabit nos , & vivemus in conspectu ejus . Sciemus , sequemurque , ut cognoscamus Dominum : quasi diluculum præparatus est egressus ejus , & veniet quasi imber nobis temporaneus , & serotinus terræ. Quid faciam tibi Ephraim? quid faciam tibi Juda ? Misericordia vestra quasi nubes matutina , & quasi ros manè pertransiens . Propter hoc dolavi in Prophetis , & occidi eos in verbis oris mei : & judicia tua quasi lux egredientur . Quia misericordiam volui , & non sacrificium ; & scientiam Dei , plus quàm holocausta .

Credesi , che Osea sia il più antico di tutti i Profeti de' quali abbiamo scritte le Profezie . Profetizò sotto Geroboammo II. ottocent' anni o circa avanti la nascita di Gesucristo , e continuò fino al tempo di Ezechia Re di Giuda : e per conseguenza ha fatto quasi per tutto un Secolo la fonzion di Profeta.

L'Orazione che si dice dopo la Pistola prima, è la seguente.

DEus, à quo & Judas reatus sui pœnam, & confessionis suæ latro præmium sumpsit : concede nobis tuæ propitiationis effectum: ut, sicut in passione sua Jesus Christus Dominus noster diversa utrisque intulit stipendia meritorum; ita nobis , ablato vetustatis errore , resurrectionis suæ gratiam largiatur . Qui tecum vivit & regnat , &c.

La Pistola Seconda.

In diebus illis: Dixit Dominus ad Moysen & Aaron in Terra Ægypti: Mensis iste, vobis principium mensium: primus erit in mensibus anni. Loquimini ad universum cœtum filiorum Israel, & dicite eis: Decima die mensis hujus tollat unusquisque agnum per familias & domos suas. Sin autem minor est numerus ut sufficere possit ad vescendum agnum, assumet vicinum suum, qui junctus est domui suæ, juxta numerum animarum quæ sufficere possunt ad esum agni. Erit autem agnus absque macula, masculus, anniculus: juxta quem ritum tolletis & hœdum. Et servabitis eum usque ad quartamdecimam diem mensis hujus: immolabitque eum universa multitudo filiorum Israel ad vesperam. Et sument de sanguine ejus, ac ponent super utrumque postem, & in superliminaribus domorum, in quibus comedent illum. Et edent carnes nocte illa assas igni; & azymos panes cum lactucis agrestibus. Non comedetis ex eo crudum quid, nec coctum aqua, sed tantùm assum igni: caput cum pedibus ejus & intestinis vorabitis. Nec remanebit quidquam ex eo usque manè. Si quid residuum fuerit, igne comburetis. Sic autem comedetis illum: Renes vestros accingetis, & calceamenta habebitis in pedibus, tenentes baculos in manibus, & comedetis festinanter: est enim Phase (id est transitus) Domini.

Gli Ebrei cominciavano ogni mese colla nuova Luna. Il mese di cui è quì fatta menzione, è quello che da essi è nomato Nisan, e comincia colla Luna di Marzo. Iddio vuole, ch'egli sia in avvenire per gl'Isdraeliti

liti il primo meſe dell' anno, in memoria della loro liberazione miracoloſa, che ſeguì il giorno decimoquarto della Luna, e per conſeguenza del meſe di Marzo.

RIFLESSIONI.

Oltre il ſenſo letterale ed allegorico contenuto in queſta Piſtola, vi è anche il ſenſo morale. Tutto è miſterioſo in queſta deſcrizione di cerimonie per la manducazione dell' Agnello Paſquale. Se Iddio vuole che queſta Vittima, figura del Divino Agnello, ſia ſenza macchia, non eſige minor purità e innocenza da un' Anima, che mangia realmente il Corpo e 'l Sangue di Geſucriſto nella Comunione. Queſto Sangue adorabile ha virtù molto maggiore che 'l ſangue dell' Agnello Paſquale, che non n' era ſe non la ſemplice figura; ma biſogna che i contraſſegni di queſto Sangue prezioſo, non ſieno cancellati dal peccato, il quale rendendo l' Anima annerita, fa ſparire ciò che allontanava quanto le può eſſere di nocumento. Il Pane ſenza lievito, e le lattughe amare colle quali eraſi obbligato mangiare l' Agnello Paſquale, moſtrano a ſufficienza, che ſenza la mortificazione non è poſſibile il conſervarſi nell' innocenza, colla quale ſi dee accoſtarſi a i ſacri Altari e alla ſanta Meſsa. Un' Anima ſenſuale non è per lungo tempo ſenza peccato. La Paſqua de' Criſtiani è infinitamente più ſanta di quella degl' Iſdraeliti; dee perciò celebrarſi con aſsai più ſante diſpoſizioni. Iddio lor vietava il mangiar l' Agnello crudo, o bollito nell' acqua: la crudità e la

car-

carne bollita mostrano assai il carattere delle passioni, e quello di un cuor molle, d' un'anima vile, la quale non si comunica se non con disgusto. Tutto dev' essere arrostito al fuoco. L' amor solo è quello che può dare ad un'anima questo gusto, questo fervore, che sono disposizioni sì necessarie per accostarsi con frutto all' adorabile Eucaristia. Si dee anche bruciare tutto ciò che ne avanza; cioè il fuoco divino onde l' anima dev' essere accesa in uscire dalla Comunione, dee consumare il tutto. Dovevasi mangiare l'Agnello Pasquale con prestezza e'n fretta; il che può mostrarci con qual fervore, con qual sollecitudine, con qual fame, si dee comunicarsi. L' indifferenza, il poco ardore di comunicarsi, mostra sempre un disgusto spirituale, segno certo di essere infermo. Ogni Comunione dee aumentare la nostra fame. Dovevasi infine mangiar l' Agnello colla disposizione di un viandante ch' è in procinto a partire; ed in fatti, uscirono nel punto stesso dall' Egitto, ed ecco quello che fa vedere a bastanza in qual disposizione si debba comunicarsi, cioè, in tutto pronto, in tutto risoluto di uscire dall' Egitto, di cambiar maniera di vivere, di riformare la propria vita e i proprj costumi, di lasciare i proprj abiti peccaminosi. Se questo non è 'l frutto di nostra Comunione Pasquale, se dopo la nostra Comunione si resta ancora nell' Egitto, che si dee pensare di una tal Comunione?

IL VANGELO.

La Passione di Nostro Signor Gesucristo secondo San Giovanni. Cap. 18.

IN *illo tempore : Egressus est Jesus cum discipulis suis trans torrentem Cedron, ubi erat hortus, in quem introivit ipse, & discipuli ejus. Sciebat autem & Judas, qui tradebat eum, locum : quia frequenter Jesus convenerat illuc cum discipulis suis. Judas ergo cùm accepisset cohortem, & à Pontificibus & Pharisæis ministros, venit illuc cum laternis, & facibus, & armis. Jesus itaque sciens omnia, quæ ventura erant super eum, processit, & dixit eis : Quem quæritis? Responderunt ei : Jesum Nazarenum. Dicit eis Jesus : Ego sum. Stabat autem & Judas, qui tradebat eum, cum ipsis. Ut ergo dixit eis: Ego sum, abierunt retrorsum, & ceciderunt in terram. Iterùm ergo interrogavit eos : Quem quæritis? Illi autem dixerunt : Jesum Nazarenum. Respondit Jesus: Dixi vobis, quia ego sum : si ergo me quæritis, sinite hos abire. Ut impleretur sermo, quem dixit : Quia quos dedisti mihi, non perdidi ex eis quemquam. Simon ergo Petrus habens gladium eduxit eum, & percussit Pontificis servum: & abscidit auriculam ejus dexteram. Erat autem nomen servo Malchus. Dixit ergo Jesus Petro: Mitte gladium tuum in vaginam. Calicem, quem dedit mihi Pater, non bibam illum? Cohors ergo, & tribunus, & ministri Judæorum comprehenderunt Jesum, & ligaverunt eum: & adduxerunt eum ad Annam primùm : erat enim socer Caiphæ, qui erat Pontifex anni illius. Erat autem Caiphas, qui consilium dederat Judæis : Quia ex-*

pe-

pedit, unum hominem mori pro populo. Sequebatur autem Jesum Simon Petrus, & alius discipulus. Discipulus autem ille erat notus Pontifici, & introivit cum Jesu in atrium Pontificis. Petrus autem stabat ad ostium foris. Exivit ergo discipulus alius, qui erat notus Pontifici, & dixit ostiaria, & introduxit Petrum. Dicit ergo Petro ancilla ostiaria: Numquid & tu ex discipulis es hominis istius? Dicit ille: Non sum. Stabant autem servi & ministri ad prunas, quia frigus erat, & calefaciebant se: erat autem cum eis & Petrus stans, & calefaciens se. Pontifex ergo interrogavit Jesum de discipulis suis, & de doctrina ejus. Respondit ei Jesus: Ego palàm locutus sum mundo: ego semper docui in synagoga, & in templo, quò omnes Judæi conveniunt: & in occulto locutus sum nihil. Quid me interrogas? interroga eos, qui audierunt quid locutus sim ipsis: ecce hi sciunt, quæ dixerim ego. Hæc autem cùm dixisset, unus assistens ministrorum dedit alapam Jesu, dicens: Sic respondes Pontifici? Respondit ei Jesus: Si malè locutus sum, testimonium perhibe de malo: si autem benè, quid me cædis? Et misit eum Annas ligatum ad Caipham Pontificem. Erat autem Simon Petrus stans, & calefaciens se. Dixerunt ergo ei: Numquid & tu ex discipulis ejus es? Negavit ille, & dixit: Non sum. Dicit ei unus ex servis Pontificis, cognatus ejus, cujus abscidit Petrus auriculam: Nonne ego te vidi in horto cum illo? Iterùm ergo negavit Petrus: & statim Gallus cantavit. Adducunt ergo Jesum à Caipha in prætorium. Erat autem manè: & ipsi non introjerunt in prætorium, ut non contaminarentur, sed ut manducarent Pascha. Exivit ergo Pilatus ad eos foras, & dixit. Quam accusationem affertis adversus hominem hunc?

Res-

Responderunt, & dixerunt: Si non esset hic malefactor, non tibi tradidissemus eum. Dixit ergo eis Pilatus: Accipite eum vos, & secundùm legem vestram judicate eum. Dixerunt ergo ei Judæi: Nobis non licet interficere quemquam. Ut sermo Jesu impleretur, quem dixit, significans qua morte esset moriturus. Introivit ergo iterùm in prætorium Pilatus, & vocavit Jesum, & dixit ei: Tu es Rex Judæorum? Respondit Jesus: A temetipso hoc dicis, an alii dixerunt tibi de me? Respondit Pilatus: Numquid ego Judæus sum? Gens tua, & Pontifices tradiderunt te mihi: quid fecisti? Respondit Jesus: Regnum meum non est de hoc mundo. Si ex hoc mundo esset regnum meum, ministri mei utique decertarent ut non traderer Judæis: nunc autem regnum meum non est hinc. Dixit itaque ei Pilatus: Ergo Rex es tu? Respondit Jesus: Tu dicis quia Rex sum ego. Ego in hoc natus sum, & ad hoc veni in mundum, ut testimonium perhibeam veritati: omnis qui est ex veritate, audit vocem meam. Dicit ei Pilatus: Quid est veritas? Et cùm hoc dixisset, iterùm exivit ad Judæos, & dicit eis: Ego nullam invenio in eo causam. Est autem consuetudo vobis, ut unum dimittam vobis in Pascha: vultis ergo dimittam vobis Regem Judæorum? Clamaverunt ergo rursum omnes, dicentes: Non hunc, sed Barabbam. Erat autem Barabbas latro. Tunc ergo apprehendit Pilatus Jesum, & flagellavit. Et milites plectentes coronam de spinis imposuerunt capiti ejus: & veste purpurea circumdederunt eum. Et veniebant ad eum, & dicebant: Ave Rex Judæorum. Et dabant ei alapas. Exivit ergo iterum Pilatus foras, & dicit eis: Ecce adduco vobis eum foras, ut cognoscatis quia nullam invenio in eo causam. (Exivit ergo Jesus

por-

portans coronam spineam , & purpureum vestimentum .) Et dicit eis : Ecce homo . Cùm ergo vidissent eum Pontifices , & ministri , clamabant , dicentes : Crucifige , crucifige eum . Dicit eis Pilatus : Accipite eum vos , & crucifigite : ego enim non invenio in eo causam . Responderunt ei Judæi : Nos legem habemus , & secundùm legem debet mori , quia Filium Dei se fecit . Cùm ergo audisset Pilatus hunc sermonem , magis timuit . Et ingressus est prætorium iterùm , & dixit ad Jesum : Unde es tu ? Jesus autem responsum non dedit ei . Dicit ergo ei Pilatus : Mihi non loqueris ? nescis quia potestatem habeo crucifigere te , & potestatem habeo dimittere te ? Respondit Jesus : Non haberes potestatem adversum me ullam , nisi tibi datum esset desuper . Propterea qui me tradidit tibi , majus peccatum habet . Et exinde quærebat Pilatus dimittere eum . Judæi autem clamabant , dicentes : Si hunc dimittis , non es amicus Cæsaris . Omnis enim qui se regem facit , contradicit Cæsari . Pilatus autem cùm audisset hos sermones , adduxit foras Jesum , & sedit pro tribunali , in loco qui dicitur Lithostroros , Hebraicè autem Gabbatha . Erat autem Parasceve Paschæ , hora quasi sexta : & dicit Judæis : Ecce Rex vester . Illi autem clamabant : Tolle , tolle , crucifige eum . Dicit eis Pilatus : *Regem vestrum crucifigam? Responderunt* Pontifices : *Non habemus regem , nisi Cæsarem . Tunc ergo tradidit eis illum ut crucifigeretur . Susceperunt autem Jesum , & eduxerunt . Et bajulans sibi crucem , exivit in eum , qui dicitur Calvariæ , locum , Hebraicè autem* Golgotha : *ubi crucifixerunt eum , & cum eo alios duos , hinc & hinc , medium autem Jesum . Scripsit autem & titulum* Pilatus , *& posuit super crucem . Erat autem scriptum : Jesus*

Na-

Nazarenus, Rex Judaeorum. Hunc ergo titulum multi Judaeorum legerunt: quia prope civitatem erat locus, ubi crucifixus est Jesus. Et erat scriptum Hebraicè, Grecè, & Latinè. Dicebant ergo Pilato Pontifices Judaeorum: Noli scribere, Rex Judaeorum: sed quia ipse dixit: Rex sum Judaeorum. Respondit Pilatus: Quod scripsi, scripsi. Milites ergo cùm crucifixissent eum, acceperunt vestimenta ejus (& fecerunt quatuor partes: unicuique militi partem) & tunicam. Erat autem tunica inconsutilis, desuper contexta per totum. Dixerunt ergo ad invicem: Non scindamus eam, sed sortiamur de illa cujus sit. Ut Scriptura impleretur, dicens: Partiti sunt vestimenta mea sibi: & in vestem meam miserunt sortem. Et milites quidem hac fecerunt. Stabant autem juxta crucem Jesu Mater ejus, & soror matris ejus Maria Cleopha, & Maria Magdalene. Cùm vidisset ergo Jesus matrem, & discipulum stantem, quem diligebat, dicit matri sua: Mulier, ecce filius tuus. Deinde dicit discipulo: Ecce mater tua. Et ex illa hora accepit eam discipulus in sua. Posteà sciens Jesus quia omnia consummata sunt, ut consummaretur Scriptura, dixit: Sitio. Vas ergo erat positum aceto plenum. Illi autem spongiam plenam aceto, hyssopo circumponentes, obtulerunt ori ejus. Cùm ergo accepisset Jesus acetum, dixit: Consummatum est. Et inclinato capite tradidit spiritum. (Hìc genuflectitur, & pausatur aliquantulùm.) *Judai ergo (quoniam Parasceve erat) ut non remanerent in cruce corpora sabbato (erat enim magnus dies ille sabbati) rogaverunt Pilatum, ut frangerentur eorum crura, & tollerentur. Venerunt ergo milites: & primi quidem fregerunt cru-*

ra, & alterius qui crucifixus est cum eo. Ad Jesum autem cùm venissent, ut viderunt eum jam mortuum, non fregerunt ejus crura: sed unus militum lancea latus ejus aperuit, & continuò exivit sanguis & aqua. Et qui vidit, testimonium perhibuit: & verum est testimonium ejus. Et ille scit quia vera dicit: ut & vos credatis. Facta sunt enim hæc, ut Scriptura impleretur: Os non comminuetis ex eo. Et iterùm alia Scriptura dicit: Videbunt in quem transfixerunt.

P*Ost hæc autem rogavit Pilatum Joseph ab Arimathæa (eò quòd esset discipulus Jesu, occultus autem propter metum Judæorum) ut tolleret corpus Jesu. Et permisit Pilatus. Venit ergo, & tulit corpus Jesu. Venit autem & Nicodemus, qui venerat ad Jesum nocte primùm, ferens mixturam myrrhæ & aloes, quasi libras centum. Acceperunt ergo corpus Jesu, & ligaverunt illud linteis cum aromatibus, sicut mos est Judæis sepelire. Erat autem in loco, ubi crucifixus est, hortus: & in horto monumentum novum, in quo nondum quisquam positus erat. Ibi ergo propter Parasceven Judæorum, quia juxtà erat monumentum, posuerunt Jesum.*

ME-

MEDITAZIONE.

Della Passione di nostro Signor Gesucristo sopra il Calvario.

Punto I.

COnsiderate che spettacolo sia il presente : Gesucristo che si piega sotto il fardello di una Croce pesante che e' porta: Gesucristo spirante sopra la sua Croce. Ecco la prova del suo amore, l' oggetto di nostra fede, il prezzo di nostra redenzione: ma non è forse questo nello stesso tempo il rimproccio di mia infedeltà, il soggetto di mia riprovazione, e la misura della mia ingratitudine?

Che prodigioso concorso di dolori, di amarezze, d' ignominie, e di tormenti sopra il Calvario, per Gesucristo moribondo! Non viene spogliato prima ch egli si stenda sopra la Croce, che per rinnovare in quel momento tutti i tormenti di sua Passione, rinnovando tutte le sue piaghe. Il sacro Corpo aveva di già perduto tutto il suo sangue, ma aveva ancora tutti i suoi nervi, strumenti del sentimento e del dolore: per lacerare tutti que' nervi in un sol momento, gli sono forati i piedi e le mani con grossi chiodi, ed è inchiodato sopra quel letto de i dolori. Concepite tutta l' ampiezza e l' acutezza di que' dolori? Comprendete, s' è possibile, tutta la crudeltà di quel supplizio.

Sembra che 'l divin Salvatore voglia soffrire ad ogni momento tutti i dolori insie-

me : una Croce innalzata con iſcoſſe frequenti ; un Corpo che peſa , per dir così , ſopra le proprie piaghe , e non è ſoſpeſo che da' chiodi . Queſta ſola idea fa tremare . In queſto ſtato Gesù paſsò l' ultime tre ore della ſua vita.

Gli obbrobrj ond' è caricato , e le ingiurie che gli ſon fatte , uguagliano l' eccesso de' dolori che ſoffre , non muore perciò ſe non dopo di eſſerne ſtato ſatollo . Ma perchè, mio adorabile Salvatore , una morte sì doloroſa , e sì deprimente ? Voſtro Padre non domanda queſti eccesſi ; la mia redenzione può averſi a minor prezzo . Tanto era neceſſario per confondere il mio orgoglio , per condannare la mia ſenſualità, per far amare la Croce, per ammollire la durezza del più barbaro cuore ; e tutto ciò ha egli indebolita la mia ambizione e la mia vanità? Amo io di vantaggio la Croce? ne ſon io molto commoſſo? ne ho io ſparſe lagrime in abbondanza?

Che la Paſſione , la morte ignominioſa ed amara di un Uomo-Dio a' Popoli barbari rechi ſtupore ; ch' ella ſembri a' Pagani incredibile; ch'eglino non poſſan comprendere che un Dio poſſa amare gli Uomini ſin a tanto eccesſo , non ſi dee reſtar preſo dalla maraviglia ; ma che un Criſtiano miri con occhio aſciutto e indifferente Geſucriſto ſopra il Calvario : che l' immagine di Geſucriſto ſopra la Croce, ſi trovi in ogni luogo , fuorchè nel cuore della maggior parte de' Criſtiani ; che ogni anno ſi aſſiſta ſenza alcun movimento di tenerezza alla celebrità del gran Miſterio , i Pagani ſarebbono forſe meno preſi dallo ſtupore a viſta

sta di nostra insensibilità e di nostra ingratitudine, che alla vista del prezzo di nostra Redenzione! Mio Dio, che impressione far non dovrebbe questa riflessione ben penetrata!

Punto II.

Considerate che 'l Salvatore ha fatto una Cattedra della sua Croce; e pare che basti aver occhj per imparare le lezioni che da esso vi sono fatte. Le sue piaghe ci fanno le lezioni: ivi egli confonde la nostra pazza vanità, il nostro orgoglio; ivi condanna con tutta forza la nostra dilicatezza, e la nostra sensualità; ivi ci rinfaccia d' una maniera viva e pressante la nostra durezza, e il nostro amor proprio. Il Crocifisso dev' essere il simbolo della vita Cristiana, e lo specchio più fedele di tutti i Cristiani; nel vedervici quali siamo, vediamo quali essere doveremmo. Mio Dio, quanto il vostro silenzio sopra la Croce è eloquente! *Cùm exaltatus fuero à terra*, diceva il Salvatore, *omnia traham ad me ipsum*. (Joan. 12.) Forz è, che siasi molto attaccatto alla terra, per impedire l'effetto di quest' Oracolo in noi. Quest' Oracolo si è verificato in tanti Popoli barbari, in tanti Principi infedeli, in tanti peccatori ostinati dopo la lor conversione, e qual impressione fa oggidì nella maggior parte de' Cristiani questo divino oggetto? La vista del Crocifisso risveglia forse la nostra fede? mortifica forse le nostre passioni? ci è forse un rimedio efficace?

Gesucristo Crocifisso è uno scandalo ris-

petto agli Ebrei, (*Cor.* 1.) una follìa rispetto a' Gentili; ma tutti i Cristiani lo consideran forse come la forza di Dio, e come la sua sapienza? Poss'io dire come San Paolo: Quanto a me, Iddio mi guardi dal gloriarmi d'altro che della Croce di Gesucristo, per cui il Mondo è crocifisso rispetto a me, ed io lo sono rispetto al Mondo? Un Crocifisso sarebbe egli mirato con gioja, e con venerazione nell'Adunanze mondane, nelle Accademie di giuoco e d'ozio, dalle Persone che si recano a spezie d'onore l'esser poco Cristiane? Questo pure sarà l'ultim'Oggetto che vederanno, l'unico in cui cercheranno della consolazione contro gli orrori della morte, nel momento che si doverà andare a comparire avanti al Giudice supremo. Quella Donna mondana; quell'Uomo vano, e poco religioso, quel Libertino, si stimeranno felici di spirare tenendo e baciando ancora il Crocifisso. Dolce consolazione a colui rispetto al quale Gesucristo crocifisso non è stato nè uno scandalo, nè una follìa.

Ci sarà egli presentato questo Gesù morente per amor nostro nel fine di nostra vita: ciò è di consolazione; ma ci sarà presentato morente sopra la Croce, cioè, dicendoci con tante bocche quant'egli ha piaghe, ciò ch' Egli ha fatto, ciò ch' Egli ha sofferto per amor nostro, e ciò che dobbiamo fare per amor suo. Ah, mio dolce Gesù! ditemi in questo giorno con efficacia, ciò che le vostre piaghe mi rinfacceranno allora senza frutto. La mia coscienza mi fa di già questi rimproccj, e tutto il mio rifugio è nelle vostre piaghe. *Respi-*

ce

ce in faciem Christi tui . Ecco quello che io ho a presentarvi, o Padre Eterno; vedete se i vostri fulmini che io merito, possono passare attraverso di questo Mediatore: vedete se la vostra collera può perseverare presentandovi questa vittima: All' ombra di questa Croce, sopra questa Croce io voglio vivere, e spero che mi farete la grazia di morire amando, abbracciando, baciando con tutta confidenza codesta Croce.

Aspirazioni divote nel corso del giorno.

Quid sunt plagæ istæ in medio manuum tuarum? Zach. 13.

Comprendo, o Signore, ciò che significano queste piaghe in mezzo di vostre mani.

Absit mihi gloriari, nisi in cruce Domini nostri Jesu Christi. Gal. 6.

Iddio mi guardi dal gloriarmi in avvenire d' altra cosa che della Croce di Gesucristo.

PRATICHE DI PIETA.

1. *INspice & fac secundum exemplar quod tibi in monte monstratum est.* (Exod. 25.) Non perdete giammai di vista questo Divino Oggetto; e fate secondo il Modello che vi è stato fatto vedere sopra il monte. Quando Iddio esigesse da noi il sacrifizio di nostra vita, domanderebb' egli troppo, dopo quello che ha fatto per noi? La nostra salute gli costa cara; il Sangue di Gesucristo n' è 'l prezzo; ci costerà forse

troppo, se per esser salvo, bisogna privarsi di qualche leggiera soddisfazione, s' è necessario lo spargere qualche lagrima? *Inspice & fac*: Quando sentirete in avvenire qualche difficoltà nell' ubbidire alla voce del Signore, considerate Gesucristo sopra la Croce, e vedete se osereste negargli il poco che vi domanda. Questa pratica è eccellente per vincere le nostre ripugnanze, e per confondere la nostra viltà: Non vi contentate de i piccoli sacrifizj indispensabili secondo la Legge; determinate ogni anno nel Venerdì santo, o per lo meno in questo giorno, un piccolo sacrifizio che volete far a Dio nel corso de i anno; per cagione di esempio, di privarvi di un tal divertimento, di un tal giuoco, di un tal frutto, di un tal abbigliamento: di non più parlare ad alcuno del torto che vi è stato fatto, de' disgusti che avete ricevuti, del motivo che avete avuto di lagnarvi di quella persona. Per questa parola, *Sacrifizio*, si possono anche intendere certe pratiche di pietà un poco gravose, come l' andare a piede ogni Sabato a visitare qualche Cappella un poco lontana, nella quale la santa Vergine è più particolarmente onorata; il digiunare un giorno in ogni settimana; il visitare i poveri infermi negli Spedali; il fare una limosina; il visitare i poveri carcerati ogni settimana, &c. E ricordatevi che 'n punto di vostra morte nulla tanto vi consolerà, quanto il sacrifizio che averete fatto regolarmente nel corso di quell' ultimo anno.

2. E' divozione molto lodevole il portar sempre addosso l' Immagine del Crocifisso,

fisso, non con una indegna vanità, che ardisca fare della Croce di Gesucristo un giojello, ed un ornamento di lusso; ma per un motivo di Religione, e per trovare in quel religioso e consolante Oggetto un rimedio a tutte le nostre passioni, e singolarmente al nostro amor proprio, e al nostro orgoglio; un memoriale ch' ecciti il nostro fervore, un modello che regoli le nostre azioni. Molti Santi lo portavano sopra il loro cuore; pochi furono quelli, che non lo avessero sovente avanti agli occhj, particolarmente facendo le loro Orazioni.

IL SABATO
Santo.

IL Sabato Santo, che si dinomina anche il Sabato maggiore, è sempre stato considerato nella Chiesa come uno de' giorni più solenni, anche prima dell' essersi anticipati gli Ufizj della notte della Domenica di Pasqua, nel giorno che gli precede. L' Ufizio propriamente del Sabato Santo è la continuazione, per dir così, dell' esequie del Salvatore, e 'n ispezieltà di sua sepoltura. La Chiesa è per anche nel suo bruno. Il suo profondo silenzio, e la cessazione del Sacrifizio divino che non offerivasi in questo giorno, come nel Venerdì Santo, dimostrano la sua afflizione. Ella è unicamente occupata nel piagnere la morte dello Sposo Divino, nell' onorare in questo giorno il misterioso riposo che Gesucristo tenne in questo dì nel suo sepolcro; e nello stesso tempo di sua discesa all' Inferno, cioè, come dice San Paolo, ne' più bassi luoghi della terra: *In inferiores partes terræ*. L' Anima santissima di Gesucristo dalla quale la Divinità non fu mai separata, come non lo fu dal suo Corpo adorabile, che fu posto dentro il sepolcro, subito dopo la morte l' Anima santissima, dico, scese effettivamente ne' luoghi più sotterranei, vi trionfò de' Demonj che aveva vinti affatto colla sua morte, ed a' quali fece sentire le conseguenze funeste della loro sconfit-

ta;

ta: Vi consolò l' Anime del Purgatorio, facendo loro sperare di essere ben presto liberate dalle lor dolorose prigioni; trasse in fine da quelle tenebre l' Anime de' Santi Patriarchi e degli altri Giusti, cioè, di tutti coloro a' quali Iddio aveva fatta anticipatamente misericordia, e concessa la remissione de' loro peccati, a cagione de' meriti di Gesucristo futuro; ma che non potevano godere pienamente dell' effetto di questa misericordia, finchè Gesucristo avesse soddisfatto a Dio suo Padre per le colpe di tutti gli Uomini, coll' effusion del suo sangue. Di questi Santi predestinati l' Anima del Salvatore si fece subito come una Corte, e seco poi la condusse in trionfo nel Cielo, il di cui ingresso era chiuso agli Uomini, finchè Gesucristo lo avesse aperto colla sua morte. Questa parte di luoghi sotterranei, ne' quali dimoravan coloro ch' erano morti in grazia di Dio, avanti la morte di Gesucristo, è dinominata dalla Scrittura il Seno d' Abramo, e da noi il Limbo. Durando osserva, che la ragione, per la quale la Chiesa ha consacrati tutti i Sabati dell' anno, al culto singolare, e alla divozione speciale della Vergine santa, è ch' essendo morto Gesucristo, e dubitando tutti i suoi Discepoli di sua Risurrezione, la fede si trovò tutta nella santa Vergine sola; ella sola per tutto il Sabato conservò con tutta diligenza il prezioso deposito della fede, ella sola fu fedele.

Tutto l' Ufizio del Sabato Santo, secondo lo spirito della Chiesa non tende che ad onorare questo doppio Misterio; la discesa dell' Anima di Gesucristo nell' Inferno, e 'l

riposo del suo Corpo adorabile nel sepolcro. Quest' Ufizio non aveva fine che dopo l' ora di Nona che si estendeva sino al tramontar del Sole, ed allora aveva principio col nuovo giorno, l' Ufizio solenne della gran vigilia di Pasqua. Questa era la prima di tutte le vigilie dell' anno nella dignità; è parimente la prima per l' antichità per rapporto agli stabilimenti della Chiesa. Ella è sempre stata stimata la più celebre e la più indispensabile di tutte; era anche la più lunga, unendo immediatamente l' Ufizio della gran solennità di Pasqua, al suo. Come il giorno civile appresso gli Ebrei cominciava sempre al tramontar del Sole, così al tramontar del Sole la sera del Sabato Santo cominciava la famosa vigilia. Allora andavasi in Chiesa, pochi Fedeli erano quelli che non vi passassero tutta la notte in esercizj di pietà. L' Ufizio ch' era molto lungo, la lettura delle Lezioni prese dal Testamento Vecchio, le istruzioni, le cerimonie, le orazioni occupavano sino allo spuntar del giorno, in cui cominciava l' Ufizio di Pasqua, ch' era seguito dalla Messa, alla quale i Fedeli che tutti eran digiuni, alcuni dopo l' austero e piccolo pasto del Venerdì Santo, molti anche sino dal Giovedì, prendevano la santa Comunione. Dopo di che ognuno ritiravasi nella propria casa per prendervi un poco di riposo, e per ritornar poi alla Chiesa. Quest' uso religioso sossiste ancora appresso i Greci. Ma dopo che la Chiesa Latina sempre diretta dallo Spirito Santo, ha giudicato esser bene per più ragioni, il vietare le adunanze notturne: l' Ufizio del Sabato

Santo

Santo è ſtato anticipato come quello delle due altre Ferie maggiori, nella ſera del giorno antecedente; e tutto l'Ufizio del Sabato Santo, che fino alla Meſſa è conſacrato alla memoria della ſepoltura del Salvatore, ſi termina la mattina all' Ufizio di Nona. Allora comincia l'Ufizio della gran Vigilia di Paſqua; ma la Chieſa cambiando il tempo di celebrarlo, non ne ha cambiate le cerimonie, nè le orazioni.

L'Ufizio comincia dalla benedizione ſolenne del nuovo fuoco, eſſendo ſpento l'antico. Tutto è miſterioſo in queſte ſante cerimonie. L'antico fuoco ſpento, ſembra rappreſentare la Legge antica, eſtinta, e annullata nella morte del Salvatore; e 'l fuoco nuovo, l'ardente carità che dev'eſſere come l' anima della nuova Legge. Geſucriſto Luce del Mondo eſſendo morto, la divina Luce, per dir così, per lo ſpazio di queſti tre giorni fu come eſtinta. Nel momento dunque che 'l Salvatore ripigliò una nuova vita, ſi vide comparire queſto nuovo fuoco, di cui quello che ſi produce in queſto giorno dalla ſelce, è come il ſimbolo, e la figura. Le Orazioni delle quali la Chieſa ſi ſerve per benedire ſolennemente il nuovo fuoco, ne ſviluppano elleno ſole tutto il miſterio, non meno che 'l ſenſo miſtico, e morale.

O Dio, dice ella, che col mezzo del voſtro Figliuolo ch'è la Pietra angolare di voſtra Chieſa, avete ſparſo ne' cuori de' voſtri Fedeli il fuoco luminoſo di veſtra carità, ſantificate il nuovo fuoco che abbiamo prodotto dalla pietra per noſtro uſo: *Productum è ſilice, noſtris profuturum uſibus, no-*

vum hunc ignem sanctifica. Et fateci la grazia che 'n queste solennità di Pasqua, siamo di tal maniera accesi di desiderj in tutto celesti, che con cuori puri, possiamo giugnere alla solennità delle feste dell'eterna gloria. Per lo stesso Gesucristo nostro Signore.

Signor Dio, Padre Onnipotente, Lume eterno, Creator d'ogni luce, benedite questa, come l'avete benedetta, e santificata illuminando il mondo tutto; affinchè ne facciate nascere un fuoco divino che ci accenda, e c'illumini; e come avete illuminato Mosè in uscire dall' Egitto con una luce miracolosa: degnatevi ancora illuminare i nostri cuori, e i nostri sensi, affinchè possiamo giugnere un giorno alla vita, e alla luce eterna. Per Gesucristo nostro Signore.

Signore, Padre Santo, Dio onnipotente ed eterno, noi benediciamo questo fuoco in vostro nome, in nome dell'unico vostro Figliuolo Gesucristo nostro Dio, e nostro Signore, e 'n nome dello Spirito Santo; degnatevi di cooperare con noi, e assisteteci col vostro ajuto contro i dardi infuocati del nemico, e spargete sopra di noi la luce di vostra grazia celeste: Voi che essendo Dio collo stesso Gesucristo unico vostro Figliuolo, e collo Spirito Santo, in tutti i Secoli de' Secoli vivete, e regnate.

La benedizione de' cinque grani d'incenso destinati ad applicarsi al Cereo Pasquale, non è meno significativa del senso, e dello spirito di tutto il misterio. Vi supplichiamo, o Dio onnipotente, continua il Sacerdote, che quest'incenso riceva un' effu-

fusione abbondante di vostra benedizione. Accendete voi stesso il fuoco che ci dee illuminare in questa notte; voi che rinnovate il Mondo con operazioni invisibili di vostra possanza; affinchè non solo il Sacrifizio che vi è offerito in questa notte, riceva le segrete impressioni di vostra luce; ma anche in qualunque luogo sarà portata qualche cosa di quanto quì santifichiamo, tutti gli artifizj, e tutta la malizia del Demonio ne abbian l' esilio, e la virtù di vostra divina Maestà si faccia sentire con un'assistenza particolare; per Gesucristo nostro Signore.

Tutte queste orazioni fanno vedere a sufficienza qual sia lo spirito della Chiesa in tutte queste cerimonie tutte misterio; e con quali sentimenti di religione assistere vi si debba. Si dice per cosa certa, che per assai lungo tempo, si vide ogni anno in Gerusalemme nella Chiesa del Santo Sepolcro, un miracolo il Sabato Santo in occasione del nuovo fuoco. Essendovi spenti tutti i lumi, nel momento che si crede che Gesucristo risuscitasse, una lampada era miracolosamente accesa, a vista d' una moltitudine innumerabile di testimonj, che la divozione, e la maraviglia traevano da tutte le parti. Odolrico Vescovo d' Orleans nel ritorno da un pellegrinaggio ch' egli aveva fatto in Gerusalemme l' anno 1033. attesta aver portata seco la Lampada che 'l fuoco del Cielo aveva accesa l' anno, ch' egli vi era presente, ed averla comprata dal Patriarca Giordano, per farne un donativo alla sua Chiesa.

In onore della Santissima Trinità, di cui Ge-

Gesucristo è 'l lume, subito dopo la benedizione del nuovo fuoco, si accende una candela divisa in trè rami, e s'invita ad alta voce il Popolo a ringraziar Dio della cognizione, che Gesucristo ci ha data di quell' adorabil Misterio: *Lumen Christi*; la nostra fede è propriamente il lume di Gesucristo: *Deo gratias*; si risponde: quali rendimenti di grazie non gli dobbiamo fare per un benefizio sì insigne? Il Cantieo di allegrezza che comunemente si chiama *l'Exultet*, perchè comincia da questo termine, è come grido di allegrezza di tutta la Chiesa, alla grata nuova della Risurrezione del Salvatore. Cantavasi perciò nel momento in cui cominciava a spuntare il giorno; e come gli Angioli annunziarono agli Uomini il felice nascimento del Salvatore con un Cantico celeste: *Gloria in excelsis Deo*, Gloria a Dio nel più alto de' Cieli; oggi la Chiesa annunzia la sua trionfante Risurrezione, invitando tutta la Corte celeste a celebrare con esso lei il glorioso trionfo: *Exultet jam Angelica turba cœlorum*. La Turba celeste degli Angioli esulti ora per l'allegrezza; celebri con una santa gioja i nostri divini Misterj. La sacra tromba che ci annunzia la nostra salute, risuoni per tutto l'Universo, e pubblichi l'insigne vittoria di Monarca sì grande: *Et pro tanti Regis victoria tuba insonet salutaris*. Esulti parimente la terra, vedendo risplendere sopra di essa una luce tanto brillante; e i raggi risplendenti di gloria, che questo eterno Re per ogni luogo diffonde, le facciano sentire la felicità ch'ella ha di essere in fine liberata dalle dense tenebre, ch' erano sparse per

tut-

tutto il mondo: *Totius orbis se sentiat amisisse caliginem*. Esulti di gioja la Chiesa nostra Madre, vedendosi ornata collo splendore abbagliante di una luce sì grande: *Laetetur & Mater Ecclesia tanti luminis adornata fulgoribus*. E questo Tempio risuoni co' grida di allegrezza di tutto il popolo che vi è adunato per la celebrazione di sì gran festa: *Et magnis populorum vocibus hac aula resultet*. Tutto questo Cantico di gioja non è che un continuo entusiasmo: *Quaproter adstantes vos, Fratres charissimi*; perciò, miei carissimi Fratelli, continua il Diacono, voi che qui siete presenti, e siete stati illuminati dall'ammirabil chiarezza di questa santa luce, unite le vostre alle mie orazioni, affinchè di concerto si ottenga da noi, ch' egli sparga sopra di me i raggj della divina sua luce, e senza aver riguardo alla mia indegnità, mi faccia la grazia di pubblicare tutte le lodi di questo Cereo misterioso consacrato in suo onore, e al suo nome ..... Alziamo i nostri cuori a Dio, e rendiamogli eterne grazie; è cosa molto giusta l'unire il suono della voce cogl' affetti del cuore, per lodare il Dio invisibile, il Padre onnipotente, e 'l suo unico Figliuolo, nostro Signor Gesucristo, che ha pagato per noi al Padre eterno il debito di Adamo, ed ha cancellato collo stesso suo sangue l'atto ch'era contro di noi, e'l decreto che ci condannava come Rei in conseguenza del peccato del primo Uomo: *Hæc sunt festa Paschalia, in quibus verus ille Agnus occiditur, cujus sanguine postes Fidelium consecrantur*. Ecco le Feste di Pasqua, nelle quali è sacrificato il vero Agnello, il

il di cui sangue consacra, e santifica le porte delle case de' Fedeli. Ecco la notte, *Hæc nox est*, o mio Dio, nella quale per l' addietro avete tratti dall'Egitto i nostri Antenati, Figliuoli d' Isdraele, e gli avete fatti passare per il Mar rosso a piedi asciutti. Questa è la notte, *Hæc nox est*, che ha dissipate le tenebre de' peccati collo splendore d'una luminosa colonna: *Hæc nox est*. Questa è la notte che separando oggidì per tutto il Mondo coloro che credono in Gesucristo, da' vizj del secolo, e dalle tenebre del peccato, gli ristabilisce nella grazia, e gli fa entrare nella società de' Santi: *Hæc nox est*. Questa è la notte, nella quale avendo Gesucristo spezzati i legami della morte, è asceso vittorioso dall'Inferno. Nulla perciò ci averebbe giovato l' esser nati, se non avessimo avuta la felicità di esser redenti: *Nihil enim nobis nasci profuit, nisi redimi profuisset*. O effusione ammirabile di vostra bontà sopra di noi! o eccesso incomprensibile di vostra ineffabile carità! *O mira circa nos tuæ pietatis dignatio! ò inæstimabilis dilectio charitatis!* per redimere lo schiavo, avete dato alla morte il vostro Figliuolo: *Ut servum redimeres, Filium tradidisti!* O peccato di Adamo in verità detestabile a cagione di sua malizia; ma ch' è stato certamente l'occasione della maggiore di tutte le felicità, poich' è stato cancellato dalla morte del Salvatore! *O necessarium Adæ peccatum, quod Christi morte deletum est*. O colpa per verità infelice a cagione de' suoi effetti funesti; ma in un senso felice, poichè ci ha proccurato un sì gran Redentore: *O felix culpa, quæ talem ac-*
tan-

tantum meruit habere Redemptorem ! O notte veramenre felice: *O verè beata nox*, che sola ha potuto sapere il tempo, e 'l momento nel quale Gesucristo è risuscitato: *Hæc nox est de qua scriptum est*: *& nox sicut dies illuminabitur*, *& nox illuminatio mea in deliciis meis*? Questa è la notte della qual' è scritto: la notte sarà rispetto a me tanto chiara, quanto il giorno: e questa notte tutta luminosa a cagione del mio splendore non contribuirà poco allo splendore del mio trionfo. La santità di questa notte felice, esilia i peccati, lava le offese, ristabilisce nell' innocenza coloro che l'avevan perduta; restituisce l'allegrezza a coloro ch' erano in afflizione; dissipa gl' odj, e le inimicizie; riconduce la pace, e l'unione ne' cuori, e sottomette a Dio gl' Imperj del mondo. Ricevete dunque, o Padre eterno, in considerazione di questa sacra notte, il sacrifizio di quest' incenso, che la vostra santa Chiesa vi offerisce in questa sera per le mani de' suoi Ministri, nell'obblazione solenne di questo Cereo, la di cui materia fu somministrata dall'Api.

Quì il Diacono mette i cinque grani d' incenso nel Cereo Pasquale, in forma di Croce; poi continuando sopra la stessa allegoria della Colonna di fuoco miracolosa, che faceva lume agl' Isdraeliti in tempo di notte, e nel giorno difendeva tutto quel popolo dagli ardori del Sole, così và continuando.

Ora conosciamo i vantaggj di questa Colonna di Cera, che un fuoco brillante, e sacro è per accendere in onore della Maestà Divina. E benchè questo fuoco benedetto si di-

si divida poi in più parti, ne' soggetti diversi a' quali è per comunicare il suo ardore e'l suo lume, nulla perde con questa comunicazione, nudrendosi colla cera liquefatta, che l'Ape ha prodotta per comporre la sostanza di questo Cereo misterioso.

E quì si accendono le Lampadi.

O verè beata nox, segue il Diacono, *quæ expoliavit Ægyptios, ditavit Hebræos*. O notte veramente beata, che spogliando gli Egizj, ha fatti ricchi gli Ebrei. Il senso letterale cade sopra quanto seguì nella partenza degl'Isdraeliti da tutto l'Egitto; e 'l senso allegorico ci rappresenta i Cristiani arricchiti, per così dire, colle spoglie degli Ebrei, i quali ricusando di riconoscere il Messia, e facendolo morire, hanno perduto per sempre, e la qualità di popolo eletto, e tutte le benedizioni che abbandonando la Sinagoga sono passate nella Chiesa: *Nox, in qua terrenis cœlestia, humanis divina junguntur*: Notte nella quale il Cielo si unisce alla Terra, e agli Uomini Iddio: *Oramus ergo te Domine, ut Cereus iste in honorem tui nominis consecratus, ad noctis hujus caliginem destruendam, indeficiens perseveret*. Vi supplichiamo dunque, o Signore, che questo Cereo consacrato all'onore del vostro nome, arda per tutta questa notte, per distruggerne le tenebre, e'l suo lume, alzandosi come un grato profumo, si mescoli con quello de' Lumi celesti: *Flammas ejus Lucifer matutinus inveniat*: la Stella del mattino lo trovi per anche acceso: l'Astro, dico io, che non conosce Occaso, essendo risuscitato, e ritornando vittorioso dall' Inferno, ha fatto risplendere sopra tutto

il

il genere umano un lume così brillante in una perfetta serenità: *Ille qui regressus ab inferis, humano Generi serenus illuxit*. Vi preghiamo, o Signore, che concedendo a' nostri giorni la tranquillità d'una pace beata, vi degniate nell' allegrezza di queste Feste Pasquali, conservare con una protezione speciale tutti i vostri Servi fedeli, tutto il Clero, e tutto questo popolo divoto, col nostro santo Padre il Papa, e 'l nostro Prelato. Volgete anche uno sguardo favorevole sopra il nostro religiosissimo Monarca; e conoscendo i voti, e i desiderj del suo cuore, fate, o Dio, per una grazia speziale di vostra bontà, e di vostra misericordia, ch egli goda la tranquillità d'una inalterabil pace, e riporti una celeste vittoria con tutto il suo Popolo contro i nemici della salute. Questa è la grazia, che tutti vi domandiamo, per lo stesso Gesucristo nostro Signore, vostro Figliuolo, ch' essendo Dio, con voi nell' unità dello Spirito Santo, per tutti i Secoli de' Secoli, vive, e regna. Così sia.

Lo Spirito Santo si fa troppo conoscere nella santità di questa solenne benedizione nel Cereo Pasquale, e nella celebrità di quest' augusta, e misteriosa cerimonia, per poter credere ch' ella non sia opera sua. Non si può dubitare non essere di Tradizione Appostolica, benchè non fosse fatta con questa maestosa pubblicità ne' tempi di persecuzione, ne' quali gl' Imperadori Pagani tenevano come prigioniera tutta la Chiesa. Ma dacchè furono passati que' tempi di mestizia, e la pace fu restituita alla Chiesa, furono vedute mettersi in pubblico le sante

sue cerimonie, ed essere celebrati i suoi Ufizj, coll'ordine, colla religione, e colla maestà, che manifestano l' alta sapienza, e la sublime santità dello Spirito divino, da cui son regolate. Credesi che 'l Papa Sosimo ordinasse la Solennità della Cerimonia del Cereo Pasquale, e se ne attribuisce la benedizione qual l'abbiamo, a S. Ambrogio. Il Cereo misterioso non rappresenta solo la Colonna di nuvola, e la Colonna di fuoco, della quale si hà già parlato nella benedizione; ma anche il lume della Fede che c'illumina, e 'l fuoco divino della Carità che Gesucristo è venuto ad accendere in terra, e di cui vuole che tutti gli uomini sieno accesi. Questo fuoco divino nella sua Risurrezione propriamente si è acceso, e questo lume soprannaturale ha cominciato diffondersi nel mondo: e tanto sembrano significare queste parole della benedizione; *Gaudeat & tellus tantis irradiata fulgoribus. Laetetur, & Mater Ecclesia tanti luminis fulgoribus adornata.* Il dotto Durando Vescovo di Mende nel suo Razionale degli Ufizj divini, dice, che i cinque grani d' Incenso che si mettono nel Cereo Pasquale in forma di Croce, significano le cinque Piaghe, delle quali il Salvatore ha voluto conservare le cicatrici nel suo Corpo glorioso, e fanno intendere a sufficienza, che la mortificazione è una spezie di sacrifizio offerito a Dio in odore di soavità, di cui il fuoco dell' amor divino consuma la vittima.

La benedizione del Cereo Pasquale è seguita da dodici Lezioni della Sacra Scrittura, le quali d'ordinario son dinominate Profezie, e la lettura n'è interrotta da' Cantici,

e da

e da Orazioni. Le relazioni ſpirituali, miſtiche, e morali che ſe ne fanno colla ſolennità di queſto giorno, e 'n iſpezieltà colla cerimonia del Batteſimo, di cui ſi può dire che 'l Sabato ſanto ſia la Feſta maggiore, danno un' aſſai giuſta idea del gran Miſterio di noſtra rigenerazione, che ſi chiama la Paſqua, cioè il Paſſaggio dall' Egitto, per dir così, nella Terra di Promeſſione; dallo ſtato di ſchiavi alla qualità di Figliuoli di Dio; dallo ſtato della colpa allo ſtato della grazia. Si leggono ſenza titolo, perchè come ſi leggevano principalmente a' Catecumeni, non ſi leggevano loro che ſotto il titolo di Parola di Dio, ſenza nominar loro i Sacri Scrittori, de' quali ignoravano il merito, la qualità, e i nomi.

La prima delle Lezioni tratta dal Geneſi, è la Creazione del Mondo, principalmente della formazione dell' Uomo ad immagine di Dio, la qual era ſtata cancellata dal peccato, ed è riparata nel Batteſimo della rigenerazione in Geſucriſto per lo merito di ſua morte, e di ſua riſurrezione glorioſa, che ha diſtrutte le tenebre ch'erano ſparſe ſopra tutta la terra. Queſta Lezione è una viva rappreſentazione allegorica della Redenzione, ſotto il nome Storico della creazione.

La ſeconda Lezione contiene la Storia del diluvio. Eſſendo la malizia degli Uomini giunta all' ultimo ecceſſo, ed avendo ogni carne corrotta la propria via ſopra la terra, Iddio riſolvette annegare, per dir così, l'iniquità nell'acque del Diluvio, non conſervandoſi nell' Arca che un piccol numero d' Anime giuſte, le quali dovevano,

poi

viene dall' aver lasciato il Signore lor Dio, allontanandosi dalle sue strade. Lor predicendo poi la venuta di Gesucristo, dice ad essi: Questi è 'l nostro Dio: *Hic est Deus noster*. Egli solo per cui è stato fatto il tutto, ha saputo trovare la strada della vera sapienza: *Qui scit universa, novit eam, & adinvenit eam, qui præparavit terram in æterno tempore*. Egli ha trovate tutte le strade della vera disciplina: *Hic adinvenit omnem viam disciplinæ*. Egli l' ha data a Giacobbe suo servo, e ad Isdraele suo Popolo diletto. Dopo di ciò questo Dio fatto Uomo si è fatto vedere in terra, ed ha conversato cogli Uomini. *Post hæc in terris visus est, & cum hominibus conversatus est*.

La settima Lezione, presa dal Profeta Ezechiele, ci rappresenta il Misterio della Redenzione degli Uomini, sotto l' immagine allegorica dello stato compassionevole nel qual era il Genere umano, nella venuta del Salvatore. Un campo vasto ripieno di aride ossa si presenta agli occhi del Profeta, e sente una voce che gli dice: *Fili hominis, putasne vivent ossa ista?* Figliuolo dell' Uomo, pensate voi che abbian di nuovo a vivere quest' ossa? Il miracolo pareva poco possibile, pure il miracolo fu fatto. Iddio stesso scoprì al Profeta tutto il Misterio: *Ossa hæc universa, domus Israel est*. Tutte quest' ossa, dice il Signore, rappresenta la casa d' Isdraele: Dicono gl' Isdraeliti: aride sono le nostre ossa, non ci resta alcuna speranza, siamo perduti senza rimedio. Ecco tuttavia quanto vi ordino annunziare ad essi: *Ecce ego aperiam tumulos vestros, & educam vos de sepulchris vestris*. Mio Popolo, abbiate

confidenza; aprirò i vostri sepolcri; e vi farò uscire dalle vostre tombe; e vi ricondurrò in quella terra di benedizione che vi ho promessa, e saprete per vostra propria sperienza, che io sono il Signore. Questa Profezia solo nella morte e nella risurrezione del Salvatore ha propriamente avuto il suo compimento.

L'ottava Lezione è presa dal luogo d'Isaja, nel quale si dice, che sette Donne prenderanno un Uomo solo, al quale altro non domanderanno se non di poter portare il di lui nome, ed essere sottratte all' obbrobrio. Il Profeta avendo predetta l'intera rovina della Sinagoga e di Gerusalemme, quì ci somministra l'immagine della vera Chiesa della quale Gesucristo è 'l Capo e lo Sposo. Il nome di sette, significa nella Scrittura un numero indefinito. E queste Donne quì significano l'Anime redente da Gesucristo, e purificate dal suo Sangue, le quali mettono tutta la loro gloria, e la loro felicità nell'essere Spose per tutta l'Eternità, dell' Agnello senza macchia.

La nona Lezione è dell' Esodo, nel qual luogo il sacrifizio di Gesucristo sacrificato sopra la Croce ci viene rappresentato sotto la figura dell'Agnello Pasquale, il di cui Sangue impresso sopra la porta delle Case, preservò gl' Isdraeliti dalla mano dell' Angiolo sterminatore, e la di cui carne servì di alimento a tutti coloro, che uscirono dall'Egitto passando attraverso all'acque del Mar Rosso. Questa è la più espressiva figura della Pasqua de' Cristiani, e degli effetti maravigliosi dell' Agnello di Dio sacrificato per noi sopra la Croce, e divenuto cibo

del

del vero Popolo di Dio, nell' adorabil Eucaristia. Questo Mondo è un Mare burrascoso e pieno di scoglj; e i nemici della salute contro i quali si dee combattere nel viaggio di questa vita, non domandano soccorso minore, nè alimento meno miracoloso.

La decima Lezione è quella del Profeta Giona rappresentato egli stesso come una figura di Gesucristo, tanto meno equivoca, quanto Gesucristo medesimo ce lo dà come sua figura. In fatti, la morte, la sepoltura e la risurrezione del Salvatore, dopo tre giorni, sono assai chiaramente espresse dalla maniera della quale il Profeta, che si aveva come addossata l'iniquità di tutto l'equipaggio, fu gettato nel Mare, inghiottito dal pesce, e rigettato, dopo tre giorni, vivo sul lido; il che fu subito seguito dalla conversione de' Niniviti alla sola predicazione di Giona.

L' undecima Lezione è tratta dal luogo del Deuteronomio, in cui esprimesi, che Mosè scrisse il suo secondo Cantico, e lo insegnò agl' Isdraeliti poco prima della sua morte; e come vi descriveva assai diffusamente tutti i favori, che avevano ricevuti da Dio dopo l' uscita dall' Egitto, vi esprimeva la loro estrema ingratitudine, e i gastighi onde Iddio gli aveva puniti, volle che quello Storico Compendio fosse conservato a canto all' Arca d' Alleanza per servire di testimonianza contro di essi. La Chiesa ci racconta in questo giorno questo fatto, per farci la stessa Lezione, ed avvisarci quanto severamente meritiamo di esser puniti, se ci rendiamo inutile il bene

infinito dalla Redenzione, colla più enorme di tutte le ingratitudini.

La duodecima ed ultima Lezione è presa dal libro di Daniele, nel qual è raccontata la Storia della ingiusta persecuzione eccitata contro i tre giovani Ebrei, la lor condannazione ad essere bruciati in una fornace per non aver voluto adorare la Statua del Re di Babilonia; e 'l miracolo che Iddio fece in lor favore, avendo loro servito il fuoco di refrigerio, in vece di bruciarli, ed essendo la fornace divenuta per esso loro un Oratorio, nel quale benedicevano Dio, e cantavano le sue lodi. Come si può dire che quel miracolo fosse un Tipo del gran numero di simili miracoli che dovevano succedere nella Chiesa, nella quale si dovevan vedere tanti milioni di generosi Martiri di Gesucristo predicare la sua Divinità, e cantar le sue lodi in mezzo alle fiamme di tante crudeli persecuzioni, la Chiesa termina le Lezioni dell' Ufizio di questo giorno con questa Profetica Storia; e forse per la stessa ragione la legge per lo corso dell' anno, in tutti i Sabati delle Quattro Tempora.

Tutte queste Lezioni sono terminate dalla Orazione seguente.

Omnipotens sempiterne Deus, spes unica mundi, qui Prophetarum tuorum praeconio, praesentium temporum declarasti Mysteria: auge populi tui vota placatus; quia in nullo fidelium, nisi ex tua inspiratione, proveniunt quarumlibet incrementa virtutum. Per Dominum, &c.

La

La Messa di questo giorno non celebravasi che la notte verso l' ora della Risurrezione del Salvatore, cioè verso lo spuntar del giorno; e dinominavasi la Messa Pasquale della Vigilia. In questa Festa anticipata, la Chiesa lascia le vesti di duolo, e mostra abbastanza co' suoi canti di allegrezza, collo splendore e colla magnificenza de' suoi ornamenti, e col suono delle campane, l' allegrezza che ha di vedere il suo Sposo uscir dal sepolcro, e trionfante della morte, ripigliare una nuova vita, eterna, gloriosa, impassibile, risplendente. Si lascia l' Introito della Messa, perchè tutto il Popolo vi è di già adunato, e le Litanie maggiori che si sono cantate per invitare tutti i Santi ad unire i loro Cantici di gioja a i nostri, servono in vece d' Introito. La Messa non è la Messa del Sabato, ma della notte del Sabato alla Domenica, nella quale il Salvatore è risuscitato. Nell' Orazione perciò, e nella Prefazione non si fa menzione che di quella notte sacra, come se la Messa si dicesse ancora sul fin della notte. Non vi si dà la pace, perchè 'l Salvatore non l' aveva per anche annunziata a' suoi Discepoli; e per la stessa ragione si ommette l' *Agnus Dei*, perchè 'n quell' ora non credevasi per anche risuscitato.

La Pistola è presa dal luogo di San Paolo, nel quale dice a' Colossensi, che se a cagion del Battesimo sono morti, e risuscitati in Gesucristo, debbono menar una vita del tutto nuova, e 'n certo modo del tutto celeste; non debbono aver più affetto che verso il Cielo, desiderj, passioni che per

le cose del Cielo, considerandosi in avvenire come Cittadini di quella Patria celeste, che viaggiano sopra la terra, la quale dev'essere per esso loro un luogo di esilio. Voi siete morti al mondo e al peccato, a cagion del Battesimo, non dovete più vivere che in Gesucristo, e'n esso dev'essere come nascosta la vostra vita, cioè, la vita de' Cristiani dev'essere una vita pura, una vita mortificata, animata dalla fede, e nudrita dalla carità; di modo che tutti i Cristiani risuscitati col loro Capo di cui sono le Membra, debbono poter dire come S. Paolo: Io vivo; ma non son io che vivo, Gesucristo è quello che vive in me.

Dopo questa Pistola ch' è come una Lezione che la Chiesa fa a tutti coloro, i quali hanno ricevuta una nuova vita in virtù del Battesimo; comincia propriamente la solennità Pasquale dall' *Alleluia*, il canto di cui era stato interrotto fino dalla vigilia della Settuagesima, nella quale la Chiesa era entrata nell' afflizione, e nel dolore della penitenza. Questo è un Cantico di lodi, di rendimenti di grazie, e di allegrezza, composto di due termini Ebrei, ch' esprime di una maniera molto più energica di quello potremmo fare nel nostro linguaggio, quello significa, cioè: *Lodiamo Dio, ringraziamolo, facciamo sentire in pubblico la nostra allegrezza*: Alleluja. Questo Cantico di gioja è stato preso dall' Apocalisse. Era tanto familiare a i Fedeli nel tempo Pasquale, ch' era il saluto ordinario che davansi a vicenda. E ciò in conformità dello spirito della Chiesa, che lo ripete tanto sovente ne' suoi Ufizj per tutto

quel

quel santo tempo. Quest' uso era nella Chiesa Romana sino dal tempo del Papa S. Damaso: si crede che S. Girolamo l'avesse portato a Roma, avendolo veduto stabilito da gran tempo nella Chiesa di Gerusalemme. Come anticamente non cantavasi l'*Alleluja* che nel tempo Pasquale, Sozomeno dice, ch'era una specie di giuramento nel Popolo per tutto il rimanente dell'anno, col quale si protestava della verità della cosa della quale trattavasi: come desideravano di poter udire, e cantare Alleluja, nella Festa di Pasqua.

Il Vangelo della Messa racconta con quanta sollecitudine sul fine della notte del Sabato, cioè dallo spuntare del giorno della Domenica, ch'era il primo giorno della Settimana, e 'l terzo dopo la morte del Salvatore, le sante Donne che avevano avuta una divozione più tenera, più fervente, e più generosa verso Gesucristo, corrono al luogo di sua sepoltura per prestar ad esso gli ultimi ossequj dopo la di lui morte. La Festa del Sabato terminava sempre dopo le sei ore della sera (che sono appresso di noi le ventiquattro.) Sul fine dunque della notte, Maria Maddalena, e Maria Madre di Jacopo, e di Giuseppe, con Salome Madre de' Figliuoli di Zebedeo, Jacopo, e Giovanni, prendendo le droghe aromatiche, il balsamo, e gli olj odoriferi che avevano comprati dopo le sei ore della sera, cioè dacchè la Festa del Sabato fu terminata, nel qual tempo aprivansi le botteghe che per tutto il giorno del Sabato erano state chiuse: Dacch' ebbero con che imbalsamare il corpo di Gesù, si

posero in cammino innanzi il giorno col favore del chiaro della Luna ch'era nel suo Plenilunio, per andar a prestare gli ultimi ossequj al lor buon Maestro, facendo poca attenzione alla promessione che lor aveva fatta di risuscitare il terzo giorno: La festa del Sabato che cominciò alle ventiquattro del Venerdì, non avendo loro permesso di essere più diligenti. Non giunsero al Sepolcro se non verso il levar del Sole. Prima che vi giugnessero seguì un gran terremoto, e 'n quel momento risuscitò Gesucristo. Il terremoto e 'l rovesciamento della pietra che chiudeva l'ingresso del sepolcro seguirono, mentre le sante Donne erano per anche in viaggio. Elleno udirono lo strepito che spaventò le guardie, e ben sentirono il terremoto che fece prender la fuga a i Soldati. Essendo giunte, restarono molto sorprese di non trovare nè le Guardie, nè la gran Pietra che chiudeva l'ingresso della prima Grotta, che serviva come di vestibolo alla seconda, nella qual era la tomba. La prima Grotta aveva nove piedi e mezzo di lunghezza, ed era un poco men larga: in questa prima Grotta, nella quale stava la guardia, l'Angiolo apparve a' Soldati nel momento in cui si sentì il terremoto, e gli obbligò a prender la fuga. Questa prima Grotta era contigua ad un' altra men vasta, tutta incavata nel sasso a forza di scarpello; aveva sei piedi di lunghezza, e cinque di larghezza; la sua altezza era di otto piedi o circa. L' ingresso n'era assai angusto, non avendo che tre piedi e alcune once di altezza, e due piedi di larghezza o circa. Era chiusa da

una

una gran pietra di peso enorme, alla quale i Sacerdoti avevano posto il sigillo. In questa seconda Grotta era stato posto il sacro Corpo di Gesucristo. Le Donne religiose essendo dunque giunte, e non avendovi trovato i Soldati, entrarono subito nella prima Grotta. Vi mirarono un Angiolo sotto la figura di un Giovane vestito di veste bianca; il suo volto risplendeva come un baleno, e la sua veste era più abbagliante del candor della neve. Era egli assiso sopra la pietra ch' era stata posta per chiudere l'ingresso del sepolcro, e ch' egli aveva rovesciata nel lato destro. Elleno dapprincipio n' ebbero dello spavento; ma l'Angiolo facendo ad esse coraggio, disse loro: Non temete: Voi non avete fondamento di temere, voi che accese d' amore verso il Salvator vostro, non eravate venute che per prestar ad esso gli ultimi ossequj. Coloro che avendolo perseguitato fino al fine, quì non lo custodivano che per render inutile, se avesser potuto, la predizione che aveva fatta, di dar a se stesso dopo la sua morte una nuova vita, coloro, dico, hanno a temere. Quanto a voi; so per qual religioso motivo cercate Gesù Nazareno, ch' è stato Crocifisso: non è più quì. Voi pensavate di trovarlo ancora dentro il sepolcro: egli n' è uscito glorioso e trionfante, e dopo aver risuscitati tanti morti, ha risuscitato se stesso. Se ne dubitate, avanzatevi senza timore, venite a vedere il luogo nel qual era stato posto, affinchè convinte della verità di sua Risurrezione, ne andiate a portare la grata nuova a' suoi Discepoli, e 'n ispezieltà

a Pietro. Dite loro parimente, che prima di poter eglino andare in Galilea, egli vi si troverà per farsi vedere ad essi, come loro aveva promesso.

L'amor sollecito di queste sante Donne le guida prima dello spuntar del giorno alla tomba del lor caro Maestro, e'l Signore vi manda un Angiolo per far loro sapere la sua Risurrezione. Il fervore e la sollecitudine verso Dio non istanno gran tempo senza la ricompensa; non vi sono che le divozioni fredde, l'Anime vili e neghittose che sono escluse dalla Sala delle nozze, perchè giungono sempre troppo tardi. La risurrezione di Gesucristo inspira una gioja spirituale e molto dolce a tutte l'Anime fedeli, mentre riempie di timore i suoi nemici. Quando si è veramente di Dio: una vera pietà, una coscienza pura, sente nelle Feste di Pasqua e negli altri Misterj nel corso dell'anno la dolce allegrezza ch'è un saggio delle allegrezze del Cielo; mentre la falsa pietà, mentre una divozione apparente non è mai più mesta, e non sente mai unzione minore, e fervor più rimesso, che 'n queste maggiori solennità.

Come in questa notte si dava solennemente il Battesimo e a i Bambini e agli Adulti, questi si comunicavano tutti nel fine della Messa, e dopo la Comunione si dava loro del latte e del mele, ch' erano stati benedetti; per mostrare ch' erano considerati per anche come Bambini ancor teneri, i quali non dovevano esser nudriti che di latte e mele. Con questo facevasi anche intendere ad essi, che col mezzo del Battesimo e della Comunione, avevano acqui-

stata

stata la ragione di entrare nella terra de' viventi, cioè nella Gerusalemme celeste, che Iddio ha promessa a' suoi Eletti sotto il nome d'una Terra, nella quale scorrevano il latte e 'l mele. In questo giorno parimente il Papa benedice gli *Agnus Dei*, che sono come Medaglie di cera nuova benedetta, o di cera del Cereo Pasquale dell' anno precedente con dell' Olio Santo, alle quali, la benedizione del Santo Padre, dà molta virtù contro le tempeste, i turbini, e gli artifizj nocivi degli spiriti maligni.

L' Orazione che si dice nella Messa di questo giorno, è la seguente.

DEus, qui hanc sacratissimam noctem gloriæ Dominicæ resurrectionis illustras: conserva in novæ familiæ tuæ progenie adoptionis spiritum, quem dedisti; ut corpore & mente renovati, puram tibi exhibeant servitutem. Per eumdem Dominum nostrum, &c.

LA PISTOLA.

Lezione tratta dalla Lettera dell' Appostolo San Paolo a' Colossesi. *Cap. 3.*

FRatres, Si consurrexistis cum Cristo, quæ sursum sunt quærite, ubi Christus est in dextera Dei sedens: quæ sursum sunt sapite, non quæ super terram. Mortui enim estis, & vita vestra est abscondita cum Christo in Deo. Cum Christus apparuerit, vita vestra: tunc & vos apparebitis cum ipso in gloria.

S 6 I falsi

I falsi Appostoli volevano far credere a i Popoli di Colosso, che fossero obbligati ad osservare le cerimonie legali, e particolarmente la Circoncisione. S. Paolo quì dimostra ch' essendo morti e risuscitati in Gesucristo e con Gesucristo per lo Battesimo, non erano più soggetti alle pratiche della Fede Giudaica. Che se erano risuscitati con Gesucristo, dovevano menare una vita del tutto nuova e spirituale, mediante la Fede.

RIFLESSIONI.

Si consurrexistis cum Christo, quæ sursum sunt quærite: quæ sursum sunt sapite. Quando si è risuscitato con Gesucristo, poco si gusta ciò ch' è della terra; non si possono aver altri desiderj, altra sollecitudine che per le cose che son del Cielo. La risurrezione spirituale produce nell' Anima quasi gli stessi effetti, che la risurrezion corporale produce nel Corpo. E' questa una nuova vita: questi è un Uomo nuovo che non ritiene alcuna imperfezione dell' antico. Che lume brillante nell' intelletto! che purità di desiderj nella volontà! che regolatezza di costumi e di azioni in vita! I desiderj terreni non nascono che da un fondo corrotto. Un cuore agitato dalle passioni produce tutte le dense nebbie che oscuran la mente. Tutto è terreno in un Uomo poco Cristiano. Verità sublimi, morale santa, spiritualità pratica: questo è un linguaggio non inteso da un' Anima terrena. Da questo traggon l' origine que' cuori duri, quelle menti sventate, quelle ostinazioni nel male,

le, quelle cecità spirituali, quelle finali impenitenze. La più giusta nozione d'una persona mondana, cioè, che vive secondo lo spirito del Mondo, tutto ciò esprime. Si viene ad esser sordo alla voce di Dio, quando non si entra nel numero di sue pecorelle; non si conosce nemmen questa voce, quando non si stà nell'ovile. Da questo nascono le gran difficoltà per convertire un Mondano, una Donna che non è animata se non dallo spirito del mondo. Per codesta ragione tanto pochi sono gli Eretici, che si convertono. Ma se un Uomo è risuscitato con Gesucristo, diviene in tutto spirituale. Le passioni estinte, o per lo meno mortificate non eccitano ribellioni nell' Uomo interiore. Un cuore purificato dalla grazia non è più un terreno fecondo di esalazioni maligne. L' aria è troppo pura per formar delle nebbie. La Fede è troppo viva per soffrire delle nuvole. Il Cielo sotto il quale si vive è troppo sereno, e 'l Mare sopra il quale si è imbarcato, è troppo tranquillo, per non lasciare all' Anima tutta la libertà di pensare, e di operare come Cristiana. Ella scopre allora il vano e 'l niente de' beni creati, il falso splendore degli onori mondani, il veleno de' piaceri incantatori. Cittadini della Patria celeste, non si può riguardar la terra se non come luogo di esilio. Non si sospira che per lo Cielo, non si trovano beni stabili che que' del Cielo, non si ha gusto che per le cose del Cielo; ogni altro gusto è straniero, è un gusto depravato ch'è sempre segno certo d'un' anima inferma. Lo spirito, e le massime del Mondo fanno pietà a coloro che sono ve-

ramente riſuſcitati. I pochi giorni ne' quali conſiſte la vita più lunga, non han più allettamenti, dacchè ſi mettono in paragone colla eternità. Tutto è preſtigio a chi non è riſuſcitato col Salvatore. Dignità brillanti, impieghi pompoſi, teſori immenſi, tutto abbaglia, tutto incanta un cuor materiale, un animo terreſtre. A cagione della riſurrezione ſpirituale, il preſtigio ſvaniſce, l'incanto cade, e 'l fantaſima ſmaſcherato non è più che fantaſima, e tale appariſce. Che infelicità per coloro che in queſte ſolennità di Paſqua non eſperimentano gli effetti ſalutari della Riſurrezione! Guai a chi perſevera nelle ſue tenebre. Iddio non opera miracoli ſe non in favor di coloro che ſono uſciti d'Egitto. La Manna non è ſe non per coloro che hanno paſſato il Mar Roſſo, e ſono ſtati purificati dal ſangue dell' Agnello.

Il Vangelo.

La continuazione del ſanto Vangelo ſecondo S. Matteo *Cap.* 28.

Veſpere autem Sabbati, quæ luceſcit in prima Sabbati, venit Maria Magdalene, & altera Maria, videre ſepulcrum. Et ecce terræmotus factus eſt magnus. Angelus enim Domini deſcendit de Cælo: & accedens, revolvit lapidem, & ſedebat ſuper eum: erat autem aſpectus eius ſicut fulgur, & veſtimentum ejus ſicut nix. Præ timore autem eius exterriti ſunt cuſtodes, & facti ſunt veluti mortui. Reſpondens autem Angelus: dixit mulieribus: Nolite timere vos: Scio enim, quòd Jeſum, qui crucifixus

fixus est, quæritis: non est hic: surrexit enim, sicut dixit. Venite, & videte locum, ubi positus erat Dominus. Et citò euntes, dicite Discipulis ejus quia surrexit: & ecce præcedit vos in Galilæam: ibi eum videbitis. Ecce prædixi vobis.

MEDITAZIONE.

Sopra il Misterio di questo giorno.

PUNTO I.

COnsiderate in che profonda mestizia, e afflizione fossero tutti i Discepoli del Salvatore dopo il giorno di sua morte. La loro Fede seppellita, per così dire, con esso lui, non più quasi sosteneva la loro speranza. Il lor amore, per verità, verso il divino Maestro, non era estinto; ma non poteva che somministrar delle lagrime. Tutta la Fede non si trovava se non nella Vergine santa. Ogni altro dubitava di sua risurrezione. Maddalena, e l'altre donne religiose si affrettano di andare a prestar ad esso gl' ultimi ossequj; ma osservate, non esser elleno, se non quelle che lo avevano seguito persino sopra il Calvario, e la fedeltà delle quali era stata alla prova delle ignominie della Croce. Quanto coraggio ispira l' amor di Dio, quando è sincero, ed ardente! e quanto importa l' esser fedele nelle avversità! Mio Dio, quanto siete liberale, quanto siete pronto a ricompensar coloro che vi amano con tenerezza! Mirate in Maddalena, e nell'altre Donne, la vera immagine

gine di un'anima veramente convertita, d'un'anima generosa, e fervente, di un cuore acceso d'amor di Dio. Qual santa impazienza non ispira loro il desiderio di riveder Gesucristo, e di prestargli ancora gli ultimi ossequj? Stann' elleno gran tempo in forse, se debban mettersi in cammino per cercarlo? Credon elleno, come per la maggior parte le anime vili, di sempre trovarlo assai presto? Fu necessaria tutta l'autorità della Legge, per temperare il lor ardore. La riverenza ch'ebbero per lo giorno del Sabato, sospese le loro sollecitudini e'l loro zelo; ma solo per far crescere i loro santi desiderj. Mio Dio, come poco si teme, come si stà poco in forse, quando di molto si ama! Appena il giorno del Sabato spira, che vanno a fare la provvisione di profumi. Non aspettano il giorno per mettersi in cammino; prevengono il levar del Sole; l'amore fralle tenebre lor serve di guida. Consultan elleno la loro dilicatezza? Ascoltan elleno la timidità naturale al lor sesso, e cento false ragioni che si presentano alla lor mente, per rimoverle dal loro disegno? Una pietà men soda, un amor di Dio men puro, sarebbono stati men generosi, e si sarebbon lasciati persuadere; ma poco si ubbidisce a i rispetti umani, quando si seguono le attrattive della grazia. Iddio non vuole di quegli animi incerti, e irresoluti, che sempre vacillano sopra la lor conversione. Iddio rigetta quell' anime tiepide, que' cuori timidi che sembrano non fondarsi che sulle proprie lor forze; quelle mezze volontà le quali non servono che a istupidire, e a tenerci a bada. Ma

forse

forſe le generoſe Serve di Dio non prevedevano le difficoltà, ed ignoravan gli oſtacoli? No. Appena ſono in cammino, penſano alla difficoltà che troveranno nel muovere, e nel togliere la pietra che chiudeva l'ingreſſo del ſepolcro: *Quis revolvet nobis lapidem ab oſtio monumenti?* Queſto ſol oſtacolo, pare le doveſſe ſpignere al ritorno: Un corpo di guardia, una pietra di un peſo enorme, il ſigillo del Magiſtrato erano potenti ragioni di non andare più avanti. Senza dubbio a chi non ha ſe non un amor di Dio debole, e languente; ma a colui che ama Dio ſenza riſerva, che non cerca ſe non Dio, la confidenza iſpira un maraviglioſo coraggio, e gli ſtà in luogo di tutto.

Punto II.

Conſiderate come Iddio poco tarda a ricompenſare il fervore d'un'anima, la quale non cerca ſe non eſſo, e non è che dal di lui ſpirito animata. Nulla più impegna il Signore a far miracoli che un amor generoſo, e una viva fede. Le ſante Donne non ſono arreſtate, nè dal timore di trovar de' Soldati, che lor impediſſero l'avvicinarſi al Sepolcro; nè dall'impoſſibilità di alzare elleno ſole una pietra, che non averebbono potuta muovere più Uomini inſieme. Ma appena hanno riſoluto di andare innanzi, che i Soldati ſi ſono dati alla fuga, ed è aperto il Sepolcro. Così nel ſervizio di Dio i maggiori oſtacoli ſono ſpianati, le più ributtanti difficoltà ſpariſcono, dacchè ſi ha riſoluto di vincerle, dacchè Iddio vede ch'è

cer-

cercato con sincerità, con ardore, con coraggio, e di buona fede. Iddio lascia per qualche tempo i suoi Servi più fedeli in mezzo alle prove. Tenebre, aridità, ostacoli, tentazioni, tutto mette alla prova la nostra virtù, e la nostra fede: Felice colui che persevera nell' amar Dio, nel cercar Dio: Felice colui, che pieno di confidenza non perde il coraggio! Il Signore non tarda a ricompensare quest'anime generose. Elleno han la consolazione di sapere le prime che 'l lor buon Maestro è risuscitato, e sono elette per essere i primi Araldi di sua gloriosa, e trionfante Risurrezione. Non vi è Soldato che comparisca, non vi è ostacolo che si presenti, non vi è difficoltà. La pietra di peso enorme, che chiudeva l'ingresso nel sepolcro, è tolta; in vece di un corpo di guardia minaccioso, trovano degli Angioli che lor danno coraggio, che le consolano, che lor fanno sapere che Gesucristo è risuscitato, e le invitano ad assicurarsene coll' entrar nel sepolcro. O quanto la perseveranza nel servizio di Dio è liberalmente, e prontamente ricompensata! Le sollecitudini, il zelo, il fervore, e le lagrime di quelle fedeli serve di Dio obbligano il Signore a far molti miracoli in lor favore. Nulla si sperimenta di simile, perchè si ha della viltà nel servizio di Dio, perchè non si oserebbe nemmeno dire con sicurezza, ch' egli n' è amato da noi. Si vorrebb'essere tutto di Dio: questo è un dire, che non si vuol esserlo, ma si vorrebbe, se Iddio volesse contentarsi di un cuor diviso, se Iddio volesse esser servito a nostro capriccio, e non secondo ch'

egli

egli domanda. Si vorrebbe giugnere alla perfezione, ma per la strada che piace a noi. Si vuole che la prudenza umana serva di guida; e come se non si avesse a fondarsi che sulle proprie forze, si perde il coraggio alla minore difficoltà. Si diffida, per dir così, della bontà di Dio, e delle sue promessioni; si vorrebbe che Iddio cominciasse dallo spianare il tutto, prima di mettersi in cammino: Vorrebbesi che gli ostacoli fosser levati, e la pietra fosse tolta, prima d'imprendere il viaggio. Fidiamoci sulla parola del Signore. Egli poteva acquietar la tempesta, e metter in calma l'onde, prima che S. Pietro si mettesse sopra l'acque per andar ad esso; pure volle mettere in esercizio la sua confidenza, e la sua fede.

Datemi, o Signore, e l'una, e l'altra. Ho voluto cento volte mettermi in cammino per cercarvi, e cento volte son ritornato indietro, spaventato da difficoltà per la maggior parte immaginarie. La mia viltà, e la mia poca fede hanno accresciuta la mia debolezza. Un poco più di confidenza nella vostra bontà mi averebbe inspirata forza maggiore. Datemi questa fede, e questa confidenza, e spero di sentire ben presto gli effetti del vostro ajuto.

Aspirazioni divote nel corso del giorno.

Surgam, & circuibo civitatem, per vicos, & plateas quaram quem diligit anima mea. Cant. 3.

Ho risoluto, o Signore. Mi alzerò, farò

rò il giro della Città senza temere di cosa alcuna, cercherò per tutte le strade, e nelle pubbliche piazze, quello che io amo con tutto il mio cuore.

Si consistant adversum me castra, non timebit cor meum. Ps. 26.

No, Signore; ho una confidenza sì grande in voi, che quando io vedessi tutto l'Inferno disposto in battaglia contro di me, nulla averei a temere.

PRATICHE DI PIETA'.

1. LA Chiesa non rinnova ogni anno la memoria de' Misterj maggiori di nostra Religione, che per rinnovare la pietà, e 'l fervor ne' Fedeli. Entriamo nello spirito della Chiesa in queste gran solennità. Non vi contentate di prender parte nella gioja della Chiesa in questo giorno di allegrezza spirituale; fate colla vostra pietà che questa allegrezza non sia per voi un' allegrezza superfiziale, e straniera. La sola purità di coscienza cagiona l'allegrezza interiore; è necessario un cuor puro per sentire l'allegrezza che ispira la solennità de' nostri Misterj; una coscienza ulcerata turba ogni gioja co' suoi rimorsi. Volete sentire la pura allegrezza della Festa di Pasqua? purificate con diligenza il vostro cuore col pentimento, e celebrate questa gran Festa con una gran divozione. Consacrate la maggior parte del Sabato Santo all'orazione, e alle opere buone, passate la maggior parte del dopo pranzo nella Chiesa, assistete all' Ufizio della Compieta, e alla *Salve Regina*.

2. E'

2. E' una ſanta pratica il prevenire, nel giorno che ſegue, il levar del Sole. E' opinione univerſale che 'l Salvatore ſia riſuſcitato nello ſpuntar del giorno. Non può cadere in dubbio, che quello ſia un tempo ſacro, e per dir così, privilegiato, nel quale Iddio diffonde in abbondanza le ſue grazie ſopra l' Anime fedeli, che paſſano in orazione que' felici momenti. Molte Perſone ſogliono paſſare dopo la mezza notte tutto il tempo che ſegue ſino al giorno in eſercizj di pietà. Proccurate di alzarvi domani mattina, verſo le nove ore, per onorare il momento felice nel quale riſuſcitò G. Criſto. Fate una Meditazione ſopra la Riſurrezione. Recitate l' Ufizio minore della ſanta Vergine, per felicitare la beata Madre ſopra il trionfo glorioſo del ſuo caro Figliuolo, noſtro Salvatore. E' coſa molto probabile, che nel momento di ſua Riſurrezione, il Salvatore compariſſe alla cara ſua Madre. Moſtratele la parte che prendete nella ſua allegrezza; ella ne ha preſa di molto nella voſtra Redenzione, e nella voſtra ſalute. Non vi contentate di rallegrarvi con una ſanta allegrezza in queſto giorno di trionfo, e di ſolennità; fate che molti altri ſi rallegrino con tutta la Chieſa. Potete farlo colle voſtre limoſine, fatene in queſto giorno con liberalità, in iſpezieltà a povere Famiglie che ſi arroſſiſcono della loro miſeria. Che conſolazione per voi! e che non meriterete appreſso il Signore, ſe colle voſtre religioſe liberalita proccurate a tanti Poveri vergognoſi i mezzi di paſsar le Feſte di

Paſ-

Pasqua in una santa allegrezza! Si trovano delle Famiglie di persone civili, che alle volte a cagione di lor povertà sono costrette a digiunare nel giorno di Pasqua; alcune ancora per non avere vestimenta non osano comparire in Chiesa: Qual bene farete voi, se colle vostre liberalità Cristiane provvederete a necessità sì pressanti! Un' abbondante limosina fatta in questo spirito, è una sorgente di bene, e per questa, e per l'altra vita.

Fine del Tomo Terzo.